

RAPPORTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Piemonte 2018

L'**IRES PIEMONTE** è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Nerina Dirindin, Presidente
Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte, Stefania Ravazzi

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Giorgio Bertolla, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Lorenzo Giordano, Carla Jachino, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Roberto Cagliero, Stefano Cavaletto, Laura Formicola, Claudia Galetto, Silvia Genetti, Enrico Gottero, Martino Grande, Giulia Henry, Ludovica Lella, Serena Pecchio, Ilaria Perino, Samuele Poy, Francesca Silvia Rota, Martina Sabbadini, Antonio Soggia, Nicoletta Torchio, Roberta Valetti, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino
www.ires.piemonte.it

RAPPORTO ISTRUZIONE
E FORMAZIONE PROFESSIONALE
PIEMONTE 2018

© 2018 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE RAPPORTO 2018

SOTTOSCRITTORI DEL PROTOCOLLO D'INTESA

Regione Piemonte – IRES

SEDE

IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO IRES PIEMONTE

AUTORI

Luciano Abburrà e Carla Nanni (coordinamento scientifico e redazionale)

Luciano Abburrà (Presentazione e Sintesi)

Luisa Donato (capp. 4, 8, 9)

Federica Laudisa (cap. 7)

Maria Cristina Migliore (cap. 6)

Stefano Molina (Fondazione Agnelli, Cap. 1 Scheda 1)

Daniela Musto (cap. 10)

Carla Nanni (capp. 1, 2, 3, 4)

Alberto Stanchi (cap. 5)

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE COESIONE SOCIALE

Gianfranco Bordone

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE

Elena Russo (Dirigente), Federica Bono, Marco Musso, Paolo Richter, Amalia Todisco, Loredana Opramolla

SETTORE PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA

Antonella Ganesin (Dirigente), Gabriella Del Mastro

SETTORE STANDARD FORMATIVI – QUALITÀ ED ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente)

SETTORE LAVORO

Mauro Durando (Responsabile ORML)

FONTE DEI DATI

Rilevazione scolastica annuale della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale, Settore Politiche dell'istruzione

ISTAT

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

Università degli studi di Torino

Politecnico di Torino

Università del Piemonte Orientale

Università di Scienze Gastronomiche

EDISU Piemonte

Ufficio di Statistica - MIUR

Ufficio VIII - MIUR

Ocse-Pisa

INVALSI

Consorzio AlmaLaurea

EUROSTAT

Unioncamere

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Carla Borrini (Ufficio Statistica e Studi -MIUR)

Paola Di Girolamo (Ufficio Statistica e Studi -MIUR)

Silvia Ghiselli (AlmaLaurea)

Claudia Pizzella (Ufficio Statistica e Studi - MIUR)

Sonia Sabato (Agenzia Piemonte Lavoro)

INDICE

PRESENTAZIONE	XI
SINTESI	XIII
IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO.....	XIII
IL SISTEMA INTEGRATO 0-6	XIV
IL SISTEMA ISTRUZIONE TRA PRIMO E SECONDO CICLO	XIV
LA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI NEL MERCATO DEL LAVORO	XVI
LA FORMAZIONE PROFESSIONALE	XVII
IL LIVELLO TERZIARIO: UNIVERSITÀ E PERCORSI NON ACCADEMICI	XVII
L'ORIENTAMENTO	XIX
IL DIRITTO ALLO STUDIO.....	XIX

CAPITOLO 1 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO	1
LA POPOLAZIONE PIEMONTESE	1
Residenti stranieri più giovani e in aumento	2
Nascite ancora in calo.....	3
Pochi i giovani, molti gli anziani.....	4
MENO NASCITE, MENO STUDENTI. QUALI EFFETTI SULLA SCUOLA PIEMONTESE?	5
IL MERCATO DEL LAVORO	7
Migliora l'occupazione ma meno del resto del Nord Italia	7
Crescono i tempi determinati e il part time	7
Lieve ripresa dell'occupazione giovanile.....	8
LA RETE SCOLASTICA.....	9
La scuola statale	11

CAPITOLO 2..... 13

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI	13
I SERVIZI PER L'INFANZIA 0-2	13
Nidi e micronidi.....	16
LA SCUOLA DELL'INFANZIA	18
Scolarità e anticipi	20

CAPITOLO 3..... 21

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE	21
IL PRIMO CICLO	22
La scuola primaria.....	22
La scuola secondaria di primo grado.....	24
IL SECONDO CICLO	24
La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi	25
La scuola secondaria di secondo grado	26
I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP)	29
I percorsi leFP nelle agenzie formative.....	30
I percorsi leFP nella secondaria di II grado.....	32
Le qualifiche: diffusione sul territorio e confronto tra filiere	34

CAPITOLO 4..... 37

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI	37
ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO.....	37
GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI	40
Gli apprendimenti nel primo ciclo	41
Gli apprendimenti nel secondo ciclo.....	44
LE SECONDE GENERAZIONI NEI PERCORSI IEFP: I LIVELLI DI APPRENDIMENTO NELL'INDAGINE OCSE-PISA 2015.....	47
I risultati per origine, indirizzo e genere dei 15enni.....	48
DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO	51
I titoli dei percorsi leFP	52
I livelli di istruzione della popolazione piemontese	52

CAPITOLO 5..... 55

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO	55
I CONTENUTI DEL CAPITOLO	55
GLI STUDENTI ISCRITTI SONO PIÙ DI 110MILA.....	55
Le studentesse sono particolarmente numerose in alcune discipline	57
GLI IMMATRICOLATI: AUMENTANO ANCORA GLI STUDENTI DA ALTRI REGIONI E DALL'ESTERO	60
GLI STUDENTI PIEMONTESI: L'82% RESTA IN PIEMONTE, IL 18% VA IN ALTRE REGIONI.....	63
Gli studenti piemontesi in uscita: un approfondimento attraverso i dati della Fondazione Agnelli	64
SEIMILA GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI	66
OLTRE VENTIMILA I LAUREATI.....	70
Molto elevato il livello di soddisfazione dei laureati.....	73

CAPITOLO 6 75

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE.....	75
INTRODUZIONE.....	75
UNO SGUARDO D'INSIEME.....	75
Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi.....	76
Distribuzione territoriale	77
ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE.....	79
La formazione al lavoro	79
Formazione iniziale.....	80
Formazione superiore.....	80
Alta formazione.....	80
La formazione per contrastare lo svantaggio	81
Formazione sul lavoro	82
Apprendistato	82
Formazione aziendale.....	82
Formazione permanente.....	83
Formazione individuale.....	83
Formazione degli adulti	84
CORSI RICONOSCIUTI	85

CAPITOLO 7 87

IL DIRITTO ALLO STUDIO	87
DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: COSA SIGNIFICA?	87
Chi può essere borsista?	87
Di cosa beneficia lo studente borsista?.....	89
A quanto ammonta la borsa di studio?.....	89
Come è stabilito l'ammontare della borsa?.....	90
Oltre 12.000 studenti beneficiano di borsa in Piemonte	91
Quasi il 9% degli studenti iscritti è borsista.....	92
Poco più di 2.000 studenti beneficiano di posto letto.....	95
Cosa è il contributo di mobilità internazionale?.....	97
POCHI STUDENTI UTILIZZANO IL SERVIZIO DI RISTORAZIONE.....	98
Perché il servizio di ristorazione è poco usato?.....	98
Bibliografia	100

CAPITOLO 8 103

L'ORIENTAMENTO.....	103
ATTIVITÀ E DESTINATARI DELL'ORIENTAMENTO.....	105
Funzione informativa	105
Funzioni di accompagnamento	106
Funzione di consulenza orientativa.....	107
I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO	108

Le azioni individuali	109
Le azioni di gruppo	110
GOVERNANCE E RETE DI SPORTELLI PUBBLICI	111

CAPITOLO 9..... 117

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO 117

LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE	122
LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2017.....	126

CAPITOLO 10..... 131

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI..... 131

IL CONTESTO NAZIONALE: POCCHI LAUREATI, BASSI TASSI DI OCCUPAZIONE.....	131
I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO PIEMONTESE.....	133
I laureati negli atenei piemontesi: aumenta il tasso di occupazione	134
LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO	137
I laureati triennali	137
I laureati magistrali biennali.....	139
I laureati magistrali a ciclo unico	141
Scheda 1 – Quali fattori incidono sulla probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea?.....	143

Appendice statistica online 147

PRESENTAZIONE

L'Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2018 è un rapporto annuale realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale. Esso deriva i propri contenuti dalle attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni, con strumenti e pubblicazioni diverse.

Dal 2017 tutta l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonché delle loro relazioni con il mercato del lavoro, è stata riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20. La Valutazione delle azioni e delle misure finanziate con i Fondi strutturali europei è, infatti, entrata fra i compiti istituzionali dell'IRES Piemonte in forza di una legge regionale promulgata nel 2016 e per effetto di specifiche convenzioni con le Direzioni regionali competenti, che hanno attribuito all'Istituto regionale di ricerca il ruolo di Valutatore indipendente dei programmi operativi afferenti ai tre fondi strutturali: il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Il Rapporto vuole rispondere ad una sfida che il nostro "sistema", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali, riteniamo sia oggi in grado di accettare: quella di considerarsi un insieme correlato di parti che concorrono tutte – istruzione e formazione, da un lato, servizi per il lavoro, dall'altro - con modi e in misure peculiari per ognuna, al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione professionale della popolazione piemontese, nelle sue diverse componenti per età e per condizione occupazionale, sia al fine di accrescere le opportunità di valorizzazione delle persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità: più inclusivo e allo stesso tempo più competitivo. E' questo un fine generale che può ritenersi condiviso da tutta la programmazione dei Fondi strutturali, e delinea in particolare un orizzonte che può collegare trasversalmente le azioni e la valutazione di molte delle linee d'azione da essi alimentate. Ma è, in particolare, un riferimento ad un ambito tematico che racchiude gran parte delle principali linee di azione del Fondo sociale, rispetto ai cui strumenti di programmazione le analisi del Rapporto Istruzione e Formazione professionale possono porsi, ad un tempo, come quadro di riferimento conoscitivo di partenza da cui desumere indicazioni puntuali su entità e intensità dei problemi da affrontare e come monitoraggio puntuale e ricorrente per comprendere quanta strada si stia compiendo nelle direzioni auspiccate dalle azioni finanziate.

Oltre al puntuale aggiornamento e arricchimento delle sezioni più abituali, l'edizione del Rapporto 2018 si arricchisce di due approfondimenti: il primo riguarda le azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità realizzate sul territorio con un progetto a regia regionale finanziato proprio dal Fondo Sociale Europeo; il secondo ospita un primo rendiconto analitico di un nuovo filone di attenzione dedicato dall'Osservatorio alle politiche esplicitamente indirizzate al sostegno del diritto allo studio: in questa occasione viene proposta una dettagliata analisi delle politiche per il diritto allo studio a livello universitario in Piemonte, frutto dell'esperienza decennale di monitoraggio realizzata dall'Osservatorio regionale sull'Università e sul diritto allo studio universitario, ora diventato parte dell'IRES Piemonte. E' già in corso di realizzazione e riceverà adeguata attenzione nel prossimo Osservatorio, un appro-

fondimento specificamente dedicato ai livelli d'istruzione secondari e alle politiche di sostegno alla partecipazione a tali gradi di studio.

Con le pagine seguenti si propongono ai lettori anticipazioni in forma sintetica e riassuntiva dei contenuti dei principali capitoli del Rapporto 2018.

Luciano Abburrà, *Responsabile scientifico dell'Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte*

SINTESI

IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Nel 2017 prosegue il calo della popolazione piemontese, mancano all'appello 16mila residenti, pari -3,8%. I fattori che influenzano la contrazione della popolazione nella nostra regione sono noti: riduzione delle nascite e dei flussi migratori dall'estero e un crescente numero di espatri. Le nascite hanno raggiunto i livelli più bassi registrati dal secondo dopoguerra per un effetto combinato di bassa fecondità e progressivo ingresso nelle fasce di età feconda delle coorti di donne meno numerose nate a metà degli anni Settanta. In anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi.

I residenti con cittadinanza straniera costituiscono quasi il 10% della popolazione complessiva, sono più numerosi tra i giovani – un quinto dei 25-34enni – mentre pesano poco nelle classi di età anziane.

La riduzione delle nascite si riflette sulle iscrizioni scolastiche: il calo delle iscrizioni ha già investito la scuola dell'infanzia e si va estendendo, progressivamente, ai successivi livelli scolastici.

Nel corso del 2017 gli indicatori del mercato del lavoro piemontese sono in miglioramento. In generale, con un aumento di 8.000 occupati rispetto al 2016 e una flessione di 4.000 persone in cerca di lavoro, l'andamento positivo risulta in linea con le tendenze prevalenti a livello nazionale, anche se inferiore alle performance di alcune regioni come Lombardia, Veneto e Lazio. Prosegue la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro: le donne costituiscono il 45,2% degli occupati tra i 15-64enni (erano il 42,5% nel 2005) e il tasso di occupazione sale al 58,8%, in crescita rispetto al 2005 quando era al 54,5%. Prosegue, inoltre, l'aumento degli occupati in età matura sia per il passaggio di coorti demografiche più numerose (i figli del baby boom degli anni 60) sia per gli effetti della riforma pensionistica che ha imposto una netta frenata nei flussi di uscita.

Una nota positiva riguarda i dati occupazionali riferiti ai giovani. L'ISTAT ha stimato nella fascia fino a 24 anni in Piemonte un aumento dell'occupazione di 6.000 unità e una lieve flessione della disoccupazione (-2.000 unità). Si tratta di due variazioni contenute, in valori assoluti, che tuttavia producono un calo del tasso di disoccupazione dal 36 al 33% e l'aumento del tasso di occupazione dei giovani piemontesi dal 18 al 19,5%: un dato particolarmente importante poiché interrompe il trend negativo che perdurava fin dagli anni precedenti alla crisi.

Si osserva, infine, come i 3/4 dell'aumento degli occupati dipendenti si determina nell'area del lavoro a tempo determinato, che passa in un solo anno dall'11 al 13% dello stock di occupazione complessiva. Si tratta ancora di una quota fra le più basse a livello nazionale (media 15%), ma in crescita. Rilevante è anche la sua persistente concentrazione nelle fasce giovanili dell'occupazione: fra i 15-29enni i rapporti a termine sono ormai al 41%, mentre fra i 30-49enni sono il 9%.

IL SISTEMA INTEGRATO 0-6

Il **Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni** si compone di due segmenti: la rete dei servizi della prima infanzia per i bambini fino ai 3 anni e la scuola dell'infanzia rivolta ai bambini dai 3 ai 6 anni di età.

I **servizi della prima infanzia** prevedono nidi d'infanzia, micronidi, nidi in famiglia, Centri di custodia oraria e sezioni primavera. Al termine del 2016 si contano 1.194 strutture attive in Piemonte che hanno assicurato, nel complesso, oltre 29mila posti disponibili. In Piemonte si stima un tasso di copertura medio dei servizi educativi sulla popolazione 0-2anni pari al 29,4%, ancora al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea fissato al 33%.

La **scuola dell'infanzia** ha accolto, nel 2016/17, 108.500 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite, 2.500 iscritti in meno rispetto all'anno precedente. La perdita di allievi non colpisce tutte le scuole nella medesima misura: nel quinquennio rispetto ad un saldo negativo complessivo del 6,6%, le scuole statali perdono relativamente meno allievi (-4,7%) delle private (-9,3%).

I tassi di scolarizzazione nella scuola dell'infanzia si attestano da anni su valori che superano il 95%, centrando l'obiettivo europeo al 2020. Tuttavia si segnala la necessità di sostenere la partecipazione laddove risulta un po' più bassa: circa 13 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia, a differenza della piena scolarizzazione che si osserva tra le famiglie italiane.

IL SISTEMA ISTRUZIONE TRA PRIMO E SECONDO CICLO

Nel **primo ciclo di istruzione**, nel 2016/17, si contano 307.600 iscritti tra primaria e secondaria di primo grado: circa 1000 in meno rispetto all'anno precedente (-0,3%), in calo per il quarto anno consecutivo. Si conferma l'inversione di tendenza rispetto alla forte crescita di allievi registrata nel primo decennio del secolo. Gli allievi tornano a diminuire per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose, calo non più compensato dall'arrivo di nuovi iscritti con cittadinanza straniera, il cui numero si mantiene stabile in alcuni territori, in diminuzione in altri.

Il **secondo ciclo di istruzione e formazione** è stato frequentato da 188.270 allievi, quasi 2000 iscritti in più rispetto all'anno precedente (+1,1%). L'incremento riguarda sia i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative sia la scuola superiore; per quest'ultima l'aumento è stato sospinto dal contributo dei percorsi serali (5.527 iscritti +27%).

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera mantiene la configurazione che ha assunto negli anni recenti. I licei si attestano al 43,9%, quota in costante, ancorché lento, aumento. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti: il 30,1% impegnati in percorsi degli istituti tecnici, il 18,5% in istituti professionali e il 7,5% in percorsi leFP in agenzie formative.

La **scolarizzazione** degli adolescenti piemontesi 14-18enni si attesta nel complesso al 92,5%¹, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,9% dai ripetenti nella scuola media, per l'82,4% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,2% dagli allievi dei

¹ Tasso specifico per età calcolata con gli allievi 14-18enni indipendentemente dal livello o filiera in cui sono iscritti in rapporto alla popolazione in quella fascia di età.

percorsi leFP delle agenzie formative. La partecipazione per genere risulta simile, tuttavia varia la composizione interna: gli adolescenti maschi sono più in “ritardo” nella scuola media e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative rispetto alle coetanee.

Nella scuola secondaria di secondo grado gli indirizzi che raccolgono più studenti sono il liceo scientifico (21%), il liceo linguistico e l'istituto professionale enogastronomia e ospitalità alberghiera (8,1%, 7,7%). Tra i percorsi leFP risultano più attrattivi: la qualifica di operatore del benessere nelle agenzie formative (19,3%) e la qualifica di operatore della ristorazione negli istituti professionali (29,3%).

Gli **indicatori di insuccesso scolastico** sono in lieve ma costante miglioramento nell'ultimo quinquennio sia per le ragazze sia per i ragazzi. Tuttavia perdura quello che è stato definito lo svantaggio maschile: i ragazzi hanno tassi di bocciatura, più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne. Per fare un esempio: la quota di abbandoni (percentuale dei 18-22enni con al più la licenza media e non più in formazione) è progressivamente diminuita per entrambi i sessi raggiungendo nel 2017, nel complesso, l'11,3%. Ma mentre le ragazze con una quota del 7,6% hanno già da tempo raggiunto l'obiettivo europeo al 2020 (10%) i maschi registrano un tasso di abbandono più che doppio (14,6%).

Si mantengono, inoltre, ben evidenti le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: gli indicatori di insuccesso risultano più alti nei percorsi professionali (istituti professionali e agenzie formative), un po' meno elevati negli istituti tecnici e più contenuti nei licei.

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel **livello di scolarità della popolazione giovane**. Nel 2017, l'ISTAT stima che le giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio del secondo ciclo siano il 78,5% del totale, mentre per i maschi questa quota si ferma al 68,5%. Le differenze dei titoli rispetto al genere sono legate sia alla più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle femmine sia alla dispersione scolastica che colpisce in misura maggiore i maschi. La quota di donne 25-34enni con titolo terziario sfiora il 35% e distacca di oltre 14 punti percentuali quella degli uomini, per questi ultimi la bassa scolarità riguarda quasi un giovane su tre (31,5% contro 22,7% delle ragazze).

Ma le differenze maggiori si registrano per cittadinanza: secondo le stime ISTAT, nella fascia di età 25-34enni, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (contro il 19,5% dei giovani con cittadinanza italiana): quota ancora in aumento rispetto agli anni precedenti.

A completamento del quadro dei processi di scolarizzazione secondari, il Rapporto riserva attenzione anche ai livelli di apprendimento degli studenti misurati dai diversi test che vengono loro somministrati da istituzioni italiane e internazionali.

I risultati della rilevazione nazionale SNV-INVALSI del 2017 mostrano come in **Piemonte gli alunni della scuola primaria (classi II e V) raggiungano livelli di apprendimento in matematica statisticamente superiori alla media italiana**. Nel corso del passaggio da un livello scolare al successivo, le competenze rimangono al di sopra della media nazionale, sia alle medie che alle superiori, ma non in maniera significativa. In **italiano** gli studenti piemontesi ottengono punteggi “migliori” della media nazionale solo nella scuola secondaria di primo grado, mentre nella primaria e nella scuola superiore i punteggi sono in linea con la media italiana.

Un approfondimento con i dati INVALSI permette di mostrare ciò che risulta già noto al senso comune: l'essere nativo (ovvero non provenire da un contesto migratorio) registra una relazio-

ne positiva con i livelli d'apprendimento in tutto il percorso di studi, in particolare nella primaria. Inoltre, alle medie inizia a manifestarsi il peso del ritardo scolastico che si accentua nella secondaria di secondo grado: l'essere regolare nel percorso di studi fa la differenza nei livelli di apprendimento rispetto alla media di tutti gli studenti. Queste evidenze devono far riflettere sulla necessità di intervenire il più precocemente possibile per sostenere gli allievi che provengono da un contesto svantaggiato, in particolare i figli di famiglie straniere che più frequentemente risultano in ritardo e interrompono gli studi.

LA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI NEL MERCATO DEL LAVORO

Negli ultimi dieci anni l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi per titolo di studio ha registrato dinamiche diverse a seconda delle fasce d'età (i giovani, sotto i 25 anni, e i giovani adulti, tra i 25-34 anni) e del genere.

Nella fascia sotto i 25 anni i qualificati maschi mostrano un calo dell'occupazione intenso ma meno immediato di quello delle qualificate; tra i diplomati il calo complessivo, registrato nell'arco di tempo considerato, è dovuto più al calo di occupazione delle diplomate che dei diplomati. Per i titoli di terzo livello (lauree triennali), le ragazze registrano, invece, tassi di occupazione più elevati dei loro omologhi maschi.

Tra i giovani adulti 25-34enni i tassi di occupazione per titolo di studio mostrano una dinamica caratterizzata da uno **scivolamento in basso dei tassi d'occupazione di coloro che hanno livelli di istruzione meno elevati**. L'andamento dell'occupazione vede ridursi l'occupazione per i qualificati, che si posizionano al di sotto dei diplomati, i quali a loro volta la vedono diminuire, mentre resta più stabile quella dei laureati, che la spuntano nella competizione per i pochi posti di lavoro disponibili. **Un titolo di studio più elevato ha quindi protetto l'occupazione dei giovani negli anni della crisi**. Tuttavia, anche in questa fascia d'età le ragazze mostrano un forte calo dei tassi d'occupazione sia per le qualificate sia per le diplomate. Le laureate restano più stabili ma quasi sempre al di sotto del tasso di occupazione dei loro omologhi maschi.

In Piemonte, nel 2017, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali più spesso offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excelsior? Nell'insieme delle posizioni offerte ai **diplomati** il 40% del totale sono per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel **settore servizi alle imprese e industria**. Il diploma risulta il titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria e nell'amministrazione delle imprese. Per i **qualificati**, invece, sono le professioni offerte nel **settore Altri servizi** a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore **industria** e dal settore **turismo**. La qualifica si presenta come il titolo intermedio che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma che, rispetto ai dati emersi dalle precedenti rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior, permette un accesso crescente al mercato del lavoro anche nei settori industria e turismo, in posizioni a minor grado di complessità.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel 2017 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco più di 57mila, confermando la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti del decennio in corso. La diminuzione di circa 6.700 persone formate rispetto al 2016 (-10,6%) è il risultato di due rilevanti movimenti: in primo luogo, la forte diminuzione di persone formate nella categoria della formazione permanente compensata in gran parte, ma non totalmente, dalla consistente crescita della formazione sul lavoro.

Distinguendo per tipi di formazione, quella cosiddetta al lavoro conta 23.400 iscritti e pesa per il 41% sul totale delle iscrizioni in corsi finanziati attraverso la Regione. Tra questi sono conteggiati anche gli allievi della formazione iniziale che comprende al suo interno i percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative (IeFP): questi risultano negli anni pressoché stabili in valori assoluti (circa 16.600), ma in crescita come quota percentuale sul totale. La formazione sul lavoro ha riguardato quasi 26.400 persone, circa metà impegnate come apprendisti e l'altra metà in formazione aziendale. In termini di iscrizioni pesa per il 46,3% sul totale della formazione Regionale. Infine, la formazione permanente – include i segmenti della formazione individuale e degli adulti - conta poco più di 7.200 persone, il 13% del totale formati.

Nel 2017 si sono iscritti ad attività formative del sistema regionale più uomini che donne, più giovani (meno di 25 anni) che persone di altre età, più occupati che persone in altre condizioni professionali, più persone con al massimo l'istruzione dell'obbligo rispetto a persone con titoli di studio più elevati, più persone con cittadinanza italiana rispetto a persone con cittadinanza straniera. Rispetto all'anno precedente è aumentata la proporzione degli uomini, dei giovani, dei titoli di studio medio-alti, delle persone occupate e di quelle con la cittadinanza italiana. L'aumento della quota di persone occupate, ma anche di altre caratteristiche come quella del genere, del titolo di studio e della cittadinanza italiana, è connessa all'incremento della formazione aziendale. In altri studi e analisi si è spesso osservato come le aziende tendano ad investire sul personale più qualificato e stabile.

IL LIVELLO TERZIARIO: UNIVERSITÀ E PERCORSI NON ACCADEMICI

Nel 2016/17 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, portandosi a oltre 113mila: tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti. L'Università di Torino conta quasi 70mila iscritti, il Politecnico 31mila, l'Università del Piemonte Orientale 12mila, mentre sono 410 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche.

Gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati da 16.500 circa nel 2006 a oltre 21mila nel 2016 con un incremento del 28%. Nessun'altra regione ha conseguito un risultato altrettanto positivo, comprese le altre grandi regioni del Nord. L'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto alla capacità degli atenei di attrarre studenti da altre regioni e dall'estero, visto che nel periodo considerato il numero dei piemontesi che hanno scelto gli atenei locali è rimasto sostanzialmente stabile. Gli atenei piemontesi sono tra quelli che hanno beneficiato in misura maggiore dell'accresciuta propensione alla mobilità degli studenti, in particolare di quelli meridionali. Sono soprattutto siciliani e pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio.

Particolarmente attrattivi risultano i corsi di laurea biennali a cui si accede solo se già in possesso di una laurea triennale. In questo caso, gli studenti provenienti da altre regioni e dall'estero costituiscono quasi il 50% degli immatricolati ai corsi offerti in Piemonte (erano il 36% nel 2010).

In Italia l'istruzione di terzo livello è caratterizzata dalla prevalenza dei percorsi universitari, mentre sono in numero decisamente più contenuto i percorsi a vocazione professionalizzante alternativi a quelli universitari. Non è così negli altri paesi europei dove, accanto alla tradizionale formazione universitaria, esistono da decenni istituzioni che offrono altri corsi di istruzione superiore, eterogenei per durata e obiettivi formativi, in grado di accogliere numeri importanti di studenti. Sono soprattutto questi che permettono di accrescere notevolmente la quota di popolazione in possesso di un titolo di studio di livello terziario. In Italia i percorsi di livello terziario non universitari sono organizzati da: istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM); scuole superiori per mediatori linguistici; Istituti Tecnici Superiori (ITS). In Piemonte l'offerta formativa del canale terziario non accademico accoglie circa 6mila studenti.

Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 16-17mila dell'inizio del periodo agli oltre 20mila di oggi. Il dato non rappresenta il totale degli studenti che per la prima volta conseguono un titolo universitario quanto il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 20mila laureati (7.500 circa) sono già in possesso del titolo triennale.

L'analisi sulla **condizione occupazionale dei laureati** negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale. Tenendo conto delle notevoli differenze tra i diversi titoli di laurea, ad un anno dal titolo, risulta occupato il 78% dei laureati triennali, quasi l'81% dei magistrali e circa il 70% dei magistrali a ciclo unico. Continua la ripresa del tasso di occupazione, iniziata 3 anni fa, che fa emergere un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione sia tra i laureati di primo livello che tra i magistrali (+2 p.p. per entrambe le popolazioni), mentre risulta stabile la condizione dei magistrali a ciclo unico.

Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi. Si tenga conto che, anche se aumenta l'occupazione e diminuisce la disoccupazione, il saldo dell'ultimo decennio, dall'inizio della crisi, risulta ancora negativo.

Più nel dettaglio, nelle lauree triennali le migliori performance - tasso di occupazione, contratto e guadagno - si osservano tra i laureati in scienze infermieristiche, all'opposto i laureati di Scienze motorie si caratterizzano per contratti a termine e redditi bassi.

Nel caso dei laureati magistrali biennali il reddito più elevato è percepito dai laureati in Ingegneria, in 1 caso su 2 sono assunti a tempo indeterminato e circa la metà di essi dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte. Oltre agli ingegneri, anche i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico si collocano su redditi elevati e mostrano buone percentuali di contratti stabili.

Nel caso dei laureati in corsi a ciclo unico, a 5 anni dal titolo, si segnala un'elevata aderenza tra lavoro svolto e percorso formativo: l'83% dei laureati in Medicina veterinaria fa il veterinario, l'81% dei laureati in Farmacia fa il farmacista, il 73% dei laureati in Medicina fa il medico, il 49% dei laureati in Giurisprudenza fa l'avvocato o l'esperto legale in imprese ed enti pubblici.

L'ORIENTAMENTO

La Regione Piemonte ha avviato il primo progetto a regia regionale, **Obiettivo Orientamento Piemonte**, che si propone di coordinare le diverse azioni di orientamento realizzate sul territorio. La premessa è che l'orientamento debba contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nell'ambito della Strategia 'Europa 2020', con particolare riferimento al pilastro della 'crescita inclusiva', di riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%. L'iniziativa è stata finanziata con 4.5 milioni di euro provenienti dal Fondo Sociale Europeo e si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica.

Il progetto si realizza attraverso 170 sportelli informativi sul territorio regionale che offrono servizi di accoglienza, colloqui individuali o di gruppo, incontri negli istituti scolastici, con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro.

Nel 2017, sono state realizzate oltre 4.000 attività di orientamento, che hanno coinvolto, nel complesso, più di 53mila adolescenti e giovani piemontesi.

IL DIRITTO ALLO STUDIO

Il diritto allo studio è un diritto riconosciuto dallo Stato, garantito dalla Costituzione, per permettere a studenti meritevoli ma in condizioni economiche disagiate di proseguire gli studi. Il diritto allo studio è assicurato principalmente dalle borse di studio; altri benefici sono il servizio abitativo e la ristorazione.

Possono ottenere la borsa gli iscritti ai percorsi universitari, AFAM e scuole di mediazione linguistica che soddisfano requisiti economici e di merito specificati nei bandi annuali di concorso.

Lo studente che soddisfa i criteri del bando ha diritto ad un importo in denaro, il cui ammontare è differenziato, e crescente, a seconda che si tratti di uno studente in sede, pendolare, fuori sede; all'esonero totale dalle tasse universitarie; al posto letto in residenza universitaria, se fuori sede; ad una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipa ad un programma di mobilità internazionale.

Nel 2017/18 sono state quasi 16.000 le richieste di borsa e 12.261 gli studenti aventi diritto che ne hanno beneficiato, con un incremento cospicuo rispetto all'anno passato (+19%). Rispetto agli iscritti coloro che hanno usufruito della borsa sono l'8,7%, con differenze significative se si distingue il dato per cittadinanza: gli studenti stranieri che percepiscono la borsa sono il 22% del totale iscritti con cittadinanza straniera contro il 7,5% degli studenti italiani.

In Piemonte, la percentuale di borsisti è appena sopra la media delle regioni del nord-ovest ma inferiore alla media italiana (di 2 p.p.). Si tratta di lievi differenze, mentre il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: sono una minoranza gli studenti beneficiari di un sostegno economico nel nostro Paese: 1 su 10, contro 1 su 4 in Germania, quasi 1 su 3 in Spagna e 2 su 5 in Francia. In Italia ha accesso alla politica per il diritto allo studio una quota assai minoritaria di studenti.

CAPITOLO 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO

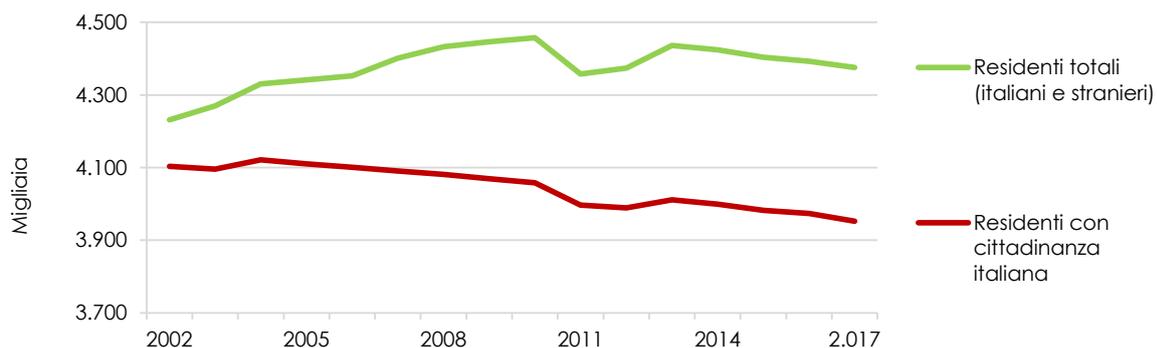
Il capitolo fornisce alcune informazioni di contesto in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo, scolastico, universitario e formativo del Piemonte.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Al termine del 2017 il Piemonte sfiora i 4.376mila abitanti, in flessione per il quarto anno consecutivo. Rispetto al 2016 mancano all'appello 16mila residenti, pari -3,8‰, come se nel corso dell'anno fosse sparita una piccola città.

I fattori che influenzano la contrazione della popolazione nella nostra regione sono noti: il numero dei decessi sopravanza da decenni quello delle nascite e, nell'ultimo anno, il saldo naturale² peggiora e raggiunge -5,2‰, principalmente per il calo dei nati; il saldo migratorio si mantiene positivo, ovvero, vengono ad abitare in Piemonte più persone di quante prendano la residenza altrove. Tuttavia, rispetto agli anni precedenti, il saldo migratorio risulta più contenuto (+1,4‰ nel 2017), influenzato da flussi dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Pertanto, il saldo migratorio, benché positivo, non riesce più a compensare il saldo naturale stabilmente negativo. Si conferma, dunque, l'inversione di tendenza rispetto agli andamenti registrati nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

Fig. 1.1 Andamento della popolazione residente in Piemonte (valori in migliaia)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Nota: il calo della popolazione in corrispondenza del 2011 è un effetto delle operazioni censuarie

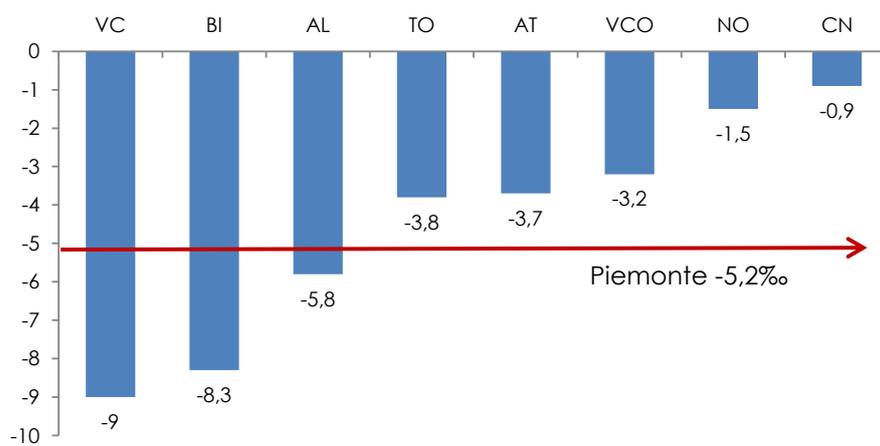
Il calo piemontese risulta più intenso rispetto a quello registrato in altre regioni del centro-nord con cui in genere ci si confronta. Di più: in alcune regioni come Lombardia, Trentino Alto Adi-

² Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi. È negativo quando il numero dei decessi sopravanza quello delle nascite.

ge e Emilia Romagna si osserva un aumento di popolazione (rispettivamente +1,7, +4,5 e +0,9 per mille)³.

Tutte le aree piemontesi perdono popolazione ma con gradi molto differenti. Il calo è molto intenso nelle province di Vercelli e Biella (-9‰ e -8,3‰), per un forte decremento naturale accompagnato da un saldo migratorio negativo. Alessandria mitiga lo storico ampio calo naturale (-8,5‰) con i flussi migratori, portando il saldo negativo totale a -5,8‰. Le altre province registrano cali di popolazione al di sotto della media regionale, con Novara e Cuneo che mostrano il decremento più contenuto (-1,5‰ e -0,9‰).

Fig. 1.2 Saldo totale della popolazione piemontese nel 2017 (per mille abitanti)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Residenti stranieri più giovani e in aumento

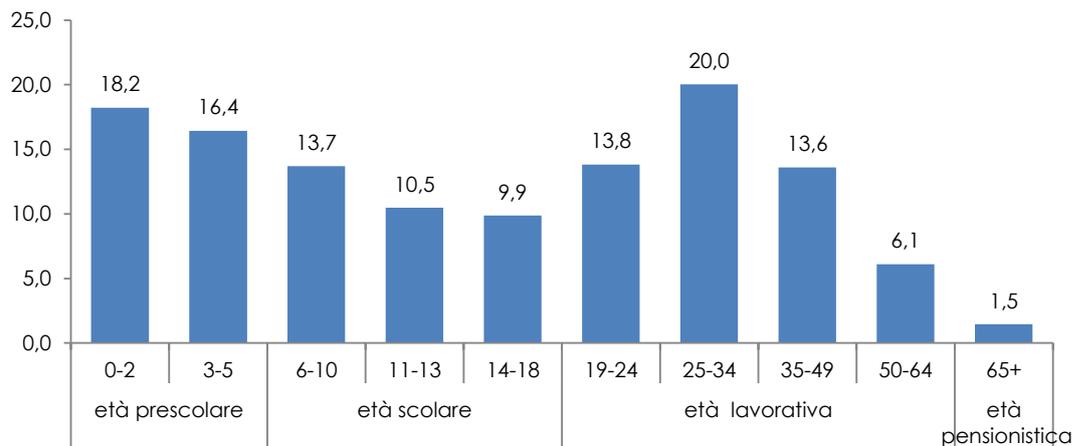
I residenti con cittadinanza straniera sono 423.500, pari al 9,7% della popolazione. La presenza straniera supera il 10% nelle province di Alessandria, Asti, Novara e Cuneo, mentre si attesta su valori molto più bassi della media regionale nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (5,6% e 6,4%). Rispetto all'anno precedente i residenti stranieri tornano ad aumentare (+11‰), sia per una riduzione delle uscite legate all'acquisizione di cittadinanza⁴ sia per un aumento del saldo migratorio con l'estero.

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente. È elevata tra i bambini in età prescolare (tra i 0-2 anni supera il 18%), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola. In età lavorativa raggiunge il 20% tra i giovani 25-34enni, per poi declinare. Pochi gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono solo l'1,5% dei residenti in età pensionistica. Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale e da tener conto nelle politiche dedicate a questi ambiti.

³ Si rimanda a M.C. Migliore, Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza, Contributo di Ricerca IRES 272/2018.

⁴ L'ISTAT conteggia le acquisizioni di cittadinanza nelle cancellazioni anagrafiche.

Fig. 1.3 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2016, incidenza %



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

A fine 2017 si contano in anagrafe 172 diverse cittadinanze, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, che con oltre 148mila persone rappresenta il 35,4% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (54mila persone, pari al 13%) e albanese (circa 41mila, 10%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), peruviana (2,8%), nigeriana (2,8%) e ucraina (2,5%).

Nascite ancora in calo

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite: nel 2017 si contano 30.830 nati, con una variazione negativa di -2,8% (900 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -22% rispetto al 2008. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e sui primi anni della scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente, nel prossimo futuro, anche gli altri livelli di istruzione. Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori:

- diminuisce la popolazione femminile in età fertile che, per convenzione, si fa coincidere con la fascia di età 15-49anni. Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta (*baby boomers*) sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità (*baby bust*); nel 2016 le donne in età fertile 15-49enni sono 885mila, -10% rispetto al 2008 e per il terzo anno consecutivo a tale riduzione contribuiscono anche le donne straniere;
- un tasso di fecondità basso, stimato per il 2017 all'1,38 figli per donna, stabile negli ultimi anni. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,96 contro 1,23, dati al 2016⁵), ma anch'essa è in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone;

⁵ ISTAT, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1

- Le difficoltà indotte dalla crisi che, come l'Istat segnala⁶, hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi.

Negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Nel 2017 sono nati 5.998 bambini con entrambi i genitori stranieri e un calo dello 0,8%. Occorre però considerare che le acquisizioni di cittadinanza influiscono sulla diminuzione dei nati da donne straniere. Inoltre, se si considerano anche le coppie miste, costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti non italiani sale in media al 27,7%, con punte intorno al 33% nelle province di Asti e Alessandria. Si tratta di valori al di sopra della media italiana (21,4%), ma inferiori a quanto si riscontra in alcune regioni del Nord Italia dove in media si sfiora o supera il 30% (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto).

Pochi i giovani, molti gli anziani

Denatalità e crescita della longevità sono caratteristiche delle società nei Paesi economicamente avanzati che producono, nel lungo periodo, fenomeni di invecchiamento della popolazione: si assottiglia la componente giovane mentre cresce il numero di anziani. Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone in età matura (65+) ha raggiunto nel 2016 il 25% della popolazione complessiva, era al 19% a metà degli anni novanta.

L'immigrazione ha contribuito a sostenere le fasce di età più giovani della popolazione, sia con gli arrivi dall'estero e i successivi ricongiungimenti familiari sia con il contributo alla natalità. Tuttavia, l'immigrazione ha rallentato l'invecchiamento della popolazione piemontese senza invertire le tendenze. Inoltre, occorre considerare che la popolazione immigrata invecchia anch'essa: l'età media nel 2016 è 33,6, molto più bassa di quella registrata per la popolazione complessiva (46,6), ma in crescita rispetto al 2002 quando era appena 29,9.

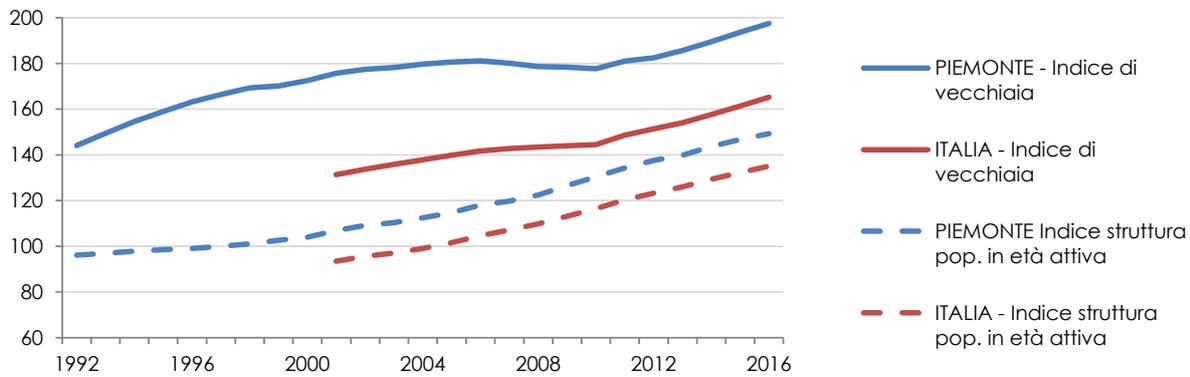
Un altro aspetto del fenomeno dell'invecchiamento riguarda il cambiamento del rapporto tra le diverse componenti della popolazione. Con l'indice di vecchiaia possiamo dar conto del rapporto tra le persone anziane e il numero dei minori. In Piemonte l'indice di vecchiaia ha raggiunto nel 2016 il valore di 193,7, ovvero vi sono quasi due persone anziane ogni minorene, quota in costante crescita dagli anni novanta quando era a pari a 140. Il Piemonte mostra un indice di vecchiaia costantemente più elevato della media italiana (157,7 nel 2016) e ancor più rispetto dell'Unione Europea (121). Nel panorama italiano solo quattro regioni mostrano un indice di vecchiaia più equilibrato: Liguria, che sfiora quota 250, Friuli Venezia Giulia, Molise e Toscana.

L'invecchiamento dei residenti in età di lavoro si osserva con l'*indice di struttura della popolazione in età attiva*, calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni). Ancora all'inizio degli anni novanta vi erano più persone giovani che persone mature, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Il processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature

⁶ Statistiche Report, Anno 2016 Natalità e fecondità della popolazione residente, ISTAT, 28 novembre 2017

ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 149.

Fig. 1.4 Andamento indice di vecchiaia e indice di struttura popolazione in età attiva(*) in Piemonte e in Italia



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

(*) Indice di vecchiaia: rapporto % pop. anziana (65 anni e oltre) e i giovani 0-14enni; Indice di struttura popolazione in età attiva: rapporto % popolazione nella fascia di età dei 40-64enni e dei 15-39enni

Il progressivo invecchiamento della popolazione in età attiva accanto alla prolungata permanenza nel mondo del lavoro pone la questione di un maggiore coinvolgimento in attività di formazione degli adulti maturi. La partecipazione ad attività di formazione permette di mantenere, aggiornare e rafforzare adeguati livelli di competenze utili in ambienti lavorativi in continua trasformazione: occorre, pertanto, promuovere e sostenere le opportunità formative di apprendimento permanente della forza lavoro più matura.

MENO NASCITE, MENO STUDENTI. QUALI EFFETTI SULLA SCUOLA PIEMONTESE?⁷

Nell'anno 2017 sono nati in Piemonte circa 31.000 bambini. Nel 2008 ne erano nati quasi 40.000. Non la minore propensione a far figli - la fecondità piemontese è stazionaria - ma la progressiva riduzione nel numero di madri potenziali spiega tale declino: meno neonate ieri diventano meno donne in età fertile oggi. Questa tendenza è alla base delle nuove proiezioni delle popolazioni regionali dell'Istat (<http://demo.istat.it/>), che coprono un vasto arco temporale, fino al 2066. Limitiamo l'osservazione al prossimo decennio: quali sono i cambiamenti prevedibili per il mondo della scuola piemontese all'anno scolastico 2027-28?

Il dato macroscopico è che all'appello mancheranno circa 55.000 studenti (-9%). La diminuzione degli iscritti non sarà uniforme: meno 11% alle scuole dell'infanzia, meno 16% alle primarie e meno 12% alle medie. Alle superiori, invece, è ancora previsto un modesto aumento. Utilizzando un parametro di 25 bambini/ragazzi per sezione/classe - leggermente superiore a quello oggi riscontrabile in Piemonte, prossimo a 22 - si può stimare che al 2027/28 le scuole piemontesi avranno perso 470 sezioni di infanzia, quasi 1.300 classi di primaria e 550 di scuola media, solo in parte compensate da un aumento di un centinaio di classi di scuola superiore.

⁷ Contributo di Stefano Molina (Fondazione Agnelli)

Restringimento dei gradi inferiori e residua crescita alle superiori si presenteranno anche in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. Sono gli ultimi effetti del recente baby boom di figli dell'immigrazione. Nel Mezzogiorno, dove quel fenomeno non si è verificato, le classi diminuiranno in ogni ordine e grado. Su scala nazionale verranno complessivamente a mancare 6.300 sezioni dell'infanzia, 18.000 classi di primaria, 9.400 di media e 3.000 di superiori.

Sulla base dei quadri orari delle scuole e degli orari contrattuali degli insegnanti, dalle classi formate si possono ricavare gli organici dei docenti. Ad esempio, nelle scuole medie si crea una cattedra di "italiano, storia e geografia" ogni 2 classi (9 ore di lezione a settimana per 2 classi corrispondono alle 18 ore di docenza contrattuale); una di matematica ogni 3 classi ($6+6+6=18$), e così via. Le variazioni demografiche possono dunque essere tradotte in variazioni dei posti (all'infanzia e alle primarie) e delle cattedre (alle secondarie di I e II grado), da oggi all'a.s. 2027/28 (tab. 1). In dieci anni il Piemonte pare destinato a perdere circa 3.300 posti/cattedre. Si restringeranno gli accessi al ruolo per gli aspiranti docenti e, più in generale, rallenterà il turnover: a soffrirne sarà il rinnovamento di un corpo docente già oggi decisamente maturo, con possibili effetti depressivi sul tasso di innovazione didattica.

Tab. 1.1 Variazione indotte dal mutamento demografico nel numero di posti e di cattedre in Piemonte, per grado di scuola, dall'a.s. 2017/18 all'a.s. 2027/28

Grado di scuola	Variazione nel numero di posti/cattedre
Scuola dell'infanzia	-933
Scuola primaria	-1.564
Scuola secondaria di I grado	-929
Scuola secondaria di II grado	+ 171
TOTALE	- 3.255

Fonte: Elaborazione FA su dati Istat e Miur, nell'ipotesi di costanza dei quadri orari delle scuole e degli orari contrattuali dei docenti attualmente vigenti. Si è considerato un rapporto posti/sezioni pari a 2 per la scuola dell'infanzia, un rapporto posti/classi pari a 1,23 per la primaria (=27 ore settimanali di lezioni/22 ore contrattuali per docenti) e un rapporto cattedre/classi pari a 1,67 per le secondarie (=30/18). Il computo si riferisce ai posti comuni dell'organico dell'autonomia, prescindendo dai possibili effetti della demografia sui posti di sostegno e di potenziamento dell'offerta formativa

Se l'inerzia demografica è difficilmente modificabile, altrettanto non lo sono le politiche scolastiche. Lo scenario tracciato induce ad interrogarsi sulle scelte da adottare nel corso del prossimo decennio. Si potranno battere strade radicalmente diverse. La più semplice consiste nel non fare nulla, ossia accettare passivamente la riduzione degli organici e il conseguente risparmio. Si potrebbe però ritenere più utile cercare di aumentare la qualità dell'offerta formativa per i relativamente pochi giovani che frequenteranno le scuole piemontesi, ad esempio attraverso la diffusione delle aperture al pomeriggio, oppure l'aumento del numero medio di insegnanti per classe (si pensi al cosiddetto modulo didattico alle elementari, introdotto nel 1990), o ancora la riduzione nel numero medio di studenti per classe (è quanto la riforma Macron sta realizzando in Francia, con il dimezzamento delle classi primarie - media di 12 alunni - nelle zone più problematiche).

Il senso delle proiezioni demografiche è proprio questo: non scommettere sulla realizzazione di un determinato scenario futuro, ma piuttosto anticipare il cambiamento per consentire l'adozione delle contromisure più opportune, attenuandone in tal modo gli effetti indesiderati.

IL MERCATO DEL LAVORO

Migliora l'occupazione ma meno del resto del Nord Italia

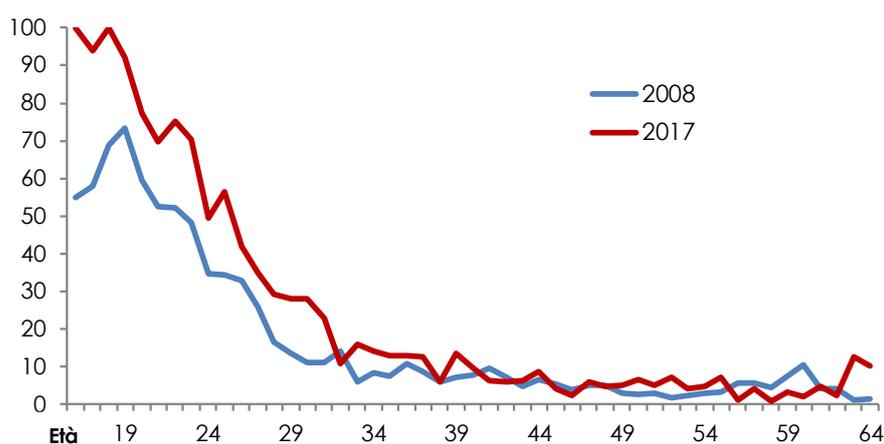
Nel corso del 2017⁸ gli indicatori del mercato del lavoro piemontese sono in miglioramento. In generale, con un aumento di 8.000 occupati rispetto al 2016 e una flessione di 4.000 persone in cerca di lavoro, l'andamento positivo risulta in linea con le tendenze prevalenti a livello nazionale, anche se inferiore alle performance di alcune regioni come Lombardia, Veneto e Lazio. In particolare, il Piemonte conta ancora 42mila occupati in meno rispetto al 2008 (anno di avvio della crisi) mentre in Lombardia e nella media del Nord e del Centro Italia i livelli occupazionali hanno raggiunto e superato quelli del 2008.

Il tasso di disoccupazione si attesta in Piemonte al 9,1%, due decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente, con tendenze contrapposte fra uomini e donne: in flessione i primi (dall'8,8% all'8,2%), in lieve crescita le seconde (dal 10% al 10,2%). Il tasso di disoccupazione piemontese resta il più alto nel Settentrione dopo quello della Liguria (9,5%): due punti in meno rispetto al dato nazionale, due punti sopra il livello mediamente registrato nel Nord-Italia. Il calo interessa in prevalenza ex disoccupati di sesso maschile, secondo un andamento rilevabile in tutta Italia.

Crescono i tempi determinati e il part time

In Piemonte i 3/4 dell'aumento degli occupati dipendenti si determina nell'area del lavoro a tempo determinato, che passa in un solo anno dall'11 al 13% dello stock di occupazione complessiva. Si tratta ancora di una quota fra le più basse a livello nazionale (media 15%), ma in crescita. Rilevante nel giudizio è poi anche la sua persistente concentrazione nelle fasce giovanili dell'occupazione: fra i 15-29enni i rapporti a termine sono ormai al 41%, mentre fra i 30-49enni sono il 9%.

Fig. 1.5 Incidenza del lavoro temporaneo per età. Confronto anni 2008-2017

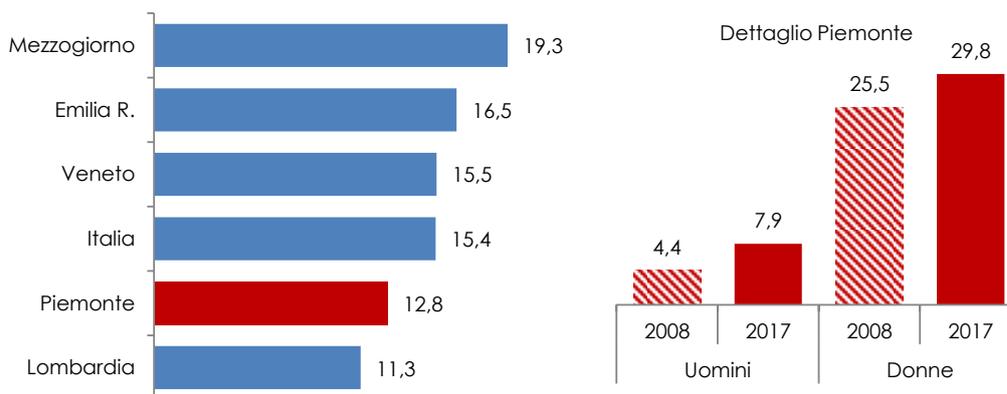


Fonte: Indagine Forze lavoro ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

⁸ Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti nel capitolo 2, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2017*, nella Relazione Annuale IRES 2018.

Nel 2017, con il 12,8% il Piemonte si colloca tra le regioni con la quota più contenuta di occupati part time, superiore solo alla Lombardia. Tuttavia si segnala, anche per il Piemonte, la continua e consistente espansione del lavoro a tempo parziale, non solo fra le donne - in cui è più diffuso - ma anche fra gli uomini, non solo fra i giovani ma un po' in tutte le età. Nel dettaglio lungo un trend crescente che dura da anni, nel 2017, in valori assoluti si registra una piccola flessione delle donne che diminuiscono di 6mila unità mentre i maschi aumentano di 4mila. Nel complesso, però, per entrambi i generi cresce la percentuale del part time rispetto all'anno precedente: sfiora il 30% dell'occupazione femminile, e l'8% di quella maschile.

Fig. 1.6 Quota occupati part time in Piemonte e in altre aree italiane nel 2017. Dettaglio per sesso e confronto con il 2008 in Piemonte

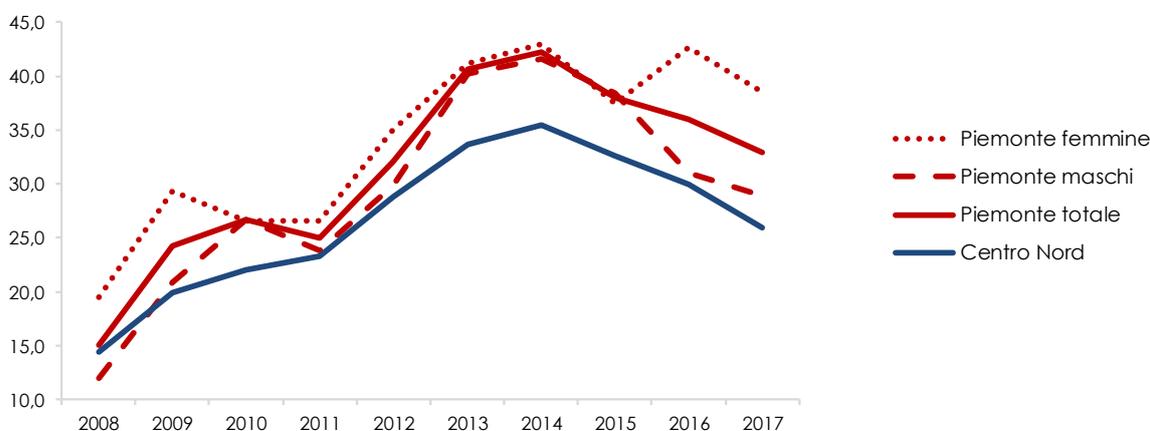


Fonte: Indagine Forze lavoro ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

Lieve ripresa dell'occupazione giovanile

Una nota positiva rispetto al 2016 riguarda i dati occupazionali riferiti ai giovani. L'ISTAT ha stimato nella fascia fino a 24 anni in Piemonte un aumento dell'occupazione di 6.000 unità e una lieve flessione della disoccupazione (-2.000 unità).

Fig. 1.7 Andamento del tasso di disoccupazione giovanile in Piemonte per sesso, a confronto con il Centro Nord Italia



Fonte: Noi Italia, ISTAT

Si tratta di due variazioni contenute, in valori assoluti, che tuttavia producono un calo del tasso di disoccupazione dal 36 al 33%, anche se il Piemonte si mantiene ancora distante dal tasso medio registrato dalle regioni nel Centro Nord (al 26%). Inoltre, cresce il tasso di occupazione dei giovani piemontesi dal 18 al 19,5%, dato particolarmente importante poiché si interrompe il trend negativo che perdurava fin dagli anni precedenti alla crisi.

LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita da 4.366 punti di erogazione del servizio. A questi si aggiungono alcune sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 11 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) e 8 unità di scuola superiore e percorsi leFP presso istituti penitenziari.

Le sedi non statali sono 778, pari al 17,8% del totale scuole in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 569 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,9%). La quota di scuole non statali negli altri livelli risulta meno elevata: pari al 6% nella primaria, all'8,4% nella secondaria di primo grado e al 10,6% nella scuola superiore.

Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio (*) per livello di scuola e tipo di gestione, 2016/17

Livelli di scuola	Valori assoluti		% sedi scuola non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.109	569	33,9	1.678	796
Scuola primaria	1.277	82	6,0	1.359	793
Scuola secondaria di I grado	569	52	8,4	621	410
Scuola secondaria di II grado	633	75	10,6	708	90
Totale	3.588	778	17,8	4.366	859

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte (dati definitivi), elaborazioni IRES

(*) Per punto di erogazione del servizio si intende ogni singola sede (centrale, succursale, aule staccate eccetera).

Nella secondaria di secondo grado sono conteggiate come sedi distinte sia i differenti indirizzi di studio anche se ospitati nel medesimo edificio sia le sezioni serali o diurne.

Nota: la scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

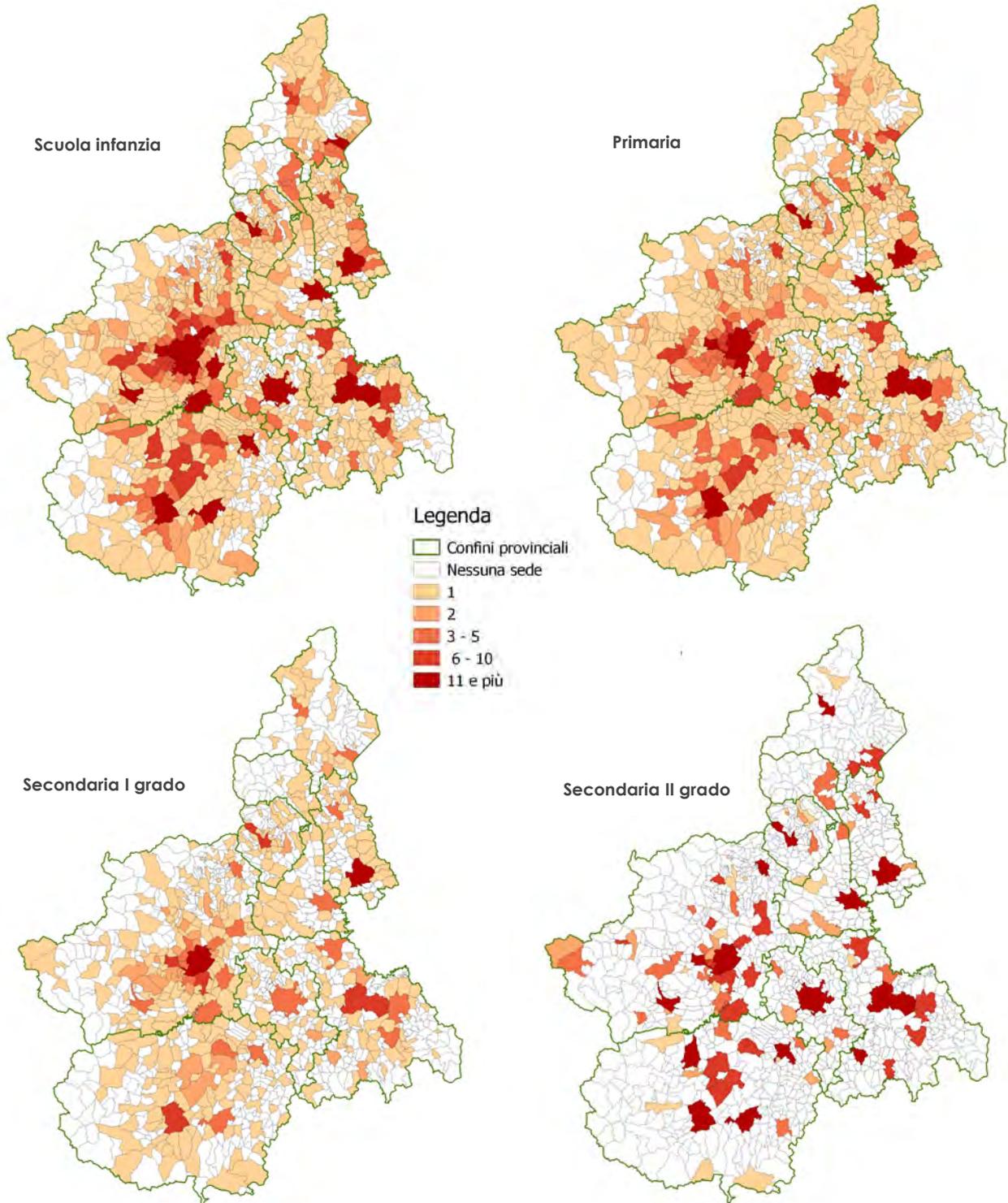
La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola.

Come è noto, scuola dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi e una presenza capillare nei due terzi dei comuni piemontesi. Le sedi nel livello prescolare sono 1.678 con un numero medio di allievi per sede contenuto (65 è la media regionale); le sedi nella primaria sono 1.359, mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 140.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado si contano meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di primo grado conta 621 sedi presenti nel 34% dei comuni, con una media allievi/sede di 189; per quanto riguarda la secondaria di secondo grado occorre fare una premessa: la Rilevazione scolastica conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e pre-serali). Tenendo conto di questo, nel 2016 sono stati censiti 708

punti di erogazione del servizio, nei quali la media allievi/sedi si attesta a 231. Le scuole superiori sono concentrate in 90 comuni piemontesi, pari al 7,5% del totale.

Fig. 1.8 Sedi nei comuni piemontesi per livello di scuola, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte

La scuola statale

Ciascun anno la Regione Piemonte, in collaborazione con enti locali e scuole, predispone il piano di dimensionamento della rete scolastica. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare, al contempo, la copertura del servizio, con attenzione alle aree disagiate, la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo⁹ e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche.

Tab. 1-3 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2017/18

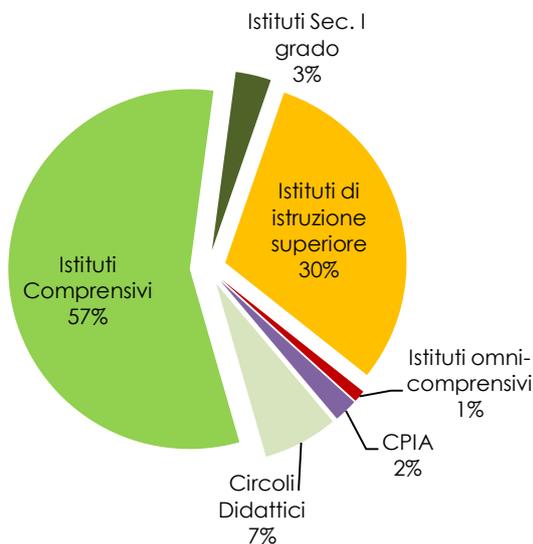
	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore (*)	Istituto omnicomprensivo(**)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Torino	30	141	15	80	4	5	275
Vercelli	-	17	-	9			26
Novara	2	26	1	14	1	1	45
Cuneo	-	59	-	27		2	88
Asti	2	15	1	8		1	27
Alessandria	2	31	-	16		2	51
Biella	-	16	-	6		1	23
Verbano C.O.	2	16	1	7	1		27
Piemonte	38	321	18	167	6	12	562

Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte

(*) Sono compresi: 94 istituti di istruzione superiore che accorpano diversi ordini di scuola; 10 autonomie con indirizzi degli istituti professionali; 14 autonomie con indirizzi degli istituti tecnici; 50 autonomie con indirizzi liceali.

(**) Autonomie che possono avere tutti e 4 i livelli di scuola: dall'infanzia alle superiori

Fig. 1.10 Istituzioni scolastiche autonome per tipo, A.S. 2017/18



Fonte: Rilevazione scolastica Regione Piemonte

Nel 2017/18 il piano di dimensionamento ha previsto 550 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 562 istituti scolastici autonomi.

La normativa sulla ampiezza delle autonomie in termini di utenza prevede la soglia minima di 600 allievi derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. Nel 2017 si contano "solo" 5 autonomie sottodimensionate¹⁰ decisamente in calo rispetto agli anni precedenti e frutto dell'incessante lavoro di revisione che, nel complesso, ha ridotto il numero di autonomie del 17% (-116 unità rispetto al 2008/09).

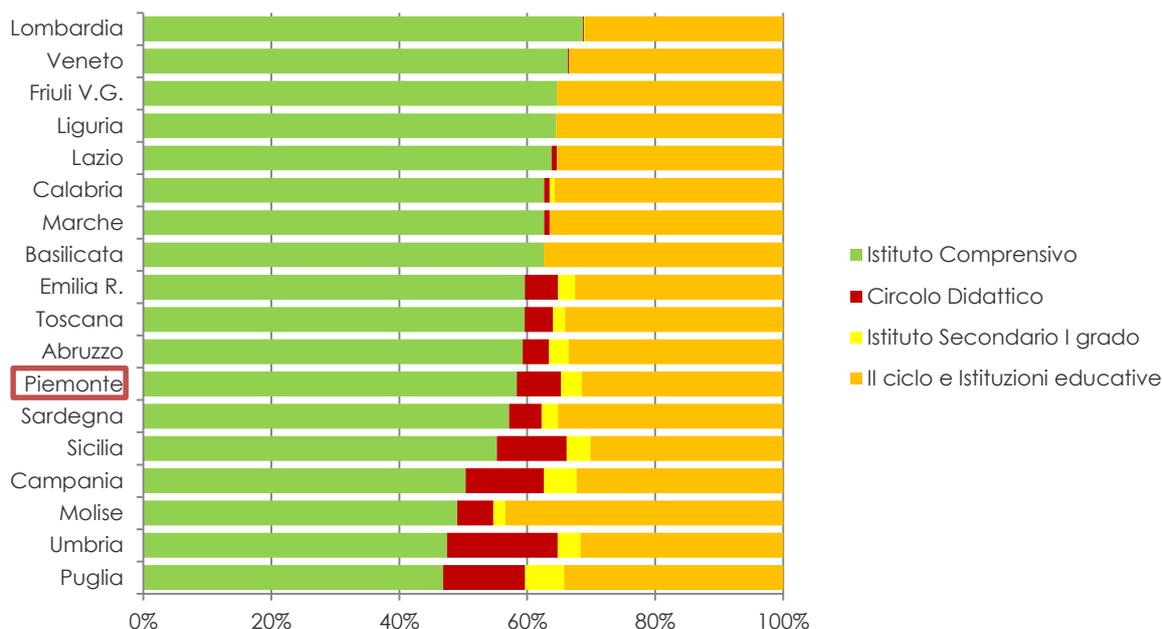
⁹ Si rimanda al DCR 175/36816 del 9.11.16 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

¹⁰ DGR 22 dicembre 2017, n. 105-6297 Approvazione del Piano di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'a.s. 2018/19, relativo alle istituzioni scolastiche di I e II ciclo del Piemonte. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento.

La Regione, inoltre, ha favorito sia la costituzione di *istituti comprensivi*, autonomie che inglobano “verticalmente” le scuole dell’infanzia e del primo ciclo¹¹ sia l’accorpamento “orizzontale” di diversi ordini di scuola superiore in *istituti di istruzione secondaria superiore*.

La diffusione degli istituti comprensivi rispetto alle altre forme di autonomie del primo ciclo (*Circoli didattici e istituti secondari di primo grado*) si attesta in media all’85% ma ha già raggiunto il 100% nelle province di Biella, Cuneo e Vercelli.

Fig. 1.11 Istituzioni scolastiche autonome per tipo e regione, 2017/18



Fonte: Statistica e Studi MIUR, Focus “Anticipazione sui principali dati della scuola statale”, Anno scolastico 2017/18, settembre 2017

Nota: in ordine decrescente per quota di istituti comprensivi; la voce Il ciclo e istituzioni educative comprende le autonomie con scuole secondarie di secondo grado e gli istituti omnicomprensivi

A confronto con l’Italia il Piemonte appare in posizione mediana tra regioni nelle quali la totalità, o quasi, delle scuole dell’infanzia e del primo ciclo sono organizzate in istituti comprensivi, e le regioni che invece mostrano una quota di circoli didattici e Istituti secondari di I grado ancora consistente.

¹¹ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per “la continuità educativa e l’integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell’istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento”, DCR 175-36816/2016, pagina 6.

CAPITOLO 2

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI

Nel corso del 2017 è entrato in vigore il decreto che istituisce il *Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni*. Pertanto si è scelto di dedicare, per la prima volta, un capitolo specifico ai servizi educativi e scolastici rivolti a questa fascia di età.

Il riordino del sistema prevede il progressivo ampliamento dei servizi educativi rivolti ai bambini al di sotto dei 3 anni per giungere ad una quota di partecipazione di almeno il 33%, estendere la copertura dei servizi nei comuni e raggiungere la piena scolarizzazione alla scuola dell'infanzia dei bambini dai 3 ai 6 anni di età. L'obiettivo è promuovere lo sviluppo dei bambini in un processo unitario in tutto il periodo prescolare, ridurre gli svantaggi culturali e sociali e al contempo favorire la conciliazione per le famiglie tra i tempi del lavoro e i tempi di cura.

Il sistema educativo prescolastico si compone di due segmenti: i servizi educativi per i bambini dai 3 mesi ai 36 e la scuola dell'infanzia rivolta ai bambini dai 3 ai 6 anni di età, come illustrato dalla figura 2.1.

Fig. 2.1 I segmenti del sistema educativo e di istruzione 0-6

3-5 anni	Scuola dell'infanzia				
24-36 mesi	Sezioni primavera in scuole infanzia	Sezioni primavera presso nidi	Asilo nido e micronido	Nidi in famiglia	Centri di Custodia oraria
03-24 mesi					

Fonte: Regione Piemonte, Settore Politiche dell'istruzione

I SERVIZI PER L'INFANZIA 0-2

Il sistema educativo rivolto ai bambini al di sotto dei tre anni è programmato e coordinato dalle Regioni. Sono le Regioni che definiscono le tipologie dei servizi, i criteri di autorizzazione e gli standard minimi strutturali e organizzativi. Il governo dei servizi educativi, la gestione diretta dei servizi e l'autorizzazione e l'accreditamento dei privati sono, invece, in capo ai comuni.

La rete dei servizi della prima infanzia in Piemonte è composta da:

- Nidi d'infanzia. Sono frequentati da bambini dai 3 ai 36 mesi, sono presenti in locali dedicati e possono ospitare anche un numero elevato di iscritti. Prevedono un'ampia copertura oraria.
- Micro nidi. Hanno caratteristiche simili ai nidi ma hanno una capacità ricettiva più contenuta (massimo 24 bambini) e possono essere realizzati presso aziende, servizi socio-educativi ma anche in immobili ad uso abitativo.
- Sezioni primavera. Sono classi che prevedono una programmazione specifica per i bambini tra i 24 e 36 mesi ed estesi orari di funzionamento. Il numero dei partecipanti

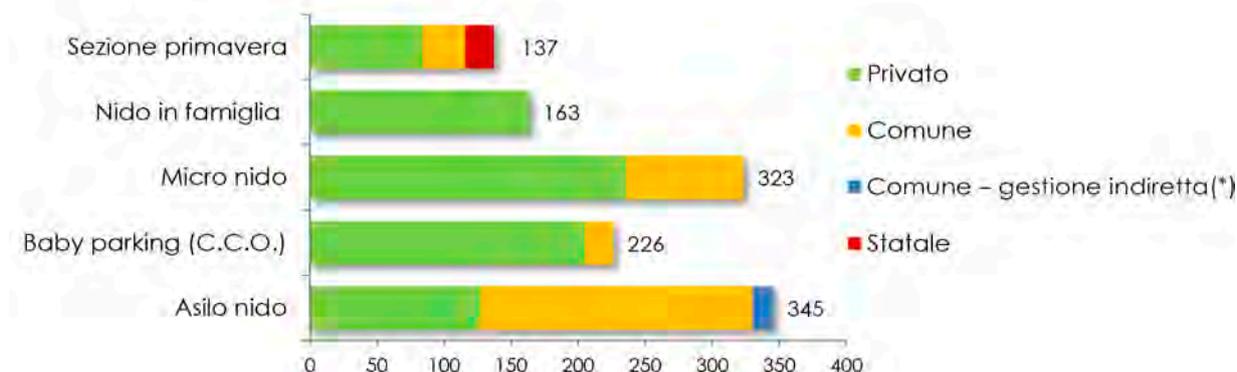
per classe varia da 6 a 20 bambini. Possono essere annesse a scuola dell'infanzia, nidi e micronidi.

- Nidi in famiglia. È un'offerta rivolta ai bambini dai 3 ai 36 mesi, realizzata in abitazioni private per piccoli nuclei di bambini (massimo 4) e un numero contenuto di ore, non più di 5.
- Centri di custodia oraria (C.C.O.) i cosiddetti baby parking. Offrono un servizio flessibile per bambini con almeno un anno di età, per un massimo di 25 partecipanti e per non più di 5 ore giornaliere. Sono presenti in aziende, aree commerciali e abitazioni.

Al termine del 2016 si contano 1.194 strutture attive in Piemonte che hanno assicurato, nel complesso, oltre 29mila posti disponibili¹².

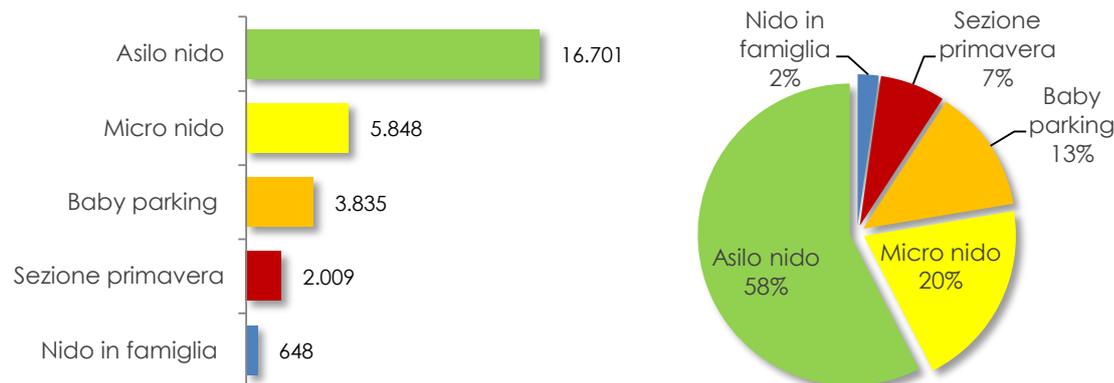
Le strutture private rappresentano il 68% complessivo e prevalgono sulle strutture pubbliche in tutti i servizi ad eccezione degli asili nido; tuttavia dal punto di vista del numero di posti disponibili, il peso del privato si ferma al 49%.

Fig. 2.2 Servizi educativi in Piemonte nel 2016 per tipo e gestione



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2016)
(*) l'informazione si limita agli asili nido del capoluogo torinese

Fig. 2.3 Servizi educativi in Piemonte: posti disponibili nel 2016 (val. assoluti e %)



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2016)

La quota di posti disponibili in strutture pubbliche è gestita per il 46% dal comune, per il 4% da enti terzi¹³ in nidi a titolarità del Comune di Torino e per l'1% dallo Stato (sezioni primavera in scuole dell'infanzia).

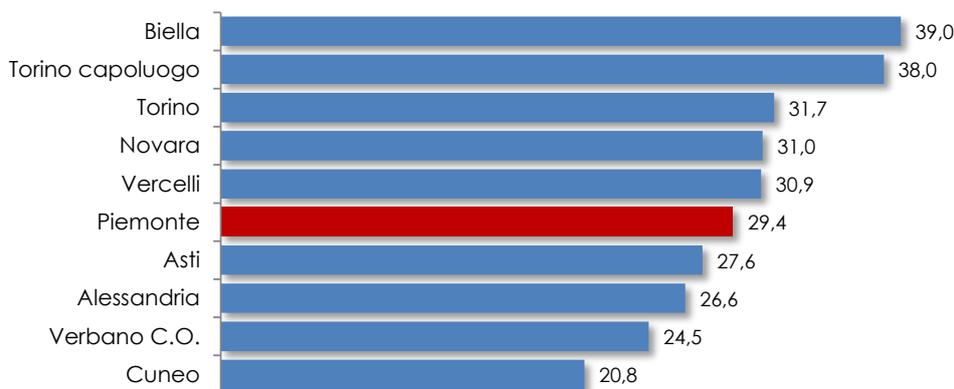
¹² La fonte dei dati è il Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte. Il conteggio riguarda i posti disponibili autorizzati non quelli effettivamente occupati.

La maggior parte dei posti disponibili nei servizi educativi è offerta da asili nido e micro nido (58% e 20%). I posti rimanenti riguardano le sezioni primavera (7%) e i servizi integrativi per la prima infanzia: per il 13% baby parking e per il 2% nidi in famiglia.

Secondo gli obiettivi strategici dell'Unione Europea l'offerta nei servizi educativi dovrebbe raggiungere almeno il 33% della popolazione 0-2 anni. In Piemonte, con una popolazione target di 98.900 bambini al 31 dicembre 2016, la copertura media si attesta al 29,4%¹⁴.

La copertura di posti nei servizi educativi registra una variabilità notevole: è più contenuta nella provincia di Cuneo (20,8%) mentre sfiora o supera l'obiettivo europeo nelle provincie di Biella (39%), Torino (31,7%) Novara e Vercelli (al 31%). Se si considera il capoluogo piemontese l'offerta dei servizi educativi raggiunge il 38% dei bambini in età.

Fig. 2.4 Tasso di copertura servizi educativi, per provincia e capoluogo torinese, 2016



Fonte: Settore Politiche dell'Istruzione della Regione Piemonte, ISTAT elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2016)

Nota: il tasso di copertura servizi educativi è calcolato come rapporto tra il numero di posti nei servizi educativi sulla popolazione nella fascia di età 0-2 anni al 31 dicembre 2016.

A parità di strutture e posti disponibili il tasso di copertura è destinato a crescere per il persistente calo delle nascite: nel 2016 il numero di bambini al di sotto dei tre anni è diminuito rispetto all'anno precedente del 3,5% (3.599 bambini in meno) e nel quinquennio dell'11%.

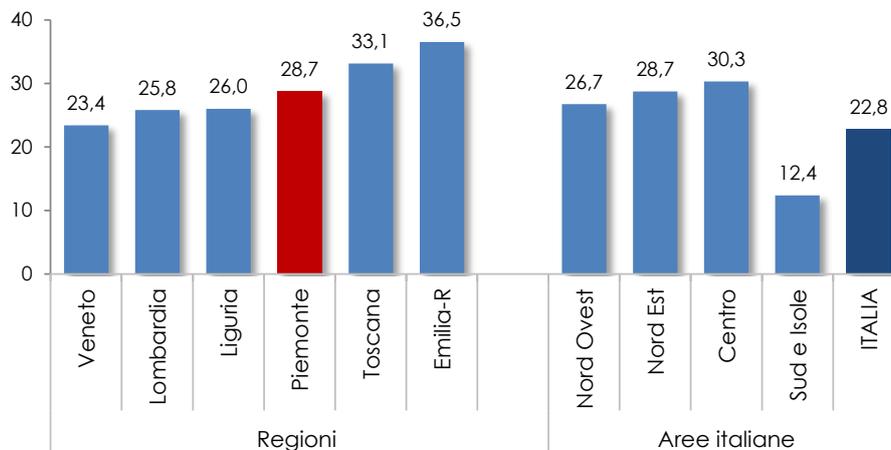
Rispetto alle altre aree italiane proponiamo un confronto riferito al 2015: il valore medio italiano di copertura dei servizi educativi per la prima infanzia si attesta al 22,8%, ancora lontano dall'obiettivo indicato dall'Europa e, soprattutto, con una distribuzione disomogenea: è maggiore nelle regioni aree del Centro e del Nord decisamente ancora contenuto nel sud (12,4%). Il Piemonte rispetto alle regioni con le quali è solito confrontarsi si colloca in una posizione intermedia (28,7%) tra le più virtuose Toscana ed Emilia Romagna (33,1% e 36,5%) e i valori meno elevati di Veneto, Lombardia e Liguria (23-26%)¹⁵.

¹³ Sono i nidi dati in concessione dal Comune di Torino che ne mantiene titolarità e standard.

¹⁴ Il tasso di copertura dei servizi 0-2 anni non comprende gli anticipi nella scuola dell'infanzia.

¹⁵ Elaborazione IDI per Monitoraggio del Piano di Sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (ECEC) Rapporto al 31 dicembre 2015, pag. 24 tavola 1.

Fig. 2.5 Tasso di copertura servizi educativi al 31 dicembre 2015. Confronto Piemonte e altre aree italiane



Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio del Piano di Sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (ECEC) Rapporto al 31 dicembre 2015, pag. 24 tavola1.

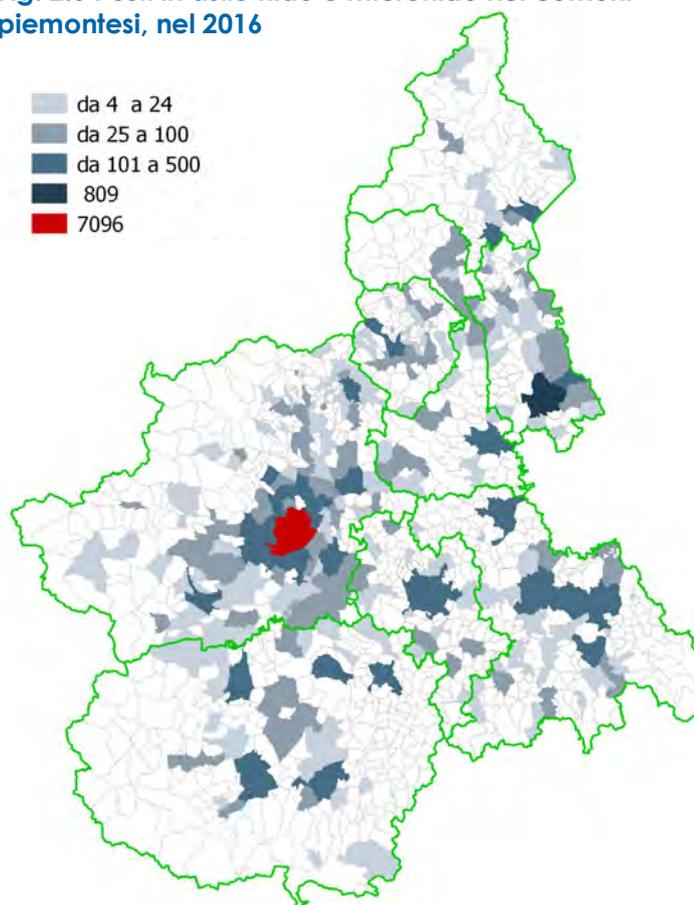
Nidi e micronidi

Asili nido e micronidi hanno un ruolo particolarmente importante nell'offerta dei servizi educativi della fascia 0-2 anni, sia per numero di posti, oltre 22.500, sia per l'ampia copertura oraria giornaliera che rendono disponibile.

La presenza di asili nido e, in misura minore, di micronidi è assicurata in 304 comuni, pari al 25,3% del totale piemontese. La quota di comuni in cui è presente l'offerta dei nidi è più ampia nelle province di Novara e Torino: 47% e 40%; più contenuta nelle province di Asti e nel Verbano: 16% e 14%.

Nella maggior parte dei comuni sede di nidi l'offerta è limitata ad una sezione: pertanto in 181 comuni i posti disponibili risultano 24 o meno. In 87 comuni i nidi ospitano dai 25 ai 100 bambini, mentre in 34 comuni la capacità ricettiva si attesta tra i 101 e i 500 posti. Infine, l'offerta più ampia si riscontra nel capoluogo con 7.076 posti e nella città di Novara con 809.

Fig. 2.6 Posti in asilo nido e micronido nei comuni piemontesi, nel 2016



Fonte: Regione Piemonte, elaborazione IRES (al 31 dicembre 2016)

Rispetto al tipo di gestione si rileva come il 56% dei posti sia presente in asili nido comunali, a cui si aggiunge un 5% di posti in strutture del Comune di Torino gestite in "concessione" da privati¹⁶. Il restante 39% dei posti riguarda nidi e micronidi in strutture private.

Scheda La nascita delle sezioni primavera

Le sezioni primavera vedono la luce nella finanziaria 2007¹⁷. L'articolo 630 prevedeva l'istituzione di sezioni sperimentali aggregate alla scuola dell'infanzia come "progetti tesi all'ampliamento qualificato dell'offerta formativa rivolta a bambini dai 24 ai 36 mesi" per rispondere alla crescente - e non soddisfatta - domanda di servizi educati al di sotto dei tre anni di età. Nello stesso dispositivo normativo si promuoveva un piano straordinario triennale di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi educativi a cui si dedicavano 100 milioni annui per incrementare l'utilizzo dei servizi educativi per raggiungere la copertura di almeno il 33% della fascia di età di riferimento, obiettivo fissato dal Consiglio Europeo a Lisbona per il 2010. Le sezioni primavera, dunque, sono nate sull'onda di un grande sforzo da parte di tutti gli attori istituzionali di promozione dei servizi educativi, per l'incremento dell'offerta e della partecipazione, ancora largamente insufficiente e squilibrata nelle diverse aree del Paese.

L'accordo in Conferenza Unificata¹⁸ - il primo siglato per l'avvio della sperimentazione delle sezioni primavera nel 2007/2008 - specifica che possono essere aggregate sia alle scuole dell'infanzia sia ai nidi con il concorso di soggetti pubblici e privati.

Per il Piemonte gli standard minimi del servizio sono stati approvati dalla Regione nel corso del 2008 e applicati già dal secondo anno di sperimentazione (2008/2009); di seguito i punti essenziali: i destinatari del servizio sono i bambini tra i 24 e 36 mesi, accolti a settembre a partire da coloro che hanno compiuto tra i 21 e i 31 mesi, con precedenza ai bambini con disabilità; la capacità ricettiva va da un massimo di 20 bambini ad un minimo di 6 bambini (elevato a 12 per i comuni con più di 20mila abitanti) e con una durata del servizio tra le 5 e le 9 ore giornaliere; le strutture devono rispondere di requisiti di sicurezza, salubrità e di accesso per i soggetti disabili e prevedere spazi adeguati: uno spazio di soggiorno di almeno 3mq/bambino, uno spazio per attività libere e riposo di almeno 2mq/bambino e uno spazio per servizi igienici di almeno 1mq/bambino; lo staff deve comprendere: gli educatori, almeno 1 ogni 10 bambini, 1 personale ausiliario per sezione (escluso il personale addetto alla cucina); le tariffe a carico delle famiglie devono essere contenute in una fascia intermedia tra il nido e la scuola dell'infanzia, caratteristica quest'ultima che rende il servizio particolarmente gradito alle famiglie, rispetto al ben più costoso asilo nido.

Le sezioni primavera pervenute e registrate all'ufficio competente del Settore regionale Politiche dell'Istruzione, al termine del 2016, risultano 135 per un totale di 1.987 posti disponibili: la maggior parte di questi è attivata presso scuole dell'infanzia (78% del totale posti), con una prevalenza di scuole paritarie private. La quota rimanente di posti si divide tra micronidi (198 posti, pari al 10%), sia comunali sia privati, e 230 posti in asili nido, perlopiù comunali.

¹⁶ Si è potuto dar conto di asili comunali in concessione solo per il Comune di Torino ma vi sono anche altri comuni piemontesi che hanno scelto questa modalità di gestione del proprio nido.

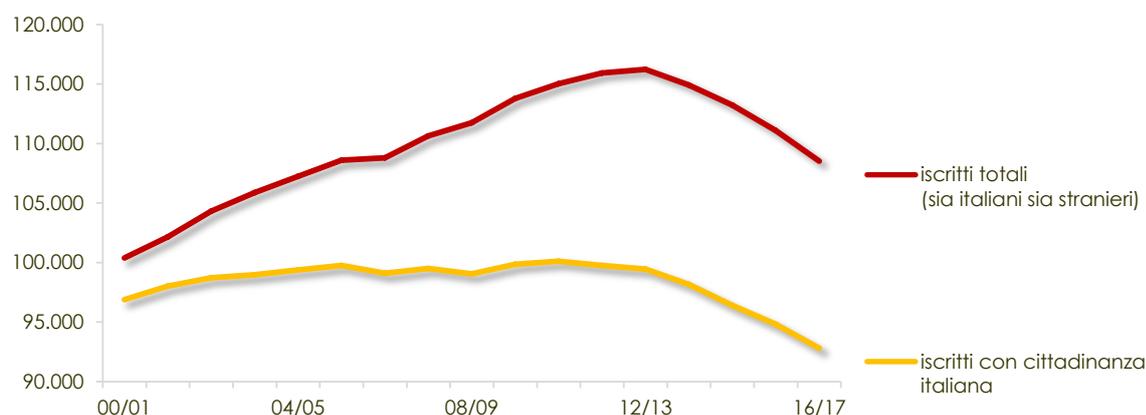
¹⁷ Legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge finanziaria 2007).

¹⁸ Accordo tra il Ministro della Pubblica Istruzione, il Ministro delle Politiche per la Famiglia, il Ministro della Solidarietà sociale, le Regioni, le Province Autonome di Trento e di Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità Montane, per la promozione di un'offerta educativa integrativa e sperimentale per i bambini dai due ai tre anni. Punto 1A - repertorio Atti n. 44/CU del 14 giugno 2007.

LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Nel 2016/17 la Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte ha censito 1.678 sedi di scuola dell'infanzia, 4.809 sezioni frequentate da 108.500 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del calo delle nascite che perdura dal 2009: 2.500 iscritti in meno rispetto all'anno precedente, pari a -2,3%.

Fig. 2.7 Andamento degli iscritti alle scuole dell'infanzia piemontesi



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

Il decremento investe tutte le province piemontesi ma risulta maggiore nei territori di Alessandria, Biella, Vercelli e il Verbano, con un calo che varia dal 3,4 al 4,5%.

Tab. 2.1 I numeri della scuola dell'infanzia in Piemonte nel 2016/17

	Sedi	Classi	Iscritti			Var. % anno precedente	Rapporto allievi/ sezione
			Iscritti	% stranieri	% non statale		
Torino	755	2.464	56.412	13,7	41,8	-2,0	22,9
Vercelli	76	189	4.126	13,9	17,7	-3,4	21,8
Novara	134	414	9.512	15,3	36,4	-1,0	23,0
Cuneo	272	711	16.023	15,8	29,0	-2,1	22,5
Asti	93	227	5.281	19,7	29,4	-1,5	23,3
Alessandria	176	436	9.634	19,0	24,2	-4,3	22,1
Biella	88	187	3.870	7,6	22,1	-4,5	20,7
Verbania	84	181	3.668	6,7	33,2	-3,8	20,3
Piemonte	1.678	4.809	108.526	14,5	35,4	-2,3	22,6

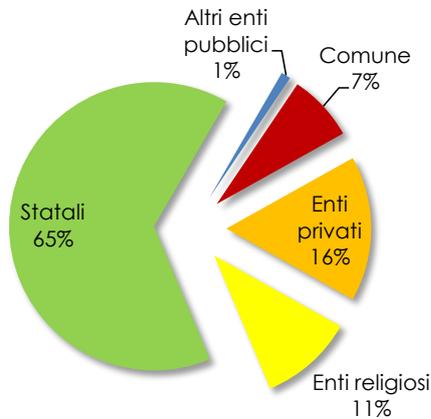
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I bambini con cittadinanza straniera sono poco più di 15.700 pari al 14,5% del totale iscritti nella scuola dell'infanzia. Si tratta in gran parte di seconde generazioni: quasi nove bambini su dieci sono nati in Italia (88,8%)¹⁹. Il ridimensionamento delle iscrizioni investe da alcuni anni anche i figli di famiglie immigrate, per un intreccio di fattori tra i quali, si segnala, oltre all'affievolirsi dei flussi migratori dall'estero, anche il calo dei nati e l'impennata di acquisizioni di cittadinanza da parte di famiglie immigrate residenti da tempo in Piemonte²⁰.

¹⁹ Studi Statistica MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano A.S. 2015/2016*, Marzo 2017, tab. 11.

²⁰ Con l'acquisizione di cittadinanza si perde traccia della nazione di provenienza della famiglia dell'allievo. Pertanto, il contributo delle famiglie straniere risulta più ampio rispetto a quanto possa emergere dalle statistiche.

Fig. 2.8 Scuola dell'infanzia: quota iscritti per tipo di gestione, 2016/17



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

La scuola dell'infanzia è il livello che registra la maggior quota di allievi in sedi *non statali*: 38mila bambini, pari al 35,4% sul totale regionale. Più in dettaglio, il 16,3% è iscritto in scuole *private laiche*, il 10,5% in scuole dipendenti da *enti religiosi* e l'8,9% in scuole *pubbliche non statali* perlopiù a gestione comunale.

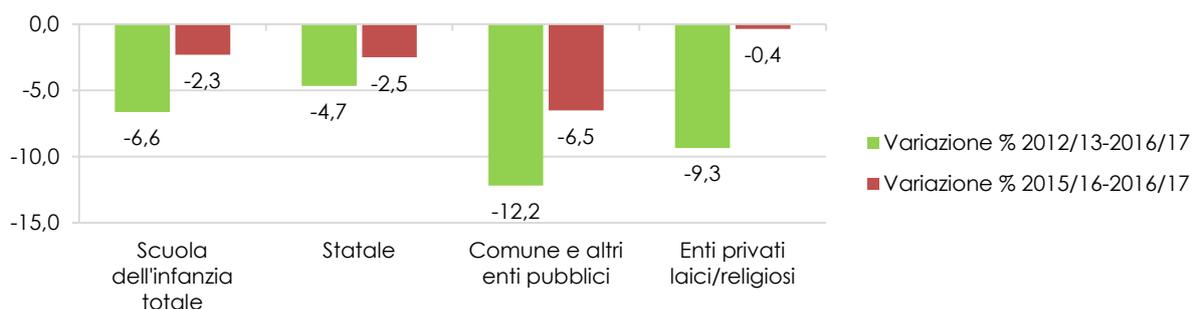
La copertura di scuole *non statali* mostra forti differenze provinciali con quote che variano dal 17,7% degli iscritti a Vercelli al 41,8% della provincia di Torino.

Particolare il caso del capoluogo regionale nel quale, su 20.700 iscritti complessivi, le scuole *non statali* ospitano il 70% dell'utenza. Sono le scuole comunali a fornire un contributo fondamentale, ancorché in diminuzione²¹: da sole accolgono

7.600 bambini corrispondente al 37% dell'utenza torinese.

La perdita di allievi non colpisce tutte le scuole nella medesima misura: nel quinquennio rispetto ad un saldo negativo complessivo del 6,6%, le scuole statali perdono relativamente meno allievi (-4,7%) delle private (-9,3%) ma ancora di più delle scuole non statali dipendenti da enti pubblici, soprattutto comunali, che registrano un saldo negativo del 12,2%. Per queste ultime visto il peso delle sezioni comunali del capoluogo, ha inciso, oltre al calo demografico, il passaggio di 30 sezioni dal sistema comunale a quello statale a seguito di un protocollo che la Città di Torino ha firmato nel 2012 con il Ministero (MIUR).

Fig. 2.9 Scuola dell'infanzia: variazione percentuale del numero degli iscritti nel 2016/17 rispetto all'anno precedente e al quinquennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

²¹ Nel 2012 la Città di Torino ha firmato un protocollo di intesa con il MIUR per il passaggio, in un quinquennio, di 30 sezioni dal sistema comunale a quello statale. Questo passaggio, assieme ad altri fattori quali il calo delle nascite, contribuisce a dar conto della forte diminuzione dal 2012/13 degli iscritti alle scuole comunali di Torino (-11% contro una media piemontese di -6,6%).

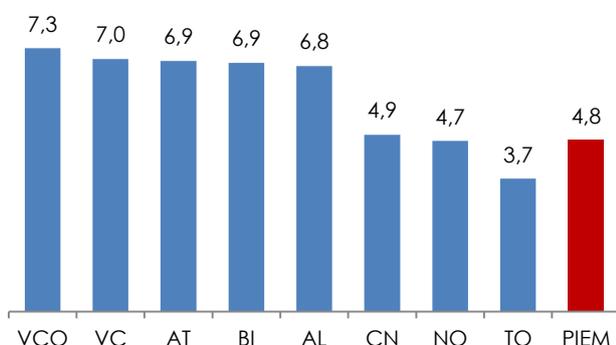
Scolarità e anticipi

Il riordino del sistema di educazione e istruzione 0-6 del decreto citato in apertura del capitolo persegue tra i suoi obiettivi "la generalizzazione (...) della scuola dell'infanzia per le bambine e i bambini dai tre ai sei anni di età"²², il progressivo superamento degli anticipi²³ sostituiti dalla diffusione delle sezioni primavera. Come si presenta il sistema piemontese a questo appuntamento?

Come nel resto d'Italia la partecipazione alla scuola dell'infanzia in Piemonte si attesta da anni su valori elevati: il tasso di scolarizzazione²⁴ dei bambini di 4 anni è al 95,2%, centrando uno degli obiettivi individuati dall'Unione Europea nel settore dell'istruzione al 2020. Tuttavia, per promuovere la piena scolarizzazione risulta necessario sostenere la partecipazione laddove risulta un po' più bassa, come ad esempio tra le famiglie straniere: circa 13 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia, a differenza della piena scolarizzazione che si osserva tra le famiglie italiane²⁵.

Secondo la Rilevazione scolastica nel 2016 sono oltre 5.100 gli iscritti con meno di tre anni nella scuola dell'infanzia; si stima siano quasi la metà dei bambini che avevano facoltà di anticipare²⁶ (46%, in aumento dal 2007 quando era il 37%) e pari al 15% dei residenti con 2 anni di età. Se si escludono gli iscritti in sezioni primavera, registrati dalla Rilevazione²⁷, gli anticipi effettivi dovrebbero sfiorare le 4mila unità, pari al 3,7% del totale iscritti: con queste cifre, non elevate se ci si confronta con la quota di anticipi in altre regioni italiane, il progressivo superamento di questo istituto richiederebbe almeno il raddoppio delle sezioni primavera esistenti.

Fig. 2.10 Scuola dell'infanzia: quota iscritti con meno di 3 anni, per provincia, 2016/17



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

L'incidenza più ampia dei bambini in anticipo si riscontra nelle scuole private, laiche o dipendenti da enti religiosi, dove raggiunge l'8,5% del totale iscritti.

Invece, dal punto di vista territoriale la quota dei bambini con meno di tre anni che trova accoglienza (come anticipo o in sezioni primavera) in una scuola dell'infanzia è più elevata, intorno al 7%, nelle province del nord Piemonte (Verbano, Biella e Vercelli) e ad Asti e Alessandria.

²² D.Lgs 65/2017, Art. 4, comma c.

²³ D.Lgs 65/2017, Art. 14, comma 1; si considerano bambini in anticipo coloro che rispetto all'anno di iscrizione compiono 3 anni nei primi 4 mesi dell'anno successivo.

²⁴ Il tasso di scolarizzazione netto (specifico per età) è calcolato rapportando i bambini iscritti di 4 anni sulla popolazione residente con la medesima età.

²⁵ Il tasso di scolarizzazione lordo è calcolato come rapporto percentuale tra il totale iscritti (indipendentemente dall'età) e la popolazione di riferimento (3-5 anni).

²⁶ Nati nei primi 4 mesi del 2014.

²⁷ Si osserva uno scarto tra gli iscritti in sezioni primavera registrati dalla Rilevazione scolastica (variabile "sezioni 3 anni") e i posti disponibili in sezioni primavera presso scuole dell'infanzia dagli elenchi pubblicati dal Settore Politiche dell'istruzione (1.987, a fine 2016). Tale differenza, che occorrerebbe approfondire, è probabile dipenda in parte dalla possibilità che alcune scuole nella compilazione del questionario della Rilevazione scolastica non distinguano le proprie sezioni primavera dalle altre sezioni e, in parte, dal fatto che il numero degli iscritti effettivi possa divergere (in difetto) rispetto ai posti disponibili dichiarati alla Regione Piemonte.

CAPITOLO 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Il capitolo presenta una analisi del sistema scolastico del primo e del secondo ciclo di istruzione e formazione in Piemonte. Il primo ciclo è composto dai 5 anni della scuola primaria a cui seguono i 3 anni della secondaria di primo grado, al cui termine si incontra il primo esame di Stato. Nel secondo ciclo gli studenti possono proseguire nei percorsi quinquennali della scuola secondaria di secondo grado per l'ottenimento del diploma liceale, tecnico o professionale, oppure frequentare i percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (IeFP) realizzati dalle agenzie formative o, in forma sussidiaria, da alcuni istituti professionali. I qualificati possono accedere al quarto anno del diploma professionale (IeFP) in agenzie formative o proseguire nell'ultimo biennio della scuola superiore negli istituti professionali.

Fig. 3.1 Schema del sistema scolastico di istruzione e formazione

Cicli	Età	Percorsi					Classe
Secondo ciclo		Scuola secondaria di secondo grado				Agenzie formative	
	18						V
	17					Diploma IeFP	IV
	16	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Qualifica IeFP in istituti professionali	Qualifica IeFP in agenzie formative	III
	15						II
	14						I
Primo ciclo	13	Scuola secondaria di primo grado					III
	12	Scuola secondaria di primo grado					II
	11	Scuola secondaria di primo grado					I
	10	Scuola primaria					V
	9	Scuola primaria					IV
	8	Scuola primaria					III
	7	Scuola primaria					II
	6	Scuola primaria					I

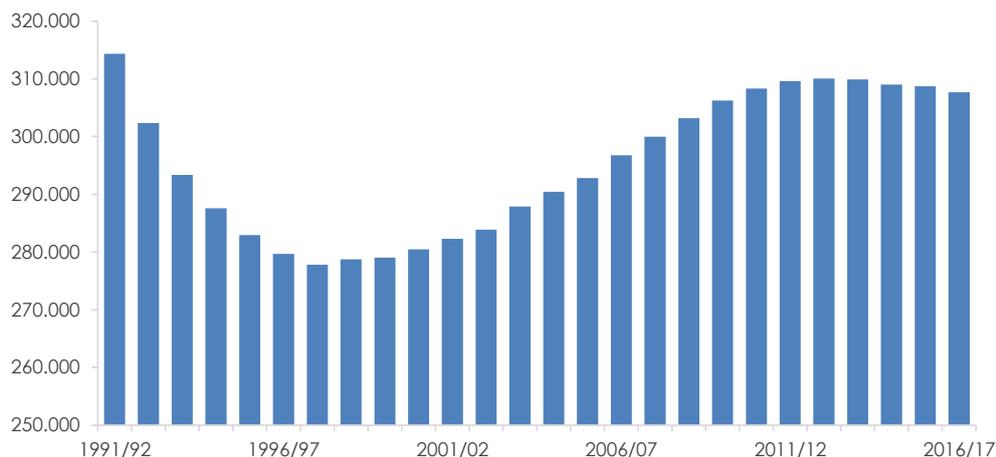
Il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ha durata decennale e riguarda la fascia di età tra i 6 anni, coincidente con l'ingresso nella scuola primaria, e i 16 anni di età. L'adempimento dell'obbligo di istruzione è finalizzato al conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'obbligo formativo riguarda il diritto/dovere dei giovani che hanno assolto all'obbligo scolastico, di frequentare attività formative fino all'età di 18 anni²⁸.

²⁸ Per i riferimenti normativi si veda: http://www.istruzione.it/urp/obbligo_scolastico.shtml

IL PRIMO CICLO

Nel 2016/17 si contano 307.600 iscritti in scuole del primo ciclo di istruzione: circa 1000 in meno rispetto all'anno precedente (-0,3%), in calo per il quarto anno consecutivo. Si conferma l'inversione di tendenza rispetto alla forte crescita di allievi registrata nel primo decennio del secolo. Gli allievi tornano a diminuire per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose, calo non più compensato dall'arrivo di nuovi iscritti con cittadinanza straniera, il cui numero si mantiene stabile in alcuni territori, in diminuzione in altri.

Fig. 3.2 Andamento degli iscritti nel primo ciclo in Piemonte



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La scuola primaria

La scuola primaria ha accolto 191.500 bambini, con una lieve variazione negativa rispetto al 2015 dello 0,5%. Il calo risulta più marcato nelle province di Biella, Asti e Vercelli (oltre l'1%) mentre la provincia di Novara è l'unica a mantenere un lieve saldo positivo.

Tab. 3.1 I numeri della scuola primaria nel 2016/17, in Piemonte, per provincia

Province	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% scuole non statali	
Torino	573	4.909	100.665	-0,4	13,7	8,1	20,5
Vercelli	60	389	6.945	-1,3	13,2	3,6	17,9
Novara	114	857	16.668	0,2	15,7	7,7	19,4
Cuneo	235	1.491	27.282	-0,3	15,7	1,1	18,3
Asti	82	485	9.090	-1,4	19,2	2,8	18,7
Alessandria	147	945	16.702	-0,4	18,4	4,5	17,7
Biella	71	403	6.860	-1,6	8,9	2,7	17,0
Verbano C.O.	77	379	6.299	-0,6	6,8	3,4	16,6
Piemonte	1.359	9.858	190.511	-0,5	14,4	6,0	19,3

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Se si verificano gli ingressi nelle prime classi la diminuzione degli allievi appare più ampia poiché mancano all'appello oltre 1000 iscritti, pari a -3,1%, principalmente per l'arrivo della coorte numericamente più ridotta nata nel 2010.

Torna a crescere il numero di pluriclassi e dei bambini che le frequentano. Nel 2016, sono 504 le classi che ospitano al loro interno bambini iscritti a classi di corso differenti (8 in più rispetto all'anno precedente), gli iscritti in pluriclasse superano nuovamente le 7mila unità, così come sale il rapporto medio allievi/pluriclasse che si attesta a 14,2.

Le pluriclassi sono diffuse soprattutto in zone con bassa densità di popolazione, in primo luogo aree montane e collinari, ma anche piccole frazioni appartenenti a comuni più grandi. È il Verbano Cusio Ossola ad avere la quota più alta di iscritti in pluriclasse, oltre 1 allievo su 10 della primaria, seguono le province di Asti, Alessandria (8% e 7,2%) e Cuneo (6,6%). Quest'ultima provincia registra anche il numero più elevato, in valori assoluti, di bambini in pluriclassi (poco meno di 1.800).

Fig. 3.3 Pluriclassi nella scuola primaria, per provincia, 2016/17 (Val. Ass. e %)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

In Piemonte un allievo su due è iscritto nella scuola primaria al tempo pieno (50,7%) ovvero frequenta le lezioni per 40 ore settimanali, comprensive dell'orario mensa. L'offerta del tempo pieno da parte delle scuole piemontesi si mantiene un po' più elevata, ma su valori simili, rispetto alle macro-aree del Nord Ovest e del Centro e decisamente più elevata rispetto alle regioni del sud dove si ferma al 16,5%.

Fig. 3.4 Scuola primaria: quota di iscritti in orario tempo pieno, nel 2016/17, nelle macro-aree italiane, e nelle province piemontesi



Fonte: MIUR, Open data (esclusi i dati di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige), elaborazioni IRES

Il tempo pieno non è ugualmente presente nelle aree piemontesi. Nella Città metropolitana di Torino è più diffuso e riguarda quasi 7 allievi su 10. All'opposto, vi sono province nelle quali la quota di allievi che frequenta il tempo pieno si colloca al di sotto della media Italiana (34,8%): Alessandria, Cuneo e Asti.

La scuola secondaria di primo grado

La scuola secondaria di primo grado è frequentata da oltre 117mila allievi, di questi il 12,4% ha cittadinanza straniera (14.500 adolescenti, in valori assoluti). La presenza di allievi stranieri è maggiore nelle province di Asti e Alessandria (16-17%), più contenuta a Biella e nel Verbano (8-6%).

Tab. 3.2 I numeri della scuola secondaria di I grado, nel 2016/17, in Piemonte, per provincia

2016/17	Sedi	Classi	Iscritti			Rapporto allievi/classe
			Iscritti	Var. % anno precedente	% stranieri	
Torino	275	2.859	61.781	0,2	11,4	21,6
Vercelli	28	225	4.356	-2,4	10,9	19,4
Novara	50	474	10.123	-0,5	13,7	21,4
Cuneo	107	802	16.615	0,4	14,0	20,7
Asti	32	245	5.628	-0,1	17,7	23,0
Alessandria	67	504	10.250	-0,7	16,2	20,3
Biella	35	216	4.321	-2,1	8,1	20,0
Verbano C.O.	27	211	4.076	0,2	6,1	19,3
Piemonte	621	5.536	117.150	-0,1	12,4	21,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Gli allievi sono in lieve diminuzione per il quinto anno consecutivo, principalmente per il variare del numero di iscritti stranieri che dapprima ha smesso di crescere e poi ha iniziato a registrare lievi ma progressivi decrementi.

Quanto alla partecipazione a scuole non statali, per la maggior parte paritarie, si è arrestata la forte diminuzione delle iscrizioni che tra il 2007 e il 2014 aveva fatto registrare una variazione negativa pari al 15%. Negli ultimi due anni il numero dei frequentanti si mantiene sulle 5.700 unità.

IL SECONDO CICLO

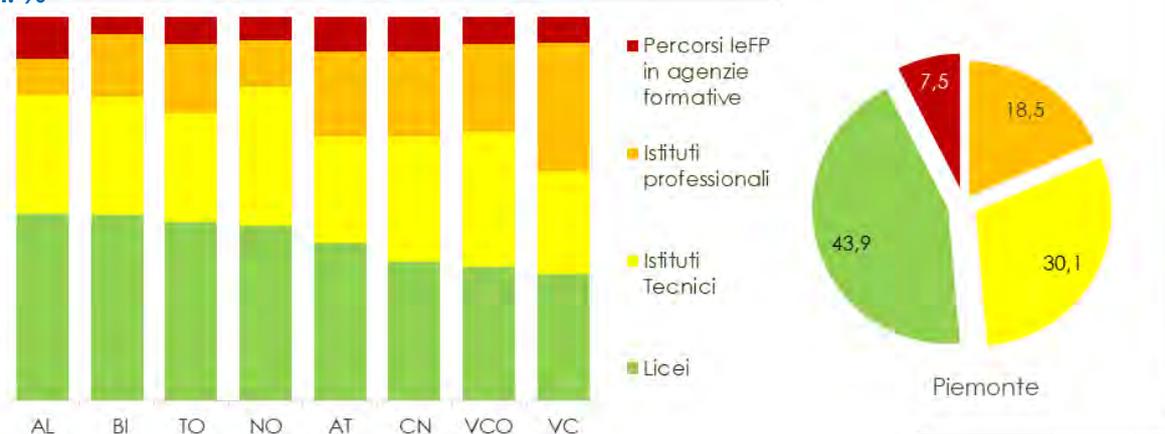
Nel 2016/17, in Piemonte il secondo ciclo è stato frequentato da 188.270 allievi, quasi 2000 iscritti in più rispetto all'anno precedente (+1,1%). L'incremento riguarda sia i percorsi leFP nelle agenzie formative (14.151, +3%), sia la scuola superiore (174mila, +0,9%). L'aumento nella scuola superiore è stato sospinto dal contributo dei percorsi serali: nel 2016/17 si registrano 5.527 iscritti e un saldo positivo di 1.100 unità (+27%).

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera mantiene nel 2016 la configurazione che ha assunto negli anni recenti. I licei si attestano al 43,9%, quota in costante e lento aumento. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti: il 30,1% degli allievi è impegnato in percorsi degli istituti tecnici, il 18,5% in istituti professionali e il 7,5% in percorsi leFP in agenzie formative.

Tab. 3.3 I numeri del secondo ciclo in Piemonte, per provincia, 2016/17

Valori assoluti	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VCO	PIEM
Istituti professionali	17.902	2.686	1.874	6.179	1.776	1.537	1.183	1.758	34.895
Istituti Tecnici	27.958	2.125	5.437	8.963	2.226	5.077	2.194	2.716	56.696
Licei	45.708	2.615	6.830	10.009	3.273	7.954	3.472	2.667	82.528
Percorsi leFP in agenzie formative	6.938	529	890	2.461	707	1.759	328	539	14.151
totale	98.506	7.955	15.031	27.612	7.982	16.327	7.177	7.680	188.270

Fonte: Regione Piemonte (Rilevazione Scolastica e database Monviso), elaborazioni IRES

Fig. 3.5 Secondo ciclo in Piemonte: iscritti per ordine di scuola e filiera, per provincia, 2016/17, Val. %

Fonte: Regione Piemonte (Rilevazione Scolastica e database Monviso), elaborazioni IRES

Nota: in ordine decrescente per quota di iscritti ai licei

Le aree del Piemonte confermano diverse peculiarità: Torino, Alessandria, Biella e Novara sono caratterizzate dal peso più elevato degli iscritti ai licei (con valori tra 45% e 48%); Vercelli registra la quota più elevata di allievi in istituti professionali (33,8% contro il 18,5% della media regionale); il Verbano Cusio Ossola e Novara mantengono il primato sulla percentuale di iscritti agli istituti tecnici (intorno al 36%). Infine, confermano una quota più ampia di adolescenti nelle agenzie formative le province di Alessandria (10,8%), Asti e Cuneo (8,9%).

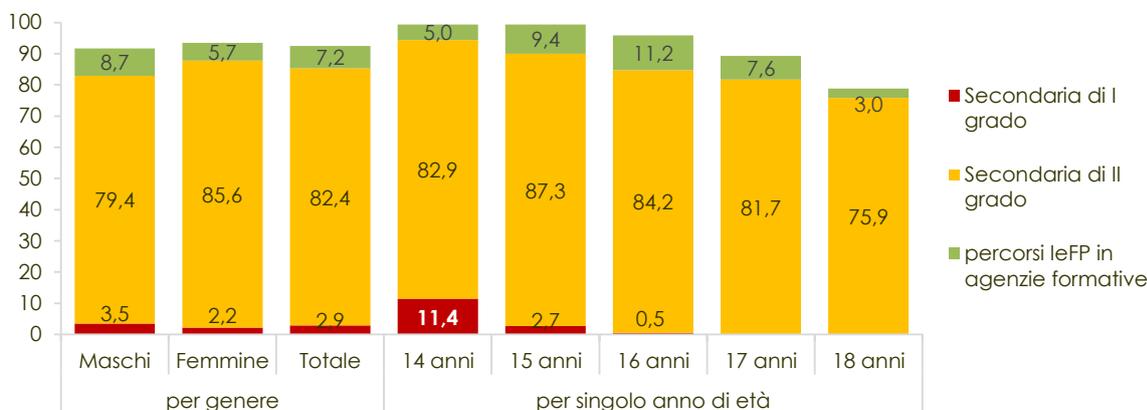
La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi

La partecipazione degli adolescenti ai percorsi scolastici si attesta da anni su valori elevati. In questo paragrafo si propone un particolare tasso di scolarizzazione calcolato come rapporto tra gli allievi con età tra 14 e 18 anni rispetto alla popolazione residente della medesima età, indipendentemente dal livello di scuola o filiera frequentata e al netto, dunque, nel secondo ciclo dei 13enni in anticipo o degli ultra-diciottenni in ritardo o iscritti in corsi serali. Calcolato in questo modo il tasso si attesta al 92,5%, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,9% dai ripetenti nella scuola media, per l'82,4% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,2% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative.

La partecipazione complessiva tra maschi e femmine appare simile, tuttavia varia la composizione interna: i maschi risultano più in ritardo nella scuola media (3,5% contro il 2,2% delle ragazze) e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative (8,7% rispetto al 5,7% delle coetanee). La partecipazione dei maschi ai percorsi leFP della formazione professionale contribui-

sce a ridurre il gap di scolarizzazione nei confronti delle coetanee che riferita alla sola scuola secondaria di II grado risulta di quasi 6 punti percentuali. (fig. 3.6).

Fig. 3.6 Tasso di scolarizzazione netto per genere ed età, nel 2016/17, per provincia



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: tasso di scolarizzazione specifico per età calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti 14-18enni nel primo e secondo ciclo e la popolazione residente della medesima età

Dal punto di vista delle singole età, si osserva per i 14-15enni valori di piena scolarizzazione, con una presenza però ancora elevata di allievi in ritardo nella scuola media tra i 14enni (11,4%); con i ragazzi di 16 e 17 anni la partecipazione si mantiene elevata ma inizia a diminuire (rispettivamente al 95,9% e all'89,3%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (è massima tra i 16enni con l'11,2%). Infine, tra i giovani 18enni si registra il tasso di scolarizzazione più basso, pari al 78,9%; tuttavia, non tutti coloro che mancano all'appello possono essere considerati dispersi: alcuni giovani non proseguono gli studi dopo aver ottenuto la qualifica, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, ai percorsi universitari o post-diploma.

La scuola secondaria di secondo grado

Nella scuola secondaria di secondo grado gli indirizzi che nel complesso registrano il maggior numero di allievi sono quelli liceali: nel 2016 raccolgono 82.500 iscrizioni, in crescita, rispetto all'anno precedente, di oltre mille allievi (+1,4%); agli indirizzi degli istituti tecnici sono iscritti quasi 57.700, con un saldo positivo dell'1,5% (+749 allievi) e in lieve ripresa dal 2010, anno della riorganizzazione degli indirizzi superiori operata dalla Riforma Gelmini. Gli indirizzi professionali, con circa 34.900 allievi, registrano un lieve calo di iscritti dell'1,1%.

Nel decennio si osserva un saldo positivo di 10mila allievi a cui contribuiscono perlopiù i percorsi liceali (+12%, contro l'1,3% di tecnici e professionali).

La distribuzione degli allievi per indirizzo liceale e settori degli istituti tecnici e professionali non mostra novità di rilievo, in ordine di numerosità degli iscritti:

- Il **liceo scientifico** si conferma l'indirizzo che raccoglie il maggior numero di studenti: 38mila allievi, pari al 22%. Di questi, oltre 15mila allievi hanno scelto l'opzione di 'scienze applicate' che prevede il rinforzo delle materie scientifiche e lo studio dell'informatica e 1.300 l'opzione del 'liceo sportivo' di recente attivazione.
- Il **settore tecnologico degli istituti tecnici**, 34.800 studenti, registra in valori assoluti l'aumento più cospicuo (+900 allievi) e comprende un quinto degli allievi in Piemonte.

Questo settore comprende 9 indirizzi, tra cui spicca, per numerosità di iscritti, *'informatica e telecomunicazioni'* (7.200), *'meccanica, mecatronica ed energia'* (6.130) e *'elettronica ed elettrotecnica'* (5.300).

- Il **settore servizi dell'istituto professionale** conta 26.630 allievi (15,3% del totale scuola superiore), in flessione rispetto all'anno precedente (-1,5%). È costituito da 4 indirizzi, di cui il più frequentato è *'Enogastronomia e ospitalità alberghiera'* (oltre 13.300 allievi), indirizzo che continua ad esercitare una notevole attrazione.
- Il **settore economico dell'istituto tecnico** raccoglie il 12,6% del totale studenti (poco più di 21.900, in lieve diminuzione). Comprende tre indirizzi: *'Amministrazione, finanza e marketing'*, *'Turismo'* e *'Grafica e comunicazione'*.
- Prosegue il successo del **liceo linguistico** che, nel 2016, oltrepassa i 14mila iscritti (8,1% degli studenti piemontesi). Segue, anch'esso in lieve crescita, il **liceo di scienze umane** con 13.500 allievi (7,7% del totale), un terzo dei quali impegnati nelle classi che applicano l'opzione *'Economico sociale'*.
- Il **liceo classico** torna ad incrementare le iscrizioni che giungono, nel 2016, a poco meno di 8.600 (4,9%).
- Il **settore industria e artigianato dell'istituto professionale** mantiene stabili i suoi iscritti, circa 8.300 allievi, con un peso sul totale allievi pari al 4,7%.
- Infine, vi sono gli indirizzi artistici che tendono ad avere una quota di allievi stabile nel tempo: il **liceo artistico** oltrepassa i 7.200 allievi e il **liceo musicale e coreutico**, nato con la Riforma Gelmini, è frequentato da quasi 900 ragazzi. I licei con ordinamento non italiano (scuola francese e americana) per la particolare specializzazione e il costo della retta mantengono un numero contenuto di allievi (232).

Tab. 3.3 Iscritti per indirizzi liceali e settori negli istituti tecnici e professionali, per sesso, 2016/17

Indirizzi / settori	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine
IP settore industria e artigianato	6.949	1.316	8.265	15,9
IP settore servizi	11.671	14.959	26.630	56,2
IT settore economico	8.549	13.378	21.927	61,0
IT settore tecnologico	28.868	5.901	34.769	17,0
Liceo artistico	2.040	5.171	7.211	71,7
Liceo classico	2.642	5.937	8.579	69,2
Liceo linguistico	2.540	11.548	14.088	82,0
Liceo musicale e coreutico	394	494	888	55,6
Liceo scientifico	21.675	16.372	38.047	43,0
Liceo scienze umane	2.542	10.941	13.483	81,1
Licei ordinamento estero	123	109	232	47,0
Totale Piemonte	87.993	86.126	174.119	49,5

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: istituti professionali (IP); istituti tecnici (IT)

Se si scende ad un maggior dettaglio il database regionale restituisce 28 voci, tra indirizzi degli istituti professionali e tecnici, indirizzi/opzioni liceali. Nelle prime cinque posizioni si trovano: il liceo scientifico ordinamentale che sventa al 12,3%, seguito dall'opzione scienze applicate all'8,7%, dal liceo linguistico (8,1%), da Enogastronomia e ospitalità alberghiera (7,7%) e dall'istituto tecnico Amministrazione, finanza e marketing (7,5%); tutti gli altri indirizzi e opzioni si

attestano al di sotto del 5%. In coda alla distribuzione si collocano i licei con ordinamento estero (0,1%) e l'indirizzo Sistema moda dell'istituto tecnico tecnologico (0,2%, fig. 3.7)

Fig. 3.7 Iscritti per indirizzi di scuola superiore, 2016/17 (valori %)



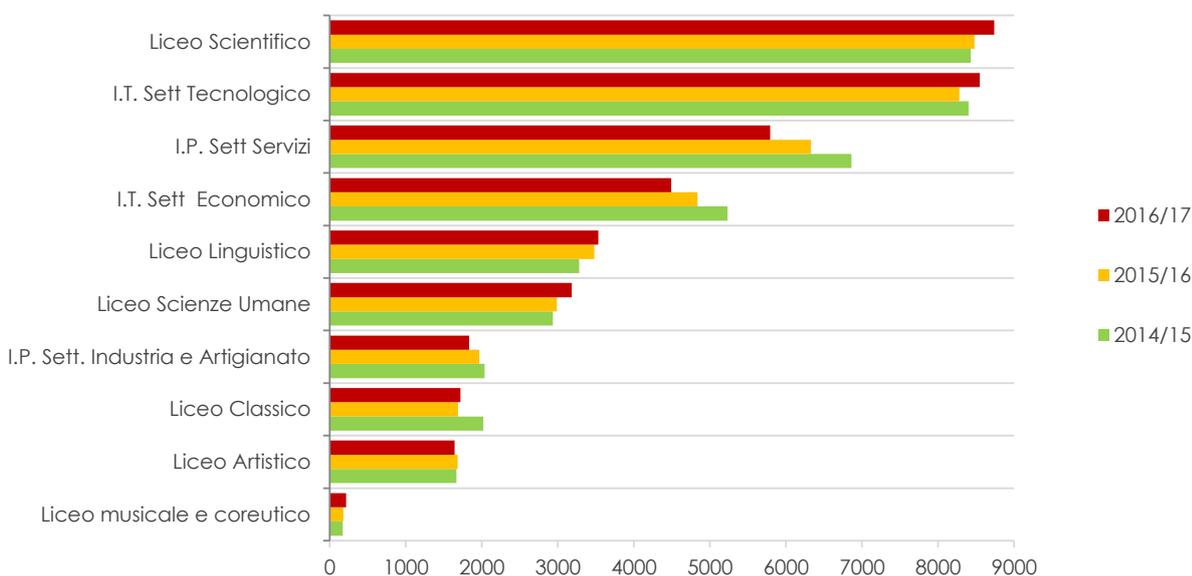
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Legenda: IP=istituti professionali; IT=istituti tecnici; (ind) settore industria e artigianato IP;(serv) settore servizi IP; (econ) settore economico IT; (tecn) settore tecnologico IT

Un'ultima analisi riguarda l'andamento degli iscritti nelle prime classi della scuola superiore che, escludendo i serali, permettono di osservare l'andamento delle scelte degli adolescenti al termine del primo ciclo.

- Con 8.550 allievi iscritti in prima, gli indirizzi del settore tecnologico dell'istituto tecnico mostrano una capacità attrattiva in ascesa e solo leggermente inferiore a quella esercitata dal liceo scientifico (8.700 matricole);
- si caratterizzano per un significativo calo di *appeal* nei confronti dei ragazzi in uscita dal primo ciclo: il settore servizi dei professionali (5.700 primini nel 2016), il settore economico dei tecnici (4.500) e il settore industria e artigianato dei professionali (1.800);
- Risultano in crescita per tutto il triennio: il liceo linguistico con 3.500 nuovi iscritti e il liceo delle scienze umane (3.200 matricole);
- Stabili i nuovi iscritti per il liceo classico (circa 1.700 nuovi primini) e per gli indirizzi artistici che nel complesso (liceo artistico e musicale e coreutico) accolgono, nel 2016, 1.800 nuovi studenti nella prima classe.

Fig. 3.8 Iscritti al primo anno di corso per indirizzi di scuola superiore, 2016/17



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP)

I percorsi di istruzione e formazione professionale (IEFP) a titolarità regionale sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica). Nascono, in via sperimentale, nel primo quinquennio degli anni duemila, per arricchire l'offerta formativa rivolta agli adolescenti, contrastare la dispersione scolastica e migliorare la transizione dei giovani verso il mondo del lavoro, prevedendo ampio spazio per la didattica laboratoriale e i tirocini in azienda. Nel 2010, con la Riforma Gelmini, divengono ordinamentali nel secondo ciclo di istruzione e formazione e l'anno successivo, 2011, sono realizzati, in regime di sussidiarietà, anche dagli istituti professionali di Stato.

L'offerta dei percorsi IEFP fa riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni. Il repertorio delle fi-

gure è recepito, integrato e periodicamente aggiornato da ciascuna Regione secondo le proprie specificità territoriali²⁹. Nel 2017/18, in Piemonte, si contano 18 figure per le qualifiche triennali e 15 per il diploma professionale.

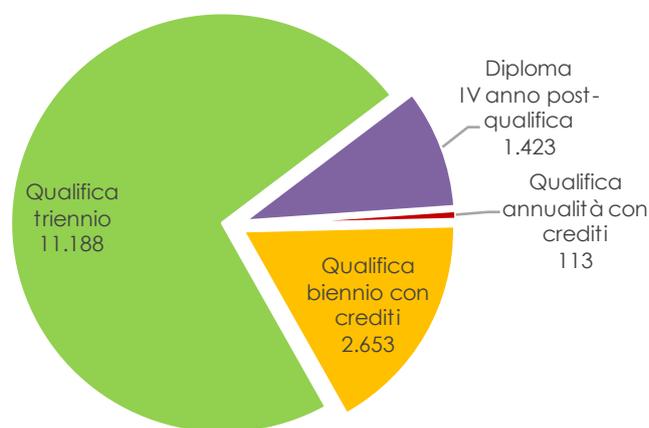
La recente evoluzione normativa prevede la possibilità di ottenere la qualifica leFP anche in apprendistato e l'inserimento dei percorsi leFP nella cornice di un sistema duale che la Regione Piemonte sperimenta dal 2016/17. L'offerta del percorso leFP nel sistema duale vede fortemente potenziato lo spazio dedicato all'apprendimento esperienziale sia nella forma della partecipazione effettiva alla vita in azienda nel caso dello stage/tirocinio, sia nella impresa formativa simulata (nel caso di allievi con meno di 15 anni)³⁰.

I percorsi leFP nelle agenzie formative

Nel 2017³¹, sono 27 le agenzie formative accreditate presso la Regione per la realizzazione dei percorsi leFP, frequentate da 15.377 allievi, in crescita rispetto all'anno precedente di 1.200 allievi (+8,7%). Si tenga conto che, a differenza della scuola superiore, la numerosità degli iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione pubblica. L'offerta formativa regionale si compone dei seguenti tipi di corsi:

- percorsi triennali di qualifica, rivolti specificatamente ai ragazzi in uscita dal primo ciclo. Si contano 540 classi frequentate da poco meno di 11.200 allievi, pari al 73% di tutti gli iscritti leFP nella formazione professionale. È in questi corsi che si concentra l'incremento più ampio, in valori assoluti, rispetto all'anno precedente, in particolare nel 1° anno di corso;
- percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso, dedicati ai giovani in difficoltà, ripetenti e a rischio dispersione, inseriti direttamente al II anno di qualifica e supportati con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti. Gli adolescenti che intraprendono questo percorso sono 3.976, il 17% del totale leFP (148 classi) in diminuzione rispetto al 2016;

Fig. 3.9 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative per tipo di corso, 2017/18



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte

²⁹ Accordo Stato Regioni 29/04/2010 – Allegato A, Procedura di manutenzione e sviluppo del Repertorio; Per il Piemonte: Dgr 30/11/2010, n. 88-1160 recepisce le figure professionali dell'Accordo Stato Regioni del 29 aprile 2010 e approva i profili regionali; D.D. n. 90 del 24/2/12 recepisce l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio 2012 riguardante l'integrazione del Repertorio delle figure professionali di riferimento nazionale, approvato con l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 27 luglio 2011. Per maggiori dettagli si rimanda alla pagina web della Regione Piemonte dedicata alla normativa relativa ai percorsi leFP <http://www.regione.piemonte.it/formazione/obbligo/>.

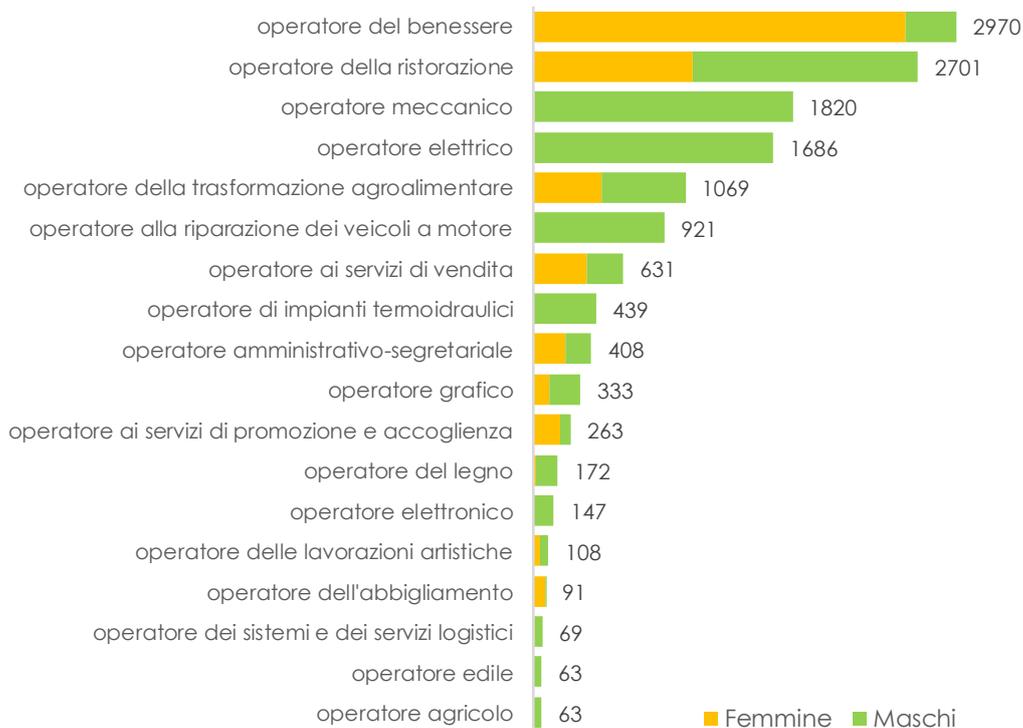
³⁰ La partecipazione dell'allievo al mondo del lavoro riguarda, nei percorsi di qualifica, 400 ore su 980 ore annuali previste e nel caso di allievi in apprendistato le ore in azienda salgono a 550. Anche per i diplomi professionali le ore in azienda previste sono 400 ma salgono a 630 se l'allievo è in apprendistato.

³¹ Il paragrafo sui percorsi leFP in agenzia formativa utilizza le informazioni, già disponibili, sui corsi iniziati nell'anno 2017 e riferiti, pertanto, all'anno scolastico e formativo 2017/18. Sono esclusi dal conteggio gli allievi dei percorsi leFP in apprendistato.

- percorsi di qualifica costituiti da un'annualità (sempre con crediti in accesso), frequentati da 113 allievi in 6 classi. Sono corsi offerti agli studenti che nel primo biennio degli istituti tecnici hanno frequentato percorsi integrati con le agenzie formative e intendono proseguire nella formazione per ottenere la qualifica (inseriti direttamente al 3° anno di corso);
- Infine, i percorsi di diploma professionale, quarto anno post-qualifica, sono quelli che registrano l'incremento relativo più importante, sono state attivate 73 classi (erano 33 l'anno precedente) e gli iscritti balzano a 1.423, più che raddoppiati rispetto al 2016.

Gli indirizzi che contano più studenti sono 'operatore del benessere' e 'operatore della ristorazione' con 2.970 e 2.700 allievi, insieme raccolgono oltre il 40% degli iscritti. Altri indirizzi particolarmente attrattivi si confermano 'operatore elettrico' e 'operatore meccanico' (poco meno di 1.700 e 1.800). Tra i rimanenti percorsi la numerosità degli studenti varia tra il migliaio di iscritti a 'operatore della trasformazione agroalimentare' alle poche decine di 'operatore edile' e 'operatore agricolo'.

Fig. 3.10 Iscritti ai percorsi di qualifica in agenzie formative, per denominazione del corso e sesso, 2017/18

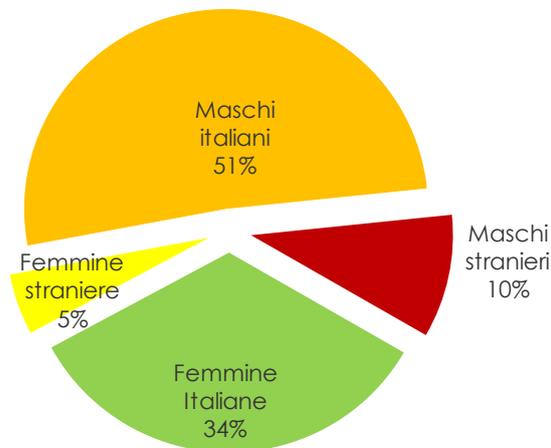


Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte

Tra i 15 percorsi del diploma professionale contano più iscritti il 'tecnico conduzione e manutenzione impianti automatizzati' e 'tecnico dell'acconciatura' (circa 250 allievi ciascuno).

Nei percorsi leFP, nel complesso, prevale un'utenza maschile (61%), tuttavia, si conferma nel dettaglio di ciascun indirizzo una forte polarizzazione per genere. Alcuni percorsi sono di gran lunga preferiti e, dunque, in gran parte frequentati dalle ragazze. Prevale ampiamente le donne nei percorsi di 'operatore del benessere', che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, 'operatore dell'abbigliamento' e 'operatore ai servizi di promozione e acco-

Fig. 3.11 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative, per sesso e cittadinanza, 2017/18 (val.%)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte

glienza'. Mentre altri percorsi attraggono prevalentemente (o esclusivamente) gli adolescenti maschi, come ad esempio in 'operatore agricolo', 'edile', 'elettrico' e 'meccanico'.

Quanto alla cittadinanza, gli adolescenti stranieri sono 2.200, pari al 15% del totale iscritti. Gli allievi stranieri sono più numerosi nei percorsi di 'operatore meccanico' ed 'elettrico' (375 e 343, pari al 20% del totale allievi in quei corsi), ma anche in 'operatore del benessere' e 'operatore della ristorazione' (oltre 300 allievi ciascuno, 11-12%).

I percorsi leFP nella secondaria di II grado

Gli istituti professionali attivi in Piemonte sono 71, di cui 66 in autonomie scolastiche statali e 5 in scuole paritarie. Tra questi, sono 56 gli istituti professionali che hanno scelto di attivare i percorsi leFP per poter offrire il diploma di qualifica ai propri studenti, per un totale di 523 classi e poco meno di 10mila iscritti³², ancora in lieve calo.

Tra gli iscritti nel primo triennio degli istituti professionali (20.900 allievi dei corsi diurni) circa la metà risulta frequentare un percorso leFP (50,8%). Partecipazione che mostra notevoli differenze nelle diverse aree del Piemonte: è decisamente elevata nelle province di Asti e Biella dove sfiora il 79%; si mantiene maggioritaria nelle province di Cuneo, Novara, Vercelli e Alessandria (tra il 51% e il 64%). All'opposto, si attesta al di sotto della media regionale nella provincia di Torino e nel Verbano Cusio Ossola.

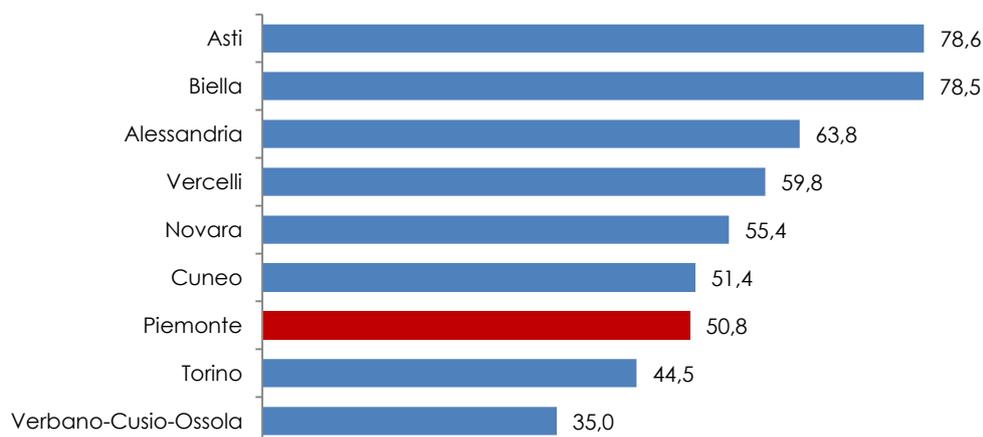
Il database regionale restituisce 14 indirizzi³³ di qualifica attivati dagli istituti professionali. 'Operatore della ristorazione' si conferma il più frequentato: oltre 2.900 allievi, pari al 29% di tutti gli iscritti leFP, in linea con il maggior peso dell'indirizzo professionale 'enogastronomia e ospitalità alberghiera'. Seguono a distanza: 'operatore amministrativo segretariale' (1.450 allievi, 14,6%),

³² I dati, estratti al 3 maggio 2018, si riferiscono al 2016/17, ma sono da considerare ancora provvisori. Questa fonte, infatti, presenta alcune criticità in termini di completezza e attendibilità del dato per una serie di cause: problematiche legate alle procedure amministrative e uso degli applicativi, differente impostazione tra percorsi scolastici e quelli leFP, ad esempio in alcune scuole gli allievi sono iscritti contemporaneamente a due indirizzi differenti della medesima qualifica perché nella scuola l'indirizzo si decide solo al 3 anno di corso (in questo caso si è provveduto a semplificare togliendo a ciascun indirizzo un numero simile di allievi); classi leFP che scompaiono perché proseguono nella programmazione quinquennale rinunciando alla qualifica o, all'opposto, classi che appaiono successivamente perché inserite in ritardo. La registrazione delle classi e degli allievi è completa soprattutto al terzo anno di corso per la necessità da parte delle scuole di giungere in tempo utile, all'esame di qualifica con tutti gli adempimenti richiesti per il "riconoscimento" del titolo da parte della Regione. Mancano all'appello gli iscritti al primo anno nelle scuole professionali del cuneese.

³³ Sono esclusi dal conteggio gli iscritti ai percorsi leFP presso case circondariali: quattro classi di 'operatore del legno' dell'IP Plana di Torino presso il carcere Cotugno Lorusso; una classe di 'operatore della ristorazione' dell'IP Pastore presso il carcere di Vercelli; quattro classi di 'operatore della ristorazione' dell'IP Virginio presso il carcere Cerialdo di Cuneo.

'operatore grafico' e 'operatore alla riparazione veicoli a motore' (entrambi al 10%, circa un migliaio di iscritti ciascuno). I rimanenti allievi sono distribuiti in 11 percorsi: da 'operatore elettrico' che supera gli 800 iscritti ad 'operatore delle lavorazioni artistiche' che ne conta meno di 50.

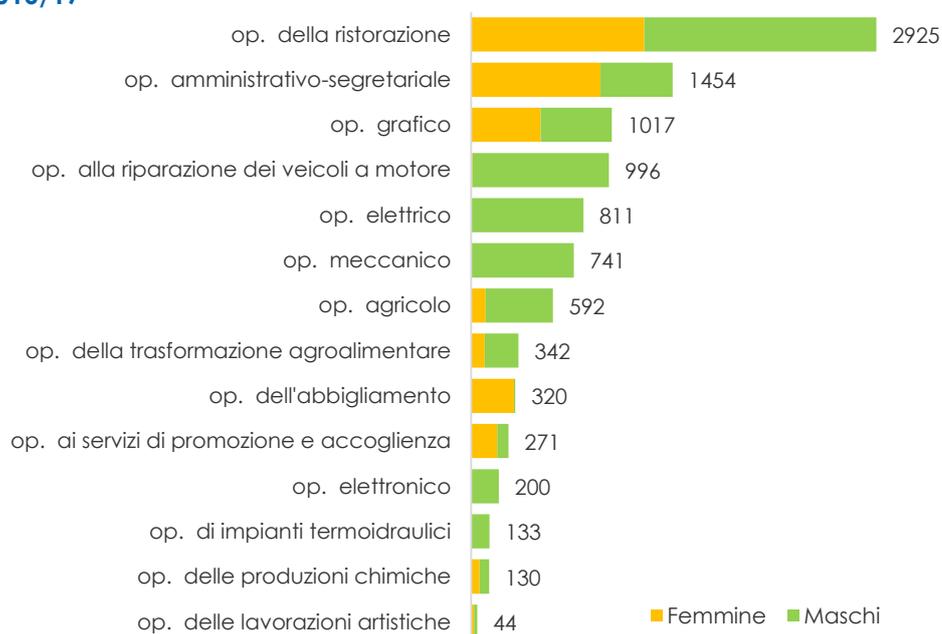
Fig. 3.12 Quota allievi nei percorsi leFP sul totale iscritti nel triennio, per provincia, 2016/17



Fonte: Rilevazione Scolastica e database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: nella provincia di Cuneo la percentuale è calcolata solo per le II e III classi, poiché manca l'informazione degli iscritti leFP in I classe.

Fig. 3.13 Iscritti ai percorsi di qualifica in Istituti professionali per denominazione del corso e sesso, 2016/17



Fonte: Rilevazione Scolastica e database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le allieve rappresentano il 35% del totale iscritti, al di sotto di quello che si rileva per le agenzie formative (39%), mentre la presenza di allievi con cittadinanza straniera, pari al 14,7%, risulta del tutto simile a quella della formazione professionale. Vale quanto osservato per le agenzie formative: alcuni percorsi sono interamente appannaggio dell'utenza maschile (come 'operatore elettrico', 'meccanico' ecc.) mentre le ragazze costituiscono la maggioranza nei per-

corsi 'amministrativo segretariale', 'servizi di promozione e accoglienza' e 'operatore dell'abbigliamento'. Solo 'operatore grafico' vede una sostanziale parità di iscritti per genere.

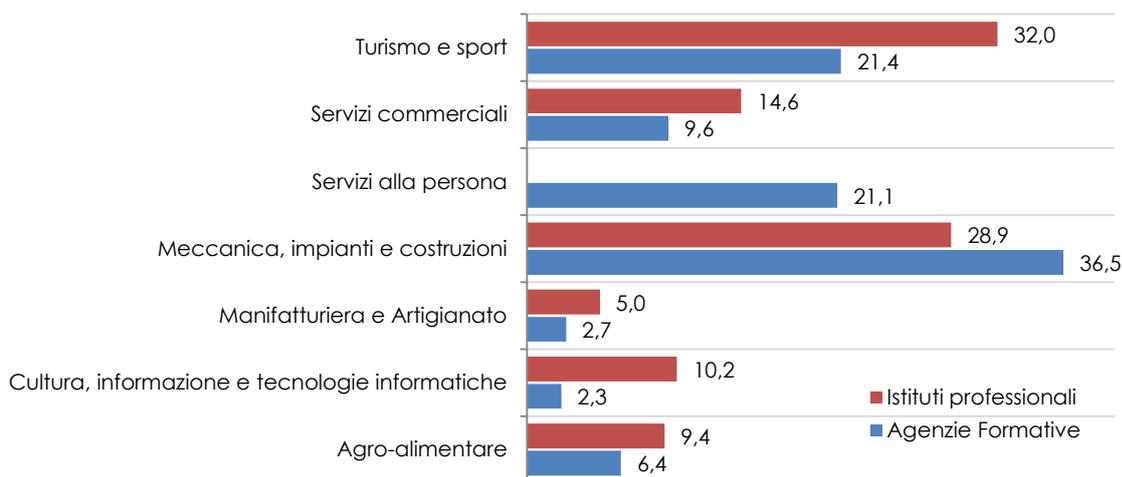
Le qualifiche: diffusione sul territorio e confronto tra filiere

Come si presenta la distribuzione dei percorsi di qualifica sul territorio piemontese³⁴ e quali differenze si riscontrano nell'offerta formativa delle due filiere?

Nel 2016/17, i percorsi di qualifica leFP, nel complesso, sono frequentati da 23.470 studenti, in prevalenza iscritti nelle agenzie formative (57,5%). Se si considerano tutti gli iscritti al secondo ciclo, gli allievi dei percorsi leFP costituiscono il 15,5% degli studenti nelle prime classi, quota che sale al 21,2% in seconda, per l'ingresso degli allievi nei percorsi con crediti in accesso nelle agenzie formative, e si attesta al 20,2% in terza.

Le differenze tra le due filiere emergono attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali³⁵, a cui ciascuna qualifica fa riferimento .

Fig. 3.14 Iscritti alle qualifiche leFP per area professionale e filiera (valori %, 2016/17)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Composizione delle aree professionali. **Turismo e sport**: operatore della ristorazione, servizi di promozione e accoglienza; **Servizi Commerciali**: operatore ai servizi di vendita, amministrativo-segretariale, sistemi e servizi logistici; **Servizi alla persona**: operatore del benessere; **Meccanica, impianti e costruzioni**: operatore riparazione veicoli a motore; impianti termoidraulici; edile, elettrico, elettronico, meccanico; **Manifatturiera e artigianato**: operatore del legno, abbigliamento, lavorazioni artistiche, produzioni chimiche; **Cultura, informazione e tecnologie informatiche**: operatore grafico; **Agro-alimentare**: operatore agricolo, trasformazione agroalimentare.

L'area che raccoglie più iscritti, negli istituti professionali è **Turismo e sport**, frequentato dal 32% degli allievi, per il ruolo importante, ancorché in diminuzione, dei corsi leFP realizzati dall'indirizzo 'enogastronomia e ospitalità alberghiera' (erano al 35% nel 2015). Risulta attrattiva anche l'area **Meccanica, impianti e costruzioni** con il 28,9% degli iscritti, seguita, a distanza,

³⁴ In questo paragrafo sono stati confrontati gli iscritti ad entrambe le filiere nell'anno scolastico e formativo 2016/17.

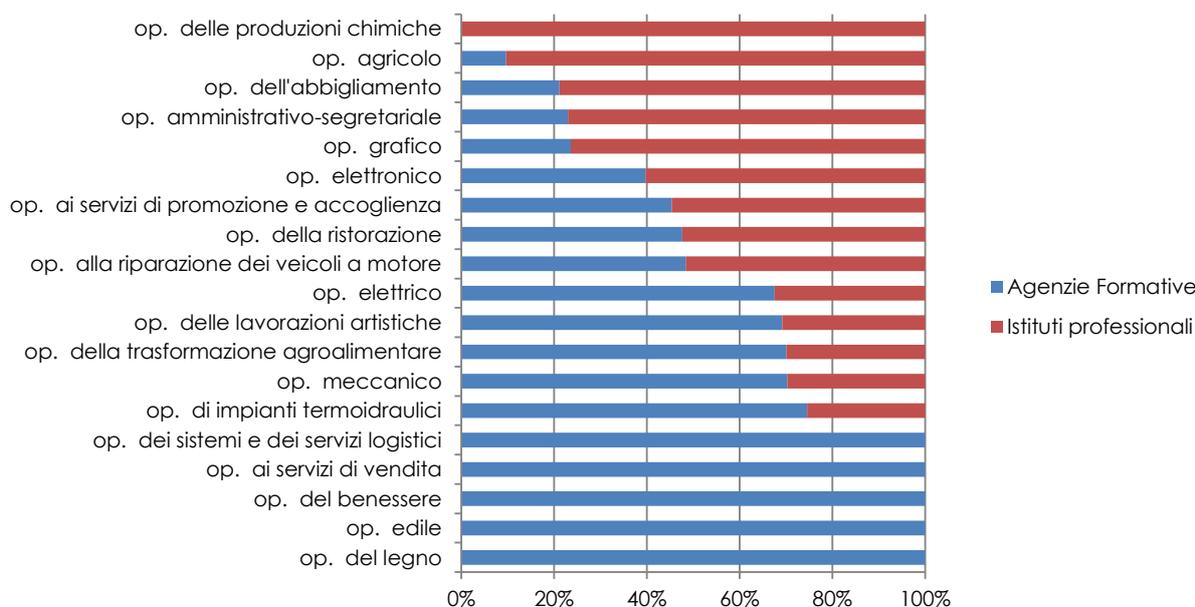
³⁵ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

dall'area **Servizi commerciali** (14,6%). Diversamente, nelle agenzie formative l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi si conferma **Meccanica, impianti e costruzioni** al 36,5%. Seguono due aree con entrambe un peso del 21%: "**Turismo e sport**" (per il peso del corso 'operatore della ristorazione') e "**Servizi alla persona**" (quest'ultima comprende la sola qualifica di 'operatore del benessere').

Se si confronta il peso delle due filiere in ciascuna qualifica si osserva una sostanziale complementarietà dell'offerta formativa tra agenzie formative e istituti professionali.

Alcune qualifiche sono offerte solo o prevalentemente dalle agenzie formative (*sistemi e servizi logistici, servizi di vendita, benessere ecc.*). Invece, vi sono qualifiche sono attivate solo dalla scuola (*produzioni chimiche*) o contano perlopiù allievi nella scuola: *operatore agricolo, dell'abbigliamento, amministrativo segretariale*). Si nota una distribuzione sostanzialmente equilibrata degli iscritti tra le due filiere per le qualifiche di operatore '*riparazione ai veicoli a motore*', '*ristorazione*' e '*servizi di promozione e accoglienza*'.

Fig. 3.15 Iscritti ai percorsi di qualifica leFP per nome del corso e filiera, 2016/17 (valori %)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: esclusi iscritti in prima leFP negli istituti professionali cuneesi

La sostanziale complementarietà dell'offerta delle due filiere è confermata anche dalla distribuzione territoriale. I percorsi di qualifica sono presenti in 77 comuni piemontesi: di questi, 27 ospitano esclusivamente l'offerta delle agenzie formative, 18 comuni solo l'offerta leFP degli istituti professionali, mentre sono 32 i comuni in cui è possibile disporre dell'offerta di corsi di qualifica leFP in entrambe le filiere.

CAPITOLO 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

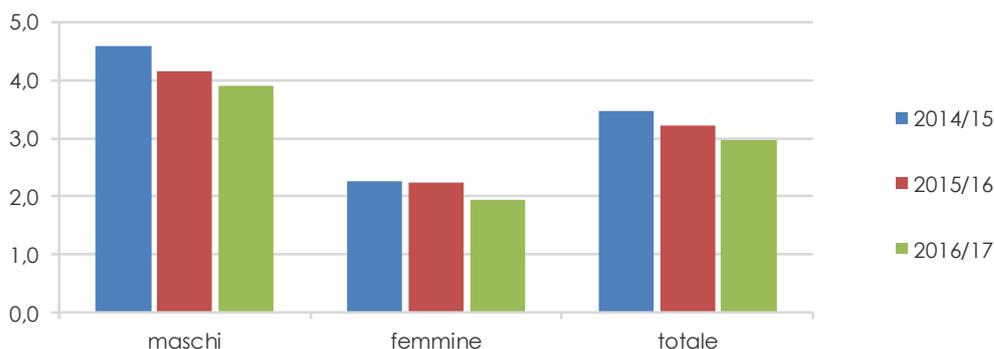
In questo capitolo³⁶ si presentano gli esiti scolastici del primo e secondo ciclo istruzione. Nel primo paragrafo si analizzano le performance del sistema attraverso gli indicatori di successo/insuccesso scolastico (quota di respinti, ritardi, ecc.); nel secondo paragrafo si affrontano gli esiti in termini di qualità degli apprendimenti grazie ai dati resi disponibili dalle indagini nazionali e internazionali; infine, il terzo paragrafo è dedicato ai *prodotti* finali del sistema, i titoli di studio ottenuti, e la distribuzione di questi nella popolazione piemontese, in particolare quella giovane.

ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

Nella scuola primaria quasi tutti i bambini sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo (99,7%). I bambini respinti, 650³⁷, risultano nella maggior parte dei casi figli di famiglie immigrate, in altri casi sono allievi con particolari necessità: bambini portatori di handicap, bambini rom dalla frequenza discontinua.

È nella secondaria di primo grado che iniziano ad emergere maggiori difficoltà scolastiche: la quota dei respinti si attesta, nel complesso, al 3% degli scrutinati, il 3,3% è iscritto come ripetente e un allievo su dieci ha già accumulato un ritardo, ovvero, è iscritto in una classe di corso più bassa rispetto alla sua età.

Fig. 4.1 Secondaria di I grado: respinti per sesso (ogni 100 scrutinati, solo alunni interni)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Inoltre, appaiono quelle differenze tra maschi e femmine che tendono ad acuirsi nel secondo ciclo: i maschi registrano tassi di bocciatura quasi doppi rispetto alle proprie compagne di

³⁶ Il paragrafo sugli esiti scolastici e quello sui diplomi è a cura di Carla Nanni, il paragrafo sugli apprendimenti degli studenti piemontesi e quello sulle seconde generazioni nell'Indagine Ocse Pisa è a cura di Luisa Donato.

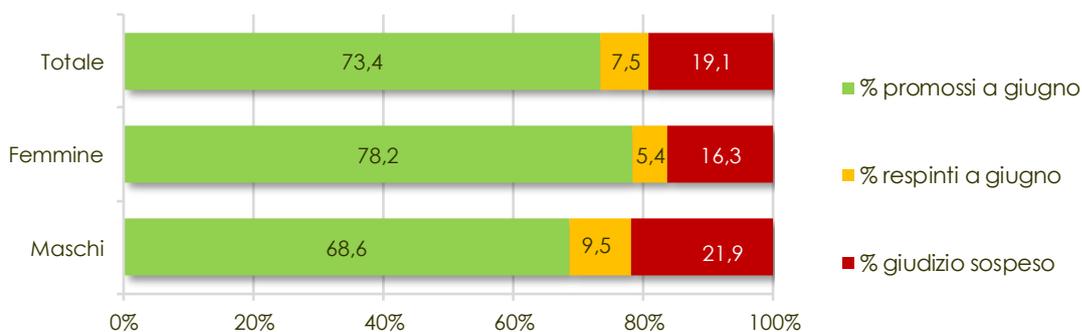
³⁷ Il numero dei respinti è ottenuto sottraendo il numero di coloro che sono registrati dalle scuole nella variabile 'ammessi alla valutazione' con quello dei 'valutati positivamente'. Nel 2016/17 sono state escluse 7 sedi prive dell'informazione dei promossi.

scuola (rispettivamente 3,9% e 1,9%), così come il ritardo riguarda il 12,3% degli iscritti contro il 7,6% delle allieve. Tuttavia, prosegue il progressivo contenimento di tutti gli indicatori di insuccesso scolastico, sia per i maschi sia per le femmine, dopo il peggioramento che si era registrato in corrispondenza dell'ingresso di molti adolescenti stranieri al termine del primo decennio del secolo.

Con il passaggio nella scuola secondaria di II grado gli indicatori di insuccesso scolastico peggiorano: crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di scuola frequentata. Ma anche nella scuola superiore gli indicatori di performance scolastica risultano, negli anni recenti, in lieve e progressivo miglioramento.

Gli allievi che hanno ottenuto la promozione, nella sessione estiva, sono complessivamente il 73,4% degli scrutinati (ed esaminati per le quinte) mentre per il 19%, promosso con "giudizio sospeso", l'esito finale è stato rimandato al test di settembre. La quota dei respinti nella sessione estiva si attesta al 7,5%, tasso che sale, considerando sia i respinti a giugno e al test di settembre (dati al 2015/16) al 10,6%, valore nuovamente in diminuzione.

Fig. 4.2 Secondaria di II grado: esiti a giugno, per sesso, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: Scuole statali e non statali, studenti interni ed esterni

Tab. 4.1 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per anno di corso (2016/17, allievi interni)

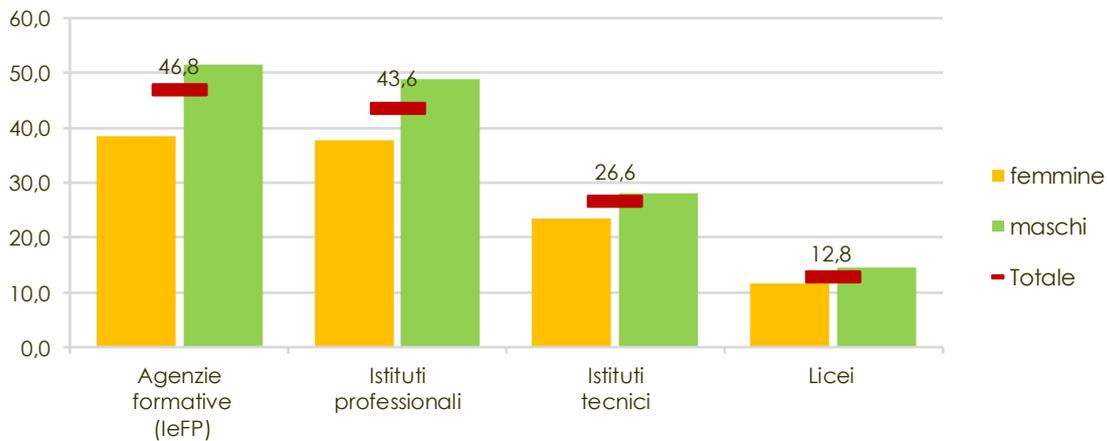
	Ripetenti (a)	in ritardo (b)	non ammessi allo scrutinio (c)	respinti a giugno (d)	con giudizio sospeso (e)	Dispersi (f)
I anno	8,1	22,5	2,0	14,4	23,8	9,7
II anno	4,9	23,1	1,2	7,7	24,8	3,9
III anno	4,7	27,6	1,3	7,2	22,8	3,6
IV anno	3,3	26,7	1,1	4,9	21,3	2,7
V anno	2,7	29,1	4,4	1,1	0,0	2,5
Totale	4,9	25,6	2,0	7,5	19,1	4,7

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES
(a) ogni 100 iscritti; (b) allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare (ogni 100 iscritti, solo corsi diurni); (c) ogni 100 iscritti; al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato; (d) ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati; (e) giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo (ogni 100 scrutinati); (f) Non valutati e respinti nel giugno 2016 non riscritti nel 2016/17 (ogni 100 iscritti nel 2015/16).

È il primo anno di corso a registrare le performance più critiche, con il 14,4% degli adolescenti respinti e il 9,7% di "primini" che a seguito di un insuccesso (bocciati o non ammessi allo scrutinio) abbandona la scuola. I tassi di insuccesso migliorano nelle classi di corso successive, ad eccezione del "ritardo" che si accumula e quindi cresce negli anni.

Si confermano le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: gli indicatori di insuccesso risultano più alti nei percorsi professionali (istituti professionali e agenzie formative), un po' meno elevati negli istituti tecnici e più contenuti nei licei. Tali differenze sono influenzate da un intreccio di fattori derivanti dal contesto sociale e familiare in cui vive l'allievo, oltre che dalle sue personali inclinazioni. I percorsi professionali, più di altre scuole, si fanno carico di adolescenti che, nel primo ciclo hanno incontrato maggiori difficoltà o hanno mostrato una minore propensione verso lo studio di tipo accademico, così come è proprio in questo tipo di percorsi che si registrano quote più elevate di allievi con handicap e allievi con cittadinanza straniera, molti dei quali ancora di prima generazione giunti in Italia in età adolescenziale, con tassi di bocciatura più elevati rispetto agli autoctoni.

Fig. 4.3 Secondo ciclo: tasso di ritardo per ordine di scuola, filiera e sesso, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: solo classi diurne, nelle agenzie formative esclusi i percorsi leFP con crediti in ingresso

La lettura degli indicatori di insuccesso nel secondo ciclo conferma uno svantaggio maschile: i ragazzi mostrano tassi di bocciatura, più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne. Le differenze risultano più ampie nei percorsi professionali più contenute nei licei (si veda l'indicatore del ritardo nella figura 4.3).

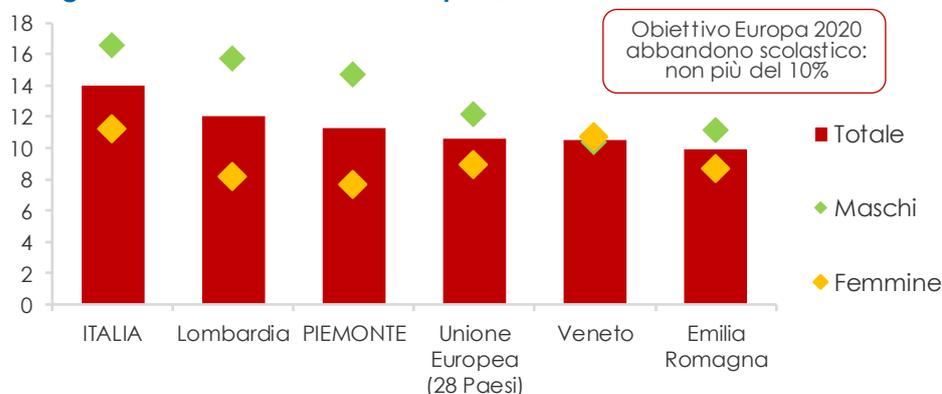
Infine, come si colloca il Piemonte rispetto all'obiettivo dell'Unione Europea di contenere, entro il 2020, l'abbandono scolastico al di sotto del 10%? In Piemonte la quota di abbandoni (percentuale dei 18-22enni con al più la licenza media e non più in formazione) è progressivamente diminuita negli anni; nel 2017 si attesta all'11,3%, la metà di quanto si registrava nel 2004, anche se in lieve crescita rispetto all'anno precedente (2016) quando era giunta a sfiorare l'obiettivo europeo.

In coerenza con le migliori performance scolastiche, le giovani piemontesi hanno da tempo già raggiunto e oltrepassato l'obiettivo europeo: nel 2017 si registra un tasso di abbandono al 7,6%, circa la metà di quello che si osserva per i coetanei maschi (14,6%).

L'indicatore di abbandono in Piemonte si attesta in buona posizione rispetto alla media italiana (14%) e lievemente al di sotto di quello della Lombardia (12%), ma ancora arretrato rispetto al Veneto (10,5%) e all'Emilia Romagna che con il 9,9% centra l'obiettivo europeo.

In Piemonte, così come in Lombardia, il tasso di abbandono più elevato rispetto alle altre due regioni messe a confronto è dovuto ad una maggiore *debolezza* scolastica dei giovani maschi.

Fig. 4.4 Abbandono scolastico, per sesso (Early School Leavers), in Piemonte a confronto con alcune regioni italiane e la media europea, nel 2017



Fonte: ISTAT ed EUROSTAT

Nota: quota di 18-24enni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media, non è in possesso di qualifiche professionali di durata di almeno due anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI

Il monitoraggio del sistema d'istruzione italiano attraverso i risultati dell'indagine INVALSI-SNV³⁸ offre elementi di conoscenza, standardizzati a livello nazionale, sui livelli di apprendimento degli studenti; di seguito si fornisce una disamina sui risultati ottenuti dagli studenti piemontesi nella rilevazione 2017. In **Piemonte gli alunni della scuola primaria, classi II e V, raggiungono livelli di apprendimento in matematica statisticamente superiori alla media italiana**. Nel corso del passaggio da un livello scolare al successivo, le competenze rimangono al di sopra della media nazionale, sia alle medie che alle superiori, ma non in maniera significativa. In **italiano** si presentano, nella primaria, in linea con quelli di macro-area e nazionali, nella secondaria di primo grado **sopra la media nazionale**, mentre nel secondo ciclo, pur essendo superiori alla media italiana non raggiungono il livello medio di macro-area, statisticamente superiore alla media nazionale.

Le principali tendenze emerse dai risultati 2017 mostrano come, nella seconda primaria, il Nord-Ovest si situi in testa alla graduatoria dei punteggi sia in italiano che in matematica, inoltre nella classe quinta sia l'unica macro-area³⁹ a registrare un punteggio superiore alla media italiana nei due ambiti. In terza secondaria di primo grado il Nord-Ovest e il Nord-Est conseguono risultati significativamente superiori alla media italiana, il Centro punteggi intorno alla media e il Sud e il Sud e Isole performance al di sotto di essa confermando il quadro eviden-

³⁸ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

³⁹ Le macro-aree sono così composte: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia); Nord-Est (Prov. Bolzano – lingua italiana, Prov. Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

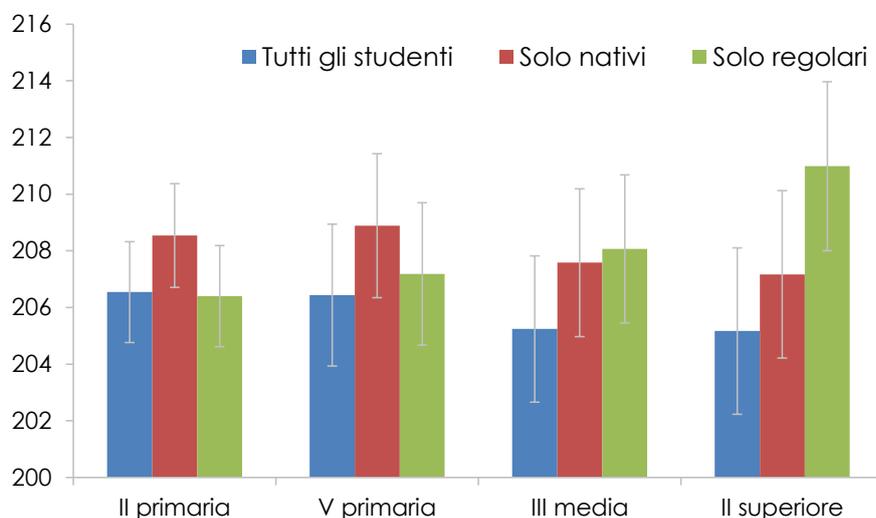
ziato dalle indagini internazionali sugli apprendimenti (OCSE-PISA). Le differenze fra le macro-aree si confermano e si consolidano nella scuola secondaria di secondo grado.

LE CARATTERISTICHE DELLA RILEVAZIONE INVALSI-SNV 2017

La rilevazione degli apprendimenti del Sistema Nazionale di Valutazione ha riguardato nel 2017 tutte le scuole del Paese, statali e paritarie (circa 12.227), in particolare: le classi II e V della primaria, la classe III della secondaria di primo grado (in questo caso, come previsto dalla legge 176/2007, la prova INVALSI fa parte delle prove dell'esame di Stato di licenza media, dal 2018 la prova non è più parte integrante dell'esame ma diventa vincolante per accedervi) e, infine, la classe II della scuola secondaria di secondo grado, per un totale di 2.232.304 alunni. Per ciascun livello sono state individuate delle classi campione (complessivamente 6.656), nelle quali le prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, al fine di garantire una maggiore attendibilità dei dati (i risultati del campione sono pubblicati nel rapporto 'Rilevazioni Nazionali degli Apprendimenti 2016-2017' a cura dell'INVALSI). Il Piemonte è alla sua undicesima rilevazione ed ha partecipato con 7.605 classi e 133.822 studenti alla prova di italiano e con 7.658 classi e 134.310 studenti alla prova di matematica. Le classi e gli studenti campionati sono stati rispettivamente in italiano 355 e 6.564 e in matematica 355 e 6539.

I risultati dei giovani piemontesi⁴⁰ mostrano come l'essere nativo registri una relazione positiva con i livelli d'apprendimento in tutto il percorso di studi, in particolare nella primaria. Alle medie inizia a manifestarsi il peso del ritardo scolastico che si accentua nella secondaria di secondo grado: l'essere regolare nel percorso di studi fa la differenza nei livelli di apprendimento rispetto alla media di tutti gli studenti.

Fig. 4.5 Risultati in matematica nelle fasi del percorso scolastico piemontese, 2017



Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni Ires Piemonte

Gli apprendimenti nel primo ciclo

I risultati nella prova di **italiano** sostenuta dalle **II classi della primaria** mostrano una notevole omogeneità nei livelli di apprendimento degli allievi, ovvero un'assenza di differenze statisti-

⁴⁰ I risultati degli studenti sono osservati in maniera descrittiva nelle varie fasi del percorso scolastico essendo la rilevazione Invalsi un tipo di studio cross section, basato su un campione trasversale.

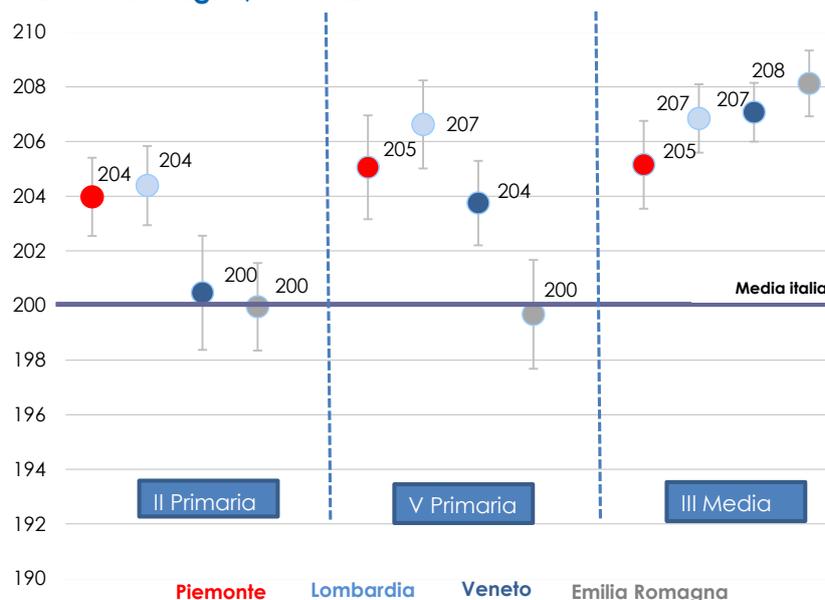
camente significative nei risultati degli studenti delle diverse scuole primarie del nostro paese, ad eccezione, in positivo, della Lombardia (204 punti) dell'Umbria (206 punti) e del Molise (211 punti). Da notare anche che, sebbene tutte le regioni del Nord-Ovest, tra cui il Piemonte, abbiano ottenuto lo stesso punteggio (204), a causa della diversa ampiezza degli intervalli di confidenza, solo la Lombardia si discosta significativamente dalla media nazionale. Solo la Calabria (182 punti) già in questo livello mostra risultati inferiori alla media italiana.

Nella prova di **matematica**

- nelle classi della II primaria
- solo il Nord-Ovest (con 205 punti) si differenzia in positivo e significativamente rispetto alla media nazionale (200 punti). In quest'ambito e livello di scuola è la regione Piemonte (207 punti) ad ottenere il risultato più elevato tra le regioni del Nord Italia.

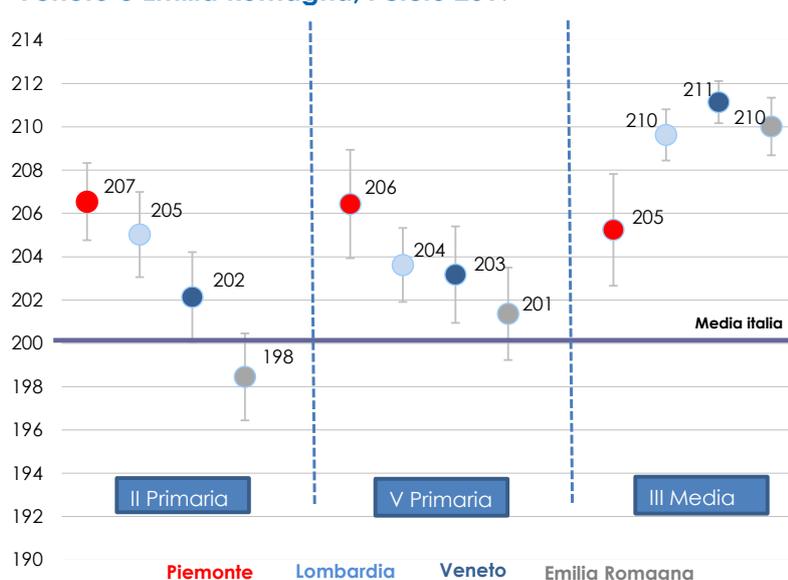
Passando all'ultimo anno della primaria (**V primaria**), gli studenti piemontesi mostrano livelli di apprendimento in **italiano** (205 punti) al di sopra del punteggio nazionale ma non in manie-

Fig. 4.6 Risultati in Italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo 2017



Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni Ires Piemonte

Fig. 4.7 Risultati in matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo 2017



Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni Ires Piemonte

ra significativa. L'unica macro-area che nel complesso registra un punteggio statisticamente superiore alla media italiana è quella del Nord-Ovest.

Osservando gli andamenti delle singole regioni all'interno della macro-area è possibile notare come solo la Lombardia (207 punti) si differenzi significativamente, in positivo, dalla media italiana.

Nella prova di **matematica**, i risultati degli studenti piemontesi della classe V della primaria (206 punti) confermano risultati statisticamente superiori alla media italiana.

Al termine del primo ciclo di studi, in **III media**, si osservano, nelle prove di **italiano**, livelli di apprendimento degli studenti piemontesi (205 punti) superiori in maniera statistica alla media nazionale (200 punti), anche Lombardia, Veneto (entrambe 207 punti) ed Emilia Romagna (208 punti) i risultati sono significativamente al di sopra della media nazionale.

Nella prova di **matematica** tutte le regioni messe a confronto in questo approfondimento si distinguono per punteggi superiori alla media italiana. Il Piemonte, con 205 punti, supera il punteggio medio nazionale ma non in maniera significativa come avviene nelle regioni messe a confronto.

In questo contesto è utile ricordare che le prove INVALSI della III classe della secondaria di I grado fanno parte della prova dell'esame di Stato di licenza media e pertanto che la partecipazione degli studenti è pari al 100%.

Ma come si distribuiscono nel territorio piemontese⁴¹ i risultati degli studenti del primo ciclo ai test INVALSI? I risultati delle analisi sulla prova di italiano in seconda elementare mostrano come solo gli studenti delle province di Cuneo e di Asti raggiungano risultati statisticamente superiori a quelli medi del Piemonte. Le altre province mostrano un punteggio che non se ne discosta in maniera statisticamente significativa.

Tab. 4.2 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, II e V primaria, 2017*

Province	II primaria				V primaria			
	Italiano		Matematica		Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	205	0,8	208	0,7	204	0,7	206	0,7
Asti	205	1,1	210	1,0	205	0,9	207	1,0
Biella	207	1,1	207	1,2	204	1,1	208	1,0
Cuneo	206	0,6	210	0,5	206	0,5	207	0,5
Novara	204	0,8	209	0,7	205	0,7	205	0,7
Torino	205	0,3	206	0,3	206	0,3	206	0,3
Verbano C.O.	203	1,2	210	1,2	209	1,0	208	1,1
Vercelli	203	1,2	207	1,1	203	1,1	207	1,1

Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni IRES Piemonte

I risultati delle prove di matematica, invece, mostrano come solo gli studenti della provincia del Verbano Cusio Ossola presentino risultati statisticamente al di sopra della media piemontese, mentre in tutte le altre province i risultati si presentano in linea con la media regionale.

Passando alla classe V, nelle prove di italiano i risultati per provincia non si distinguono in maniera statisticamente significativa dalle media della regione Piemonte. Nelle prove di matematica, invece, due province si distinguono statisticamente dalla media regionale: la provincia di Asti che presenta risultati più elevati e la provincia di Alessandria con risultati al di sotto della media.

⁴¹ Le elaborazioni a livello provinciale per tutti i livelli di scuola sono state effettuate sull'universo degli studenti che hanno partecipato alla rilevazione 2017, non sul campione, poiché la provincia non rappresenta un livello di stratificazione del campione. I risultati sono calcolati con i punteggi basati sulla scala di Rasch, standardizzati a livello nazionale, e corretti tramite il fattore di correzione del cheating reso disponibile nelle basi dati INVALSI. La significatività statistica delle differenze di punteggio è calcolata utilizzando gli intervalli di confidenza. Se l'intervallo della singola provincia ha un valore che si colloca al di sopra, al di sotto o a cavaliere dell'intervallo di confidenza individuato per la media regionale, si osservano differenze statisticamente significative rispetto alla media regionale nei primi due casi e in linea con la media nel terzo.

I risultati di italiano degli studenti della classe III della secondaria di I grado si discostano significativamente dalla media regionale solo nelle province di Cuneo e del Verbano Cusio Ossola ma in maniera negativa. Tutte le altre province mostrano punteggi in linea con la media regionale.

Nell'ambito della matematica i risultati si presentano, invece, polarizzati. Se nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo e del Verbano Cusio Ossola i punteggi sono statisticamente al di sopra della media piemontese, in quelle di Biella, Novara e Vercelli sono statisticamente inferiori rispetto alla media regionale. Solo l'attuale città metropolitana di Torino risulta in linea con il valore regionale. Nel contesto della regione Piemonte, l'evoluzione positiva dei risultati medi in matematica degli studenti del primo ciclo è quindi frutto di un'eterogeneità interna di risultati: in alcune province sono molto positivi e in altre si osservano situazioni di maggiore difficoltà.

Tab. 4.3 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, III secondaria di I grado, 2017

Province	III secondaria I grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	210	0,5	212	0,7
Asti	201	0,8	215	0,9
Biella	209	1,0	<i>186</i>	1,0
Cuneo	195	0,9	211	0,6
Novara	199	0,6	198	0,7
Torino	206	0,3	208	0,3
Verbano C.O.	193	1,3	212	1,0
Vercelli	200	1,0	198	1,0

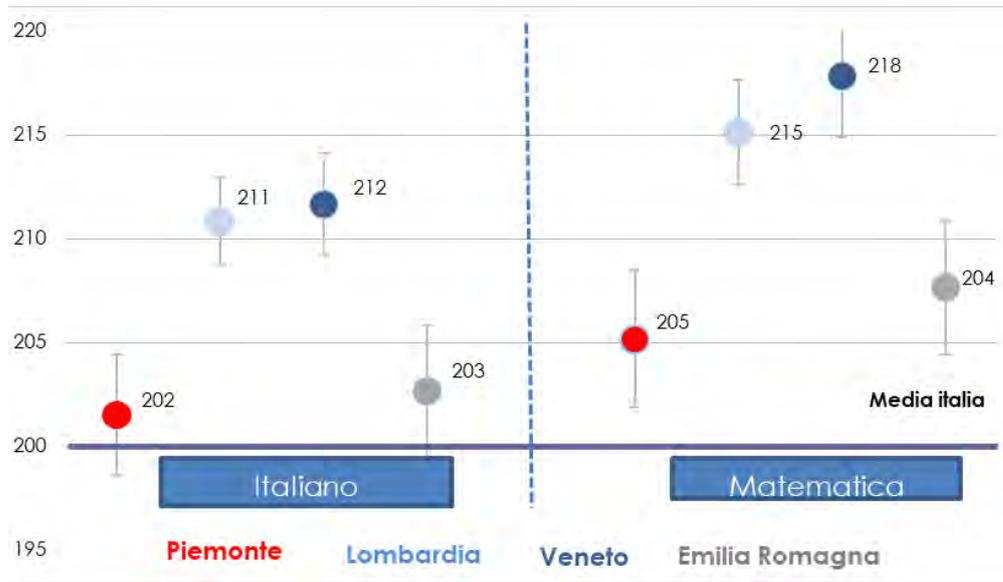
Fonte: INVALSI 2016, elaborazioni IRES; Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Gli apprendimenti nel secondo ciclo

I risultati della prova INVALSI-SNV 2017 di italiano degli studenti della classe II della secondaria di secondo grado mostrano come la Lombardia (211 punti) e il Veneto (212 punti) si differenziano in maniera positiva e significativa dalla media dell'Italia (200 punti) mentre il Piemonte (202 punti) e l'Emilia Romagna (203 punti) si presentano in linea con il valore medio italiano⁴². Il Piemonte, come nelle rilevazioni precedenti, mantiene una posizione arretrata rispetto alla Lombardia e al Veneto.

⁴² Le differenze di risultato sono statisticamente significative solo se l'intervallo di confidenza dei punteggi non si accavalla con quello della media nazionale, con una probabilità di almeno il 95%.

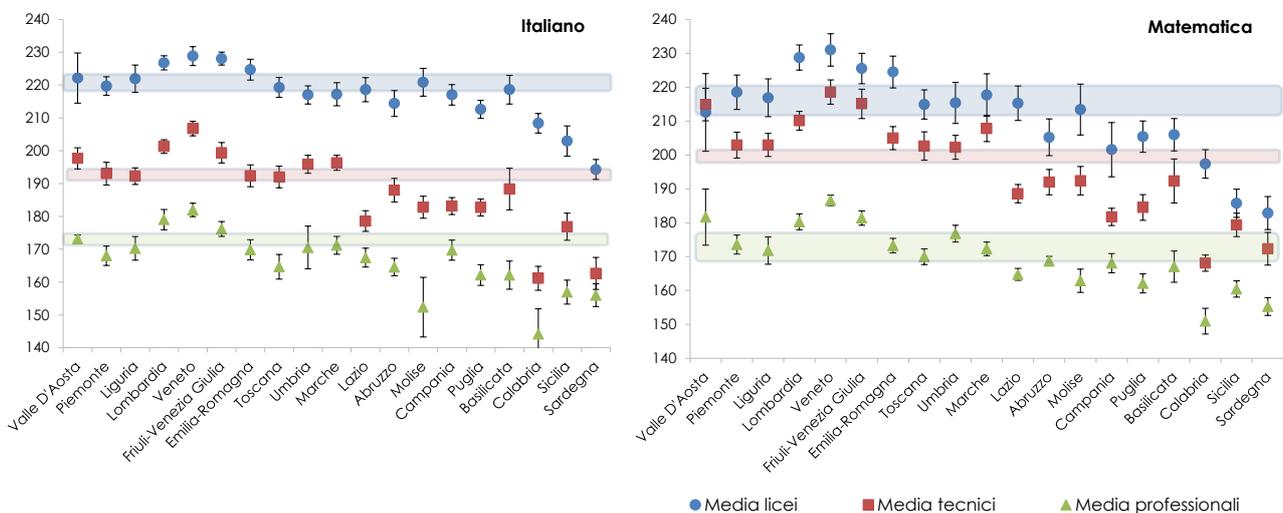
Fig. 4.8 Risultati in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, Il ciclo, 2017



Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni Ires Piemonte

Anche nei livelli di apprendimento nella prova di matematica gli studenti piemontesi (205 punti) si posizionano, in linea con la media nazionale mentre Lombardia (215 punti) e Veneto (218 punti) si distinguono per un punteggio superiore alla media italiana.

Fig. 4.9 Risultati in italiano e matematica per tipo di scuola superiore e regione, Il ciclo, 2017



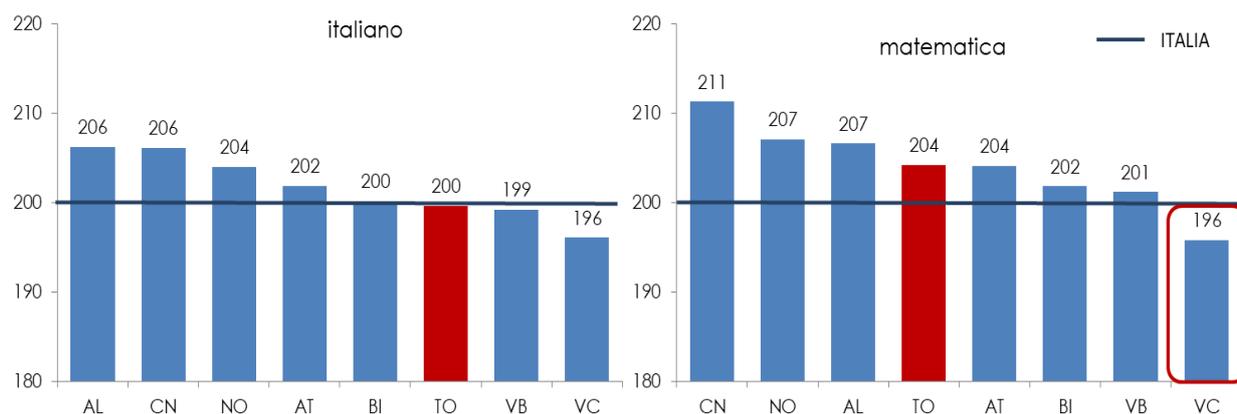
Fonte: INVALSI 2017, elaborazione IRES Piemonte, le barre in grigio indicano l'errore standard

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono gli studenti dei differenti indirizzi di scuola? Come ci si poteva aspettare in Piemonte, gli studenti dei Licei ottengono risultati in italiano e matematica mediamente più alti di quelli che frequentano gli Istituti Tecnici e questi, a loro volta, risultati superiori a quelli degli Istituti Professionali, come in tutte le zone geografiche del Paese oltre che a livello nazionale.

In Piemonte, i risultati di italiano e matematica degli studenti dei licei non si discostano dalla media nazionale. Gli istituti tecnici e professionali conseguono anch'essi punteggi in linea con la media nazionale sia in italiano che in matematica.

I livelli di apprendimento degli studenti sono, quindi, il risultato di una complessa distribuzione di competenze associata sia all'indirizzo di studi sia all'ubicazione delle scuole in differenti contesti territoriali. Come per il primo ciclo, anche per il secondo è possibile analizzare i risultati degli studenti in base alla dimensione provinciale. Ciò consente di osservare come frequentare il secondo ciclo in diverse province del Piemonte possa portare a raggiungere differenti livelli di apprendimento in italiano e matematica, così come frequentare medesimi indirizzi consenta di acquisire differenti competenze a seconda della provincia di appartenenza della scuola.

Fig. 4.10 Risultati in italiano e matematica per provincia in Piemonte, II ciclo, 2017*



Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni IRES Piemonte; * Nota: il riquadro rosso indica risultati statisticamente al di sotto della media regionale.

Tab. 4.4 Risultati in italiano e matematica per provincia e indirizzo di scuola, II ciclo, 2017

	Liceo		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
ITALIANO						
Alessandria	222	0,8	188	1,0	158	2,6
Asti	224	1,4	191	1,3	170	2,1
Biella	215	1,2	191	1,6	157	3,7
Cuneo	229	0,7	200	0,7	174	1,1
Novara	225	0,9	191	1,1	163	1,8
Torino	218	0,5	185	0,6	163	0,9
Verbano C.O.	220	1,6	193	1,5	179	1,9
Vercelli	224	1,4	193	1,5	170	1,5
Piemonte*	220	2,8	193	3,5	168	3,0
MATEMATICA						
Alessandria	217	1,0	197	1,1	165	2,0
Asti	221	1,5	203	1,4	166	2,0
Biella	212	1,3	198	1,5	169	3,0
Cuneo	229	0,9	210	0,7	180	0,8
Novara	224	1,1	199	1,0	167	1,5
Torino	219	0,5	195	0,5	169	0,6
Verbano C.O.	213	1,9	204	1,3	179	1,9
Vercelli	215	1,6	203	1,5	172	1,3
Piemonte*	219	5,1	203	3,8	174	2,8

Fonte: INVALSI 2017, elaborazioni IRES Piemonte; * Nota: i valori in grassetto indicano le differenze statisticamente significative e positive rispetto alle media regionale per indirizzo di studi. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa. I risultati per provincia, elaborati sull'universo studenti, sono corretti dal cheating.

I risultati per provincia, in italiano e matematica, mettono in evidenza come Cuneo, Novara e Alessandria siano le province che nel 2017 registrano le performance migliori. In Italiano e matematica nessuna è statisticamente al di sopra della media italiana. Vercelli, invece, è l'unica a risultare statisticamente al di sotto della media italiana in matematica.

Articolando i risultati per provincia e indirizzo di studi si registrano valori significativamente al di sopra della media regionale, sia in italiano che in matematica, nei Licei di Cuneo. Negli Istituti tecnici i risultati per provincia segnalano risultati al di sotto della media regionale in maniera significativa in entrambe le materie a Torino, mentre negli Istituti professionali mostrano risultati positivi gli studenti del V.C.O. in italiano e quelli di Cuneo in matematica. Sempre nei professionali risultano più in difficoltà gli studenti di Alessandria e Biella in italiano e Alessandria, Asti e Novara in matematica.

LE SECONDE GENERAZIONI NEI PERCORSI IEFP: I LIVELLI DI APPRENDIMENTO NELL'INDAGINE OCSE-PISA 2015

La presenza di studenti con origini straniere nel sistema d'istruzione italiano è un tema di studio molto esplorato negli ultimi anni, meno conosciuta e di più recente interesse la loro partecipazione alla formazione professionale. Da una quindicina d'anni si affiancano agli indirizzi del secondo ciclo i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP)⁴³. Tali percorsi contano una presenza di iscritti che, nelle regioni del Nord Italia, si attesta a circa il 9% degli studenti del secondo ciclo (ISFOL 2014), con una quota di studenti con origini straniere pari circa al 16%. I dati di monitoraggio sulla formazione professionale rilevano come tale filiera sia sempre più spesso oggetto di scelta da parte delle seconde generazioni.

Recenti analisi sul sistema formativo piemontese (Abburà et al. 2017) evidenziano come il contributo degli IeFP non sia solo in termini di partecipazione al sistema, riducendo in maniera consistente la dispersione scolastica, ma anche di recupero sostanziale delle competenze degli studenti che li frequentano, mostrando livelli di performance in linea con quelli degli studenti degli Istituti professionali piemontesi e più elevati di quelli degli omologhi delle altre regioni del Nord Italia, in particolare per le giovani di seconda generazione.

Il presente approfondimento esplora tali tematiche presentando un'analisi sui livelli di apprendimento delle giovani di seconda generazione che frequentano il secondo ciclo del sistema d'istruzione nella formazione professionale. Lo studio si basa sui dati della rilevazione OCSE-PISA 2015 sui quindicenni scolarizzati, con riferimento particolare alle Agenzie formative che offrono corsi di Istruzione Formazione Professionale (IeFP) nel Nord Ovest. L'analisi intende mettere in evidenza quali fattori si associno ai risultati dei giovani 15enni che frequentano i corsi di Istruzione e formazione professionale nelle Agenzie formative.

I risultati dell'analisi restituiscono alcune indicazioni sull'associazione tra fattori e risultati e forniscono informazioni rilevanti in termini di policy: da un lato si individua un possibile orientamento delle giovani di seconda generazione da parte del sistema d'istruzione verso la formazione professionale, anche in presenza di abilità che potrebbero garantire la riuscita in altri ordini di scuola. D'altro lato, si registra un effetto culturale delle famiglie di origine, che potrebbe indur-

⁴³ Per approfondimenti si veda capitolo 3 del Rapporto IFP.

re tali ragazze a investire in istruzione partendo da percorsi che già nel breve periodo permettono di conseguire un titolo di studio che consente di inserirsi nel mercato del lavoro.

I risultati per origine, indirizzo e genere dei 15enni

I risultati per origine evidenziano come nel Nord Ovest, così come nelle altre macro-aree, gli studenti stranieri ottengano punteggi inferiori rispetto ai nativi nei tre ambiti approfonditi nell'indagine OCSE-PISA: scienze, lettura, matematica.

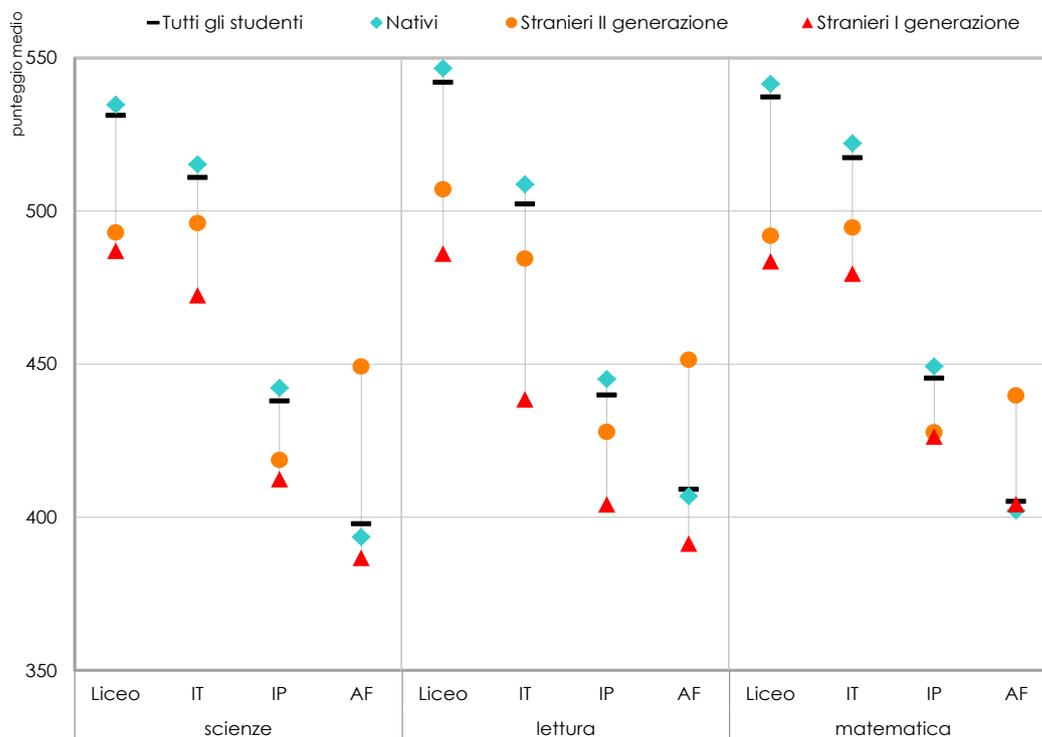
Tab. 4.5 Risultati in scienze, lettura e matematica per origine: nord-ovest, OCSE-PISA 2015

Ambito	nativi		I generazione		II generazione	
	media	errore standard	media	errore standard	media	errore standard
Scienze	505	4,55	448	7,93	471	8,76
Lettura	510	4,54	433	9,16	473	9,99
Matematica	512	5,08	453	9,74	471	11,16

Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Articolando i risultati degli studenti del Nord Ovest per origine, ambito e indirizzo di studio si osserva come nei licei le differenze siano prevalentemente tra nativi e stranieri, mentre negli Istituti tecnici, negli ambiti delle scienze e della lettura, le seconde generazioni mostrino punteggi più prossimi a quelli dei nativi che a quelli degli stranieri di prima generazione. Negli Istituti professionali, in cui la quota di ragazzi con origini straniere arriva a circa il 15%, si registra, invece, una sovrapposizione tra i risultati degli studenti di prima e seconda generazione.

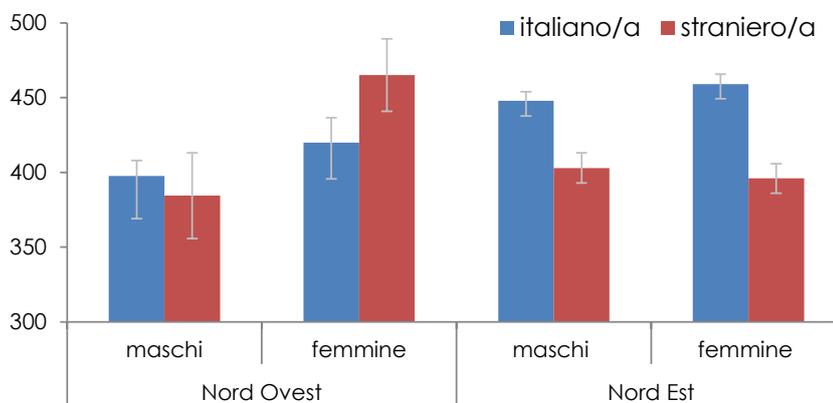
Fig. 4.11 Risultati macro-area Nord-Ovest per indirizzo di studi e origine, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte; Nota: le etichette abbreviate si riferiscono a: IT Istituto tecnico; IP Istituto professionale; AF Agenzia formativa

Di particolare interesse i risultati che emergono dalle agenzie formative, in un contesto in cui in media il 17% degli studenti ha origini straniere (10% di prima generazione e 7% di seconda generazione), **i risultati più elevati sono quelli conseguiti da ragazzi e ragazze di seconda generazione**, mentre i nativi che frequentano quest'ordine di scuola mostrano punteggi non dissimili da quelli degli studenti stranieri di prima generazione. **Le agenzie formative mostrano una particolare capacità di accogliere e generare competenze per gli studenti con origini straniere che spesso frequentano tutto il loro percorso educativo nel sistema italiano.** Inoltre, negli ambiti delle scienze e della lettura raggiungono punteggi superiori a quelli dei nativi che frequentano gli istituti professionali.

Fig. 4.12 Risultati lettura nelle agenzie formative: confronto macro-area Nord-Ovest e Nord Est per genere e origine, OCSE-PISA 2015



Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Mettendo a confronto i risultati per genere degli studenti e delle studentesse italiani e stranieri che frequentano le Agenzie formative del Nord Ovest con i risultati dei loro omologhi che le frequentano nel Nord Est emerge con evidenza come le giovani straniere del Nord Ovest raggiungano risultati non solo ben al di sopra sia delle giovani italiane della medesima macro area, entrambi più elevati di quelli dei giovani sia italiani che stranieri del Nord Ovest, ma anche più elevati di ragazzi e ragazze con origini straniere del Nord Est. I loro risultati risultano in linea con quelli di italiani e italiane che frequentano le agenzie formative nel Nord Est.

Tab. 4.6 Risultati modelli di analisi su studenti e studentesse in agenzie formative, ambito lettura nel Nord-ovest, OCSE-PISA 2015

	Coefficienti			t	Sing.
	B	Errore std.	Beta		
Risultati in lettura	413,87	2,222		186,234	0,000
Essere di genere femminile	33,815	1,603	0,241	21,1	0,000
Aver frequentato la scuola pre primaria	10,38	1,736	0,06	5,98	0,000
Essere di origine straniera	-0,219	2,403	-0,001	-0,091	0,927
Essere in ritardo negli studi	-22,232	1,618	-0,141	-13,739	0,000
Indice di Status socioeconomico e culturale	13,5	0,803	0,168	16,806	0,000
Percentuale di stranieri nella scuola	-1,08	0,105	-0,112	-10,236	0,000
Interazione tra genere femminile e origine straniera	36,609	3,741	0,136	9,785	0,000

Fonte: Ocse-Pisa 2015, elaborazioni IRES Piemonte

Tuttavia non basta mettere a confronto i risultati per parlare di associazione tra fattori o caratteristiche individuali e risultati. Per questo abbiamo stimato alcuni modelli per testare la significatività delle relazioni tra risultati e caratteristiche degli studenti delle Agenzie formative del Nord Ovest. Abbiamo, inoltre, controllato che l'effetto non fosse mediato da altre variabili di controllo come il genere, la frequenza della scuola pre primaria, l'andamento nel percorso di studi, lo status socio-economico e culturale delle famiglie di origine e la concentrazione di studenti con origini straniere nella scuola.

I risultati dei modelli confermano la nota associazione positiva tra il genere femminile e i risultati ai test OECD PISA in lettura. Anche aver frequentato la scuola pre primaria (nido e scuola dell'infanzia) mostra un coefficiente significativo e positivo in relazione ai risultati, così come un aumento nell'indice di status socioeconomico e culturale della famiglia di origine. Invece, l'essere in ritardo con gli studi mostra una relazione negativa con i livelli di apprendimento dei 15-enni nelle agenzie formative, così come l'aumento della percentuale di studenti con origini straniere nella scuola, seppur con un valore molto contenuto del coefficiente. Non significativa risulta, invece, l'associazione tra origine straniera dello studente e risultati, ossia nelle agenzie formative **di per sé essere stranieri non comporta risultati inferiori nell'ambito della lettura rispetto agli autoctoni.**

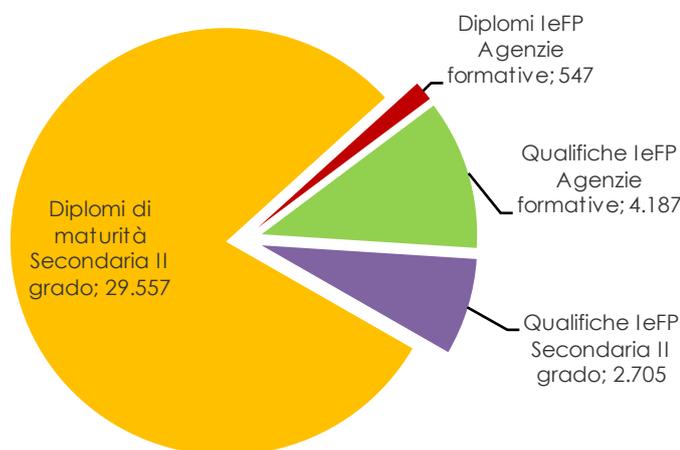
Il risultato che conferma la nostra ipotesi sulle particolari abilità delle giovani straniere che frequentano le agenzie formative nel Nord Ovest è quello **dell'interazione tra la variabile di genere e quella di origine.** Al netto dei fattori inseriti nei modelli si registra una **relazione significativa e positiva con i risultati dell'essere di genere femminile e di origine straniera.** Nel Nord Ovest essere una ragazza con origini straniere e frequentare un'agenzia formativa è associato a **37 punti in più** nei risultati in lettura. Nell'ambito della scala di competenza OCSE PISA tale incremento può fare la differenza tra essere al di sotto o al di sopra dei livelli ritenuti di base per le competenze dei 15enni scolarizzati.

DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO

Nell'estate del 2017 hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo e ottenuto il diploma 37.922 studenti, di cui il 4,9% in scuole non statali. Sempre nello stesso anno, i percorsi di primo livello realizzati nei Centri provinciali per l'educazione per gli adulti hanno rilasciato 3.096 diplomi di licenza media, portando il totale diplomi di "terza media" a superare le 41 mila unità.

I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2017, poco meno di 37 mila titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi scolastici quinquennali (79,9%). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale costituiscono il 18,6% dei titoli complessivi, tra agenzie formative (11,3%) e istituti professionali (7,3%). Infine, una piccola quota è costituita dai diplomi leFP, annualità post-qualifica organizzata esclusivamente nella formazione professionale (1,5%).

Fig. 4.13 Titoli di studio nel secondo ciclo registrati dalla Regione Piemonte per filiera, 2017



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La distribuzione dei diplomi di maturità per ordine di scuola superiore rispecchia la numerosità degli iscritti: metà dei diplomati sono liceali (14.734 titoli), poco meno di un terzo sono diplomati in istituti tecnici (9.258) e il 19% in istituti professionali (5.565); con differenze di genere: la maggior parte delle ragazze (60%) si diploma al termine di un percorso liceale; mentre per i maschi la quota più ampia è data dai diplomati tecnici (41,3%).

Fig. 4.14 Diplomi di maturità per ordine di scuola e sesso, 2017



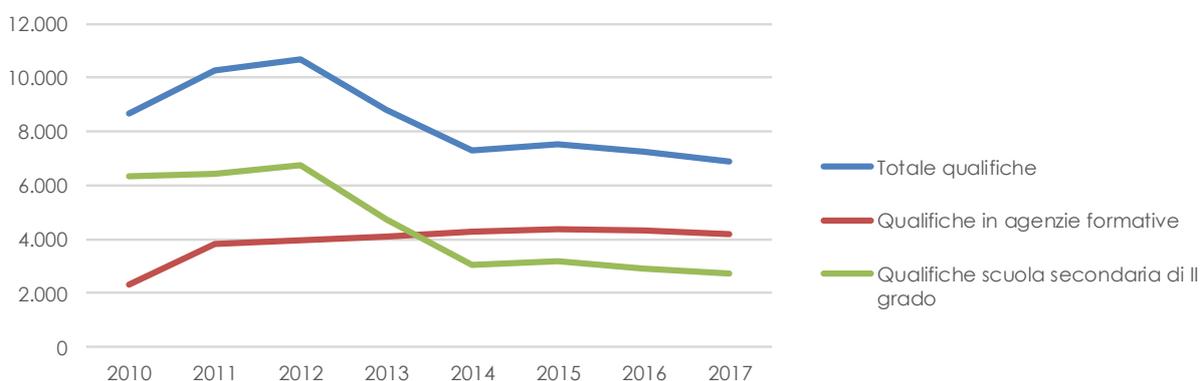
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

I titoli dei percorsi leFP

Nell'estate del 2017 i giovani che hanno ottenuto un titolo nel sistema leFP piemontese sono 7.439 in lieve flessione rispetto all'anno precedente per la contrazione del numero di qualifiche, mentre i diplomi professionali, 547, risultano quasi raddoppiati (erano 301 nel 2016).

Le qualifiche sono nel complesso 6.892, di queste la maggior parte è ottenuta nei percorsi organizzati dalle agenzie formative (4.187, 61%), in lieve calo per il secondo anno consecutivo. Le qualifiche rilasciate da istituti professionali sono 2.705, circa 200 in meno rispetto al 2016 e in calo ininterrotto dall'avvio della Riforma Gelmini (nel 2010 erano più di 6mila). Tra le qualifiche rilasciate dai professionali vi sono 16 titoli ottenuti nelle sedi carcerarie di Torino e Vercelli.

Fig. 4.15 Andamento del numero di qualifiche nella scuola e nelle agenzie formative



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Negli anni dal 2010 al 2013 le qualifiche nella scuola sono ancora dell'ordinamento pre-riforma

Il percorso che ha rilasciato il maggior numero di qualifiche, tra scuola e agenzie formative, è 'operatore della ristorazione': 1781 titoli, oltre un quarto del totale, ma in forte calo rispetto agli anni precedenti per la rinuncia da parte di alcuni istituti professionali di mantenere questo tipo di offerta formativa. Il secondo percorso per numero di qualificati si mantiene 'operatore del benessere', esclusivamente realizzato dalle agenzie formative: 951 titoli pari al 14% del totale. Seguono per numerosità 4 titoli che registrano tra i 500 e i 700 qualificati, si tratta di *operatore elettrico*, *meccanico*, *amministrativo segretariale* e *riparazione dei veicoli a motore* (dal 7% al 10%). Infine, le qualifiche rimanenti, 25,7% del totale, risultano frammentate in 13 percorsi, alcuni dei quali registrano anche poche decine di qualificati.

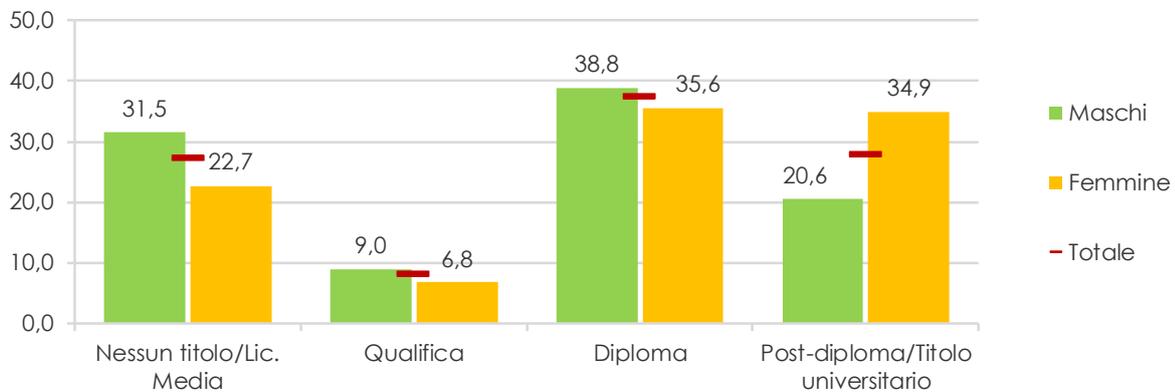
I livelli di istruzione della popolazione piemontese

Gli studenti maschi mostrano una minore determinazione nell'ottenimento del diploma: hanno tassi di abbandono più elevati, più spesso si fermano alla qualifica. In Piemonte si diplomano il 70,1% dei 19enni maschi residenti mentre le ragazze sono all'81,7%⁴⁴. Questa divergenza prosegue e si acuisce con gli studi universitari (si veda cap. 5).

⁴⁴ Istat, Annuario statistico, 2017

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel livello di scolarità della popolazione giovane. Nel 2017, l'ISTAT stima che le giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio del secondo ciclo siano il 77,3% del totale, mentre per i maschi questa quota si ferma al 68,5%. Le differenze dei titoli rispetto al genere sono legate sia alla più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle femmine sia alla dispersione scolastica che colpisce in misura maggiore i maschi. La quota di donne 25-34enni con titolo terziario sfiora il 35% e distacca di oltre 14 punti percentuali quella degli uomini; risulta ancora in crescita per le ragazze, stabile per i maschi. Si riduce invece la differenza che si riscontra nella bassa scolarità: la quota di giovani maschi in possesso al più della licenza media, nel 2017, scende al 31,5% contro il 22,7% delle femmine. Per quanto riguarda invece i titoli del secondo ciclo i divari tra maschi e femmine risultano più contenuti.

Fig. 4.16 Residenti piemontesi 25-34enni per titolo di studio e sesso, anno 2017



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

Differenze ancora più marcate si osservano tra i giovani 25-34enni per cittadinanza. Secondo le stime ISTAT, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (contro il 19,5% che si riscontra per i giovani con cittadinanza italiana) quota ancora in aumento rispetto agli anni precedenti.

Fig. 4.17 Residenti piemontesi 25-34enni per titolo di studio e cittadinanza, anno 2017

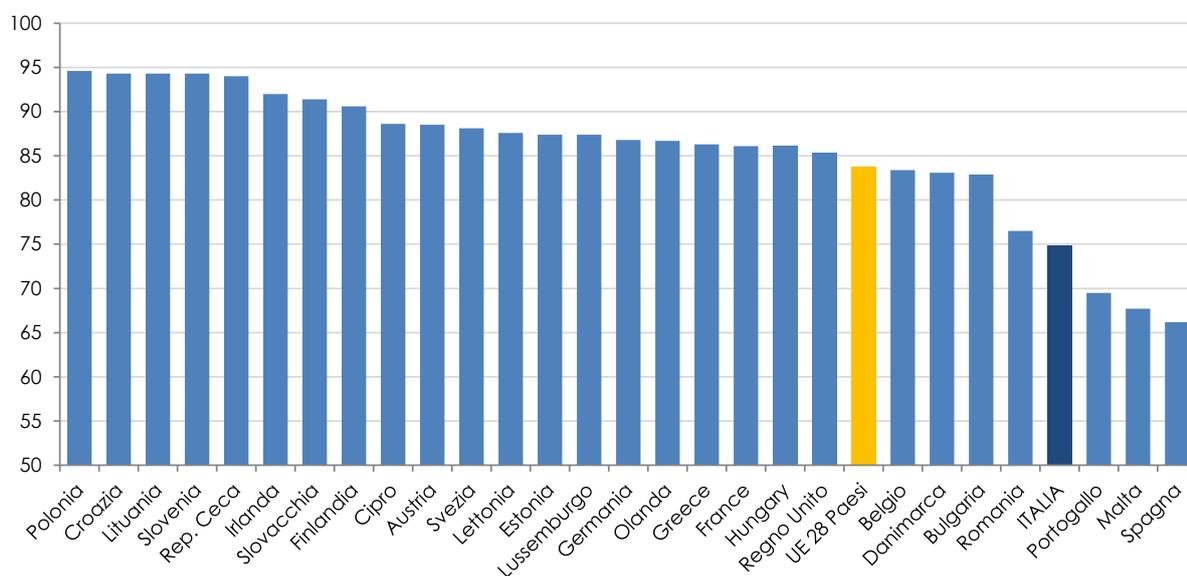


Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

La bassa scolarità dei maschi piemontesi 25-34enni, segnalata più sopra, è influenzata dal contingente di giovani stranieri che transitano in quella fascia di età. Come già segnalato gli scorsi anni, si tratta perlopiù di prime generazioni, giunte in Italia direttamente per lavorare o adolescenti ricongiunti, con tassi di scolarizzazione più bassi sia degli autoctoni sia delle giovani con cittadinanza straniera.

Si segnala, infine, come l'indicatore di scolarità che dà conto della quota di giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio di scuola superiore, 72,8% nel 2017, sia in lieve ripresa ma ancora distante dai valori che si rilevano nel panorama europeo. L'Italia con il 74,9% si mantiene agli ultimi posti in Europa - dove la maggior parte dei Paesi supera l'80% - al di sopra solo di Spagna, Malta e Portogallo.

Fig. 4.18 Quota 25-34enni con almeno un titolo di studio di scuola superiore nell'Unione Europea, 2017



Fonte: Eurostat, Population by educational attainment level, sex and age (%) [edat_lfs_9903]

CAPITOLO 5

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

I CONTENUTI DEL CAPITOLO

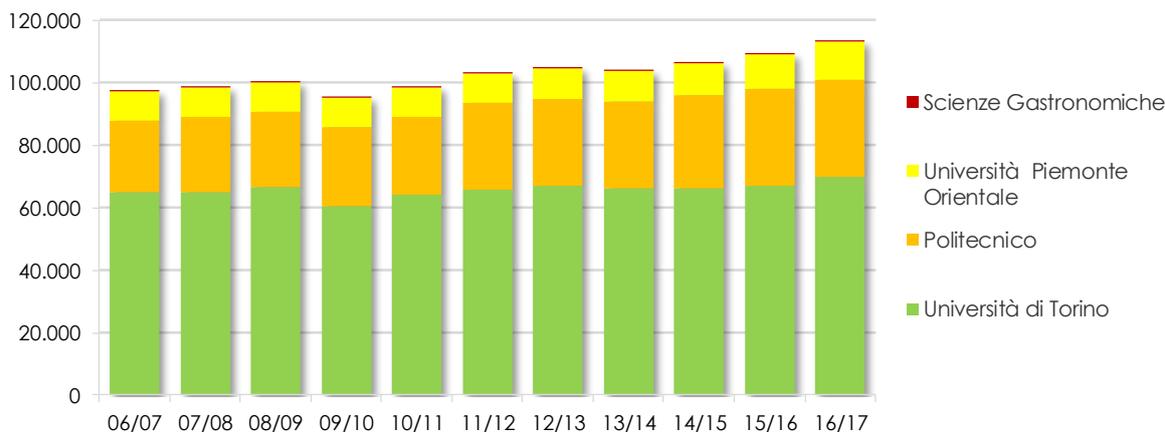
Questo capitolo del Rapporto 2018 descrive il sistema universitario piemontese sotto il profilo degli studenti iscritti nell'a.a. 2016/17 e dei laureati nel 2016: quanti sono, da dove vengono, a cosa sono iscritti. Si approfondirà l'ormai consueto tema dell'attrattività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello della mobilità verso altre regioni da parte degli studenti piemontesi. Il capitolo inaugura un paragrafo dedicato all'offerta formativa alternativa a quella universitaria, dando conto del numero di studenti iscritti a questi corsi e delle loro caratteristiche. Infine, uno specifico approfondimento riporta i giudizi dei laureati negli atenei del Piemonte nei confronti di alcuni aspetti dell'esperienza di studio da essi appena conclusa: docenti, aule, biblioteche, attrezzature per la didattica e lo studio individuale.

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO PIÙ DI 110MILA

Nel 2016/17 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, portandosi a oltre 113mila, un dato decisamente superiore a quello di dieci anni fa, pari a 98mila studenti circa. L'Università di Torino conta quasi 70mila iscritti, il Politecnico 31mila, l'Università del Piemonte Orientale 12mila, mentre sono 410 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (Fig. 5.1)⁴⁵. Come già osservato nelle precedenti edizioni del Rapporto, tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero degli studenti iscritti.

⁴⁵ L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su un solo ambito disciplinare, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

Fig. 5.1 Studenti iscritti agli atenei piemontesi - a.a. 2007/08-2016/17



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre

Sono più di 25mila gli iscritti a uno dei corsi di ingegneria (il 22% del totale), il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. Il dato è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico (un elemento su cui torneremo nel paragrafo successivo) e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Segue il gruppo economico-statistico, che conta quasi 13mila studenti iscritti, il gruppo politico-sociale e quello medico, con 10mila studenti circa ciascuno (Tab. 5.1)⁴⁶.

I dati del 2016/17 confermano la prevalenza femminile tra gli studenti universitari (52 studentesse e 48 studenti); il dato è inferiore a quello medio nazionale (dove le studentesse sono il 56% del totale) a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di Ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

⁴⁶ A livello nazionale è il gruppo economico-statistico a raccogliere il maggior numero di iscrizioni (il 13,4% del totale), analoga la percentuale a ingegneria (13,2%), seguono i gruppi medico e giuridico (entrambi con il 10% circa degli iscritti).

Tab. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere - a.a. 2016/17

Gruppo disciplinare	Totale degli iscritti		di cui femmine	
	v.a.	%	v.a.	Incidenza %
Ingegneria	25.364	22,3	5.847	23,1
Economico-statistico	12.997	11,4	6.046	46,5
Politico-sociale	10.905	9,6	7.366	67,5
Medico	10.458	9,2	6.827	65,3
Letterario	6.453	5,7	4.019	62,3
Giuridico	6.037	5,3	3.895	64,5
Architettura	5.930	5,2	3.041	51,3
Linguistico	5.557	4,9	4.416	79,5
Geo-biologico	5.289	4,7	3.415	64,6
Chimico e Farmaceutico	4.761	4,2	3.051	64,1
Scientifico	4.744	4,2	1.347	28,4
Insegnamento	4.196	3,7	3.891	92,7
Agrario	3.863	3,4	1.963	50,8
Psicologico	3.428	3,0	2.625	76,6
Educazione Fisica	1.944	1,7	496	25,5
Vecchio ordinamento (*)	1.314	1,2	853	64,9
Difesa e Sicurezza	296	0,3	88	29,7
Totale	113.536	100,0	59.186	52,1

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES

Le studentesse sono particolarmente numerose in alcune discipline

Il "sorpasso" delle studentesse risale alla fine degli anni Ottanta, quando venne capovolto uno dei tratti strutturali dell'università italiana⁴⁷. Si noti che l'università è l'unico segmento formativo in cui ciò si verifica: dalle scuole primarie fino alle secondarie superiori, i maschi sono in numero maggiore rispetto alle femmine, come conseguenza del maggior tasso di natalità dei primi rispetto alle seconde. Tuttavia, progredendo dalle primarie alle secondarie superiori, le studentesse diventano percentualmente più numerose grazie ai migliori esiti scolastici. Infatti, mentre nella primaria quasi tutti gli alunni sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo, nella secondaria di I grado iniziano ad emergere differenze negli esiti tra femmine e maschi, differenze che tendono ad acuirsi nelle secondarie di II grado. Questo processo selettivo esplica appieno i suoi effetti fra coloro che conseguono la maturità, dove le femmine sono in numero maggiore rispetto ai maschi⁴⁸. Alcuni studi riconducono parte delle differenze negli esiti al fatto che, già a 11-13 anni e poi in età superiori, le femmine giudicano più positivamente la scuola, passano in media meno tempo a giocare ai videogiochi, dedicano più tempo allo studio e alla lettura⁴⁹.

I migliori risultati scolastici delle studentesse aumentano la loro probabilità di iscriversi all'università: compiono questa scelta 61 studentesse su 100 mentre fanno altrettanto solo 48 maschi su 100 (Tab. 5.2). A incidere su questi dati anche il percorso scelto alle secondarie superiori: le femmine sono più numerose dei maschi nei percorsi (come i licei) al termine dei quali è più probabile iscriversi all'università mentre i maschi sono più numerosi nei percorsi più orientati al mondo del lavoro (istituti tecnici e professionali). Anche all'interno delle filiere tecniche e professionali, le femmine sono più numerose nel settore economico e in

⁴⁷ ISTAT, L'Italia in 150 anni, 2011.

⁴⁸ Per dati e considerazioni sugli esiti nelle scuole del Piemonte si veda il capitolo 4 del presente Rapporto.

⁴⁹ Dati interessanti sulle differenze nelle modalità di studio tra femmine e maschi si possono trovare in Fondazione Agnelli, Rapporto sulla scuola in Italia 2011, pp. 73-82.

quello dei servizi (dove le percentuali di prosecuzione degli studi sono superiori), i maschi prevalgono in quello dell'industria e artigianato e in quello tecnologico.

Tab. 5.2 Studenti che hanno conseguito la maturità in Piemonte e propensione all'iscrizione all'università, per tipo di scuola secondaria superiore

Tipo di istituto	Studenti che hanno conseguito la maturità nell'a.s. 2015/2016 (v.a.)		Immatricolati all'università nell'a.a. 2016/17 per 100 maturi l'anno precedente (%)	
	femmine	maschi	femmine	maschi
Licei classici, scientifici, artistici, linguistici	7.171	5.213	88,2	86,6
Licei scienze umane (ex istituti magistrali)	1.941	409	31,0	24,0
Istituti tecnici	3.301	5.957	44,9	29,6
Istituti professionali	2.709	2.856	20,9	12,6
Totale	15.122	14.435	61,0	47,8

Fonte: rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, atenei del Piemonte; elaborazioni IRES

Come è evidente dai dati della Tab. 5.1, il genere condiziona fortemente anche la scelta del corso universitario: le femmine sono più numerose dei maschi in tutte le aree ad eccezione di quella tecnico-scientifica, almeno se considerata nel suo complesso. Ciò detto, le eccezioni sono numerose e rilevanti: anche discipline scientifiche come veterinaria, biologia, biotecnologie, chimica sono già oggi a prevalenza femminile. Le studentesse sono più numerose dei loro colleghi anche nel percorso che conduce alla laurea magistrale a ciclo unico in medicina e chirurgia. Le discipline che restano a prevalenze maschili sono ormai poche, tra cui segnaliamo ingegneria e informatica.

Per quali ragioni femmine e maschi compiono scelte differenti? Gli studiosi ne hanno identificate alcune: la prevalenza delle studentesse nelle filiere scolastiche dove la componente tecnico-scientifica è inferiore contribuisce a spiegare la minore propensione di queste a iscriversi a corsi universitari in queste discipline; allo stesso modo sembrano operare le minori abilità matematiche (misurate con i test PISA) dimostrate dalle studentesse⁵⁰. Vi è inoltre chi focalizza l'attenzione sulle differenti aspettative future relative al mercato del lavoro delle donne rispetto agli uomini: queste tendono a scegliere ambiti lavorativi soggetti a minore penalizzazione economica in caso di interruzioni del lavoro dovute alla nascita e alla cura dei figli. Infine, vi è chi fa discendere le differenti scelte dall'interiorizzazione di aspettative sociali relative al proprio ruolo, da stereotipi di genere e dall'assenza di modelli di riferimento; da notare che questi condizionamenti sembrano essere meno forti al crescere del titolo di studio dei genitori⁵¹.

Nel 2016/17 cresce ancora la quota di studenti residenti in altre regioni e all'estero che hanno scelto di iscriversi in Piemonte: nel complesso rappresentano il 30% del totale degli studenti (Tab. 5.3). Tutti gli atenei hanno un'elevata capacità di attrazione: sono 2 su 10 gli studenti residenti in altre regioni e all'estero all'Università di Torino, 3 su 10 al Piemonte Orientale, addirittura 1 su 2 al Politecnico. Le comunità di studenti più numerose sono quelle dei siciliani, dei pugliesi, dei lombardi.

⁵⁰ Invalsi, Risultati OCSE PISA 2015.

⁵¹ C. Noè, Genere e scelte formative, AlmaLaurea Working Papers no. 54, 2012.

Tab. 5.3 Studenti iscritti agli atenei piemontesi, per regione di residenza – a.a. 2016/17

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale
Piemonte	56.245	14.539	8.349	147	79.280
Sicilia	2.269	3.210	618	8	6.105
Puglia	1.679	3.224	119	13	5.035
Lombardia	1.135	428	2.418	65	4.046
Estero	1.019	2.666	42	78	3.805
Liguria	1.599	799	79	21	2.498
Sardegna	671	915	14	4	1.604
Calabria	796	722	69	3	1.590
Valle d'Aosta	1.208	337	42		1.587
Campania	450	919	55	6	1.430
Lazio	404	638	6	13	1.061
Basilicata	326	591	19	1	937
Abruzzo	209	573	13	1	796
Veneto	390	276	57	6	729
Emilia-Romagna	336	337	23	18	714
Toscana	354	280	20	11	665
Marche	202	333	8	4	547
Friuli Venezia Giulia	145	157	12	7	321
Umbria	116	192	1		309
Molise	66	186	3		255
Trentino Alto Adige	121	63	32	6	222
Totale	69.740	31.385	11.999	412	113.536
Valori percentuali					
% studenti residenti in Piemonte	80,6	46,3	69,6	35,7	69,8
% studenti residenti in altra regione	17,9	45,2	30,1	45,4	26,8
% studenti residenti all'estero	1,5	8,5	0,4	18,9	3,4

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES

Cresce ancora la presenza di studenti residenti all'estero: sono 8.800 circa (pari all'8,4% del totale), di cui 4 mila al Politecnico e quasi altrettanti all'Università di Torino; i gruppi disciplinari dove la loro incidenza è maggiore sono ingegneria, architettura, lingue, economia (Tab. 5.4). Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico⁵².

⁵² F. Laudisa e D. Musto, L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità, Edizione 2016/17, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

Tab. 5.4 Iscritti agli atenei piemontesi, per cittadinanza e gruppo disciplinare - a.a. 2016/17

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera
Ingegneria	22.025	3.339	15,2
Architettura	4.900	690	14,1
Linguistico	4.958	599	12,1
Economico-statistico	11.908	1.089	9,1
Politico-sociale	10.063	842	8,4
Scientifico	4.434	310	7,0
Agrario	3.970	233	5,9
Medico	9.880	578	5,9
Chimico e Farmaceutico	4.524	237	5,2
Giuridico	5.744	293	5,1
Geo-biologico	5.099	190	3,7
Letterario	6.295	158	2,5
Difesa e Sicurezza	289	7	2,4
Insegnamento	4.111	85	2,1
Educazione Fisica	1.906	38	2,0
Vecchio ordinamento	1.290	24	1,9
Psicologico	3.382	46	1,4
Atenei			
Scienze Gastronomiche	313	99	31,6
Politecnico	27.354	4.031	14,7
Piemonte Orientale	11.280	719	6,4
Università di Torino	65.831	3.909	5,9
Totale	104.778	8.758	8,4

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES

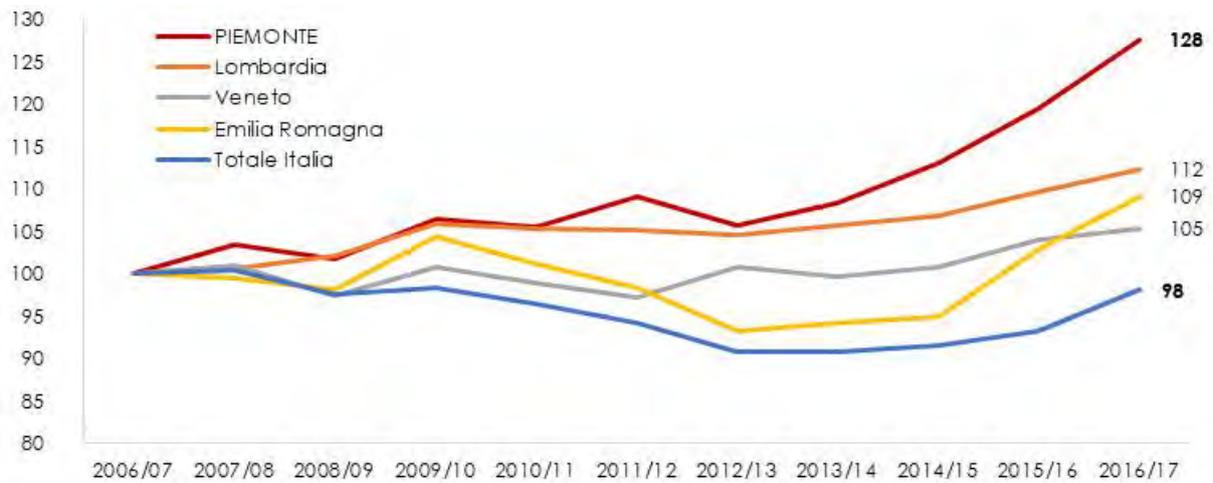
GLI IMMATRICOLATI: AUMENTANO ANCORA GLI STUDENTI DA ALTRI REGIONI E DALL'ESTERO

Negli ultimi anni gli atenei del Piemonte hanno dimostrato di essere capaci di incrementare il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi a uno dei corsi universitari da essi offerti. Stando ai dati ufficiali del Ministero⁵³, gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati da 16.500 circa del 2006/07 a oltre 21mila nel 2016/17, un incremento del 28%. Nessun'altra regione ha conseguito un risultato altrettanto positivo, comprese le altre grandi regioni del Nord (Fig. 5.2). Il risultato piemontese si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità geografiche: mentre le regioni del Nord, nel loro complesso, hanno incrementato gli immatricolati del 10%, quelle del Sud li hanno diminuiti del 20%, con quelle del Centro in una posizione intermedia⁵⁴.

⁵³ L'analisi i cui risultati sono riportati in questo paragrafo è stata svolta utilizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (ANS), banca dati ufficiale del MIUR. L'utilizzo dei dati ANS consente di confrontare il Piemonte con altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare fuori Piemonte.

⁵⁴ Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese vi è G. Viesti, in particolare in *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016 e in *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018.

Fig. 5.2 Immatricolati agli atenei del Piemonte e di altre regioni del Nord (dato 2006/07 = 100)



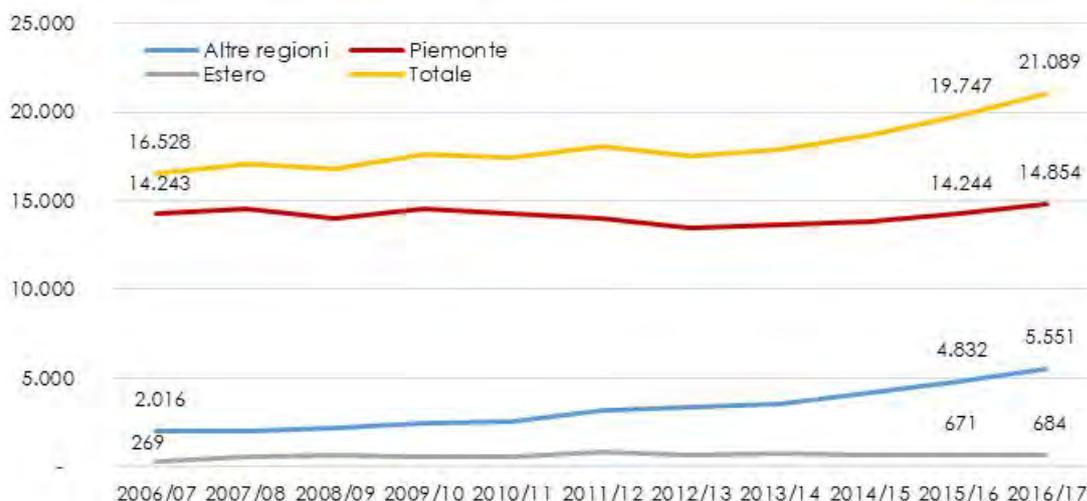
Fonte: dati ANS; elaborazioni IRES

L'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto alla capacità degli atenei di attrarre studenti da altre regioni e dall'estero, visto che nel periodo considerato il numero dei piemontesi che hanno scelto gli atenei locali è rimasto sostanzialmente stabile (Fig. 5.3). Gli atenei piemontesi sono tra quelli che hanno beneficiato in misura maggiore dell'accresciuta propensione alla mobilità degli studenti, in particolare di quelli meridionali. Sono soprattutto siciliani e pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio⁵⁵.

Il Capitolo 7 del Rapporto 2017 forniva elementi informativi utili a descrivere le caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio, dare conto degli atenei nei quali si iscrivono e a delineare le possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve" (ovvero quella espressa dagli studenti residenti nelle regioni limitrofe) o di mobilità "lunga" (residenti nelle regioni meridionali), basandosi su dati dell'a.a. 2015/16. I dati del 2016/17 confermano la dinamica descritta, mettendo in evidenza un ulteriore incremento di studenti in entrata, che oggi rappresentano il 30% del totale degli iscritti.

⁵⁵ Osservando il trend degli immatricolati residenti in Sicilia e in Puglia si possono cogliere dinamiche simili: in entrambe le regioni diminuisce il numero complessivo di studenti che scelgono di iscriversi all'università ma questa diminuzione è particolarmente intensa tra coloro che scelgono di studiare negli atenei locali; al contrario aumentano in misura considerevole coloro che scelgono di emigrare, in particolare verso gli atenei del Nord.

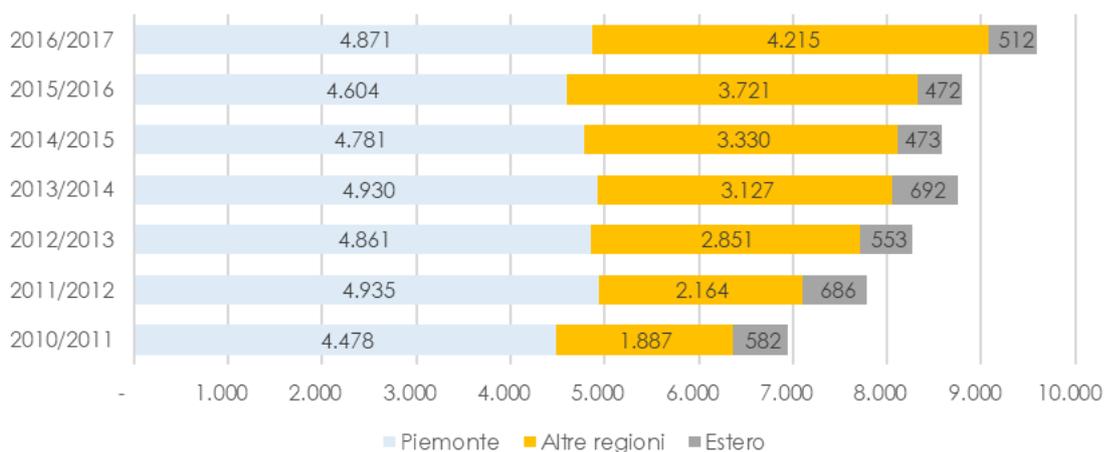
Fig. 5.3 Studenti immatricolati negli atenei del Piemonte, suddivisi per regione di residenza



Fonte: dati ANS; elaborazioni IRES

Un aspetto della capacità di attrazione non toccato nel Rapporto 2017 è quello relativo ai corsi di laurea di secondo livello, ovvero i corsi biennali a cui si accede solo se già in possesso di una laurea di primo livello (triennale). In questo caso, gli studenti provenienti da altre regioni e dall'estero costituiscono quasi il 50% degli immatricolati ai corsi offerti in Piemonte; si pensi che solo nel 2010/11 essi costituivano il 36% del totale. Come è evidente dalla Fig. 5.4 sono soprattutto gli studenti provenienti da altre regioni italiane a segnare l'incremento maggiore e la composizione di questa popolazione studentesca riflette quella degli immatricolati ai corsi di primo livello: si tratta, soprattutto, di studenti siciliani e pugliesi.

Fig. 5.4 Studenti immatricolati ai corsi di laurea magistrale offerti dagli atenei del Piemonte, per regione di residenza

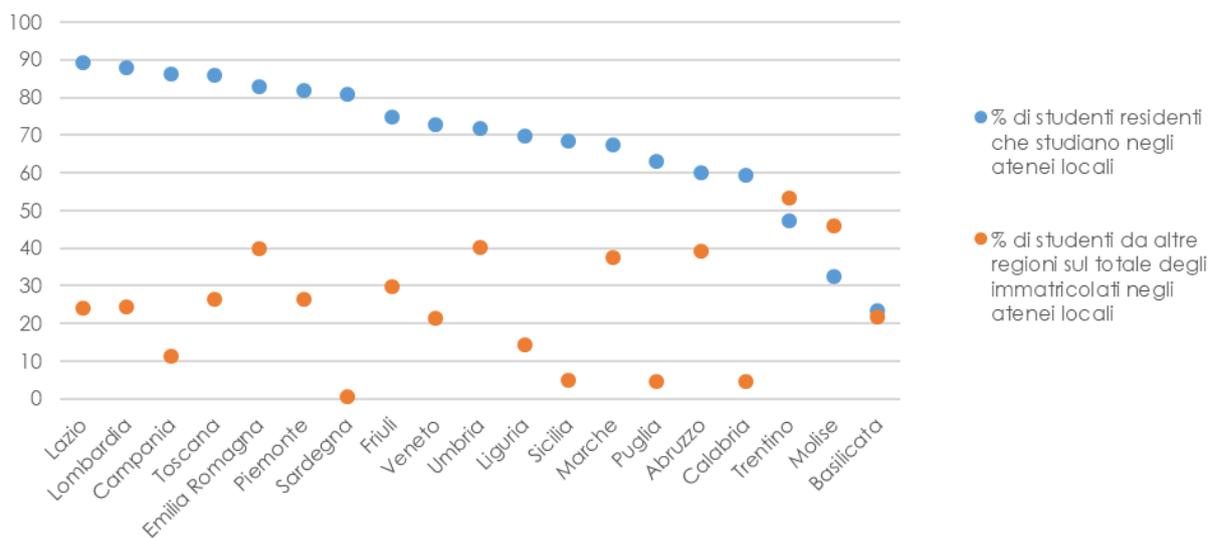


Fonte: dati ANS; elaborazioni IRES

GLI STUDENTI PIEMONTESI: L'82% RESTA IN PIEMONTE, IL 18% VA IN ALTRE REGIONI

Negli ultimi 10 anni la percentuale di studenti piemontesi che sceglie gli atenei locali e quella che sceglie di iscriversi altrove sono rimaste stabili, intorno all'82% la prima e al 18% la seconda. I risultati conseguiti dal Piemonte consentono alla nostra regione di collocarsi dietro Lazio, Lombardia, Campania, Toscana, Emilia in termini di capacità di attrarre gli studenti locali; il Piemonte si colloca alla pari della Toscana e dietro solo all'Emilia (considerando solo le grandi regioni) in quanto a capacità di attrarre studenti da fuori regione (Fig. 5.5).

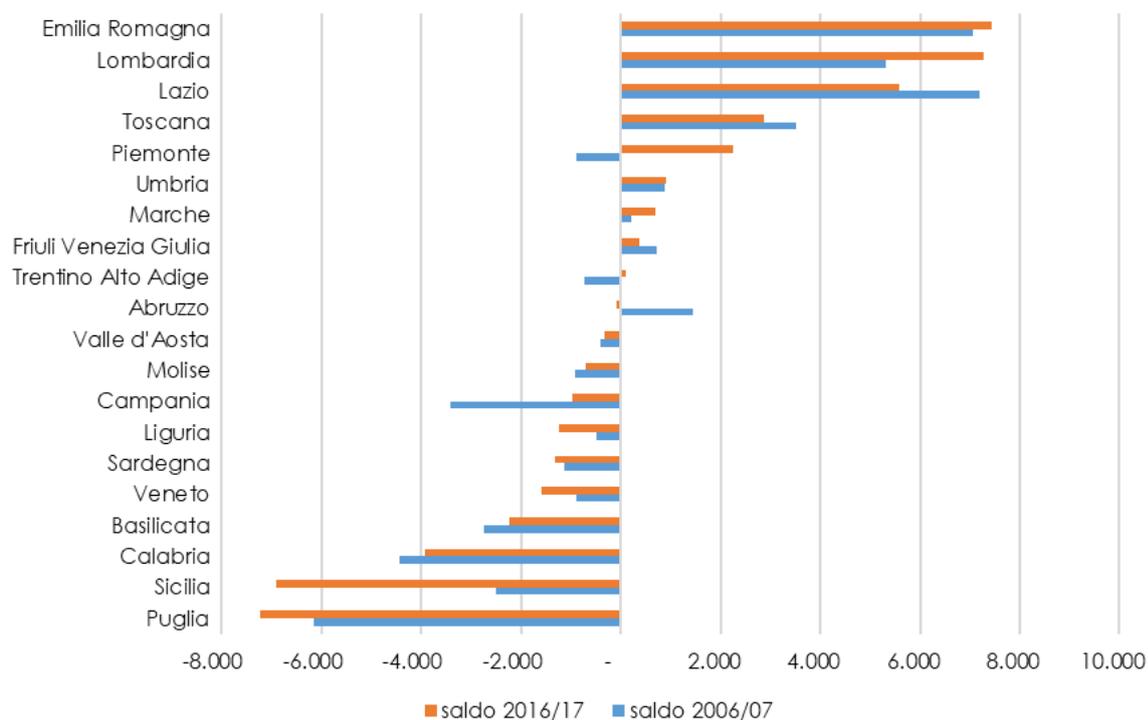
Fig. 5.5 Capacità di attrazione da parte degli atenei nei confronti degli studenti locali e degli studenti residenti in altre regioni, per regione



Fonte: dati ANS; elaborazioni IRES

Possiamo misurare la capacità di attrazione delle regioni anche attraverso la differenza tra il numero di studenti residenti in altre regioni che sceglie gli atenei locali e il numero di studenti locali che sceglie atenei di altre regioni; se la differenza è positiva la regione attrae più studenti di quelli che perde, il viceversa accade se la differenza è negativa (Fig. 5.6). Nel 2016/17 il Piemonte segna una differenza positiva di oltre 2mila studenti, dietro solo a Emilia, Lombardia, Lazio, Toscana. Il Piemonte è la regione che è riuscita a migliorare più di altre la propria posizione rispetto al 2006/07, quando registrava un saldo negativo di studenti. Come si può notare, le già difficili situazioni di Puglia e Sicilia sono peggiorate negli ultimi anni.

Fig. 5.6 Differenza studenti in entrata – studenti in uscita, per regione



Nota: gli studenti in entrata sono gli studenti residenti in regioni diverse da quelle sede dell'ateneo scelto; gli studenti in uscita sono gli studenti residenti in una determinata regione che si iscrivono in atenei di regioni diverse da quella di residenza.

Fonte: dati ANS; elaborazioni IRES

Gli studenti piemontesi in uscita: un approfondimento attraverso i dati della Fondazione Agnelli

Nel Rapporto 2017 si è dato conto sia delle caratteristiche degli studenti piemontesi che decidono di iscriversi all'università in atenei di altre regioni sia delle (presumibili) ragioni alla base della scelta. In quella sede erano emersi almeno tre elementi alla base della scelta di emigrare. Il primo è rappresentato dalla comodità negli spostamenti necessari per raggiungere la sede di studio. I dati mettono in luce che i piemontesi si dirigono soprattutto in Lombardia e in Liguria, ma con una propensione alla mobilità in uscita non omogenea tra le province: elevata a Verbania, Alessandria e Novara (le province più "esterne"), più contenuta a Vercelli e Biella, decisamente modesta ad Asti, Cuneo e Torino. Gli studenti residenti nelle province esterne, grazie alla presenza di linee di trasporto che conducono verso Milano, Pavia o Genova possono considerare indifferente o addirittura preferibile l'iscrizione all'università in Lombardia o in Liguria. Di ciò si ha conferma dal fatto che le sedi lombarde sono quelle preferite dagli studenti di Verbania e di Novara, mentre sono numerosi gli alessandrini che scelgono l'ateneo genovese.

Il secondo elemento è costituito dal prestigio o dai vantaggi che gli studenti, con le informazioni di cui dispongono, attribuiscono agli atenei scelti, soprattutto nel caso in cui questi optino per atenei privati (soprattutto Cattolica e Bocconi di Milano) o per le università telematiche.

Il terzo elemento è costituito dall'attrazione esercitata da alcuni atenei limitrofi al Piemonte, che sono preferiti all'offerta locale soprattutto dagli studenti più "capaci". Questo sembra essere il caso di Alessandria: gli studenti di quella provincia che scelgono Genova o Pavia hanno voti di maturità più elevati e provengono più frequentemente dai licei rispetto a chi sceglie l'Università del Piemonte Orientale, che offre i propri corsi nel capoluogo di provincia (il fenomeno si verifica anche a Novara, ma con intensità

inferiore).

L'analisi non poteva spingersi oltre, dal momento che i dati pubblici di fonte ANS hanno la provincia di residenza degli studenti come massimo livello di disaggregazione. Qualche elemento informativo aggiuntivo può venire dai dati – sempre di fonte ANS ma con un maggior livello di dettaglio – che ci sono stati forniti dalla Fondazione Agnelli e utilizzati per la costruzione della base informativa di Eduscopio⁵⁶. Essi consentono di conoscere gli atenei dove si sono iscritti gli studenti che hanno conseguito un titolo secondario superiore in Piemonte, per provincia, comune, nome dell'istituto secondario e tipo di diploma conseguito.

Nel caso di Alessandria, il Piemonte Orientale è l'ateneo scelto, in media, dal 25% degli studenti residenti nella provincia ma disaggregando i dati per comune sede dell'istituto le differenze sono profonde: la preferenza accordata all'ateneo locale sale al 35% tra gli studenti del capoluogo di provincia ma scende all'11% nel caso di Ovada e addirittura all'8% nel caso di Tortona. Altri dati degni di nota: il 76% degli studenti di Ovada e il 50% di quelli di Novi sceglie Genova; il 50% degli studenti di Tortona sceglie Pavia. Tra i due politecnici prevale quello torinese (Tab. 5.5).

Tab. 5.5 Atenei scelti dagli studenti che hanno conseguito la maturità in provincia di Alessandria, suddivisi per comune sede di istituto

Comune	Piemonte Orientale	Genova	Pavia	Torino	Politecnico di Milano	Politecnico di Torino	Somma	Totale
Alessandria	35,4	13,2	9,7	16,4	0,5	11,2	86,6	1.350
Casale Monferrato	32,9	2,6	10,5	25,5	0,5	12,1	84,2	789
Novi Ligure	13,8	50,3	10,4	8,0	0,7	8,0	91,2	573
Tortona	8,4	10,9	49,4	1,7	5,6	2,9	78,9	513
Acqui Terme	19,6	39,5	2,9	16,8	0,5	12,6	91,9	441
Ovada	11,5	76,0	3,6	2,4	0,8	2,4	96,8	246
Valenza	26,2	6,3	25,7	9,6	1,7	11,1	80,6	237
Totale	25,0	22,2	14,7	14,0	1,2	9,5	86,6	4.149

Nota: i dati forniti dalla Fondazione Agnelli, tratti da quelli utilizzati per Eduscopio.it, sono disaggregati per le scuole secondarie superiori del Piemonte; per ciascuna di esse sono disponibili la media dei diplomati negli anni scolastici 2011/12, 2012/13, 2013/14, la media degli immatricolati negli anni accademici 2012/13, 2013/14, 2014/15 e la "percentuale di destinazione". Un esempio: poniamo una scuola X che ha avuto nel triennio considerato 174 diplomati e 69 immatricolati in totale. La media annua è rispettivamente di 58 e 23. Dei 69 immatricolati, il 43% (circa 30 persone) ha scelto un corso di laurea nel settore Economico-statistico all'Università di Torino, il 16% (circa 11 persone) un corso di laurea nel settore Giurisprudenza-politico all'Università di Torino e così via. Con i dati a disposizione abbiamo moltiplicato la media degli immatricolati nel triennio per la percentuale di destinazione di ciascuna scuola.

Fonte: Fondazione Agnelli; elaborazioni IRES

Minori le differenze territoriali nel caso di Novara, dove il Piemonte Orientale è l'ateneo scelto, in media, dal 34% degli studenti: a fronte di un dato molto simile a quello medio tra gli studenti del capoluogo, la preferenza accordata all'ateneo locale scende al 20% tra gli studenti di Arona e sale al 48% tra quelli di Romentino; sempre piuttosto elevata la propensione a scegliere le sedi milanesi. In questo caso, tra i due politecnici prevale quello milanese (Tab. 5.6).

⁵⁶ Eduscopio.it è un progetto che si propone di valutare gli esiti successivi della formazione secondaria per trarne delle indicazioni sull'offerta formativa delle scuole da cui gli studenti provengono. Si avvale dei dati amministrativi relativi alle carriere universitarie e lavorative dei singoli diplomati raccolti dai Ministeri competenti, a partire dai quali vengono costruiti indicatori che consentono di comparare le scuole in base ai risultati raggiunti dai propri diplomati. Per maggiori informazioni si veda <https://eduscopio.it/>.

Tab. 5.6 Atenei scelti dagli studenti che hanno conseguito la maturità in provincia di Novara, suddivisi per comune sede di istituto

Comune	Piemonte Orientale	Milano	Milano - Bicocca	Politecnico di Milano	Politecnico di Torino	Torino	Somma	Totale
Novara	35,6	17,6	7,4	13,0	2,6	6,8	82,9	2.001
Arona	19,6	23,8	8,1	18,6	1,6	2,4	74,1	498
Borgomanero	35,4	12,6	8,3	17,4	6,4	5,2	85,2	360
Gozzano	31,8	20,3	15,3	1,2	0,4	13,4	82,4	258
Romentino	48,0	19,6	6,6	6,1	0,0	3,9	84,3	228
Totale	33,8	18,3	8,1	12,9	2,5	6,3	81,9	3.345

Nota: si veda la nota della Tab. 5.5.

Fonte: Fondazione Agnelli; elaborazioni IRES

I dati confermano soprattutto il primo degli elementi emersi nell'analisi del 2017: alla base delle scelte di mobilità di alessandrini e novaresi verso le sedi lombarde e liguri vi è la comodità negli spostamenti, cui si aggiunge l'influenza esercitata da Genova, Pavia, Milano su una parte del territorio piemontese, per motivi economici, sociali, occupazionali⁵⁷.

SEIMILA GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI

In Italia l'istruzione di terzo livello è sempre stata caratterizzata dal predominio delle università; nel nostro paese non è mai del tutto decollato un canale formativo alternativo a quello universitario, a vocazione professionalizzante⁵⁸. Non è così negli altri paesi europei dove – accanto alla tradizionale formazione universitaria – esistono da decenni istituzioni che offrono corsi, eterogenei per durata e obiettivi formativi, in grado di accogliere numeri importanti di studenti⁵⁹. Anche in Italia, tuttavia, gli studenti in possesso di un diploma secondario superiore che non sono interessati all'università possono proseguire la loro formazione scegliendo tra:

- istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM)
- scuole superiori per mediatori linguistici
- Istituti Tecnici Superiori (ITS)

Il sistema AFAM si compone di Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori ed ex pareggiati) e Istituti superiori per le industrie artistiche. Secondo la Legge 508/99 queste istituzioni rilasciano titoli accademici aventi valore legale, equipollenti alle lauree universitarie di primo e di secondo livello. Tuttavia, la mancata emanazione della maggior parte dei regolamenti previsti dalla legge impedisce il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli rilasciati dalle istituzioni AFAM con quelli rilasciati dalle università⁶⁰.

⁵⁷ In tema di mobilità studentesca segnaliamo un recente lavoro dell'Istat, *Studenti e bacini universitari*, 2016.

⁵⁸ Per una rassegna delle ragioni che hanno impedito l'avvio di un canale formativo alternativo a quello universitario si veda G. Capano, *L'università in Italia*, Il Mulino, 2000.

⁵⁹ Per una rassegna dell'offerta formativa universitaria e non in alcuni paesi europei si veda A.L. Trombetti, A. Stanchi, *L'università italiana e l'Europa*, Rubbettino, 2010.

⁶⁰ ANVUR, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario italiano e della ricerca*, 2016.

In Piemonte sono 5.200 circa gli studenti iscritti ai corsi AFAM di tipo accademico⁶¹, di cui 2.800 circa alle Accademie di Belle Arti, 1.300 ai Conservatori musicali e 1.100 alle due istituzioni torinesi focalizzate sul design, ovvero IED e IAAD (Tab. 5.7).

Tab. 5.7 Studenti iscritti ai corsi AFAM in Piemonte, suddivisi per istituzione

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Corsi ad esaurimento	Totale
<i>Accademie di Belle Arti</i>					
Accademia Albertina (Torino)	1.179	458			1.637
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	833	204		30	1.067
"A.C.M.E." (Novara)	140				140
<i>Conservatori musicali</i>					
Giuseppe Verdi (Torino)	311	118	76		505
G.F. Ghedini (Cuneo)	182	57	14	39	292
Guido Cantelli (Novara)	171	101	8		280
Antonio Vivaldi (Alessandria)	115	59	27		201
<i>Altre istituzioni</i>					
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	543				543
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	570				570
Totale	4.044	997	125	69	5.235

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES

Il settore AFAM ha registrato un trend degli studenti iscritti più che positivo (Tab. 5.8): in Italia gli iscritti sono aumentati del 67% tra il 2008/09 e il 2016/17 e il Piemonte è una delle regioni che ha maggiormente incrementato i propri studenti (+ 146%, un dato superiore a quello delle altre grandi regioni del Nord).

Tab. 5.8 Studenti iscritti ai corsi AFAM, suddivisi per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Totale Italia
2008-2009	2.124	3.080	7.002	2.847	40.281
2009-2010	2.215	2.872	7.564	2.907	40.751
2010-2011	2.377	3.035	8.397	2.975	44.043
2011-2012	2.539	3.083	10.065	2.988	48.058
2012-2013	2.761	3.219	11.930	3.219	51.656
2013-2014	3.547	3.473	12.492	3.417	56.895
2014-2015	4.210	3.788	13.572	3.712	60.598
2015-2016	4.640	3.935	14.055	4.075	63.054
2016-2017	5.235	4.525	14.645	4.265	67.454
2008-2009 - 2016-2017 (%)	146,5	46,9	109,2	49,8	67,5

Fonte: MIUR; elaborazioni IRES

⁶¹ In questa sede concentriamo l'attenzione sui corsi "accademici", ovvero quelli cui si accede in possesso di diploma secondario superiore. Da notare che il settore AFAM, in particolare i Conservatori, offre anche corsi pre-accademici, frequentati dagli studenti durante i loro studi secondari superiori.

All'interno del settore AFAM la presenza femminile è analoga a quella dei corsi universitari (57%) mentre molto elevata è la presenza di studenti stranieri: sono oltre 1.300 gli stranieri iscritti in Piemonte, il 25% del totale (Tab. 5.9). Si tratta di un dato in continuo aumento dal 2008/09 a oggi e superiore a quello che si registra tra gli iscritti ai corsi universitari. La percentuale di stranieri in Piemonte è simile a quella della Lombardia e dell'Emilia e ben superiore alla media nazionale.

Tab. 5.9 Percentuale di studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM sul totale degli studenti, suddivisi per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Totale Italia
2008-2009	8,8	15,1	12,3	10,4	8,5
2009-2010	11,0	16,3	12,2	11,2	8,8
2010-2011	12,4	16,0	13,2	12,6	9,7
2011-2012	13,2	19,3	14,3	13,4	11,0
2012-2013	16,8	22,5	17,8	13,9	13,8
2013-2014	20,8	23,8	22,9	14,0	15,6
2014-2015	25,0	25,1	23,1	14,7	16,9
2015-2016	26,8	23,7	25,5	16,1	17,6
2016-2017	25,4	23,8	25,7	16,5	17,8
2016-2017 (v.a.)	1.332	1.077	3.771	705	12.010

Fonte: MIUR; elaborazioni IRES

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea rilasciati dalle università al termine dei corsi in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a tali corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario. Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una sede periferica a Pinerolo. Gli studenti iscritti sono 182, con una elevatissima presenza femminile, l'82%, in linea con i corsi in questo ambito disciplinare offerti dall'Università di Torino (Tab. 5.10).

Tab. 5.10 Studenti iscritti ai corsi offerti dalle SSML in Piemonte, suddivisi per genere e istituzione

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di femmine
SSML "Vittoria" di Torino	119	23	142	83,8
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	34	6	40	85,0
Totale	153	29	182	84,1

Fonte: SSML del Piemonte; elaborazioni IRES

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, alternativa alla formazione universitaria. Nati nel 2010, gli ITS oggi presenti in Italia sono 95, correlati a 6 aree tecnologiche considerate "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese⁶² :

⁶² Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).
- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi, gratuiti, hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi accede, a seguito di selezione, chi è in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore. Si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche, che consente di accedere al mondo del lavoro oppure di proseguire gli studi all'università.

Gli ITS attivi in Piemonte sono 7⁶³, alla pari di quanto avviene in Veneto, Emilia, Lazio, Toscana; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (18); i corsi attivi in Piemonte e il numero degli studenti iscritti sono riportati nella Tab. 5.11.

Tab. 5.11 ITS attivi in Piemonte, suddivisi per area disciplinare e numero di studenti iscritti

Denominazione ITS	Area	Studenti iscritti
Ict	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167
Agroalimentare per il Piemonte	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica	Mobilità sostenibile	138
Turismo e attività culturali	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita	Nuove tecnologie della vita	76
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	Efficienza energetica	72
Sistema moda, tessile, abbigliamento	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50

Fonte: Regione Piemonte; elaborazioni IRES

Analizziamo brevemente alcune caratteristiche degli studenti iscritti (Tab. 5.12): la presenza femminile è in media inferiore a quella dei corsi universitari (27%) anche se nelle discipline del turismo e della moda prevalgono le studentesse; gli stranieri sono in numero piuttosto esiguo. Sono 94 su 100 gli studenti iscritti a un corso ITS in possesso di un diploma secondario superiore, gli altri 6 sono laureati (nel settore delle biotecnologie sono 15 su 100).

della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

⁶³ Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l'offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.12 ITS attivi in Piemonte: alcune caratteristiche degli studenti iscritti

Denominazione ITS	% di studentesse	% cittadini stranieri	% di studenti in possesso di diploma secondario superiore	Totale (v.a.)
Ict	16,8	7,2	95,8	167
Agroalimentare per il Piemonte	28,7	3,8	91,7	157
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica	2,2	9,4	100,0	138
Turismo e attività culturali	65,9	4,7	91,8	85
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita	43,4	3,9	85,5	76
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	9,7	8,3	91,7	72
Sistema moda, tessile, abbigliamento	56,0	6,0	96,0	50
Totale	26,8	6,3	93,8	745

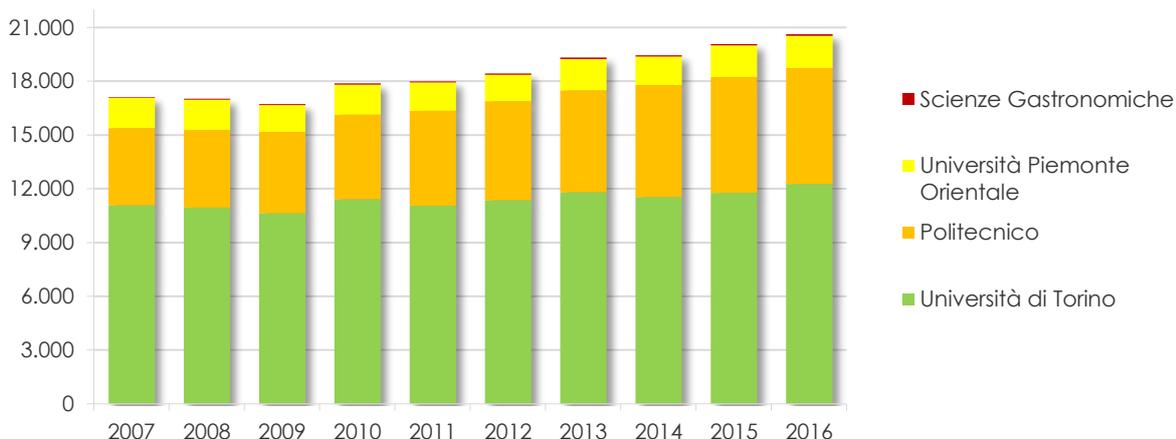
Fonte: Regione Piemonte; elaborazioni IRES

Va infine segnalato che le stesse università potranno offrire, a partire dall'a.a. 2018/19, corsi di laurea "professionalizzanti"⁶⁴. Le nuove lauree triennali dovranno essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle "ordinistiche". I corsi potranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi saranno accreditati dal Ministero, e quindi potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all'80% a un anno dal titolo di studio.

OLTRE VENTIMILA I LAUREATI

Nel 2016 il numero di studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico ha nuovamente superato le 20mila unità (Fig. 5.7), un livello raggiunto per la prima volta nel 2014.

Fig. 5.7 Laureati negli atenei del Piemonte, 2007-2016



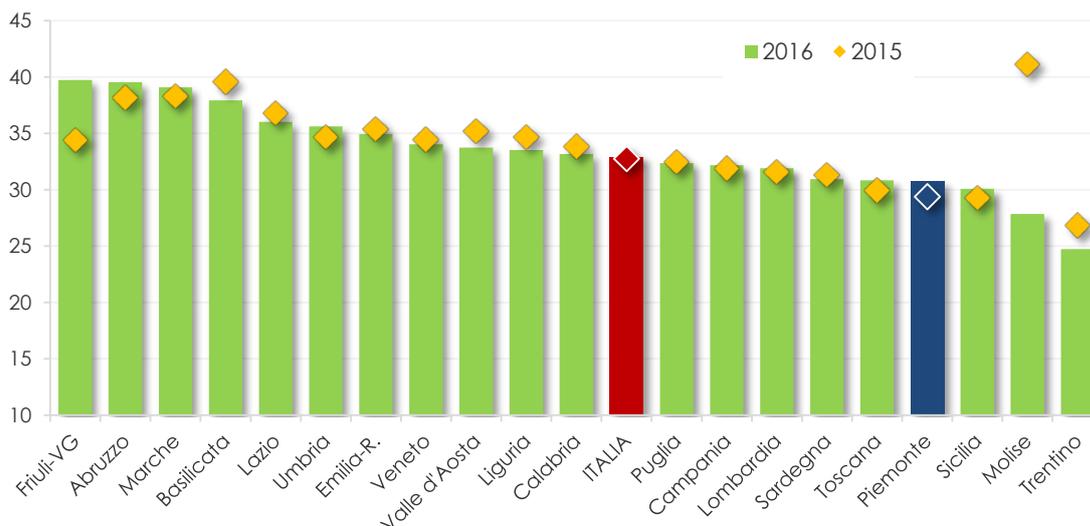
Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES

⁶⁴ Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 16-17mila dell'inizio del periodo agli oltre 20mila di oggi. Giova ribadire quanto già precisato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato non rappresenta il totale degli studenti che per la prima volta conseguono un titolo universitario quanto il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 20mila laureati (7.500 circa) non conseguono un titolo di studio universitario per la prima volta ma sono già in possesso del titolo triennale; allo stesso modo, una parte degli oltre 11mila laureati di primo livello che hanno conseguito il titolo nel 2016 conseguiranno, in futuro, la laurea magistrale.

Nel 2016, in Piemonte, l'Istat conteggia 31 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali). L'indicatore rappresenta una misura della quota dei laureati in possesso di almeno un titolo universitario sulla popolazione venticinquenne residente e testimonia come il Piemonte scoti ancora un gap rispetto ad altre zone del Paese, collocandosi in penultima posizione tra le regioni italiane. L'Emilia Romagna conta 35 laureati ogni 100 25enni, il Veneto 34, la Lombardia 32.

Fig. 5.8 Percentuale di laureati per 100 persone di 25 anni (tutte le lauree escluso il biennio specialistico)* - 2015 e 2016

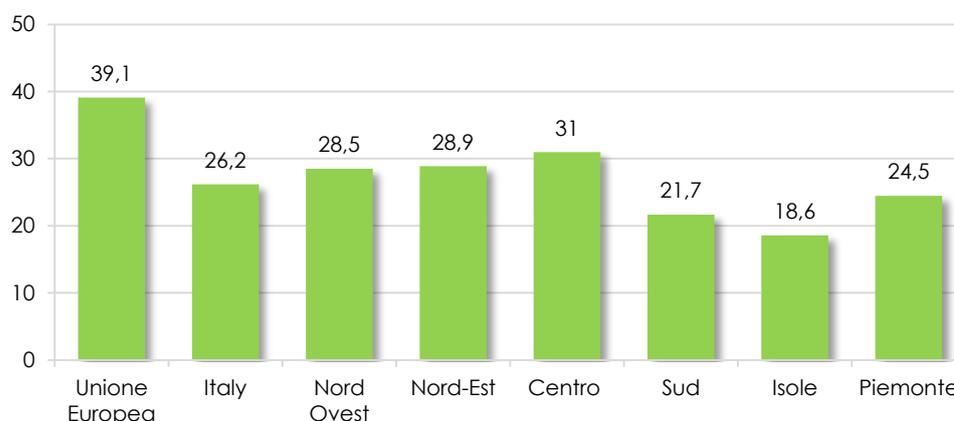


Fonte: Istat, Anuario Statistico Italiano (edizioni 2017 e 2016, tavola 7.11); elaborazioni IRES

(*) Comprende i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni) e del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura della quota dei laureati (almeno un titolo) sui venticinquenni.

Spostando l'attenzione alla fascia di età 30-34 anni (Fig. 5.9), fascia usualmente considerata nei confronti internazionali, il ritardo del Piemonte è confermato. Nel 2016, in Piemonte vi sono 24,5 laureati su 100 persone di 30-34 anni, contro una media nazionale del 26,2% e una media delle regioni del Nord-Ovest del 28,5%. Il divario è ancora più ampio se si considera la media dei paesi dell'Unione Europea, che sfiora il 40%, un dato che indica come molti paesi abbiano già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020.

Fig. 5.9 Quota di popolazione con un titolo universitario sui residenti nella fascia di età 30-34 anni



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Education statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions

L'evidente ritardo italiano si spiega, come evidenziato nel Rapporto 2017, soprattutto con il fatto che l'Italia ha una percentuale di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5 quasi nulla, al contrario di ciò che avviene in Germania, Francia e Spagna. I dati mostrano infatti come l'Italia, grazie alla riforma dell'ordinamento universitario, sia riuscita a colmare in buona parte la distanza che la separava dagli altri paesi nei segmenti ISCED 6 e ISCED 7 (Tab. 5.13).

Tab. 5.13 Percentuale di popolazione di 25-64 anni e di 25-34 anni in possesso di un titolo di studio di livello terziario (2015)

Paese	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5		Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6		Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7		Totale	
	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni
Italia	0	0	4	10	14	15	18	25
Francia	15	17	9	12	9	15	34	45
Germania	1	0	15	15	11	13	28	30
Spagna	11	13	9	11	14	17	35	41
Regno Unito	10	8	22	28	11	13	43	49
Media EU22	6	5	13	18	13	16	32	40

Fonte: Oecd, Education at a Glance 2016 Nota: nella tabella non compaiono i dati del livello ISCED 8, livello raggiunto in Italia dallo 0,4% e nella media UE-22 dallo 0,7%, riferendoci alla popolazione di 25-34 anni.

La classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

I dati mettono dunque in evidenza quale sia l'area sulla quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali. Vanno in questo senso le novità normative introdotte alla fine del 2016 e operative dall'a.a. 2018/19 e a cui si è già accennato; tuttavia i vincoli introdotti dal decreto istitutivo (tra cui quelli relativi al numero massimo di studenti iscrivibili e al fatto che ciascun ateneo non possa attivare più di un nuovo corso di laurea professionalizzante per anno accademico), rischiano di ritardare la diffusione di titoli brevi a carattere professionalizzante tra i giovani italiani⁶⁵.

Molto elevato il livello di soddisfazione dei laureati

I dati AlmaLaurea relativi al Profilo dei laureati consentono di conoscere il livello di soddisfazione espresso dai laureati nei confronti del percorso di studi appena concluso. In questa sede prenderemo in esame le risposte ad alcune domande rivolte ai laureati che hanno concluso il proprio percorso di studi nel 2016. Dalle risposte dei laureati emerge un quadro di generale soddisfazione: l'89% di essi ha dichiarato di essere soddisfatto o più che soddisfatto del percorso; in questo quadro i più soddisfatti sono quelli che hanno frequentato i corsi del Piemonte Orientale. Il dato non si discosta significativamente da quello medio rilevato da AlmaLaurea, pari all'88%.

Tab. 5.14 Grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva

Ateneo	decisamente no	più no che sì	più sì che no	decisamente sì	più sì che no + decisamente sì	Totale risposte
Università di Torino	1,3	10,9	53,3	34,5	87,8	11.564
Politecnico di Torino	1,1	8,4	51,1	39,5	90,5	5.987
Piemonte Orientale	0,8	6,9	46,4	45,9	92,3	1.636
Media Piemonte	1,2	9,8	52,0	37,0	89,0	19.187
Media Italia	1,7	10,7	51,7	35,9	87,6	nd

Distribuzione delle risposte alla domanda: È complessivamente soddisfatto del corso di studi?
Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2016, elaborazioni IRES

La soddisfazione espressa dai laureati nei confronti del rapporto con i docenti, pur restando elevata, mostra qualche elemento più critico: è decisamente inferiore al caso precedente la quota che afferma di essere decisamente soddisfatto e aumenta quella che dichiara di avere margini di insoddisfazione, e questo avviene soprattutto al Politecnico. Come nel caso precedente, il dato piemontese non si discosta da quello medio rilevato da AlmaLaurea, pari all'85%.

Tab. 5.15 Grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti

Ateneo	decisamente no	più no che sì	più sì che no	decisamente sì	più sì che no + decisamente sì	Totale risposte
Università di Torino	0,9	12,5	66,6	20,0	86,6	11.553
Politecnico di Torino	1,2	14,0	65,7	19,1	84,8	5.973
Piemonte Orientale	1,0	7,9	64,7	26,4	91,1	1.634
Media Piemonte	1,0	12,6	66,2	20,3	86,5	19.160
Media Italia	1,8	13,3	63,2	21,7	84,9	nd

Distribuzione delle risposte alla domanda: È soddisfatto dei rapporti con i docenti in generale?
Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2016, elaborazioni IRES

Anche le infrastrutture e le attrezzature messe a disposizione dall'università ottengono buone valutazioni, quasi sempre superiori al giudizio medio rilevato da AlmaLaurea. Alcune criticità si rilevano nei giudizi sulle aule e sui laboratori espresse dai laureati dell'Università di Torino e nei servizi di biblioteca del Piemonte Orientale.

⁶⁵ AlmaLaurea, Profilo dei laureati - Rapporto 2017, pp. 147-168.

Tab. 5.16 Grado di soddisfazione per infrastrutture e attrezzature per la didattica

Ateneo	Giudizio sulle aule: spesso adeguate + sempre o quasi adeguate	Giudizio sulle biblioteche: abbastanza positivo + decisamente positivo	Giudizio sulle attrezzature didattiche (laboratori): abbastanza positivo + decisamente positivo
Università di Torino	69,2	91,5	72,1
Politecnico di Torino	89,5	93,9	82,8
Piemonte Orientale	77,5	86,8	78,7
Media Piemonte	76,3	91,8	76,5
Media Italia	71,1	90,1	65,1

Distribuzione delle risposte alle domande: Qual è il Suo giudizio sulle aule in cui si sono svolte le lezioni e le esercitazioni? Qual è il Suo giudizio sulla fruizione dei servizi di biblioteca come supporto allo studio (accesso al prestito e alla consultazione, orari di apertura, ...)? Qual è il Suo giudizio sulle attrezzature per le altre attività didattiche (laboratori, attività pratiche, ecc)? Le risposte sono riferite ai soli laureati che hanno dichiarato di avere usufruito di infrastrutture e attrezzature.

Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2016, elaborazioni IRES

I laureati manifestano maggiore insoddisfazione nei confronti dell'adeguatezza delle postazioni informatiche e degli spazi per lo studio individuale, pur in un quadro complessivamente migliore di quello rilevato da AlmaLaurea negli atenei italiani. Le criticità maggiori sembrano concentrate nell'adeguatezza delle postazioni informatiche dell'Università di Torino e degli spazi per lo studio individuale del Politecnico e del Piemonte Orientale.

Tab. 5.17 Grado di soddisfazione per postazioni informatiche e spazi dedicati allo studio individuale

Ateneo	Postazioni informatiche presenti in numero adeguato	Spazi dedicati allo studio individuale presenti e adeguati
Università di Torino	50,5	63,7
Politecnico di Torino	66,2	45,7
Piemonte Orientale	52,5	48,4
Media Piemonte	56,4	56,3
Media Italia	48,0	51,3

Distribuzione delle risposte alle domande: Qual è la Sua valutazione sulle postazioni informatiche? Qual è la Sua valutazione sugli spazi dedicati allo studio individuale (diversi dalle biblioteche)?

Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2016, elaborazioni IRES

CAPITOLO 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

INTRODUZIONE

L'analisi della formazione professionale a finanziamento regionale del 2017 verrà svolta con un confronto temporale, di composizione di attività, di numero di ore erogate, di distribuzione territoriale, e di caratteristiche dei frequentanti. Le variazioni temporali e territoriali evidenziate nei prossimi paragrafi sono spiegate da un insieme di processi, tra cui quelli generati dall'attività regolativa svolta dalla Regione. Non si entrerà nel merito di tali dinamiche, se non per rapidi cenni. Obiettivo dell'analisi è, infatti, mettere in evidenza le variazioni rilevate nel tempo, alcune indotte dalle scelte dell'Ente Regione, altre generate da altri fattori. La spiegazione approfondita delle ragioni di queste variazioni è finalità propria di altri tipi di lavori di ricerca. In queste pagine l'analisi è prettamente descrittiva, seppure guidata da alcune chiavi di lettura. Prima tra tutte vi è quella di dare conto di chi ha usufruito delle opportunità di formazione create dalla Regione, e di osservarne le variazioni tra il 2016 e il 2017, affinché i decisori politici e amministrativi possano disporre a consuntivo di elementi conoscitivi circa i settori di popolazione coinvolti nelle attività formative finanziate attraverso il canale regionale.

L'ultimo paragrafo è dedicato ad un accenno ai corsi riconosciuti dalla Regione, che pur se non finanziati da essa, sono organizzati dal settore privato avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e che rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2017 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco più di 57mila, confermando la tendenza alla diminuzione emersa negli anni precedenti del decennio in corso.

Per proseguire l'analisi disaggregando per tipi di attività formative, si precisa che, per scopi analitici, le attività di formazione sono distinte nelle seguenti categorie: *formazione al lavoro*, quindi precedente alla vita lavorativa, *formazione sul lavoro*, dunque per occupati, e *formazione permanente*, che raccoglie gli interventi formativi non direttamente connessi ad un'attività lavorativa in essere. Vi è anche una categoria che raccoglie le *azioni formative specifiche* (ad es. formazione per formatori, formazione socioassistenziale), ma essa è residuale e in netto calo. Nel linguaggio analitico qui adottato, queste categorie sono composte di segmenti formativi, esaminati in dettaglio più avanti e indicati qui di seguito:

FORMAZIONE AL LAVORO

- Formazione iniziale
- Formazione superiore
- Alta formazione
- Formazione per lo svantaggio

FORMAZIONE SUL LAVORO

- Formazione aziendale
- Formazione per l'apprendistato

FORMAZIONE PERMANENTE

- Formazione individuale
- Formazione degli adulti

I dati disponibili nel Sistema Mon.V.I.S.O. (Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione) della Regione Piemonte e organizzati in Sisform (www.sisform.it) riportano che la diminuzione di circa 6.700 persone formate rispetto al 2016 (-10,6%) è il risultato di due rilevanti movimenti: in primo luogo, la forte diminuzione di persone formate nella categoria della formazione permanente compensata in gran parte, ma non totalmente, dalla consistente crescita della formazione sul lavoro. In particolare, la formazione individuale si è ridotta da circa 23mila persone a 2.800 persone, mentre la formazione aziendale è cresciuta da alcune centinaia (351) a quasi 13mila persone formate. L'aumento della categoria della formazione sul lavoro è anche dovuto ad un incremento di apprendisti, da circa 10mila a circa 13mila. In secondo luogo, tra le variazioni degne di nota vi è il calo di allievi nella formazione al lavoro, di circa 1.300 persone, pari a -4,6%.

Circa l'andamento del numero di corsi e del monte ore, a fronte di un calo di persone iscritte del 10,6%, i corsi sono diminuiti maggiormente (-17,9%) e le ore di meno (-3,1%), indicando che i corsi sono mediamente più affollati ed è aumentato il peso dei corsi di maggiore durata.

Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi

Nel 2017 si sono iscritte ad attività formative del sistema regionale più uomini che donne, più giovani (meno di 25 anni) che persone di altre età, più occupati che persone in altre condizioni professionali, più persone con al massimo l'istruzione dell'obbligo rispetto a persone con titoli di studio più elevati, più persone con cittadinanza italiana rispetto a persone con cittadinanza straniera. Rispetto all'anno precedente è aumentata la proporzione degli uomini, dei giovani, dei titoli di studio medio-alti, delle persone occupate e di quelle con la cittadinanza italiana. L'aumento della quota di persone occupate, ma anche di altre caratteristiche come quella del genere, del titolo di studio e della cittadinanza italiana, è connessa a quanto già commentato nel precedente paragrafo, ovvero l'incremento della formazione aziendale. In altri studi e analisi si è spesso osservato come le aziende tendano ad investire sul personale più qualificato e stabile.

**Tab. 6.1 In aumento le quote di uomini, occupati, italiani con titolo di studio medio-alto
Serie storica delle quote percentuali di genere, età, condizione professionale, titolo di studio e
cittadinanza dal 2014 al 2017**

		2014	2015	2016	2017
Genere	donne	45,9	44,6	40,7	42,3
	uomini	54,1	55,4	59,3	57,7
Età	meno di 25 anni	29,8	34,4	47,2	53,5
	da 25 a 44 anni	44	41,0	33,9	31,9
	oltre 44 anni	26,2	24,6	18,9	14,6
Condizione	inoccupati	16,7	20,0	28,5	30,4
	disoccupati	9,8	11,2	48,1	17,6
	occupati	73,5	68,8	23,4	51,9
Livello istruzione	titolo universitario	18,9	16,7	12,5	15,3
	qualifica e diploma	43	42,0	38,5	41,0
	fino a licenza media	38,1	41,3	49,0	43,7
Cittadinanza	cittadinanza straniera	10,2	12,0	14,2	13,4
	cittadinanza italiana	89,8	88,0	85,8	86,6
Totale valori assoluti		106.691	88.795	63.805	57.069
di cui donne		48.967	39.562	25.977	24.132
di cui uomini		57.718	49.233	37.828	32.937

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

Le persone giovani con meno di 25 anni appaiono in forte aumento sia come proporzione sia in valori assoluti. La crescita in valori assoluti di giovani è spiegata dal consistente ampliamento delle attività formative dell'apprendistato.

Distribuzione territoriale

La diversa ampiezza di popolazione delle province fa sì che la numerosità delle persone iscritte ad attività formative finanziate dal canale regionale vari dagli oltre 31mila persone della provincia di Torino alle 1.700 circa delle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola. La provincia di Cuneo raccoglie oltre 8mila persone iscritte.

Nel 2017 la percentuale di popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni) che si è iscritta ad almeno un corso di formazione finanziato dal canale della Regione è mediamente in Piemonte pari al 2%. La provincia con la quota maggiore è quella di Torino, con il 2,1%, seguita dalla provincia di Cuneo con il 2%. La provincia con la quota minore è quella di Novara con l'1%.

Nel 2017 rispetto al 2016 la quota di popolazione residente (di 15-64 anni) che si è iscritta ad uno o più corsi è diminuita dal 2,2% al 2,0%. La provincia di Alessandria è quella che ha avuto la diminuzione maggiore, dal 2,0% all'1,6%. Tutte le province hanno registrato un calo, tranne la provincia del Verbano Cusio Ossola che mostra stabilità.

Le province si distinguono tra di loro anche per la capacità dei corsi che vi si svolgono di raccogliere iscritti all'interno della medesima provincia e di attrarne da altre province piemontesi e da fuori regione. Per quanto riguarda il primo aspetto – raccogliere iscrizioni all'interno della medesima provincia in cui si svolgono i corsi - un indicatore è l'indice di autocontenimento.

Chiamiamo "corsisti" residenti quelle persone residenti di una certa provincia che hanno frequentato un qualche corso in quella provincia o in altra provincia. L'indice di autocontenimento si calcola come rapporto tra i corsisti residenti che partecipano a corsi che si svolgono nella medesima provincia di residenza ogni 100 corsisti residenti totali, ovvero corsisti residenti di quella provincia indipendentemente da dove frequentano.

Nel 2017 la provincia con l'indice di autocontenimento più elevato è quella del Verbano Cusio Ossola (VCO): su 100 persone residenti iscritte a corsi (totale corsisti), 92 frequentano nella medesima provincia. Questa situazione di elevato autocontenimento per il VCO può essere spiegata sia dalla sua dimensione demografica piccola, sia dalla posizione geografica dell'area e dalla configurazione orografica. La seconda provincia per livello di autocontenimento è quella di Torino, con quasi 90 persone in corsi nel torinese su 100 residenti corsisti. All'opposto troviamo la provincia di Vercelli, con circa 70 persone su 100 corsisti totali.

La provincia di Vercelli è quella che viceversa ha il più elevato apporto di iscrizioni di persone residenti in altre province piemontesi: 23 persone su 100 iscrizioni provengono dal resto del Piemonte. Si distingue per questo aspetto anche la provincia di Asti con 15,5% di iscrizioni effettuate da persone residenti in altre province piemontesi.

Con riguardo al flusso di persone da altre regioni italiane, si tratta di flussi relativamente contenuti, in media del 4% circa. La provincia di Alessandria mostra il valore più alto, 6,7%, quella di Asti per il valore più basso 1,4%. Quest'ultima provincia ha anche la percentuale più elevata di informazioni mancanti circa l'origine geografica delle iscrizioni ai corsi che si tengono nel suo territorio.

ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE

Passiamo ora ad esaminare i singoli segmenti formativi che compongono le categorie formative menzionate nel primo paragrafo: formazione al lavoro, sul lavoro e permanente (Tabella 6.2).

Tab. 6.2 Iscrizioni nei segmenti formativi raggruppati in categorie formative dal 2011 al 2017

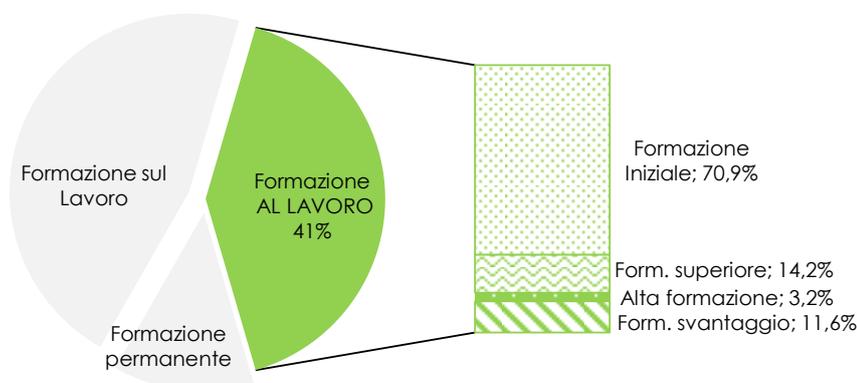
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Formazione iniziale	17.565	17.591	17.579	17.150	17.171	17.374	16.608
Formazione superiore	4.727	2.607	4.403	3.004	2.910	3.475	3.331
Alta formazione	362	983	2.637	65	314	612	745
Formazione per lo svantaggio	3.740	2.615	3.178	2.332	2.762	3.082	2.725
FORMAZIONE AL LAVORO	26.394	23.796	27.797	22.551	23.157	24.543	23.409
Formazione per l'apprendistato	21.659	13.391	18.562	12.863	11.831	10.178	13.482
Formazione aziendale	20.758	23.473	17.241	38.704	20.235	351	12.916
FORMAZIONE SUL LAVORO	42.417	36.864	35.803	51.567	32.066	10.529	26.398
Formazione individuale	19.579	24.549	29.028	23.663	26.128	23.010	2.849
Formazione degli adulti	9.118	5.020	6.354	5.714	6.368	5.599	4.413
Progetto crisi	14.700	22.098	-	-	-	-	-
FORMAZIONE PERMANENTE	43.397	51.667	35.382	29.377	32.496	28.609	7.262
Formazione sicurezza	4.962	19.809	302	-	-	-	-
Formazione socio-assistenziale	2.106	1.260	964	359	111	124	-
Formazione formatori	-	-	48	2.837	965	-	-
AZIONI FORMATIVE SPECIFICHE	7.068	21.069	1.314	3.196	1.076	124	-
TOTALE	119.276	133.396	100.296	106.691	88.795	63.805	57.069

Fonte: dati Sisform

La formazione al lavoro

Questa categoria include i segmenti della formazione iniziale, superiore, alta e per lo svantaggio (Tabella 6.2). Nel complesso, nel 2017 la categoria della formazione al lavoro pesa per il 41% sul totale delle iscrizioni in corsi finanziati attraverso la Regione.

Fig. 6.1 Iscritti per tipo di formazione, dettaglio formazione al lavoro, 2017, Valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione iniziale

Il segmento della formazione iniziale è stato esaminato nel capitolo 3, ma limitatamente ai percorsi ordinamentali dell'IeFP⁶⁶. Rimane da osservare il sub-segmento dei progetti cosiddetti "destrutturati" o "annuali flessibili" o di accompagnamento e integrazione con la scuola secondaria di secondo grado, rivolti a soggetti provenienti da insuccessi scolastici e propedeutici al loro ingresso nei percorsi di qualifica. Si tratta di iniziative ideate per offrire ad adolescenti e giovani percorsi e opportunità formative più flessibili e innovative, a scopi sia orientativi sia motivazionali, con l'obiettivo di contenere gli abbandoni scolastici.

Nel 2017 queste attività hanno dato luogo a 1.231 iscrizioni, più che dimezzate rispetto al 2016, quando si erano registrate più di 3.200 iscrizioni. Nel 2017 oltre i due terzi di iscrizioni sono di giovani maschi. Il 78% delle iscrizioni è di giovani con cittadinanza italiana. Nel complesso le iscrizioni a queste attività rappresentano il 7,4% della formazione iniziale. A sua volta, la formazione iniziale pensa nel complesso della formazione al lavoro per il 70,9%.

Formazione superiore

Essa è composta da corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea a cui si sono iscritte nel 2017 oltre 3.300 persone, nella quasi totalità finalizzati all'acquisizione di una specializzazione e poco oltre 100 persone a corsi per un'abilitazione professionale. Nel 2017 diminuisce per il terzo anno consecutivo la quota di donne e persone con cittadinanza straniera, mentre aumentano le percentuali di persone giovani e mature.

Rispetto ai due anni precedenti 2015 e 2016, cresce, tra i primi quattro ambiti professionali più importanti, la quota di corsi in informatica e multimedialità, mentre diminuisce il peso dei corsi nell'ambito dei servizi alle imprese e nell'automazione industriale.

Le iscrizioni alla formazione superiore rappresentano il 14,2% del totale della formazione al lavoro.

Alta formazione

Questo segmento raccoglie i percorsi formativi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), un tipo di formazione terziaria in via di costituzione. Esso rappresenta il livello terziario dei percorsi professionalizzanti, un tassello che mancava nel sistema d'istruzione italiano, già da tempo presente in altri paesi europei. Esso potrebbe contribuire ad innalzare la quota di persone con formazione terziaria, che oggi vede l'Italia come fanalino di coda tra i paesi europei. In questi ultimi vi è un'offerta professionalizzante più sviluppata a confronto con quella universitaria.

Come per gli anni precedenti, si osserva un incremento di iscritti, ma a ritmo rallentato: mentre nel 2016 le iscrizioni erano quasi raddoppiate salendo a 612 persone, nel 2017 le persone iscritte aumentano a 745 unità.

Nel 2017 nuovi indirizzi tecnico superiori sono stati avviati nel settore turistico, energetico (gestione e verifica degli impianti) e della diagnostica e riabilitazione. Tra gli indirizzi già esistenti si osserva una stabilità di iscrizioni o riduzioni anche importanti (approvvigionamento energetico e costruzione impianti). Gli unici indirizzi in crescita per iscrizioni sono quello legato al settore del turismo (comunicazione e marketing) e quello della biotecnologia.

⁶⁶ Per percorsi ordinamentali si intendono i percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) realizzati dalle agenzie formative.

Circa le caratteristiche delle persone iscritte nel 2017, riprendono ad aumentare le donne, dopo due anni di consistenti diminuzioni. La quota di donne su 100 iscrizioni è comunque molto bassa, poco meno di 27. Crescono le iscrizioni di persone giovani, che raggiungono quota 76,4%. Diminuiscono le età centrali, tra 26 e 44 anni. Le iscrizioni di persone con più di 44 anni sono in leggero aumento, ma rimangono una piccolissima minoranza, 20 persone, pari al 2,7%. Sono poche anche le iscrizioni di persone con cittadinanza straniera, 6,3%. Le persone iscritte sono in gran parte italiane, disoccupate e in possesso di diploma di scuola secondaria superiore.

Nel complesso della formazione al lavoro, le iscrizioni agli ITS rappresentano il 3,2% del totale.

La formazione per contrastare lo svantaggio

Questi corsi sono di contrasto allo svantaggio derivante da disabilità, immigrazione, detenzione, disadattamento giovanile. Nel 2017 si sono iscritte a questo tipo di attività 2.725 persone, in calo rispetto 3.082 persone dell'anno precedente. Esse sono quasi equamente distribuite tra le attività formative (circa il 30% ciascuna), ad esclusione di quelle con destinatari giovani a rischio di devianza, che raccolgono 200 casi e pesano per circa il 7%.

Rispetto al 2016, sono diminuite in particolare le iscrizioni da parte di persone con disabilità e detenute, in misura minore le persone immigrate. Sono rimaste stabili le iscrizioni da parte di persone giovani con problemi di rischio di devianza.

Data la specificità di tali percorsi, questa è l'unica categoria formativa che vede un'ampia presenza di persone con cittadinanza straniera: il 49,1%, quota in aumento rispetto al 2016. In aumento anche il peso relativo delle iscrizioni di giovani, 44,8%. Appare invece in continua diminuzione dal 2014 la percentuale di donne, dal 28,2% all'attuale 21,8%.

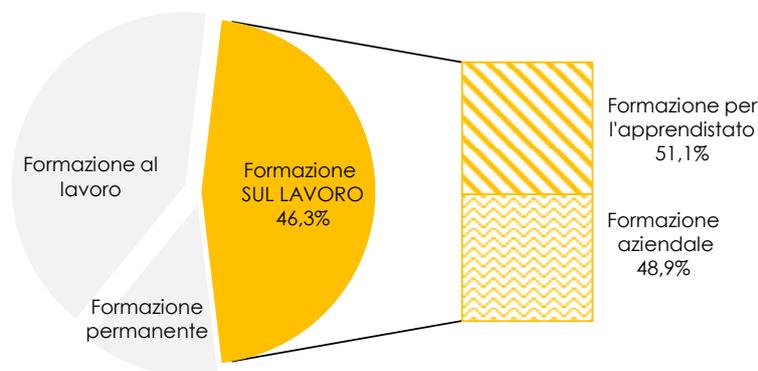
Questo tipo di attività formativa è tra quelle che presentano un ampio uso della procedura di "identificazione, validazione e/o certificazione delle competenze". Di queste 2.725 iscrizioni, oltre 1.300 era prevedevano attività formative con questo tipo di esito, e quasi 1.200 una qualifica. Solo in una minima parte dei corsi era prevista la sola frequenza con profitto (124 casi).

Nel complesso della formazione al lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 11,6% del totale.

Formazione sul lavoro

Questa categoria include i segmenti dell'apprendistato e della formazione aziendale e pesa, in termini di iscrizioni, per il 46,3% sul totale della formazione Regionale.

Fig. 6.2 Iscritti per tipo di formazione, dettaglio formazione sul lavoro, 2017, Valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Apprendistato

Le persone iscritte in percorsi formativi all'interno di contratti di lavoro di apprendistato avviati nel 2017 sono state oltre 13.500, in crescita di 3.300 unità rispetto all'anno precedente, dopo alcuni anni di continuo calo. La composizione socio-anagrafica è variata verso un aumento del peso di giovani, maschi, italiani e con titoli di studio secondari. La quota di donne continua a diminuire: nel 2014 era 43,4%, scesa progressivamente al 40,7% nel 2017. La gran parte delle persone (98,9%) sono coinvolte nell'apprendistato professionalizzante, cosiddetto di secondo livello, orientato all'ottenimento di una qualificazione. Si tratta di una quota quasi stabile, con piccole oscillazioni. Circa l'apprendistato di primo livello, con l'obiettivo dell'acquisizione di una qualifica o diploma professionale, o di secondaria superiore o di specializzazione tecnica superiore (IFTS), le persone impegnate in questo tipo di percorso sono poche: 36 persone, in forte diminuzione rispetto alle 62 nel 2016. Questo tipo di apprendistato è ora affiancato dalla sperimentazione della formazione attraverso il sistema duale. Questo tipo di formazione prevede un contratto di apprendistato. Nel 2017 le iscrizioni sono state di 325 persone.

Le persone in percorsi di apprendistato di terzo livello, cosiddetto di alta formazione e ricerca, destinati all'acquisizione di lauree, master o dottorati, sono in costante aumento, da 73 nel 2015 a 117 nel 2017.

Nel complesso della formazione sul lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 51,1% del totale della formazione Regionale.

Formazione aziendale

Dopo un 2016 in cui l'offerta formativa pubblica regionale in questo segmento formativo si è presentata quasi esaurita con solo 351 iscrizioni, nel 2017 la Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018 ha iniziato a dare origine a percorsi formativi che hanno raccolto quasi 13mila iscrizioni, nella quasi totalità persone occupate (99,1%). La composizione socioeconomica delle persone iscritte mostra una sovra-rappresentazione delle

caratteristiche che corrispondono alle posizioni su cui le imprese tendono oggi ad investire maggiormente: giovani e titoli di studio elevati. In controtendenza si nota un maggiore investimento sulla formazione aziendale delle donne, presenti nel 48,8% delle iscrizioni, e nel 44,8% tra le persone occupate. Vi è invece una netta sotto-rappresentazione di persone con cittadinanza straniera, solo il 3,1%, mentre le persone occupate con cittadinanza straniera sono l'11,1%.

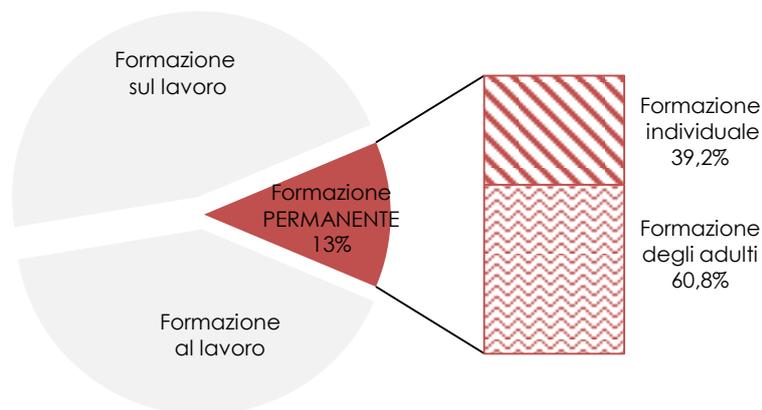
La larga maggioranza di iscrizioni riguarda tre ambiti professionali: il 28% delle iscrizioni ricade nell'ambito professionale dei servizi alle imprese, seguito dal 26,7% di iscrizioni in corsi di lingue straniere, e il 9,3% di iscrizioni in corsi per la sicurezza.

Nel complesso della formazione sul lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 48,9% del totale.

Formazione permanente

Questa categoria include i segmenti della formazione individuale e degli adulti e pesa in termini di iscrizioni per il 12,7% del totale della formazione Regionale.

Fig. 6.3 Iscritti per tipo di formazione, dettaglio formazione permanente, 2017, Valori%



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione individuale

Nel 2017 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione individuale sono stati 2.834, un numero molto esiguo rispetto all'anno precedente quando si erano registrate oltre 23mila iscrizioni. In questo segmento della Formazione individuale sono raccolte le attività formative regolate dalla direttiva sulla formazione continua individuale e dalla direttiva a sostegno della mobilità transnazionale finalizzata alla formazione. La prima direttiva genera il flusso di attività formativa preponderante. La forte riduzione di iscrizioni in questo segmento tra il 2016 e il 2017 è spiegato dal termine di vigenza di questa direttiva e dalla non ancora piena effettiva attivazione della direttiva successiva. Una piccola parte di iscrizioni è regolata dalla direttiva sulla mobilità transnazionale, si tratta di 635 iscrizioni, in aumento dal 2016, quando furono 500.

La composizione delle iscrizioni per caratteristiche socio-economiche mostra una preponderanza di uomini, di età intermedia (25-44 anni), occupati, con titolo di studio medio alto, italia-

ni. Data l'importante variazione del volume di utenti in questo segmento formativo, la variazione della composizione rispetto agli passati assume un mero significato descrittivo: sono aumentate come quota sul totale del segmento le donne, i giovani, i disoccupati e i titoli di studio elevati.

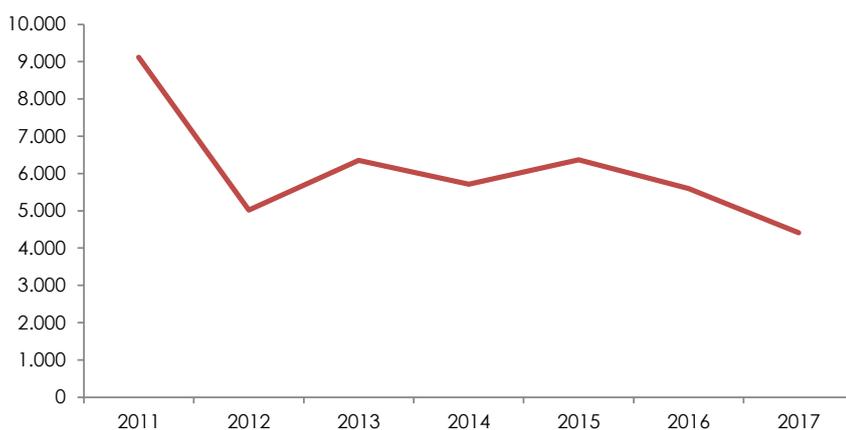
Quattro ambiti professionali raccolgono quasi il 74% delle iscrizioni: lingue straniere (21,1%), orientamento e sostegno all'inserimento (17,8%), servizi per le imprese (17,5%) e ristorazione e turismo (17,3%).

Nel complesso della formazione permanente, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 39,2% del totale.

Formazione degli adulti

Le persone che hanno partecipato ad attività formative di questo segmento sono state 4.413, in diminuzione rispetto al 2016 (-21,2%). Questo segmento ha avuto negli anni un andamento oscillatorio, di aumenti e diminuzioni, ma la tendenza è stata alla diminuzione (Figura 1). Sono diminuite tornando al livello del 2015 le iscrizioni regolate dalla Direttiva "Mercato del Lavoro" (da oltre 4.900 a 4.370), si sono ulteriormente ridimensionate quelle relative ad "interventi rivolti a persone disoccupate" a poche decine, 43 iscrizioni.

Fig. 6.4 Andamento delle iscrizioni alla formazione degli adulti dal 2011 al 2017



Fonte: elaborazione su dati Sisform

Prosegue il trend degli ultimi anni con l'aumento della componente delle donne e delle persone con cittadinanza straniera. Rispetto al 2016 si osserva una diminuzione di giovani e un aumento di persone di età medio alta. Aumenta anche la quota di persone con titolo di studio basso.

Le iscrizioni si concentrano in cinque ambiti professionali, con i corsi per operatore sociosanitario che raccolgono il 39,4%, una quota in crescita rispetto agli ultimi due anni. Gli altri quattro ambiti rappresentano quote tra l'8% e quasi il 10%. È interessante notare che negli ultimi anni l'ambito dell'automazione industriale ha aumentato la propria incidenza, in coerenza con la crescente retorica di industria 4.0: nel 2015 costituiva il quinto ambito per importanza, nel 2016 è salito in terza posizione e nel 2017 in seconda posizione, dal 7,1% al 9,8%. Questa crescita di rilievo dell'ambito dell'automazione industriale è visibile solo in termini relativi. In termini assoluti le iscrizioni appaiono in diminuzione: da 455 a 517 a 433.

Nel complesso della formazione permanente, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 60,8% del totale.

CORSI RICONOSCIUTI⁶⁷

Il quadro delle opportunità di formazione collegate all'azione della Regione finora esaminato ha fatto riferimento ad attività formative finanziate attraverso il canale regionale. Esistono poi altre attività formative che non sono finanziate da questo canale, ma che sono state organizzate dal settore privato avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e che per questo rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

Nel 2017 tali corsi cosiddetti "riconosciuti" dall'ente regionale sono stati 506, in importante incremento rispetto ai 370 corsi del 2016. Il numero degli iscritti è di oltre 6.898 studenti, anch'esso in aumento rispetto all'anno precedente, quando furono 5.316. Questa crescita è in grandissima parte dovuta all'incremento di corsi e iscrizioni che danno luogo ad una certificazione di "frequenza con profitto".

In crescita la quota degli iscritti occupati, delle persone in età più matura, con titolo di studio medio-elevato e con cittadinanza italiana. Si segnala una netta diminuzione della quota di persone con cittadinanza straniera, ma in aumento come valori assoluti.

Ad un confronto tra cittadinanze italiana e straniera e tipi di certificazioni, emerge che le persone con cittadinanza italiana si sono iscritte a corsi che rilasciano una certificazione di frequenza con profitto nel 43,3% dei casi, in forte crescita rispetto al 2016. Mentre su 100 persone con la cittadinanza straniera si sono iscritte a corsi con questo tipo di certificazione nel 30,7% dei casi, e in leggera diminuzione rispetto al 2016. Gli utenti con cittadinanza straniera si sono maggiormente orientati nel 2017 rispetto all'anno precedente a corsi di qualificazione e abilitazione professionale, mentre le persone con cittadinanza italiana si sono invece rivolte più frequentemente rispetto all'anno precedente a corsi con rilascio di certificazione di frequenza con profitto.

Quest'ampia partecipazione di persone adulte, insieme al dato sullo stato occupazionale, e alla sempre più ampia proporzione di certificazioni di frequenza con profitto suggerisce, almeno per le persone con cittadinanza italiana, che si tratti di attività formative collegate ad un lavoro già esistente e alla necessità di attività formative di aggiornamento.

⁶⁷ Sono esclusi dal paragrafo i corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (IeFP) organizzati in regime di sussidiarietà integrativa dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), per i quali si rimanda al capitolo 3.

CAPITOLO 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

In questo capitolo si affronta il tema del diritto allo studio universitario (DSU) soffermandosi su quello che è l'intervento per antonomasia: la borsa di studio. Chi può avere accesso alla borsa di studio, a quanto ammonta e quanti sono i beneficiari in rapporto agli iscritti? Sono queste le domande a cui si risponderà, con un focus specifico sull'adeguatezza dell'importo di borsa. Poiché gli aventi diritto alla borsa di studio, se fuori sede, possono usufruire del servizio abitativo e, se partecipano ad un programma di mobilità, ricevono un'integrazione monetaria della borsa, si darà conto anche di questi due benefici. Infine, si parlerà del servizio di ristorazione che fa parte del "pacchetto" di interventi realizzati a favore degli studenti universitari ma che si distingue dagli altri per essere destinato alla generalità degli studenti. La realtà piemontese, ove ritenuto opportuno, sarà messa a confronto con le altre regioni italiane.

Nel Rapporto 2018 non sarà ancora analizzato il diritto allo studio scolastico: con questa espressione si intendono gli interventi previsti a livello nazionale e regionale per sostenere la spesa delle famiglie meno abbienti per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli nei gradi d'istruzione precedenti quello universitario. Tuttavia, merita segnalare che su questa politica è in corso un approfondimento di ricerca da parte di IRES, di cui si darà conto nel Rapporto successivo.

DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: COSA SIGNIFICA?

Quando si parla di diritto allo studio è quasi d'obbligo richiamare la Costituzione italiana che lo ha sancito: "gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi" (art. 34). Questo diritto, riconosciuto dallo Stato sia per ragioni di equità sociale – assicurare a tutti pari opportunità educative – sia di efficienza economica – per le esternalità positive generate dalla istruzione superiore a favore dell'intera collettività –, come è garantito nei fatti in Italia? Attraverso la borsa di studio⁶⁸, ovvero un importo in denaro erogato agli studenti in condizioni economiche svantaggiate e con buone performance accademiche per sostenerne i costi di mantenimento. Con questo intervento lo Stato intende rimuovere gli ostacoli di ordine economico che potrebbero impedire l'accesso all'università e il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria.

Chi può essere borsista?

La borsa di studio è un aiuto di cui possono beneficiare gli studenti iscritti ad un corso di laurea o post-laurea presso le università, le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (AFAM), o le scuole superiori per mediatori linguistici⁶⁹. In linea con quanto prevede il dettato costituzio-

⁶⁸ "La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso" (art. 34 della Costituzione).

⁶⁹ Possono accedere alla borsa di studio gli studenti iscritti in Piemonte a: Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Torino, Scuola Superiore per Mediatori linguistici di Cuneo e Pinerolo, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Cuneo e Novara, Conservatorio Statale di Musica di Torino, Università di Scienze Gastronomiche.

nale per ottenere la borsa è necessario soddisfare dei requisiti economici e di merito, specificati nei bandi annuali di concorso emanati dagli enti regionali per il DSU⁷⁰. I criteri di accesso richiesti in Piemonte, nel 2017/18, sono indicati nella tabella 7.1.

Il merito degli studenti è valutato attraverso il numero di crediti conseguiti in relazione all'anno di corso: solo a titolo di esempio, nella figura è specificato il numero di crediti che gli studenti iscritti ad un corso di laurea a ciclo unico quinquennale devono conseguire per ottenere la borsa di studio.

Tab. 7.1 Requisiti economici e di merito per beneficiare di borsa di studio in Piemonte - a.a. 2017/18

REQUISITO ECONOMICO		REQUISITO DI MERITO	Iscritti a tempo pieno a	Anno accademico di prima immatricolazione	N° crediti richiesti
ISEE	≤ 23.000 euro	Acquisizione di un certo numero di crediti entro il 10 agosto, in relazione all'anno di iscrizione	Corso di laurea a ciclo unico 5 anni	2016/17	25
ISPE	≤ 50.000 euro			2015/16	80
				2014/15	135
				2013/14	190
				2012/13 (ulteriore semestre)	245

Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2017/18 – EDISU Piemonte

Nota: il numero di crediti richiesti agli studenti iscritti ad un corso di laurea triennale al 2° e 3° anno (immatricolatisi nel 2016/17 e 2015/16) sono identici a quelli sopra indicati, con la differenza che 135 crediti devono essere acquisiti dagli iscritti al settimo semestre.

Il disagio economico è misurato attraverso l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) e l'ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente), che grosso modo costituiscono la sommatoria dei beni mobiliari e immobiliari di un nucleo familiare⁷¹, proporzionata alla composizione del nucleo. I valori ISEE e ISPE entro i quali è possibile accedere alla borsa sono decisi a livello regionale ma all'interno di una forchetta stabilita a livello nazionale, compresa tra 15.748,78-23.000 euro per l'ISEE, e 27.560,39-50.000 euro per l'ISPE. Il metodo di calcolo dei due indicatori, invece, è definito dalla legislazione statale⁷² poiché sono utilizzati per valutare la situazione economico-patrimoniale di una famiglia qualunque sia la prestazione sociale agevolata richiesta.

Rispetto alla durata del beneficio, gli iscritti a tempo pieno ad un corso di laurea (triennale, magistrale, magistrale a ciclo unico) possono beneficiarne per tutto il regolare corso di studio più un ulteriore semestre, mentre gli iscritti part time e a corsi post-laurea limitatamente alla durata in corso.

⁷⁰ I Bandi di conferimento della borsa di studio sono emanati dagli enti regionali per il diritto allo studio, che in alcune Regioni sono enti unici per tutto il territorio regionale (ad esempio in Piemonte), in altre, sono tanti quante sono le sedi universitarie (ad esempio in Abruzzo, in Sicilia e Sardegna). In Lombardia, Calabria e Veneto i bandi sono emanati dai singoli atenei. La mappa degli enti regionali è visionabile su www.ossreg.piemonte.it, mentre l'elenco dei bandi aggiornato all'anno accademico in corso è pubblicato su www.andsu.it.

⁷¹ Più precisamente nel calcolo dell'ISEE si tiene conto della natura e dell'ammontare del reddito e del patrimonio nonché del numero di componenti del nucleo familiare, e risulta dalla somma del reddito più il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare.

⁷² Per maggiori dettagli si veda il DPCM 5 dicembre 2013, n. 159, "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)".

Di cosa beneficia lo studente borsista?

Lo studente che soddisfa i criteri del bando ha diritto:

- ad un importo in denaro, il cui ammontare è differenziato, e crescente, a seconda che si tratti di uno studente in sede, pendolare, fuori sede;
- all'esonero totale dalle tasse universitarie;
- al posto letto in residenza universitaria, se fuori sede;
- ad una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipa ad un programma di mobilità internazionale.

Si tratta sulla carta di un aiuto a tutto tondo ma che nei fatti presenta diversi limiti. Senza volerli addentrare su quelle che sono le criticità di questa politica, sinteticamente si evidenzia che una quota minoritaria di studenti ha diritto alla borsa di studio e soprattutto, che non tutti gli aventi diritto ne beneficiano (in media, in Italia, negli ultimi cinque anni, il 15% degli idonei non ha ricevuto la borsa); ancor più minoritaria è la platea di studenti che alloggia in residenza universitaria pur avendo i requisiti per accedervi; infine, si tratta di un aiuto tardivo poiché gli studenti ricevono la prima rata di borsa – pari al 50% dell'importo totale se iscritti ad anni successivi o al 25% se iscritti al primo anno – a partire da fine dicembre, e la seconda rata da fine giugno, se iscritti ad anni successivi. Per gli iscritti al primo anno il saldo viene effettuato nei mesi estivi soltanto se hanno conseguito 20 crediti entro il 30 aprile, altrimenti il pagamento del 75% dell'ammontare della borsa avviene da fine novembre⁷³.

Studente in sede, pendolare e fuori sede: che cosa li distingue?

Lo studente in sede è lo studente che risiede nello stesso comune sede del proprio corso di studio; lo studente pendolare risiede in un comune differente da quello del corso di studio ma raggiungibile con i mezzi pubblici entro 60 minuti; se il comune non può essere raggiunto in un'ora lo studente è classificato come fuori sede, purché prenda domicilio a titolo oneroso nel comune sede del corso per almeno 10 mesi⁷⁴.

A quanto ammonta la borsa di studio?

L'ammontare della borsa è diversificato in base al tipo di iscrizione dello studente (full time o part time), alla condizione abitativa (in sede, pendolare, fuori sede) ed è differenziato in due fasce ISEE, a seconda che lo studente si collochi sopra o sotto i 2/3 della soglia limite per accedere al beneficio (Tab. 7.2-7.3).

Se lo studente fuori sede usufruisce anche del servizio abitativo EDISU l'importo della borsa è ridotto di 2.500 euro, corrispondente al "valore" del posto letto per 11 mesi: è come se lo studente pagasse per alloggiare in una residenza universitaria EDISU poco più di 227 euro al mese.

⁷³ Cfr. il Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premio di laurea a.a. 2017/18 di EDISU Piemonte. Si precisa che ogni Ente regionale per il DSU ha stabilito una diversa tempistica di erogazione dell'importo di borsa e una differente quota di rateizzazione dell'ammontare complessivo, pur essendo sempre pagato in due tranches. La modalità di erogazione, in breve, è analoga a quella prevista da EDISU.

⁷⁴ Lo studente deve autocertificare il domicilio a titolo oneroso specificando i dati identificativi del contratto di locazione.

Tab. 7.2 Importo della borsa di studio per gli studenti iscritti full time in Piemonte - a.a. 2017/18

Tipo studente	ISEE ≤ 15.333 euro	15.333 > ISEE ≤ 23.000 euro
In sede	€ 1.780,00	€ 1.427,00
Pendolare	€ 2.672,00	€ 1.973,00
Fuori sede	€ 4.969,00	€ 4.131,00
Fuori sede beneficiario di posto letto EDISU	€ 2.469,00	€ 1.631,00

Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2017/18 – EDISU Piemonte

Tab. 7.3 Importo della borsa di studio per gli studenti iscritti part time in Piemonte - a.a. 2017/18

Tipo studente	ISEE ≤ 15.333 euro	15.333 > ISEE ≤ 23.000 euro
In sede	€ 433,00	€ 292,00
Pendolare	€ 554,00	€ 369,00
Fuori sede	€ 1.007,00	€ 634,00

Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, a.a. 2017/18 – EDISU Piemonte

Nota: gli iscritti part-time in Piemonte possono accedere alla borsa di studio soltanto se iscritti ad un corso di laurea.

Come è stabilito l'ammontare della borsa?

Gli importi della borsa sono fissati a livello nazionale dal DPCM "Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari" 9 aprile 2001 con la finalità di coprire le spese di mantenimento sostenute dagli studenti e, per tenere conto delle variazioni del costo della vita, sono aggiornati ogni anno in relazione all'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Le Regioni non possono stabilire un ammontare inferiore a quello previsto dalla normativa statale⁷⁵ mentre nulla vieta che lo fissino in misura superiore: è per questa ragione che gli importi nazionali sono detti *minimi*. Gli importi minimi di borsa per l'a.a. 2017/18, indicati nella tabella 7.4, non coincidono esattamente con quelli stabiliti da EDISU Piemonte (Tab. 7.2) perché l'Ente piemontese detrae "a monte" dall'importo di borsa 150 euro quale contributo fisso per il servizio di ristorazione erogato.

Gli importi minimi nazionali equivalgono a quelli massimi ricevibili dallo studente. La borsa, infatti, secondo quanto prevede il già citato DPCM, deve essere corrisposta integralmente agli studenti con ISEE inferiore o uguale ai due terzi della soglia-limite mentre per valori superiori, sino al raggiungimento della soglia, nel caso specifico fino a 23.000 euro, deve essere gradualmente ridotta ma non oltre la metà dell'importo massimo⁷⁶. EDISU Piemonte in ragione di questa norma ha fissato per ciascuna tipologia di studente due importi di borsa, corrispondenti a due fasce: sopra e sotto i 2/3 della soglia ISEE per accedere alla borsa⁷⁷.

Le Regioni hanno invece piena autonomia nello stabilire gli importi di borsa per gli studenti iscritti part time perché non sono in alcun modo regolamentati dalla legislazione vigente.

⁷⁵ Fa eccezione il caso in cui le Regioni promuovano delle indagini sul costo di mantenimento degli studenti dalle quali risulti un costo inferiore al livello minimo dell'importo di borsa; in queste circostanze le Regioni possono fissare delle borse di ammontare minore (DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 4).

⁷⁶ DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 6.

⁷⁷ Altre Regioni, invece, hanno fissato da tre a cinque fasce ISEE, che corrispondono a altrettanti importi di borsa; altre ancora prevedono una riduzione dell'ammontare di borsa proporzionale all'ISEE, per valori superiori ai 2/3 della soglia limite.

Tab. 7.4 Importo minimo nazionale della borsa di studio per gli studenti full time - a.a. 2017/18

Tipo studente	Importo borsa
In sede	€ 1.929,22
Pendolare	€ 2.821,67
Fuori sede	€ 5.118,36

Fonte: DM 29 maggio 2017 n. 335

Nota: si definisce importo minimo perché le Regioni non possono stabilire importi di borsa inferiori a quelli indicati in tabella, fissati annualmente da un decreto ministeriale

L'importo della borsa di studio è adeguato?

Per stabilire se l'importo di borsa è adeguato a coprire il costo sostenuto dagli studenti per mantenersi agli studi, bisognerebbe innanzitutto definire cosa si debba intendere per costo di mantenimento. A livello normativo (nel 2001) si asserisce semplicemente che *“La definizione dell'importo delle borse di studio (...) persegue l'obiettivo della copertura delle spese di mantenimento sostenute dagli studenti nelle diverse sedi”* (DPCM 9 aprile 2001, art. 9 co. 2). Si tratta di una definizione che lascia ampio spazio alla discrezionalità interpretativa perché non specifica una serie di aspetti: quali spese esattamente deve coprire la borsa? E le deve coprire totalmente o in parte? La copertura deve essere annuale o limitata al periodo di attività accademica? Nel 2012, il d.lgs. 68 sembra ovviare a questa mancanza poiché chiarisce che *“L'importo standard della borsa di studio è determinato, in modo distinto per condizione abitativa dello studente, in base alla rilevazione dei costi di mantenimento agli studi”* di un elenco molto puntuale di voci di costo: a) materiale didattico; b) trasporto; c) ristorazione; d) alloggio; e) accesso alla cultura (art. 7, co. 2). Si stabilisce inoltre che la rilevazione dei costi deve essere effettuata *“con riferimento a studenti il cui nucleo familiare abbia un valore dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEEU) fino al 20 per cento superiore al limite massimo previsto dai requisiti di eleggibilità, computata su undici mesi”* (art. 7, co. 3). Detto in altri termini, questo decreto chiarisce che l'importo di borsa deve essere definito attraverso un'indagine che rilevi i costi sostenuti dagli studenti, con un ISEE superiore (ma non oltre il 20%) a quello necessario per beneficiare della borsa, per le cinque voci di spesa sopraccitate, calcolate su 11 mesi. L'indagine non è mai stata realizzata né è stato emanato il decreto che avrebbe dovuto determinare i “nuovi” importi di borsa, sebbene dovesse essere adottato entro un anno dall'entrata in vigore del d.lgs. 68/2012, di conseguenza continuano a vigere gli importi di borsa definiti dal DPCM del 2001, seppure aggiornati annualmente al tasso di inflazione.

L'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario nel 2002, dieci anni prima del d.lgs. 68, su committenza della Regione Piemonte, ha condotto un'indagine sul costo di mantenimento degli studenti universitari in Piemonte allo scopo di verificare in che misura questo fosse “coperto” dalla borsa di studio. Si stabilì in quell'indagine di raffrontare gli importi di borsa regionali soltanto con una parte delle spese sostenute dagli studenti, quelle ritenute indispensabili (vitto, alloggio, trasporti, materiale didattico) e quelle ritenute importanti da garantire per la formazione personale (spese per attività ricreative e sportive), calcolate su base 10 mesi (escludendo le festività e il periodo estivo). Lo studio rilevò che la borsa degli studenti in sede era adeguata, quella degli studenti pendolari leggermente insufficiente, mentre l'importo erogato agli studenti fuori sede, in particolare a quelli non beneficiari di posto letto nelle residenze EDISU, avrebbe dovuto essere sostanziosamente incrementato.

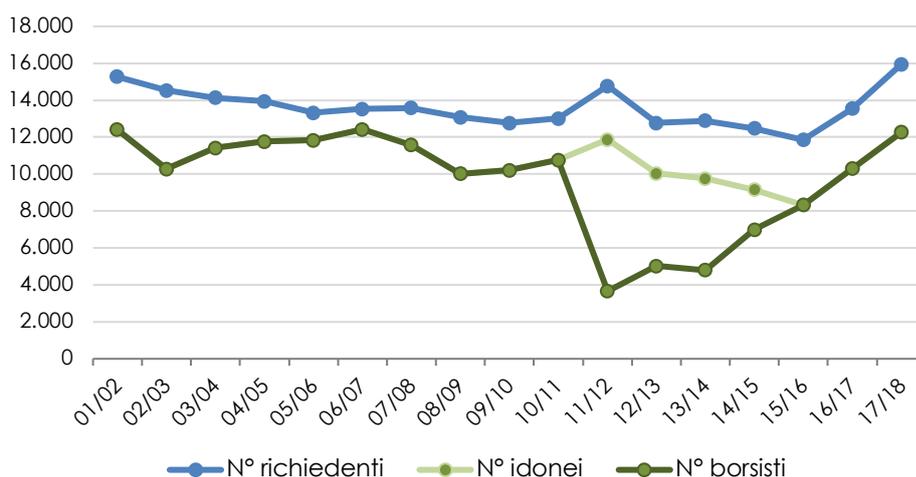
Oltre 12.000 studenti beneficiano di borsa in Piemonte

Dopo aver spiegato chi e come può avere accesso alla borsa di studio, e in cosa consiste il beneficio, analizziamo quanti sono gli studenti borsisti nella popolazione studentesca universitaria. Nella figura 7.1 con la linea azzurra è indicato il numero di richiedenti la borsa, con la linea verde il numero di richiedenti aventi diritto e beneficiari di borsa. In Piemonte gli aventi di-

ritto (o idonei) alla borsa sono sempre stati anche beneficiari, quindi le due figure/linee coincidono, eccetto che nel quadriennio 2011/12-2014/15, quando a seguito della riduzione delle risorse finanziarie regionali, solo una parte (talvolta anche molto piccola) di studenti idonei ha ricevuto la borsa. A partire dal 2015/16 la copertura delle borse è tornata a essere totale perché sono aumentati i finanziamenti della Regione destinati a questo intervento nonché quelli dello Stato⁷⁸.

Nel 2017/18 sono state quasi 16.000 le richieste di borsa e 12.261 gli studenti aventi diritto che ne hanno beneficiato, con un incremento cospicuo rispetto all'anno passato (+19%); nel 2016/17 il dato è stato a sua volta in crescita rispetto al 2015/16, poiché la Regione ha innalzato le soglie di accesso ISEE e ISPE al valore massimo possibile, rispettivamente, 23.000 euro e 50.000 euro, recependo quanto previsto dal DM 174/2016⁷⁹. Se l'incremento dei borsisti intervenuto nel 2016/17 è dovuto, dunque, all'ampliamento del criterio economico, quello che si registra nel 2017/18 a criteri invariati è imputabile all'aumento della platea degli studenti iscritti.

Fig. 7.1 Richiedenti, aventi diritto e beneficiari di borsa di studio in Piemonte - a.a. 2001/02-2017/18



Nota: il numero di idonei è calcolato sempre in relazione agli studenti soddisfacenti i requisiti di merito ed economici previsti dal DPCM 9 aprile 2001, senza tener conto del criterio della media dei voti degli esami che fu introdotto nei bandi EDISU dal 2011/12 al 2014/15, per uniformità di analisi del dato

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU

Quasi il 9% degli studenti iscritti è borsista

Nel 2016/17, l'8,7% degli studenti ha avuto diritto e beneficiato di borsa (Tab. 7.5). La quota percentuale di idonei alla borsa, al di là di lievi oscillazioni, è rimasta pressoché stabile negli ul-

⁷⁸ Il Fondo statale integrativo che finanzia le borse di studio è passato da circa 162 milioni di euro nel 2014-2015, a 216,8 milioni nel 2016 e a 222,8 milioni di euro nel 2017.

⁷⁹ La Regione Piemonte ha mantenuto invariate le soglie ISEE e ISPE nel quadriennio 2011/12-2014/15, quindi nel 2015/16 le ha innalzate al valore massimo possibile nazionale di quell'anno, ovvero 20.956 euro (ISEE) e 35.364 euro (ISPE), e infine nel 2016/17 le ha adeguate a quelle sancite dal DM 23 marzo 2016 n. 174, *Aggiornamento soglie ISEE e ISPE 2016/17* che le ha elevate a 23.000 euro (ISEE) e 50.000 euro (ISPE). Se abitualmente il MIUR aggiornava i limiti economico-patrimoniali in base all'*Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati*, il DM 174/2016 li ha fissati in misura superiore all'aggiornamento all'inflazione, al fine di recuperare la "caduta" di idonei, ridotti del 20% circa a livello nazionale nel 2015/16, anno in cui è stata avviata la riforma dell'ISEE che ha stabilito delle nuove e più restrittive modalità di calcolo dell'indicatore.

timi cinque anni ed è inferiore al 10%. Tuttavia, se il dato è analizzato distintamente per cittadinanza e ateneo, si osservano delle differenze significative, soprattutto tra italiani e stranieri: il 22% degli studenti iscritti stranieri percepisce la borsa rispetto al 7,5% degli studenti italiani, nel 2016/17 (Fig. 7.2). Questa differenza è senza dubbio imputabile alla maggiore selettività dell'ISEE per gli studenti italiani, un indicatore che non si applica agli studenti extra-UE (a meno che non abbiano la famiglia residente in Italia o in un paese dell'Unione Europea)⁸⁰.

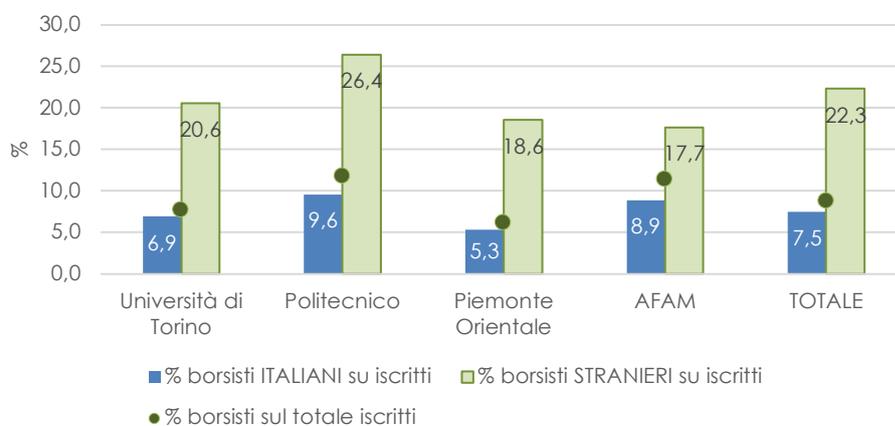
Tab. 7.5 Percentuale di aventi diritto e beneficiari di borsa in Piemonte sul totale iscritti - a.a. 2012/13-2016/17

a.a.	% idonei alla borsa sul totale iscritti	% borsisti sul totale iscritti
2012/13	9,3	4,7
2013/14	8,9	4,4
2014/15	8,2	6,3
2015/16	7,3	7,3
2016/17	8,7	8,7

Nota: il numero di studenti iscritti su cui è stato calcolato il rapporto, non comprende gli iscritti a corsi singoli e a corsi post-laurea mentre include gli iscritti ai corsi AFAM

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica del MIUR e dati EDISU

Fig. 7.2 Percentuale di beneficiari di borsa sul totale iscritti, distinti per ateneo e cittadinanza, in Piemonte - a.a. 2016/17



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica - MIUR e dati EDISU

Dal grafico emerge inoltre che presso il Politecnico sia gli italiani sia gli studenti con cittadinanza straniera sono idonei alla borsa in percentuale maggiore in rapporto agli iscritti. In prima battuta si potrebbe pensare che la platea di quanti soddisfano i requisiti è più ampia ma poiché la percentuale di aventi diritto alla borsa sul totale delle richieste presentate è assolutamente allineata alla media piemontese (76%), le ragioni vanno ricercate altrove: al Politecni-

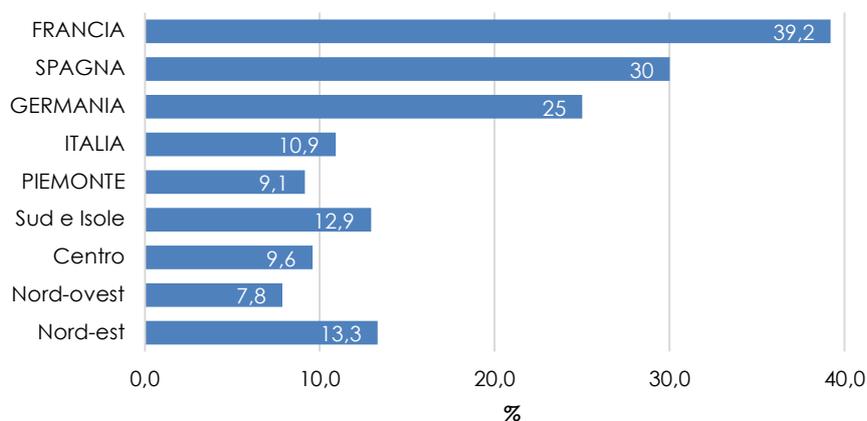
⁸⁰ Gli studenti extra-UE devono presentare una dichiarazione consolare attestante la composizione del nucleo familiare, i redditi e l'eventuale presenza di patrimoni mobiliari e/o immobiliari.

co richiede la borsa una più elevata percentuale di studenti: 15,5% degli iscritti a fronte dell'11,5% della media regionale (che scende all'8% presso il Piemonte Orientale). In altre parole, se la quota di studenti richiedenti la borsa aumentasse negli altri atenei (in primis Piemonte Orientale e Università di Torino), aumenterebbero anche gli idonei. Come messo in luce da un recente studio⁸¹, una percentuale significativa di studenti, pur possedendo i requisiti non fa richiesta di borsa, e questo emerge soprattutto tra gli studenti residenti in Piemonte. La spiegazione più plausibile è che chi proviene da altri paesi o regioni "fa" comunità. All'interno di una comunità solitamente si instaura una forte rete relazionale dove funziona meglio e più efficacemente lo scambio delle informazioni attraverso il passa-parola⁸². Il Politecnico si distingue dagli altri atenei perché oltre la metà degli iscritti sono residenti fuori Piemonte (Tab. 5.1).

9% di studenti borsisti in Piemonte: è tanto o poco?

In Piemonte, la percentuale di borsisti è appena sopra la media delle regioni del nord-ovest ma inferiore sia alla media italiana (di 2 p.p.) sia a quella delle regioni del nord-est e delle regioni meridionali (4 p.p. in meno). Si tratta di lievi differenze. Il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: sono una minoranza gli studenti beneficiari di un sostegno economico nel nostro Paese: 1 su 10, contro 1 su 4 in Germania, quasi 1 su 3 in Spagna e 2 su 5 in Francia. In Italia ha accesso alla politica per il diritto allo studio una quota assai minoritaria di studenti.

Fig. 7.3 Percentuale di beneficiari di borsa sul totale iscritti, - a.a. 2016/17



Fonte: gli iscritti sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), gli idonei dall'UFF. di Statistica - MIUR. I dati di Francia, Germania e Spagna sono rilevati da Eurydice [2017]; elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: il dato del Piemonte non coincide esattamente con quello indicato nella tabella 7.4 perché la percentuale è calcolata sugli iscritti (rilevati da ANS ai fini della comparazione interregionale) senza gli studenti AFAM. Il dato nazionale è stato calcolato sugli aventi diritto alla borsa e non sui beneficiari, che sono in numero inferiore. In Francia, Germania e Spagna, la percentuale è calcolata solo sugli iscritti a corsi di laurea di primo livello.

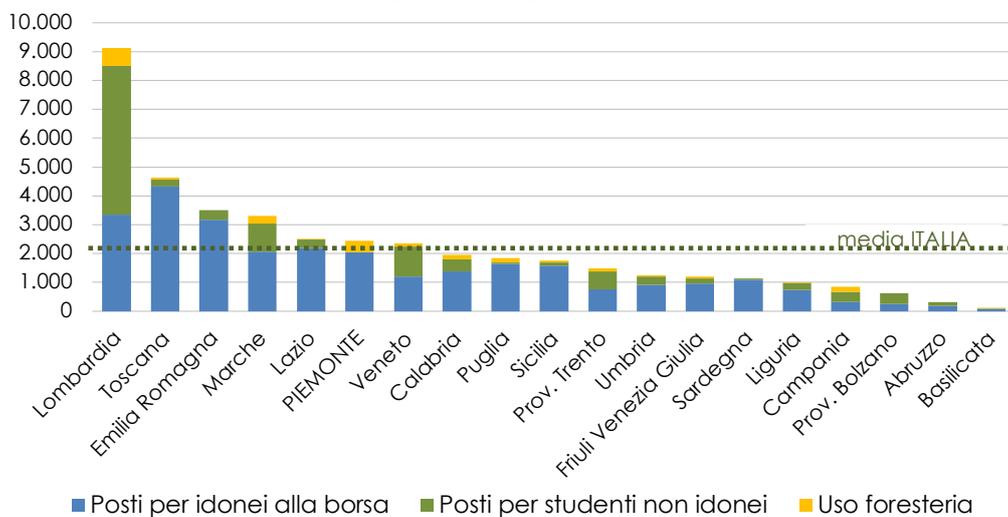
⁸¹ Da questa analisi, effettuata sugli studenti immatricolati al primo anno al Politecnico e al Piemonte Orientale nel 2016/17, è emerso che la quota percentuale di studenti non richiedenti la borsa, pur soddisfacendo i requisiti ISEE e ISPE, è più alta tra gli studenti residenti in Piemonte in confronto a quelli residenti fuori Piemonte e agli studenti stranieri [Laudisa, 2017].

⁸² A questa conclusione giunge anche uno studio che analizza i fattori determinanti la probabilità di presentare domanda di borsa, da cui risultò che gli studenti italiani residenti fuori regione, rispetto agli studenti in sede e pendolari, e gli stranieri rispetto agli italiani, hanno una probabilità significativamente maggiore di richiedere la borsa di studio, a parità di condizioni inserite nel modello di regressione [Laudisa, Maneo, 2010].

Poco più di 2.000 studenti beneficiano di posto letto

EDISU Piemonte gestisce 21 residenze universitarie per un totale di quasi 2.500 posti letto, di cui 2.124 attribuiti per concorso agli studenti e i restanti destinati a uso foresteria. È la sesta regione in Italia per numero di posti letto (Fig. 7.4). Ma in che misura la disponibilità di alloggi soddisfa la domanda della popolazione studentesca? Dipende da cosa si considera come domanda. Nella figura 7.5 il numero di posti letto assegnati a idonei fuori sede è stato rapportato al totale degli idonei fuori sede poiché il servizio abitativo è destinato in via prioritaria a questa categoria di studenti⁸³. Solo in caso di disponibilità residua i posti possono essere concessi ad altri studenti (non aventi diritto alla borsa), a tariffe più elevate, con modalità differenti da ente a ente⁸⁴.

Fig. 7.4 Numero di posti letto gestiti dagli enti erogatori per il DSU, - a.a. 2016/17



Fonte: dati dell'Uff. di Statistica – MIUR; elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: la Valle d'Aosta e il Molise non hanno in gestione residenze universitarie

In Piemonte, nel 2016/17, su 4.896 idonei alla borsa fuori sede, 2.056 hanno beneficiato di posto letto, pari al 42%, un valore nettamente superiore alla media nazionale. Tuttavia, se si assume come potenziale domanda il numero di iscritti residenti fuori regione, i quali possono considerarsi una buona approssimazione degli studenti fuori sede tout court (a prescindere dall'idoneità alla borsa), la quota percentuale di chi alloggia in residenza universitaria scende sensibilmente⁸⁵: l'8,5% degli iscritti residenti fuori regione dimora presso una struttura residenziale pubblica (o assimilabile a pubblica): in altre parole, beneficia di un posto letto presso le re-

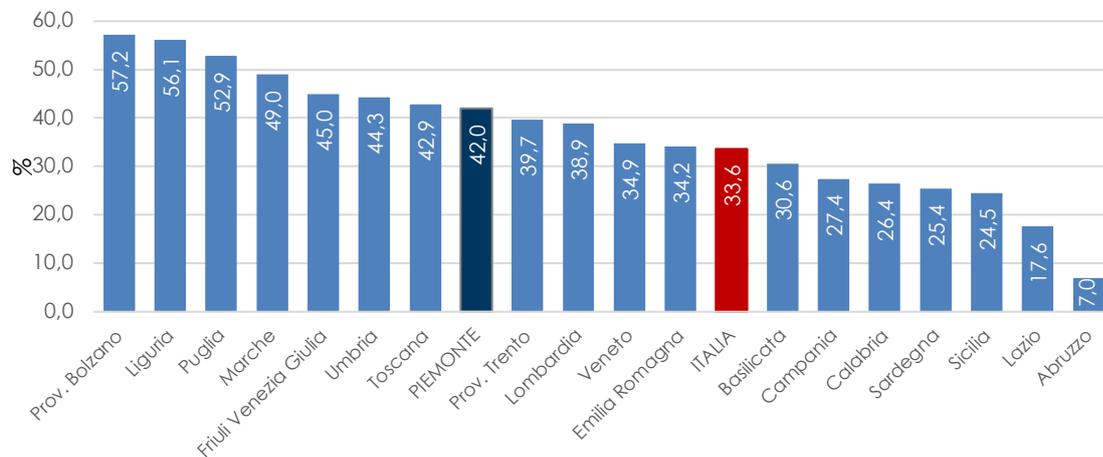
⁸³ Lo sancisce il già citato DPCM 9 aprile 2001: «Per servizi ed interventi non destinati alla generalità degli studenti (...) si intendono le borse di studio, i prestiti d'onore, i servizi abitativi e i contributi per la mobilità internazionale (...), concessi dalle regioni e dalle province autonome agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi (...)» (art. 2).

⁸⁴ Questa regola non si applica ai posti letto realizzati con la legge 338/2000: un cofinanziamento statale erogato tramite bando, per progetti finalizzati all'acquisto, ristrutturazione, o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie. I posti ex primo bando 338/2000 possono essere destinati fino ad un massimo del 30% a studenti non idonei alla borsa, percentuale elevata al 40% per i posti cofinanziati con il secondo e terzo bando (DM 9 maggio 2001, n. 216, art. 3, co 5; DM 22 maggio 2007, n. 42, art. 3, co. 9 e DM 7 febbraio 2011, n. 26, art. 3, co. 8).

⁸⁵ Il numero di iscritti fuori sede, dove per fuori sede si intende lo studente che risiede in una città diversa da quella sede del corso di studio e che prende alloggio presso quest'ultima, non è un dato disponibile nei database di ateneo; si assume pertanto come approssimazione il numero di studenti residenti in una regione differente da quella in cui studiano.

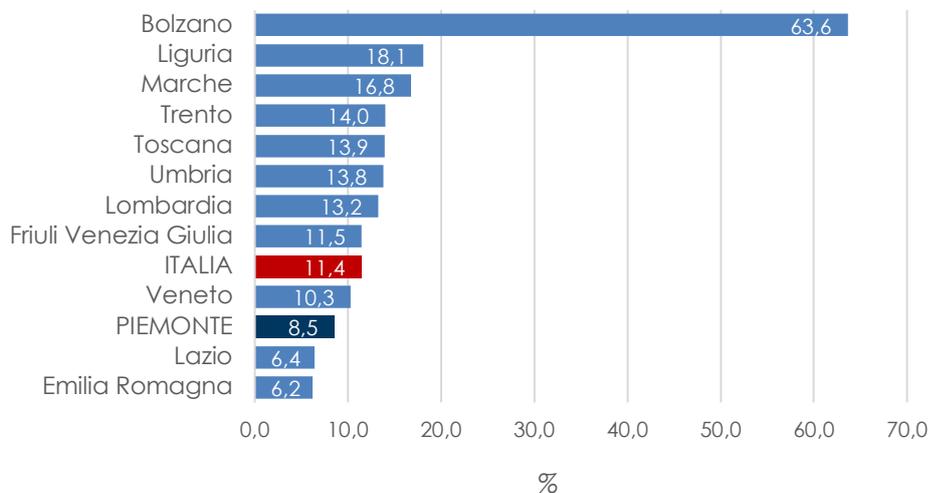
sidenze EDISU o il Collegio universitario R. Einaudi⁸⁶ (Fig. 7.6). Si tratta di un valore inferiore alla media nazionale e tra i più bassi tra le regioni del centro-nord Italia⁸⁷ che dimostra l'esistenza di una domanda inevasa e la necessità di investire in residenzialità universitaria⁸⁸.

Fig. 7.5 Percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto, - a.a. 2016/17



Fonte: Idonei fuori sede rilevati da Uff. VIII-MIUR; posti letto rilevati da Uff. Statistica-MIUR; elaborazione IRES-Osservatorio

Fig. 7.6 Percentuale di studenti residenti fuori regione beneficiari di posto letto, nel centro-nord Italia - a.a. 2016/17



Fonte: gli iscritti residenti fuori regione sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), i posti letto sono rilevati dall'UFF. di Statistica - MIUR, elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: il numero di iscritti residenti fuori regione è rapportato al totale del numero di posti letto, che include sia quelli gestiti dagli enti erogatori per il DSU, sia quelli dei Collegi universitari statali o legalmente riconosciuti.

⁸⁶ Il Collegio universitario di Torino R. Einaudi è un ente privato ma legalmente riconosciuto dallo Stato in quanto svolge funzioni di interesse pubblico, in primis quello di servizio residenziale rivolto a studenti universitari, combinato ad attività di formazione. Il Collegio consta di cinque strutture, per un totale complessivo di 908 posti letto nell'a.a. 2016/17.

⁸⁷ Nel grafico non sono indicate le regioni del sud e isole perché per queste realtà il numero di iscritti residenti fuori regione non si ritiene una buona proxy degli studenti fuori sede: hanno pochi iscritti residenti fuori regione ma i residenti nella regione stessa, a causa degli scarsi e difficili collegamenti interni, sono spesso fuori sede.

⁸⁸ Il numero di posti letto sarà maggiore nell'a.a. 2018/19, quando è prevista l'apertura della residenza Codegone, di 144 posti letto, realizzata dal Politecnico di Torino. Si ricorda, inoltre, che sono stati presentati diversi progetti di creazione di nuovi posti letto a seguito della pubblicazione del IV bando della legge 338/2000, tuttavia, anche ipotizzando che vengano tutti ammessi, i tempi di realizzazione copriranno un arco temporale di diversi anni.

Cosa è il contributo di mobilità internazionale?

Gli studenti beneficiari di borsa di studio partecipanti ad un programma di mobilità internazionale hanno diritto a ricevere un importo monetario integrativo della borsa, su base mensile, per un periodo massimo di 10 mesi⁸⁹, e a un rimborso forfettario delle spese di viaggio. Questo intervento, introdotto dalla legislazione statale nel 2001, risponde all'obiettivo di incentivare la mobilità internazionale degli studenti meno abbienti perché, come appurato da diversi studi, la decisione di partecipare ad un programma di mobilità è fortemente condizionata dalla situazione socio-economico familiare. EDISU Piemonte, conformemente alla normativa, eroga:

- un contributo per la mobilità internazionale (CMI) di 615 euro al mese (al lordo della borsa ricevuta dagli studenti a valere su fondi UE o non comunitari); pertanto, nel 2017/18, il contributo EDISU per gli studenti in mobilità Erasmus, per citare il programma più diffuso, è ammontato a 385 euro o 335 euro al mese, a seconda del paese di destinazione⁹⁰;
- un rimborso forfetario per le spese di viaggio per un importo massimo di 150 euro per i paesi europei e 520 euro per i paesi extraeuropei⁹¹.

Il contributo di mobilità incentiva la mobilità?

Osservando i dati relativi al 2016/17, almeno in Piemonte, la risposta sembra essere affermativa. Hanno beneficiato del contributo di mobilità EDISU 383 studenti su un totale di 2.611 iscritti negli atenei piemontesi in mobilità in uscita, pari a circa il 15%, rispetto ad un dato medio nazionale di 9,6%. Soprattutto, quello che appare in maniera netta dalla tabella 7.6, è la più elevata percentuale di studenti borsisti che ha partecipato ad un programma di mobilità rispetto alla popolazione universitaria nel suo complesso: 4,6% contro il 2,3% degli iscritti negli atenei piemontesi. La differenza non è invece significativa a livello nazionale, sebbene anche in altre regioni (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Umbria) si riscontri un risultato analogo a quello piemontese. Capire i motivi è complesso perché le modalità con cui è erogato il contributo variano da ente a ente⁹²; si può soltanto evidenziare che EDISU Piemonte eroga il 90% del contributo nei primi mesi dell'anno, presumibilmente prima o a ridosso della partenza dello studente, e che l'ammontare è stato aumentato rispetto a quello previsto dalla normativa statale: 615 euro anziché 500 euro. Questi elementi possono senz'altro incidere positivamente sulla decisione dello studente borsista di partecipare ad un programma di mobilità.

⁸⁹ DPCM 9 aprile 2001, art. 10.

⁹⁰ L'importo della borsa dell'UE per il programma Erasmus+ è differenziato in base al costo della vita del Paese di destinazione, pari a 280 euro mensili per mobilità nei paesi dove il costo è più alto e a 230 euro per gli altri. Nel 2018/19, l'UE lo ha elevato, rispettivamente, a 300 euro e 250 euro.

⁹¹ Fino al 2015/16 il rimborso per le spese di viaggio nei paesi europei previsto da EDISU era di 205 euro, nel 2016/17 è stato ridotto a 150 euro; è comunque più elevato rispetto a quello fissato dalla normativa statale nel 2001, pari a 100 euro. Analogamente EDISU ha stabilito degli importi più alti per il contributo di mobilità mensile e per il rimborso per le spese di viaggio nei paesi extra-europei.

⁹² Il contributo di mobilità integrativo della borsa di studio non è erogato dalla Prov. di Bolzano, dagli Ersu della Sardegna, dagli ESU del Veneto e del Molise: in queste realtà provvedono direttamente gli Atenei.

Tab. 7.6 Percentuale di beneficiari di contributo di mobilità EDISU sul totale studenti in mobilità in uscita e sul totale borsisti - a.a. 2016/17

	% beneficiari di CMI sul totale studenti in mobilità in uscita in Piemonte	% borsisti beneficiari di CMI	% studenti in mobilità in uscita sul totale iscritti 2016/17
Piemonte	14,7	4,6	2,3
ITALIA	9,6	2,8	2,5

Nota: la percentuale di studenti in mobilità in uscita sul totale iscritti non include gli iscritti a corsi post-laurea e ai corsi AFAM

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati UFF. di Statistica – MIUR

POCHI STUDENTI UTILIZZANO IL SERVIZIO DI RISTORAZIONE

Il servizio di ristorazione non rientra nella politica del diritto allo studio strettamente inteso perché non vi si accede per concorso ma è fruibile dalla generalità degli studenti iscritti. Rientra però a pieno titolo nel sistema di sostegno agli studenti, come sancisce espressamente il d.lgs. 68/2012 che lo include tra gli interventi e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti⁹³. In Italia, tuttavia, comparativamente a Francia e Germania, è un servizio poco diffuso e utilizzato⁹⁴, e all'interno del territorio nazionale ancor meno lo è in Piemonte: solo l'11,6% del totale degli iscritti almeno una volta si è recato in mensa rispetto ad una media nazionale del 20%; anche chi usufruisce del servizio ristorativo lo sfrutta poco: in media, in un anno, uno studente in Piemonte consuma 4 pasti a fronte dei 12 pasti consumati mediamente in Italia (Tab. 7.7).

Perché il servizio di ristorazione è poco usato?

I fattori che incidono sull'utilizzo delle mense universitarie sono diversi. In primo luogo, la diffusione territoriale del servizio. Il Piemonte dispone di 8 mense con una capienza di 1.330 posti a sedere, il Veneto, pur avendo un numero analogo di studenti iscritti, ha 10 mense per un totale di 3.206 posti a sedere: ciò che potrebbe spiegare (almeno in parte) perché eroga il triplo dei pasti. In secondo luogo, come hanno messo in luce diversi studi⁹⁵, sono determinanti la collocazione della mensa rispetto alla sede universitaria, le tariffe applicate, nonché la qualità offerta. Poiché dal 2006/07 – anno in cui furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari (Borsellino, Olimpia, Risto Pub Taberna a Grugliasco, e la mensa ad Alessandria) – il numero e la posizione delle mense in Piemonte sono immutati (eccezion fatta per il 2013/14 quando la mensa

⁹³ Il d.lgs. 68/2012 recita: "Gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti nei corsi di istruzione superiore sono: a) servizi abitativi; b) servizi di ristorazione; c) servizi di orientamento e tutorato; d) attività a tempo parziale; e) trasporti; f) assistenza sanitaria; g) accesso alla cultura; h) servizi per la mobilità internazionale; i) materiale didattico; l) altri servizi, definiti dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano, dalle università, dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica" (art. 6, co. 1).

⁹⁴ La Francia, nel 2017, conta 400 mense che erogano circa 60 milioni di pasti, in Italia vi sono 264 mense nelle quali sono stati consumati poco più di 19 milioni di pasti. In Italia 1 studente su 5 si è recato almeno una volta a mensa nel 2016/17, e chi ha usufruito della mensa ha consumato circa 5 pasti al mese. In Germania, gli enti per il diritto allo studio tedeschi, gli *Studentenwerk*, gestiscono 875 strutture ristorative, e 4 studenti su 5 si recano abitualmente in mensa per tre volte a settimana. I dati sono tratti dai seguenti siti istituzionali: <http://www.etudiant.gouv.fr> e www.studentenwerke.de.

⁹⁵ Riguardo alle ragioni per cui gli studenti decidono di recarsi in mensa si veda G. Catalano, A. Figà Talamanca [2002]; F. Laudisa, D. Musto [2009; 2012]. Infine, sul sito del *Deutsches Studentenwerk* si legge: "when asked about why they eat in the *Studentenwerk's* canteen, students most frequently say that it is because of its proximity to the campus. Other criteria are the high quality of the food, a reasonable price and time savings" www.studentenwerk.de/en/.

di Principe Amedeo è rimasta chiusa), le oscillazioni del numero di pasti erogati che si osservano nella figura 7.7 sono da attribuire principalmente alle diverse politiche tariffarie applicate⁹⁶.

Tab. 7.7 Percentuale di studenti che utilizza il servizio di ristorazione e numero di pasti consumati in un anno per studente - a.a. 2016/17

	N° pasti consumati in un anno per studente- a.a. 2016/17	% studenti-utenti delle mense sul totale studenti a.a. 2016/17	N° PASTI erogati 2016
Bolzano	44	-	149.000
Toscana	34	64,7	3.969.613
Friuli-Venezia Giulia	27	46,4	824.460
Trento	27	86,7	437.469
Marche	21	36,3	984.578
Umbria	20	31,8	490.216
Sardegna	20	34,6	751.596
Calabria	19	37,3	840.333
Emilia-Romagna	15	-	2.168.563
Veneto	14	16,5	1.489.955
Basilicata	13	15,2	85.308
ITALIA	12	20,2	19.181.680
Liguria	12	20,2	368.033
Lombardia	10	19,0	2.687.877
Abruzzo	8	14,5	402.907
Puglia	8	10,3	654.374
Sicilia	7	15,7	837.173
Valle d'Aosta	5	9,7	5.208
Lazio	4	21,5	873.665
Molise	4	18,2	28.847
Campania	4	-	701.615
PIEMONTE	4	11,6	430.890

Fonte: UFF. di Statistica – MIUR, elaborazione IRES-Osservatorio

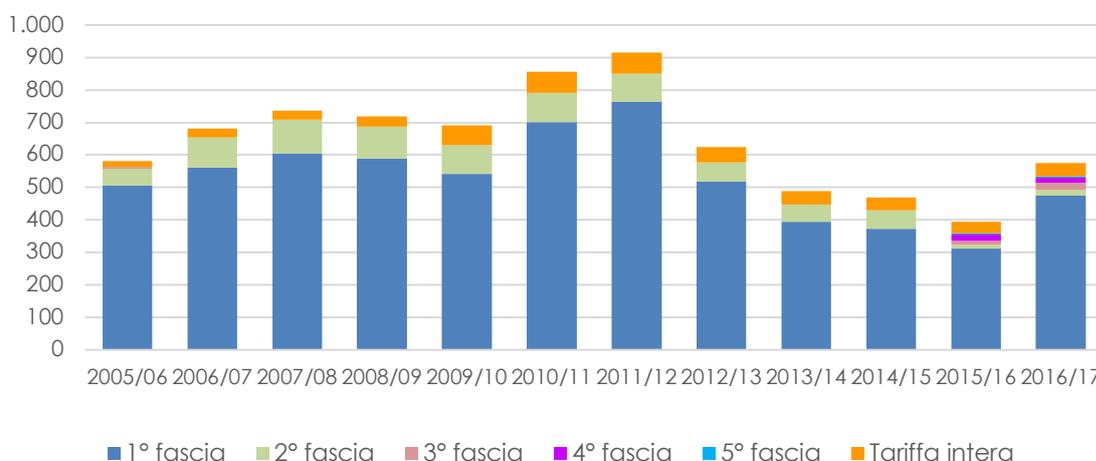
Nota: Il numero di pasti erogati include anche quelli consumati nei locali convenzionati. La percentuale di studenti-utenti delle mense è sottostimata per il Veneto e l'Abruzzo non essendo disponibile il n° di utenti rispettivamente nelle sedi di Padova e Teramo.

Sicuramente è esemplificativo l'a.a. 2010/11 in cui si registrò un incremento del 24% dei pasti erogati. In quell'anno fu detratto "a monte" dalla borsa di studio degli studenti pendolari e fuori sede l'importo di 250 euro a fronte del consumo "gratuito" di 100 pasti nelle strutture ristorative EDISU. Questa politica incentivò notevolmente l'utilizzo delle mense da parte dei borsisti (che sono collocati in 1° fascia tariffaria), poiché di fatto avevano prepagato il servizio e gli effetti perdurarono ancora nel 2011/12. Nel 2012/13, invece, la tariffa fu aumentata per tutte le fasce tariffarie di 1 euro per il pasto intero (che comprende primo, secondo, contorno) e di 0,80 euro per il pasto ridotto (primo e contorno): il decremento del numero di pasti consumati appare in maniera evidente dal grafico, soprattutto nella 1° fascia tariffaria per la quale il pasto intero passò a costare 3,50 euro. Si ricorda che afferiscono alla 1° fascia gli studenti in con-

⁹⁶ Per un'analisi puntuale sulle caratteristiche del servizio ristorativo EDISU Piemonte (destinatari, richiedenti, trend dei pasti, tariffe) si vedano i rapporti curati da D. Musto dal 2007 al 2014, *Il servizio di ristorazione in Piemonte*, www.ossreg.piemonte.it. Sul sito www.edisu.piemonte.it sono pubblicati i Regolamenti per il servizio di ristorazione relativi agli a.a. 2016/17-2017/18.

dizione economica più svantaggiata i quali sono senza dubbio i più "elastici" al prezzo. Difatti, quando nel 2016/17 alla 1° fascia tariffaria è nuovamente applicata la tariffa di 2,50 euro per il pasto intero, il numero di pasti erogati torna a crescere⁹⁷. Una riduzione delle tariffe è riconosciuta in quell'anno anche alle altre fasce ma in misura minore (dai 0,40 euro agli 0,80 euro), eccetto la sesta⁹⁸. Sull'andamento dei pasti non si esclude che possa aver inciso anche la qualità del servizio, sebbene non siano disponibili indagini di *customer satisfaction* che lo possano confermare, così come la riduzione o l'incremento delle convenzioni stipulate da EDISU con i locali ristorativi privati.

Fig. 7.7 Numero di pasti erogati dal servizio ristorativo EDISU Piemonte, per fascia tariffaria - a.a. 2005/06-2016/17



Fonte: EDISU Piemonte, elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: nel 2006/07 sono stati aperti quattro nuovi ristoranti universitari; nel 2013/14 la mensa di Principe Amedeo è stata chiusa.

Bibliografia

- Catalano G., Figà Talamanca A. (a cura di), (2002), *Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*, Il Mulino, Bologna.
- DZHW, (2018), *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe*, Eurostudent VI 2016-2018, Bielefeld.
- European Commission/EACEA/Eurydice, (2017), *National Student Fee and Support System in European Higher Education 2017/2018*, Luxembourg.
- IRPET Toscana, (2012), *Diritto allo studio universitario: una quantificazione del livello essenziale delle prestazioni*, Firenze.
- Laudisa F., Maneo L., (2010), *La borsa di studio regionale EDISU: i richiedenti ed i beneficiari negli atenei piemontesi, a.a. 2006/07-2009/10*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino

⁹⁷ La riduzione della tariffa nella 1° fascia nel 2016/17 è stata applicata a fronte di una detrazione di 150 euro dalla borsa di studio.

⁹⁸ Un ulteriore esempio dell'effetto delle tariffe sull'andamento dei pasti si osserva nel 2009/10 quando fu aumentata la tariffa della 1° fascia di 0,30 e 0,20 centesimi di euro, rispettivamente per il pasto intero e quello ridotto, che arrivò a costare 2,5 euro e 1,60 euro, mentre al contempo fu ridotta la tariffa dell'ultima fascia da 7 euro a 6,50 euro: la conseguenza fu una lieve flessione dei pasti erogati in 1° fascia e un aumento di quelli erogati in ultima fascia.

- Laudisa F., Musto D., (2012), *La qualità del servizio ristorativo EDISU Piemonte: l'opinione degli utenti, 3° indagine*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Torino.
- Laudisa F., Musto D., (2009), *La qualità del servizio ristorativo EDISU Piemonte: l'opinione degli utenti, 2° indagine*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Torino.
- Laudisa F., (2017), *Gli studenti iscritti al primo anno che non presentano domanda di borsa di studio pur avendone potenzialmente diritto*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, giugno 2017, Torino.
- Laudisa F., (2007), *I costi di mantenimento degli studenti dell'Università di Trento*, Opera Universitaria di Trento, Trento.
- Laudisa F., (2002), *I costi di mantenimento degli studenti universitari in Piemonte*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino.
- Musto D., (2014), *Il servizio di ristorazione in Piemonte*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino.

CAPITOLO 8

L'ORIENTAMENTO

A fine 2016, la Regione Piemonte ha avviato il **primo progetto a regia regionale** che si propone di coordinare le diverse azioni di orientamento realizzate sul territorio: **Obiettivo Orientamento Piemonte**. Tale progetto deriva normativamente dall'approvazione dell'atto di indirizzo sulle azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità (D.G.R. n.32-2399 del 9/11/2015). L'iniziativa è stata **finanziata** con 4.5 milioni di euro provenienti dal **Fondo Sociale Europeo** e **si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni** che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica.

Il progetto si realizza attraverso 170 sportelli informativi sul territorio regionale che offrono servizi di accoglienza, colloqui individuali o di gruppo, incontri negli istituti scolastici, con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro.

La premessa è che l'orientamento debba contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nell'ambito della Strategia 'Europa 2020', con particolare riferimento al pilastro della *'crescita inclusiva'*, di riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%. In sinergia con la strategia di intervento del POR FSE Piemonte 2014-2020⁹⁹, ed in coerenza con quanto previsto *dall'Asse 3 Istruzione, Priorità di investimento 10.i, Obiettivo specifico n.10, Azione 1*, sono state individuate **azioni di orientamento, continuità e sostegno alle scelte formative** per gli adolescenti e i giovani piemontesi.

Tali azioni sono state attuate attraverso il potenziamento delle iniziative che, nella precedente programmazione, hanno dato prova di produrre esiti apprezzabili e rilanciando le necessarie connessioni con il sistema educativo, formativo e dei servizi per il lavoro¹⁰⁰.

Oltre ai principi indicati dalle strategie europee, le attività di orientamento fanno riferimento, nella loro definizione e attuazione, anche all'Accordo sull'orientamento permanente¹⁰¹, alle Linee Guida¹⁰² e dagli Standard nazionali¹⁰³. In particolare, con riferimento all'art.1 dell'Accordo sull'orientamento permanente, per orientamento si intende:

⁹⁹ Programma operativo nell'ambito dell'obiettivo "investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" C(2014)9914, recepito con D.G.R. n. 57-868 del 29/12/2014.

¹⁰⁰ In coerenza con il Protocollo d'intesa, tra Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte e La Regione Piemonte, " Piano triennale per la realizzazione, dall'anno scolastico/formativo 2014/15, di interventi per innalzare i livelli di istruzione e formazione di giovani e adulti" di cui alla D.G.R n. 56-867 del 29/12/2014

¹⁰¹ Accordo tra il Governo, le Regioni, gli Enti Locali concernente la definizione del sistema nazionale sull'orientamento permanente, sancito in Conferenza Unificata nella seduta del 20 dicembre 2012 (rep Atti n. 152/CU).

¹⁰² Accordo tra il Governo, le Regioni, gli Enti Locali concernente la definizione delle linee guida sul sistema nazionale sull'orientamento permanente, sancito in Conferenza Unificata nella seduta del 5 dicembre 2013 (rep Atti n. 136/CU).

¹⁰³ Accordo tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali sul documento recante Definizioni degli standard minimi dei servizi e delle competenze professionali degli operatori con riferimento alle funzioni e ai servizi di orientamento attuale in essere nei diversi contesti territoriali e nei sistemi dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro. Accordo, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lett. C) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Repertorio atti n. 136/CU del 13 novembre 2014.

“il processo volto a facilitare la conoscenza di sé, dei contesti formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative”.

Gli interventi sono focalizzati sulle fasi tipiche di transizione dall'istruzione alla formazione professionale fino all'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani all'inserimento nel mercato del lavoro. A seconda dei destinatari, le azioni hanno una duplice finalità:

- **azioni preventive** della dispersione scolastica e formativa, rivolte a tutti i soggetti presenti nei sistemi di istruzione e formazione;
- **azioni curative**, volte al recupero della dispersione scolastica e formativa e finalizzate all'occupabilità.

A partire dal 2002 la programmazione piemontese delle azioni di orientamento è stata improntata allo sviluppo di reti territoriali dei servizi che nel progetto Obiettivo Orientamento Piemonte si mira a ricondurre ad una gestione unitaria a livello regionale. La regia regionale si esplica attraverso una **ripartizione organizzativa, a livello territoriale**, delle azioni di orientamento, di sistema e coordinamento, nelle seguenti aree di intervento:

- Città metropolitana di Torino,
- territorio della Provincia di Cuneo,
- territori delle Province di Asti e Alessandria,
- territori delle Province di Vercelli, Novara, Biella e del Verbano Cusio Ossola.

In ognuna di tali aree è stato individuato, in seguito alla procedura di valutazione delle proposte progettuali presentate ai bandi emanati da Regione Piemonte e Città metropolitana di Torino, un **Raggruppamento temporaneo (R.T.)** attuatore dei servizi per la singola area territoriale. Tali Raggruppamenti sono composti da operatori accreditati per l'orientamento riferiti alle seguenti tipologie: Enti con finalità statutaria di orientamento professionale¹⁰⁴ e Agenzie Formative¹⁰⁵. Per la programmazione dell'erogazione integrata delle azioni di orientamento i Raggruppamenti **fanno riferimento a reti territoriali**, definite attraverso Partenariati¹⁰⁶, con l'obiettivo del recupero della dispersione scolastica e del successo formativo. Capofila di ogni Raggruppamento temporaneo è un'Agenzia formativa accreditata. Inoltre, ogni sede operativa in cui si svolgono le azioni di orientamento è accreditata nel sistema regionale in una delle macro-aree di riferimento dell'orientamento: l'informazione orientativa, la formazione orientativa, la consulenza orientativa e il sostegno all'inserimento lavorativo.

¹⁰⁴ Art. 5 L.R. n. 63 del 13/04/1995

¹⁰⁵ Art. 11 lettere a) b) c) della L.R. n. 63 del 13/04/1995, inclusa Città Studi S.p.A.

¹⁰⁶ I Partenariati sono composti, oltre che da ulteriori soggetti appartenenti alle categorie degli operatori accreditati, da uno o più soggetti riferiti a: Comuni ed altri Enti Locali, Istituzioni scolastiche dell'Istruzione secondaria di primo e secondo grado, Centri per l'Impiego (Cpl) e Operatorio accreditati per i Servizi al lavoro, Servizi socio e/o socioassistenziali, Associazioni di volontariato che operano nell'ambito educativo/formativo e nel recupero della dispersione, associazioni imprenditoriali, sindacali e Fondazioni bancarie che operano con iniziative sull'orientamento nelle specifiche aree territoriali.

ATTIVITÀ E DESTINATARI DELL'ORIENTAMENTO

L'orientamento si compone di due linee di intervento: le 'azioni di orientamento' e le 'azioni di sistema e coordinamento'.

Le singole **azioni di orientamento** sono considerate come **tasselli di un processo orientativo** che inizia dalla fase di orientamento di primo livello per arrivare alla fase di pianificazione di un progetto formativo e di inserimento in uno specifico percorso di istruzione, di formazione professionale e/o apprendistato e/o di un progetto di inserimento lavorativo in coerenza con quanto offerto nell'ambito del programma "Garanzia Giovani"¹⁰⁷.

Le **azioni di sistema e coordinamento**, invece, supportano le attività di orientamento al fine di assicurare l'efficacia degli interventi rivolti all'utenza e delle attività gestionali di analisi, ideazione, pianificazione, coordinamento, monitoraggio in un'ottica d'integrazione dei servizi. Obiettivo specifico delle azioni di sistema è l'**attuazione dei progetti** che qualificano il sistema dell'orientamento in raccordo costante con la Regione Piemonte. Inoltre, la Regione porta avanti ulteriori azioni di sistema finalizzate alla promozione degli strumenti di informazione orientativa in accordo con il Piano di Comunicazione del POR FSE 2014-20.

In cosa consistono le **azioni di orientamento**¹⁰⁸ e chi sono i destinatari?

Funzione informativa

Un primo pacchetto di azioni denominato **Funzione Informativa**¹⁰⁹, comprende le attività di informazione per favorire una scelta consapevole al termine del primo e secondo ciclo, a cui si affiancano, per i giovani in difficoltà, percorsi personalizzati di rimotivazione e di eventuale ri-orientamento della progettualità individuale. Nel dettaglio sono previsti:

- a) **Sportello informativo**, che prevede accoglienza e primi contatti, accertamento della disponibilità ad intraprendere un percorso personalizzato. Lo sportello è rivolto ai giovani fra i 12 e i 22 anni che frequentano o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato, ma anche a genitori, docenti o soggetti del territorio che necessitano di informazioni sui servizi offerti sul territorio.
- b) **Colloqui/intervista**, incontri con l'orientatore che, attraverso domande mirate, cerca di capire le necessità orientative del giovane per aiutarlo a predisporre un percorso orientativo da intraprendere. Gli adolescenti sono ragazzi con età compresa tra i 12 e i 15 anni, iscritti alle classi seconda e terza della scuola secondaria di I grado e che si stanno preparando ad affrontare la transizione dopo la terza media; iscritti al biennio della scuola secondaria di II grado e della FP, ma con una frequenza discontinua, a rischio di insuccesso e/o abbandono; i giovani, anche disabili o stra-

¹⁰⁷ Per la sostenibilità delle azioni di orientamento si prevede la coerenza e l'integrazione con altre iniziative rivolte al medesimo target di utenza per evitare duplicazioni degli interventi. In particolare tenendo conto delle iniziative già promosse a livello nazionale (PON "per la Scuola", FIXO YEI - Youth Employment Initiative) e a livello regionale tramite Direttive o interventi sviluppati nella programmazione regionale tra cui la Direttiva pluriennale per l'attuazione del Piano Regionale Garanzia Giovani di cui alla D.G.R. n. 34-521 del 3 novembre 2014 e s.m.i. per quanto riguarda i giovani con età compresa tra i 16 e i 22 anni.

¹⁰⁸ Per i contenuti specifici delle azioni la fonte di riferimento è il documento relativo alle Azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità - Obiettivo Orientamento Piemonte 2016-2019 - Territorio della Città Metropolitana di Torino.

¹⁰⁹ Le azioni orientative sono state codificate dalla Regione Piemonte (D.G.R. n. 32-2399 del 9/11/2015).

nieri, con età compresa tra i 16 e i 22 anni, che stanno per terminare o hanno terminato/interrotto un percorso di scuola superiore o formazione professionale e devono definire/ridefinire il loro progetto formativo lavorativo, o con una frequenza discontinua, a rischio di insuccesso e/o abbandono; oppure i giovani che non lavorano e che al contempo non sono in percorsi di formazione o istruzione, i NEET.

- c) **Seminari e/o incontri** orientativi di sensibilizzazione rivolti a gruppi di adolescenti o giovani¹¹⁰ fra i 12 e i 22 anni che frequentano o hanno interrotto/terminato la frequenza del sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. Sono affrontati temi diversificati a seconda delle esigenze conoscitive degli uditori. Con i ragazzi in obbligo di istruzione si approfondiscono i processi di scelta, l'offerta delle scuole secondarie di II grado e delle agenzie formative, la normativa sull'obbligo di istruzione, le professioni. Agli utenti più grandi si offrono informazioni su temi quali le opportunità di studio e formazione, l'andamento del mercato del lavoro, i profili professionali più richiesti, i servizi per l'occupazione e le iniziative che mirano a facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, le tipologie di contratto di lavoro.

Funzioni di accompagnamento

Un secondo pacchetto di azioni, denominato **Funzioni di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione**, comprende attività di approfondimento dei bisogni orientativi del giovane, nell'ambito di un più stretto collegamento tra scuola, formazione e mondo del lavoro. Nello specifico sono previsti:

- a) **Percorsi integrati di educazione alla scelta**, in cui, i ragazzi¹¹¹ sono aiutati a scegliere quale percorso sia più idoneo alle loro esigenze nell'elaborazione di un progetto scolastico/formativo. I destinatari sono gruppi di giovani frequentanti o che hanno interrotto/terminato la frequenza del sistema dell'istruzione, della formazione o dell'apprendistato. Sono rivolti, inoltre, ai giovani tra i 16 e i 22 anni inseriti nella sperimentazione del sistema duale. I contenuti si articolano sulla conoscenza del sé; conoscenza del mondo del lavoro; conoscenza dei principali canali per l'assolvimento dell'obbligo formativo. Per i giovani (16-22enni) in uscita dai sistemi della formazione professionale e dell'istruzione si offrono percorsi articolati in una prima parte focalizzata sulle opportunità di proseguire gli studi per il raggiungimento del diploma e per la prosecuzione nei canali dell'Università, degli ITS e della FP; una seconda parte focalizzata sull'inserimento nel mondo del lavoro, sui settori professionali e sui progetti e servizi per l'occupazione. I giovani sono aiutati a strutturare il proprio CV e a prepararsi per sostenere un colloquio di lavoro.
- b) **Percorsi di orientamento alla professionalità**, offrono la possibilità di sperimentare attivamente mansioni e procedure relative a specifici ambiti professionali, mediante l'organizzazione di interventi di orientamento in situazione. Tali percorsi sono offerti a gruppi di adolescenti con età compresa tra i 12 e i 15 anni interessati ai percorsi della FP, in aggiunta alle attività di orientamento svolte nelle scuole di provenienza, o che hanno intrapreso un percorso scolastico/formativo, ma che non intendono proseguire

¹¹⁰ Il gruppo di destinatari può essere composto da 6 a 8 giovani (piccoli gruppi) o da 9 giovani in su (grandi gruppi).

¹¹¹ Idem nota 11.

e necessitano di informazioni aggiuntive rispetto alle possibili professioni e conseguenti percorsi di studio da intraprendere. Per i giovani fra i 16 e i 22 anni sono previsti incontri di gruppo dedicati alla ricerca attiva di lavoro. L'obiettivo è sperimentare sul campo presso laboratori professionali attrezzati, tramite la metodologia dell'apprendimento on the job, compiti e ruoli specifici inerenti uno o più ambiti lavorativi. A tale fine sono utilizzati i laboratori professionali delle Agenzie formative per l'organizzazione di simulazioni o presentazioni dei mestieri.

- c) **Tutoraggio formativo individuale**, di supporto e accompagnamento alla realizzazione del proprio progetto orientativo. Funge da collegamento tra differenti azioni finalizzate alla riuscita formativa del giovane e/o al suo inserimento lavorativo. Questo percorso è rivolto a giovani in dispersione scolastica o formativa e/o a rischio dispersione o che vogliono cambiare/scegliere il proprio percorso formativo o che sono in una situazione di disagio sociale. Le azioni si svolgono prevalentemente mediante momenti di colloquio e incontri personali con i ragazzi. All'occorrenza, e soprattutto con i destinatari sotto i 16 anni, vengono coinvolti anche i genitori o altre figure educative di riferimento. Per il raggiungimento degli obiettivi formativi o lavorativi del giovane possono essere realizzate visite e incontri presso scuole, strutture di formazione o realtà aziendali o in altri contesti funzionali alla realizzazione del progetto orientativo.

Funzione di consulenza orientativa

Infine, un terzo pacchetto di azioni è definito **Funzione di consulenza orientativa**. Si tratta di una vera e propria presa in carico dei giovani che frequentano o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. Gli strumenti utilizzati sono:

- a) **Colloqui orientativi**, prevedono l'istaurazione di un rapporto più stretto con l'orientatore al fine di comprendere le criticità vissute e valutare in maniera condivisa soluzioni personalizzate. I destinatari sono adolescenti e giovani tra i 12 e i 22 anni. L'obiettivo è approfondire la conoscenza di sé, in modo guidato, per far emergere punti di forza e debolezza del beneficiario, individuare le prospettive del ragazzo (e della famiglia se minorenni) e le eventuali divergenze, informare sulle opportunità formative di istruzione e formazione disponibili sul territorio, elaborare un progetto di scelta scolastico/formativo e/o di inserimento lavorativo tramite il supporto all'elaborazione di un progetto di scelta con definizione delle tappe operative per la sua messa in atto.
- b) **Bilancio motivazionale attitudinale**, è uno strumento di consulenza individuale che permette di offrire un percorso guidato da un orientatore esperto a sostegno di quei beneficiari che presentano incertezze sul piano della progettualità e della capacità di scelta. È rivolto ai giovani 16-22enni che necessitano di supporto specialistico per la definizione di un obiettivo professionale. Il bilancio approfondisce possibili motivi di difficoltà riscontrate durante la ricostruzione della storia personale e formativa, attiva un rinforzo dell'autostima e della motivazione, consente l'individuazione sul territorio delle opportunità più coerenti e verifica la sostenibilità delle scelte favorendo l'attivazione personale.

Come anticipato, oltre alle azioni di orientamento¹¹² vi sono le **azioni di sistema e coordinamento** che consistono in iniziative che coinvolgono i sistemi territoriali di istruzione, formazione e lavoro, e in particolare, i decisori pubblici, i coordinatori, gli operatori di orientamento, gli insegnanti e gli altri attori del sistema. Le azioni sono rivolte agli adolescenti (12-15enni) in obbligo d'istruzione, con particolare riferimento agli studenti frequentanti gli ultimi due anni della Scuola secondaria di I grado, agli adolescenti e ai giovani che hanno interrotto la frequenza scolastica o formativa e a coloro con età maggiore di 16 anni frequentanti o che hanno interrotto/terminato la frequenza nei sistemi dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato, con particolare attenzione alle attività di ricerca degli studenti in dispersione.

Infine, vi sono i **tradizionali saloni dell'orientamento** che **non risultano inseriti** tra le attività previste e finanziate nel progetto Obiettivo Orientamento Piemonte e che quindi non sono conteggiati né come azioni né come destinatari. Risultano inseriti in altre direttive, solo se organizzati in stretta relazione con le azioni informative programmate dalla Regione Piemonte, al fine di valorizzare e incrementare la visibilità dei servizi di orientamento.

I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO

Nel 2017 si contano, nel complesso, oltre 4.000 attività di orientamento, che hanno coinvolto più di 53mila adolescenti e giovani¹¹³ piemontesi. Rispetto al totale ragazze e ragazzi raggiunti dai servizi di orientamento, i giovani 16-22enni risultano meno numerosi: 10541, pari al 20%. Gli adolescenti risultano numericamente più presenti dei giovani nei *seminari orientativi di sensibilizzazione* e nei *percorsi integrati*, i giovani lo sono in tutte le altre azioni comprese nel progetto. Nel 2017 le ragazze sono il 48,5% dei destinatari delle azioni di Obiettivo Orientamento Piemonte e risultano più presenti nei percorsi di orientamento alla professionalità (55%) e nelle azioni di tutoraggio formativo (69%). I destinatari con origini straniere risultano più presenti nelle azioni individuali: un 15% di coloro che si rivolgono ad uno sportello informativo o partecipano ad un colloquio intervista e un 25% di chi viene preso in carico nei colloqui orientativi.

La maggior parte delle azioni di orientamento ha riguardato attività con Funzione Informativa (il 62%), il 36% sono attività con Funzione di Accompagnamento a specifiche esperienze di transizione e un 2% attività di Consulenza Orientativa. Se ci si sposta dal numero di azioni a quello dei destinatari delle azioni che hanno partecipato alle diverse attività, il peso della funzione informativa e della funzione di accompagnamento si equiparano (circa un 50% ciascuna): 20.721 adolescenti e 6.036 giovani, pari al 48% dei 12-15enni e al 57% dei 16-22enni raggiunti dai servizi con funzione informativa; 22.104 adolescenti e 4.453 giovani, pari al 51% dei 12-15enni e al 42% dei 16-22enni, raggiunti da servizi di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione.

¹¹² Le azioni di orientamento riferite a servizi individuali sono registrate nel Piano di Azione Individuale (PAI) sul Sistema Informativo Lavoro Piemonte (SILP), mentre quelle rivolte a servizi di gruppo (piccoli o grandi) sono registrate sul sistema Mon.V.I.S.O. l'applicativo finalizzato al monitoraggio operativo dei percorsi formativi, dei seminari dell'orientamento e dei servizi al lavoro, finanziati dalla Regione e attuati sul territorio (POR FSE Piemonte 2014-2020).

¹¹³ I dati relativi ad azioni individuali derivano da fonte SILP- Stampe Selettive – Azioni Orientamento (chiave estrazione data inizio corso tra 1 gennaio 2017 e 31 dicembre 2017). Nello specifico i codici azione sono: per sportello informativo: O.I.A1 adolescenti, IV.h.10-A1 giovani; Colloqui intervista: O.I.A2 adolescenti, IV.h.10-A2 giovani; Tutoraggio formativo individuale: O-I-B3 adolescenti, IV.h.10-B3 e IV.h.10-B3.1 giovani; Colloqui Orientativi: O.I.C1 adolescenti, IV.h.10-C1 giovani. I dati relativi ad azioni di gruppo derivano da fonte Mon.V.I.S.O. (chiave estrazione anno inizio corso 2017). Nello specifico i codici azione sono: percorsi integrati di educazione alla scelta: 3.10I.10-1-4; percorsi di orientamento alla professionalità: 3.10I.10-1-5; Seminari/incontri: 3.10I.10-1-3.

Tab. 8.1 – Servizi progetto Obiettivo Orientamento Piemonte, numero di azioni e soggetti coinvolti, anno 2017

Funzione attività	Attività	Azioni	Popolazione raggiunta				
			12-15 anni	16-22 anni	Totale	di cui femmine (%)	di cui stranieri (%)
Informativa	Sportello informativo	772	47	725*	772	41,6%	15,9%
	Colloqui Intervista	337	33	304	337	39,8%	14,8%
	Seminari/incontri	1439	20641	5007	25648	49,6%	5,9%
Accompagnamento a specifiche esperienze di transizione	Percorsi integrati di educazione alla scelta	1180	21071	897	21968	46,2%	6,7%
	Percorsi di orientamento alla professionalità	275	1033	3503	4536	55,2%	7,0%
	Tutoraggio formativo individuale**	53	-	53***	53	69,8%	1,9%
Consulenza orientativa	Colloqui orientativi	83	31	52	83	49,4%	25,4%
	Bilancio motivazionale attitudinale****	-	-	-	-	-	-
Obiettivo Orientamento Piemonte	Totale	4139	42856	10541	53397	48,5%	6,6%

Fonte: dati Sistema Informativo Piemonte Lavoro (SILP) e MonVISO Regione Piemonte elaborazione Ires Piemonte
 Nota (*) Le azioni sono rivolte anche a 68 persone con più di 22 anni; (**) Si è ricompreso in questa voce anche il tutoraggio all'inserimento formativo con percorsi di sostegno sulle competenze di base e trasversali; (***) L'azione ha un codice relativo all'Obbligo Istruzione ma i destinatari hanno più di 16 anni. (****) Dati non disponibili.

Tenendo conto che uno stesso ragazzo può aver avuto accesso a più azioni, il tasso di partecipazione all'orientamento (tasso necessariamente lordo) nel 2017 si attesta al 28% per gli adolescenti 12-15enni e al 4% per i giovani 16-22enni¹¹⁴.

Le azioni di orientamento sono state erogate tramite azioni individuali o attività rivolte a gruppi (piccoli o grandi¹¹⁵) di adolescenti e giovani. Per osservare come si sono distribuite le azioni sul territorio regionale è possibile suddividerle in base alle Aree Intervento previste nel progetto: la Città Metropolitana di Torino, la provincia di Cuneo, le province di Asti e Alessandria e le province di Vercelli, Novara, Biella e Verbano Cusio Ossola.

Le azioni individuali

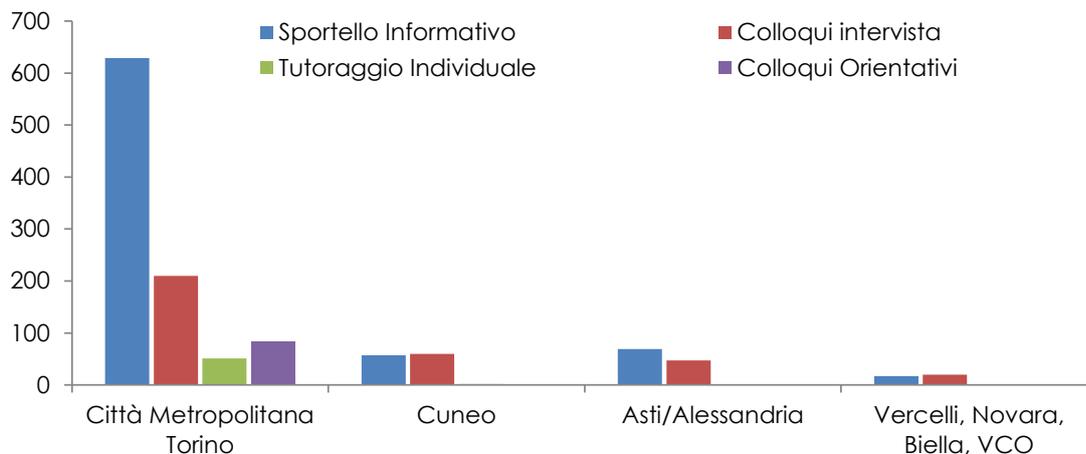
Le azioni individuali hanno coinvolto a livello regionale 1245 ragazzi e ragazze. Lo sportello informativo e il colloquio intervista risultano le azioni più presenti nella Città Metropolitana; un'equa distribuzione si registra per questi servizi tra le altre aree d'intervento. Il tutoraggio individuale e i colloqui orientativi risultano registrati solo per la Città Metropolitana di Torino¹¹⁶.

¹¹⁴ Il numero di partecipanti alle azioni di orientamento è pesato sulla popolazione per età al 31 dicembre 2016.

¹¹⁵ Gruppi piccoli da 6 a 8 persone, gruppi grandi oltre le 9 persone.

¹¹⁶ Il 2017 è l'anno di passaggio dell'Atto di indirizzo sulle azioni di orientamento, per quel che riguarda le attività di orientamento individuale sono attualmente disponibili quelle erogate dai Centri per l'impiego. Per approfondimenti sulle azioni erogate dai Centri per l'impiego si veda Report 3/2018, Monitoraggio delle Attività di Orientamento erogate dai Centri per l'impiego nell'ambito del progetto Obiettivo Orientamento Piemonte 2017, Regione Piemonte Agenzia Piemonte Lavoro.

Fig. 8.1 Azioni Individuali per Aree Intervento, 2017



Fonte: dati Sistema Informativo Piemonte Lavoro (SILP) elaborazione Ires Piemonte

Le azioni di gruppo

Per quel che riguarda le azioni di gruppo (seminari/incontri, percorsi integrati e percorsi di orientamento alla professionalità) abbiamo calcolato il numero medio di partecipanti per azione per osservare quale tipo di azione è stata erogata a gruppi più numerosi di adolescenti e giovani per area intervento. Il numero complessivo di azioni a livello regionale è 2.984 a cui hanno partecipato 52.152 ragazzi e ragazze.

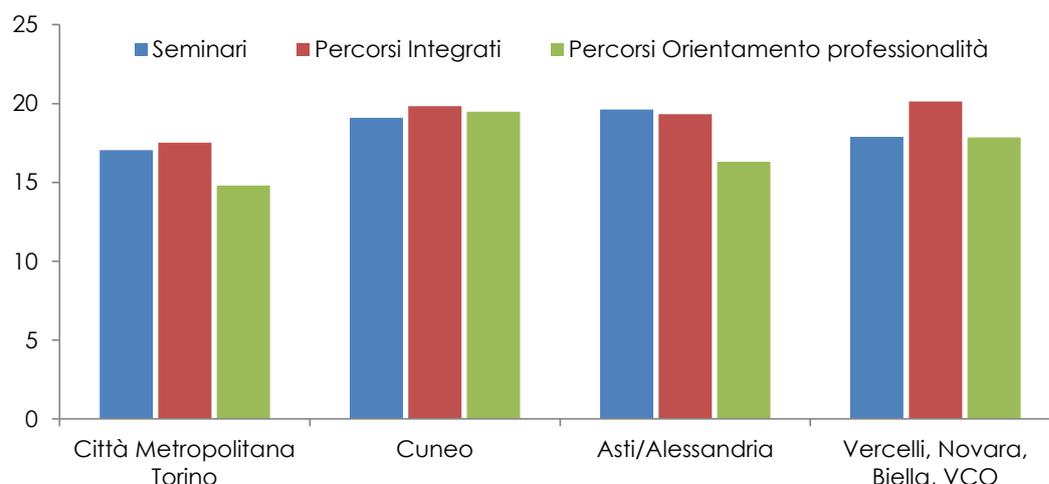
In Piemonte hanno partecipato a seminari e incontri orientativi di sensibilizzazione di gruppo in media 18 ragazzi e ragazze ad azione. Più numerosi i gruppi di giovani che hanno partecipato nella provincia di Cuneo e nell'area di Asti e Alessandria (più di 19 destinatari ad azione). La partecipazione ai percorsi integrati risulta la più elevata tra le azioni di gruppo (19 ragazzi/e in media) ed in particolare nell'area di Vercelli, Novara, Biella e del VCO in cui coinvolge in media 20 adolescenti e giovani ad azione. I percorsi di orientamento alla professionalità mostrano una più numerosa partecipazione per azione nell'area di Cuneo (19 ragazzi/e in media), mentre nella Città metropolitana di Torino le singole azioni sono state erogate in media a gruppi di 15 persone.

In sintesi, mentre **le azioni individuali mostrano una maggior concentrazione nella Città Metropolitana di Torino**, **le azioni di gruppo risultano distribuite in maniera più omogenea tra le aree intervento** in termini di partecipazione media ad azione e per tipologia di azione.

Gli adolescenti e i giovani, destinatari delle azioni di orientamento erogate nel 2017, si concentrano nella partecipazione ad azioni di gruppo mentre le azioni individuali risultano in calo rispetto ai precedenti monitoraggi¹¹⁷.

¹¹⁷ Si veda a riguardo il Monitoraggio Azioni di Orientamento Finalizzate all'Assolvimento dell'Obbligo d'Istruzione e all'Occupabilità 2015, Regione Piemonte, Agenzia Piemonte Lavoro.

Fig. 8.2 Numero medio Destinatari/Azioni di Gruppo per Aree Intervento, 2017



Fonte: dati MonVISO Regione Piemonte elaborazione Ires Piemonte

GOVERNANCE E RETE DI SPORTELLI PUBBLICI

L'elemento caratterizzante del nuovo sistema dell'orientamento è basato sulla **'rete'**. Come indicato nelle "Linee guida nazionali sull'orientamento", con il termine rete si fa riferimento ad un sistema di "Governance Multilivello" e alle sue articolazione che vedono coinvolti tutti i Sistemi competenti con la finalità di "coordinare e condividere i processi decisionali delle politiche di orientamento in cui ciascun soggetto si riconosce partner corresponsabile di una strategia che, coinvolgendo sia il livello politico-istituzionale sia quelli tecnico-operativo, valorizzi la programmazione e la realizzazione di interventi di orientamento integrati, continui e rispondenti ai bisogni della persona¹¹⁸".

La Regione Piemonte ha previsto un sistema di governo a due livelli:

- **l'ambito regionale**, in capo alla Direzione Coesione Sociale, che attraverso la 'Cabina di regia e monitoraggio' definisce le specifiche priorità strategiche territoriali, assicurando la programmazione e la gestione degli interventi di orientamento. Ciò avviene attraverso la formalizzazione di un 'Gruppo tecnico' formato da Regione, Città Metropolitana di Torino, Province, Agenzia Piemonte Lavoro, Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (USR) a cui, a seconda delle tematiche trattate, sono invitati a partecipare i referenti capofila dei Raggruppamenti Temporanei attuatori dei servizi nelle quattro aree intervento regionali.
- **quattro ambiti territoriali**, corrispondenti alle quattro aree di intervento previste nel progetto, composte da Città Metropolitana, Province e Centri per l'Impiego con funzioni di traduzione degli indirizzi regionali in progettualità specifiche di integrazione degli interventi e valutazione, coordinamento e monitoraggio delle attività.

¹¹⁸ Accordo tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali concernente la definizione delle linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente, sancito in Conferenza Unificata nella seduta del 5 dicembre 2013 (resp. Atti n. 136/CU).

Sul territorio regionale **la rete** si è attivata tramite **170 sportelli pubblici** che offrono un servizio di accompagnamento per i giovani 12-22enni interessati ad iscriversi alle superiori o a un corso di formazione, ad intraprendere un percorso formativo, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, valorizzare le proprie attitudini e le esperienze professionali e formative, orientarsi rispetto alle opportunità di lavoro, fare colloqui per la crescita personale.

Gli sportelli sono ubicati presso gli attuatori del servizio previsti nei Raggruppamenti temporanei che hanno preso in carico le quattro aree intervento.

Nell'area della **Città Metropolitana di Torino** sono attivi **74 sportelli**, di cui 14 presso Centri per l'impiego con cui è stato firmato un accordo di rete/partenariato¹¹⁹, gli altri sono distribuiti presso gli erogatori del servizio compresi nel Raggruppamento temporaneo, con capofila l'agenzia CIOFS-FP. Nella tabella sottostante, per ogni erogatore del servizio segnaliamo, oltre al numero di sportelli attivi, anche il numero complessivo di adolescenti e giovani che hanno partecipato ad azioni di gruppo (seminari/incontri, percorsi integrati e percorsi di orientamento alla professionalità), per aver contezza della copertura delle azioni attivate nel progetto sulla popolazione destinataria delle azioni di orientamento (12-22enni) per Area intervento.

Tabella 8.2 – Componenti Raggruppamento temporaneo Città metropolitana di Torino

	Componenti RT	N. Sportelli	N destinatari di azioni di gruppo
1	Api Formazione scrl	1	33
2	Associazione Consaf	1	29
3	Associazione scuole Tecniche San Carlo	1	209
4	C.I.A.C. SCRL	5	2539
5	CPI	14	-
6	CIOFS-FP PIEMONTE	10	5735
7	CNOS-FAP	4	826
8	Consorzio Kairos SCS	1	558
9	Consorzio per la formazione, l'innovazione e la qualità	1	465
10	Consorzio Sociale Abele Lavoro	1	304
11	Coop. Soc. Educazione progetto	1	130
12	En.A.I.P. PIEMONTE	5	2574
13	Enfap	1	197
14	ENGIM PIEMONTE	4	2172
15	FILOS soc.coop.	1	18
16	Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus	6	5141
17	FORCOOP C.S.S.C.S.I.S.	1	39
18	forma-re-te	1	74
19	Formont scrl	3	964
20	Forte Chance Piemonte	1	86
21	I.RE.COOP PIEMONTE SC	1	-
22	IL RR. SALOTTO E FIORITO	2	919
23	IL NODO CSCS	1	26
24	IMMAGINAZIONE E LAVORO	4	1678
25	O.R.SO. SCS	2	1026
26	SCUOLA ORAFI GHIRARDI	1	21

Fonte: Regione Piemonte, Formazione professionale, Orientamento e MonV.I.S.O. Nota: in neretto l'Agenzia capofila

¹¹⁹ Accordo di Rete/Partenariato della Città Metropolitana di Torino, nell'ambito delle azioni di orientamento, continuità e di sostegno alle scelte dei percorsi formativi per adolescenti e giovani – periodo 2015-2017 (D.G.R. n. 32-2399 del 9/11/2015 e Decreto del Consigliere Delegato della Città Metropolitana di Torino n. 551-42450 del 17/12/2015).

Nell'area intervento di **Cuneo** sono attivi **25 sportelli**, di cui 7 presso Centri per l'impiego, gli altri sono distribuiti presso gli erogatori del servizio compresi nel Raggruppamento temporaneo, il cui capofila è l'agenzia CNOS-FAP.

Tabella 8.3 – Componenti Raggruppamento temporaneo Cuneo

	Componenti RT	N. Sportelli	N destinatari di azioni di gruppo
1	A.F.P. SOC. CONS. A R.L	3	1407
2	Agenzia dei Servizi Formativi della provincia di Cuneo	1	133
3	Apro Formazione scarl.	1	957
4	Associazione Scuole Tecniche San Carlo	1	554
5	C.F.P. Cebano Monregalese S.C. a R.L.	3	1111
6	CPI	7	-
7	CNOS-FAP	3	1690
8	Ente scuola per l'addestramento professionale edile	2	175
9	En.A.I.P. PIEMONTE	1	526
10	Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus	1	111
11	Formont scarl	1	162
12	Coop. Orso	1	1128

Fonte: Regione Piemonte, Formazione professionale, Orientamento e MonV.I.S.O. Nota: in neretto l'Agenzia capofila

Nell'area intervento di **Alessandria e Asti** sono attivi **35 sportelli**, di cui 11 presso Centri per l'impiego, gli altri sono distribuiti presso gli erogatori del servizio compresi nel Raggruppamento temporaneo, il cui capofila è la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri.

Tabella 8.4 – Componenti Raggruppamento temporaneo Alessandria-Asti

	Componenti RT	N. Sportelli	N destinatari di azioni di gruppo
1	For.Al.	4	1024
2	Istituto Santachiara	1	249
3	Apro Formazione scarl.	1	254
4	Associazione Scuole Tecniche San Carlo	1	503
5	CIOFS fp Piemonte	3	1090
6	CPI	11	-
7	CNOS-FAP	1	1112
8	Colline astigiane	2	269
9	En.A.I.P. PIEMONTE	3	1322
10	Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus	4	982
11	Enfap	2	22
12	Sistedil	1	154
13	Coop. Orso	1	415

Fonte: Regione Piemonte, Formazione professionale, Orientamento e MonV.I.S.O. Nota: in neretto l'Agenzia capofila

Nell'area intervento di **Vercelli, Novara, Biella e Verbano Cusio Ossola** sono attivi **36 sportelli**, di cui 8 presso Centri per l'impiego, gli altri sono distribuiti presso gli erogatori del servizio compresi nel Raggruppamento temporaneo, il cui capofila è l'Agenzia En.A.I.P Piemonte.

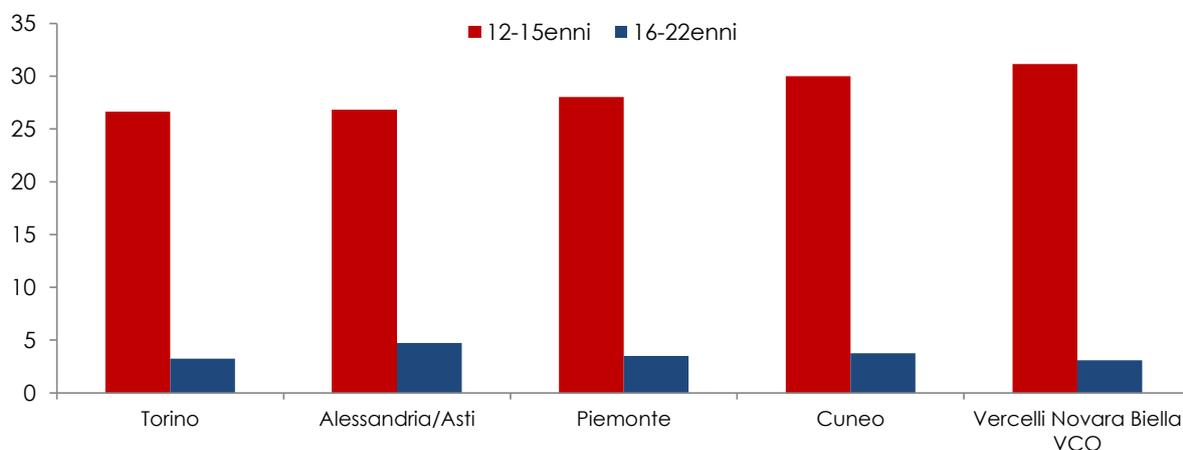
Tabella 8.5 – Componenti Raggruppamento temporaneo Vercelli, Novara, Biella e V.C.O.

	Componenti RT	N. Sportelli	N destinatari di azioni di gruppo
1	Città Studi	1	591
2	Formater	2	230
3	Forcoop	1	44
4	Inforcoop Lega Piemonte	1	237
5	Ciofs fp Piemonte	2	1340
6	CPI	8	-
7	CNOS-FAP	2	1024
8	Coverfop	2	212
9	En.A.I.P. PIEMONTE	8	3699
10	Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri - Onlus	2	909
11	Filos soc. coop.)	1	985
12	Ente scuole edile del VCO	1	120
13	Formont	1	221
14	Scuola Edile Novarese	1	172
15	VCO Formazione scarl	3	1255

Fonte: Regione Piemonte, Formazione professionale, Orientamento e MonV.I.S.O. Nota: in neretto l'agenzia capofila

Le Agenzie formative e i centri di orientamento professionale compresi nei quattro Raggruppamenti temporanei hanno preso in carico le azioni di gruppo, mentre i Centri per l'impiego hanno prevalentemente erogato servizi individuali¹²⁰.

Fig. 8.3 Copertura Azioni di gruppo per Area Intervento sulla popolazione 12-15 e 16-22 anni



Fonte: dati MonVISO Regione Piemonte e Demos Piemonte elaborazione Ires Piemonte

L'elevata numerosità dei destinatari delle azioni di gruppo (52.152 nel complesso) mette in luce una **strategia volta a prevenire il fenomeno della dispersione scolastica** ancor prima che esso si manifesti nella fuoriuscita degli adolescenti e giovani piemontesi dal sistema dell'Istruzione e della formazione. Infatti, la maggior parte delle azioni di gruppo sono rivolte

¹²⁰ Alcuni Centri per l'impiego, in raccordo con il coordinatore territoriale di OOP, hanno erogato interventi nelle classi scolastiche e/o nelle agenzie formative, sia in compresenza con gli orientatori di OOP, sia in maniera autonoma (Accordo di Rete/Partenariato della Città Metropolitana di Torino – periodo 2015-2017).

agli adolescenti tra i 12 e i 15 anni (82% dei destinatari). Se si osservano le singole azioni di gruppo, sono adolescenti l'80% dei destinatari di seminari/incontri e il 96% nei percorsi integrati di educazione alla scelta. Solo nei percorsi di orientamento alla professionalità risultano più numerosi i giovani 16-22enni (77%).

Nel 2017 le azioni di gruppo del progetto Obiettivo Orientamento Piemonte hanno coperto una popolazione pari a più di $\frac{1}{4}$ degli adolescenti piemontesi 12-15enni. Nelle aree intervento di Cuneo e del Nord Est piemontese (Vercelli, Novara, Biella e Verbano Cusio Ossola) sono arrivate a coinvolgere più del 30% degli adolescenti. Per i giovani 16-22enni le azioni di gruppo nel loro complesso hanno coperto un 4% della popolazione in età. Per loro le azioni orientative si concentrano più su attività curative che preventive, tramite azioni individuali volte al recupero dalla dispersione e all'occupabilità.

CAPITOLO 9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

Il capitolo presenta un approfondimento sulla transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con un titolo di studio del secondo ciclo: diplomati e qualificati. L'analisi parte dalla ricostruzione storica dell'andamento dell'occupazione dei giovani a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati e qualificati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni¹²¹.

All'interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020) si è previsto di raggiungere nel 2020 l'obiettivo dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2017 l'indicatore a livello Ue28 risulta pari all'80,2%, in crescita rispetto ai quattro anni precedenti. Anche in Italia l'indicatore aumenta ma a livelli molto inferiori: nel 2017 assume il valore di 55,2%, circa 25 punti percentuali in meno rispetto alla media europea, benché in crescita di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tuttavia, la dinamica temporale dell'indicatore segnala un più intenso peggioramento della situazione italiana negli anni della crisi: tra il 2008 e il 2017 il tasso in Italia è diminuito di 18 punti, rispetto ai 5 persi in Europa.

Confrontando il tasso di occupazione dei giovani italiani ed europei (20-34 anni) distinguendo quelli con un titolo del secondo da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione, si osserva tra il 2005 e il 2017:

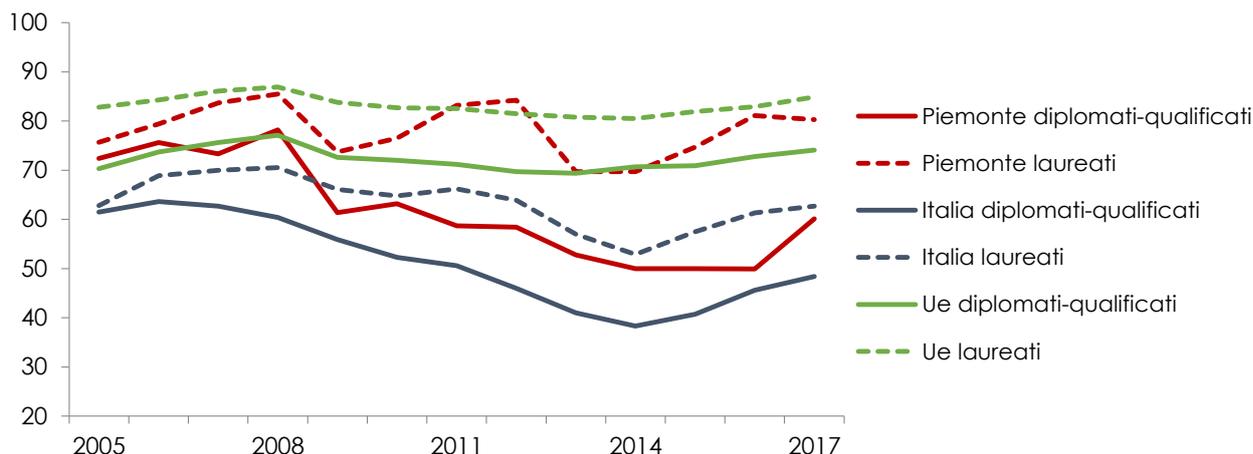
- una dinamica negativa per l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani, in miglioramento a partire dal 2014, a fronte di un andamento costante registrato per il complesso dei diplomati e qualificati dell'Ue28;
- un tasso di occupazione più elevato per i qualificati e diplomati dell'Ue28, non solo rispetto ai loro omologhi italiani, ma anche rispetto a quello dei laureati italiani, anch'essi in ripresa dal 2014.

In Italia, all'inizio del periodo considerato (il 2005), il tasso d'occupazione dei giovani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione non presentava sostanziali differenze rispetto a quello dei laureati. A livello europeo, invece, una laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica. Questa è una delle prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione della dinamica italiana dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati.

¹²¹ Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo alle indagini: 1. Labour survey, Eurostat; 2. Diplomati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2017, Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior 2017. Si affiancano informazioni di contesto raccolte tramite: 1. l'Osservatorio Mercato del Lavoro della Regione Piemonte (ORML 2018); 2. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2017) promosso da Unioncamere e ANPAL.

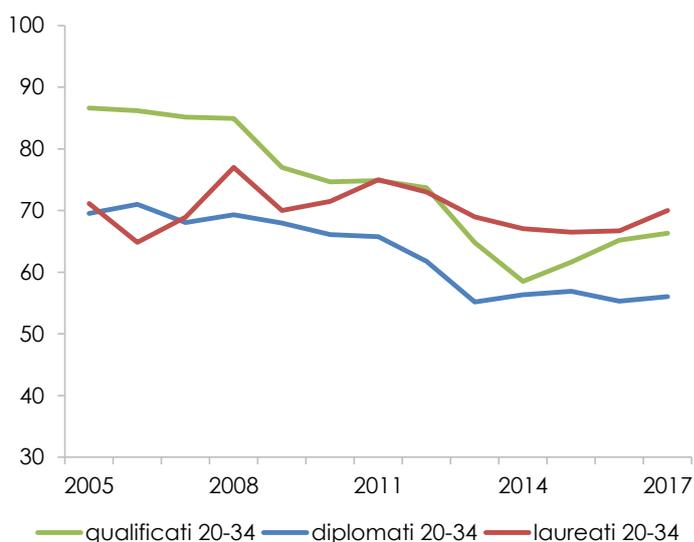
In Piemonte, fino al 2008, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica era perfettamente in linea con i valori medi registrati a livello europeo e ben più alto di quello italiano. Negli anni successivi il tasso di occupazione di diplomati e qualificati piemontesi è calato costantemente, convergendo verso il livello italiano e distanziandosi dal valore medio europeo. Negli anni più recenti, a partire dal 2014, i tassi specifici dei diplomati e qualificati registrano una ripresa, più forte in Piemonte che in Italia, ma la distanza dai valori europei resta più elevata.

Fig. 9.1 - L'occupazione di diplomati, qualificati e laureati: Piemonte, Italia e Ue28 (20-34enni)



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Fig. 9.2 Tasso di occupazione 20-34enni qualificati, diplomati e laureati in Piemonte, 2005-2017



Fonte: Eurostat, Labour force survey elaborazioni Ires Piemonte

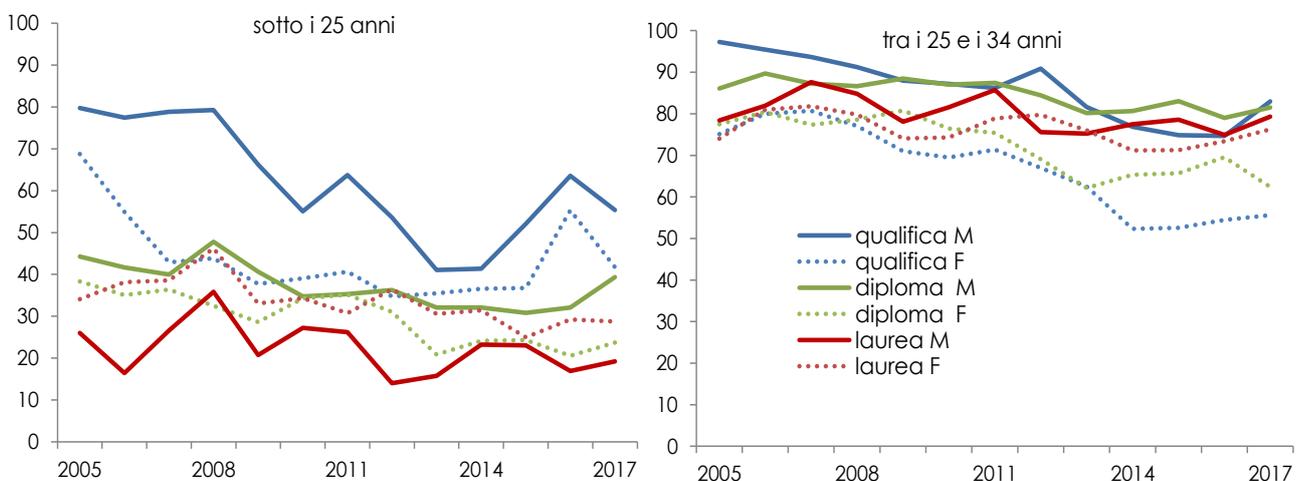
Inoltre, negli anni della crisi l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi tra i 20 e i 34 anni non presenta la medesima dinamica negativa per tutti i titoli del secondo ciclo. Infatti, per i diplomati si osserva un calo costante, ma di intensità relativamente minore rispetto a coloro che hanno un titolo di qualifica professionale, per i quali si registra una drastica contrazione del tasso di occupazione fino al 2014. Tra 2005 e 2014 cala di 28 punti percentuali, per poi tornare a crescere fino al 2017, recuperando 8 punti.

Nello stesso periodo i diplomati perdono circa 13 punti percentuali, senza un significativo recupero negli anni più recenti. I tassi di occupazione dei laureati, invece, mantengono nel tempo una certa oscillante stabilità su livelli mediamente più elevati.

Si potrebbe pensare che ciò rifletta una diversa aderenza dei differenti titoli di studio alle esigenze di qualificazione poste dalle imprese. Però, dall'indagine Almalaurea sulla situazione occupazione dei laureati risulta che una quota elevata e crescente di intervistati dichiara di aver accettato occupazioni per cui la laurea non sarebbe necessaria, mentre dalle indagini sui percorsi di lavoro dei diplomati si apprende che è aumentata la quota di occupati in posizioni operaie e con minor livello di qualificazione. Viene dunque da pensare che nel mondo del lavoro giovanile la scarsità di opportunità e la relativa abbondanza di offerta di lavoro a scolarizzazione medio-alta abbia dato luogo a una competizione e a un progressivo spiazzamento dei titoli inferiori da parte di quelli superiori.

L'andamento dell'occupazione dei giovani per titolo di studio mette anche in evidenza come si registrino dinamiche diverse a seconda delle fasce d'età (i giovani, sotto i 25 anni, e i giovani adulti, tra i 25-34 anni) e per genere. Nella fascia sotto i 25 anni i qualificati maschi mostrano un calo dell'occupazione intenso ma meno immediato di quello delle qualificate; tra i diplomati il calo complessivo, registrato nell'arco di tempo considerato, è dovuto più al calo di occupazione delle diplomate che dei diplomati. Per i titoli di terzo livello (lauree triennali e altri titoli post-secondari), le ragazze registrano invece tassi di occupazione più elevati dei loro omologhi maschi, soprattutto per effetto della diversa composizione: le ragazze conseguono lauree triennali più richieste dal mercato.

Fig. 9.3 Tassi di occupazione dei piemontesi per età, titolo di studio e genere, 2005-2017



Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

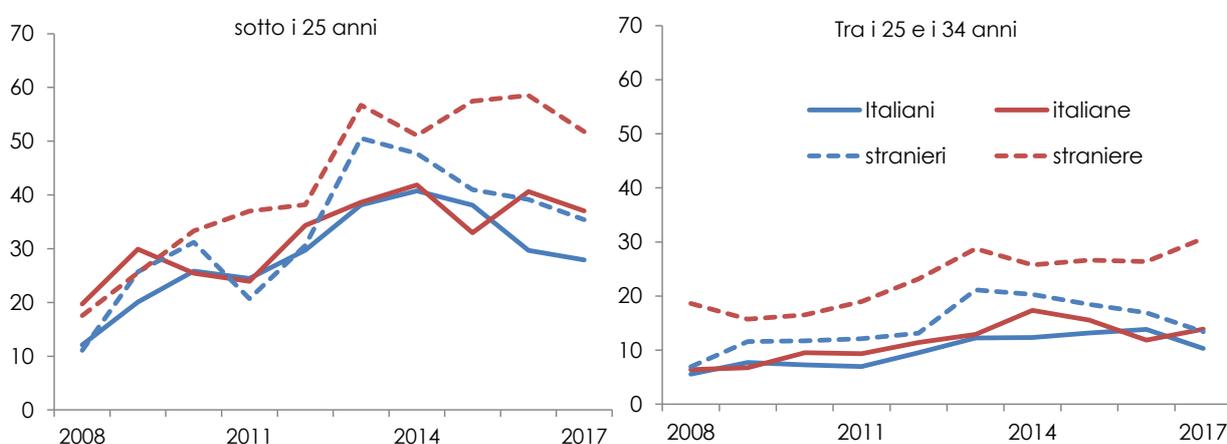
Nota: % occupati su popolazione per titolo di studio. I dati dei giovani sotto i 25 anni rappresentati nella figura si riferiscono ad una classe d'età in cui i processi di scolarizzazione non sono ancora compiuti (specie per i laureati) e in cui la quota di persone sul mercato del lavoro e la lunghezza del periodo successivo al loro ingresso possono essere molto diverse a seconda del grado di scolarità. Così, che i qualificati abbiano tassi di occupazione ben più alti dei diplomati si deve al fatto che il 60% dei diplomati risulta ancora inattivo, in gran parte impegnati negli studi successivi, mentre fra i qualificati la quota corrispondente è soltanto del 20%. Ciò che conta, qui, non è il confronto fra i livelli assoluti dei tassi d'occupazione specifici, ma i loro andamenti comparati, che segnalano anche in questa prima fascia d'età un peggioramento relativo della posizione dei qualificati, italiani e stranieri

Nella fascia d'età successiva, 25-34 anni, in cui si concentra la maggior parte degli accessi al mercato del lavoro di persone laureate, i tassi di occupazione mostrano la dinamica più conosciuta: uno scivolamento in basso dei tassi d'occupazione per titolo di studio. Questi si ridu-

cono per i qualificati, che si posizionano al di sotto dei diplomati, i quali diminuiscono a loro volta, mentre restano più stabili quelli dei laureati, che la spuntano meglio nella competizione per i pochi posti di lavoro disponibili. In questa fascia d'età le ragazze mostrano un forte calo dei tassi d'occupazione sia per le qualificate sia per le diplomate. Le laureate restano più stabili ma quasi sempre al di sotto del tasso di occupazione dei loro omologhi maschi.

Oltre al tasso di occupazione, desta molta preoccupazione il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi. In questi anni di crisi, come è noto, è particolarmente cresciuto quello dei più giovani, ragazzi e ragazze sotto i 25 anni. Andando ad approfondire per origine si osserva come non solo nella classe dei più giovani si registri un aumento più consistente del tasso di disoccupazione delle persone con origini straniere, ma come ciò avvenga anche nella fascia d'età successiva, la classe d'età 25-34 anni.

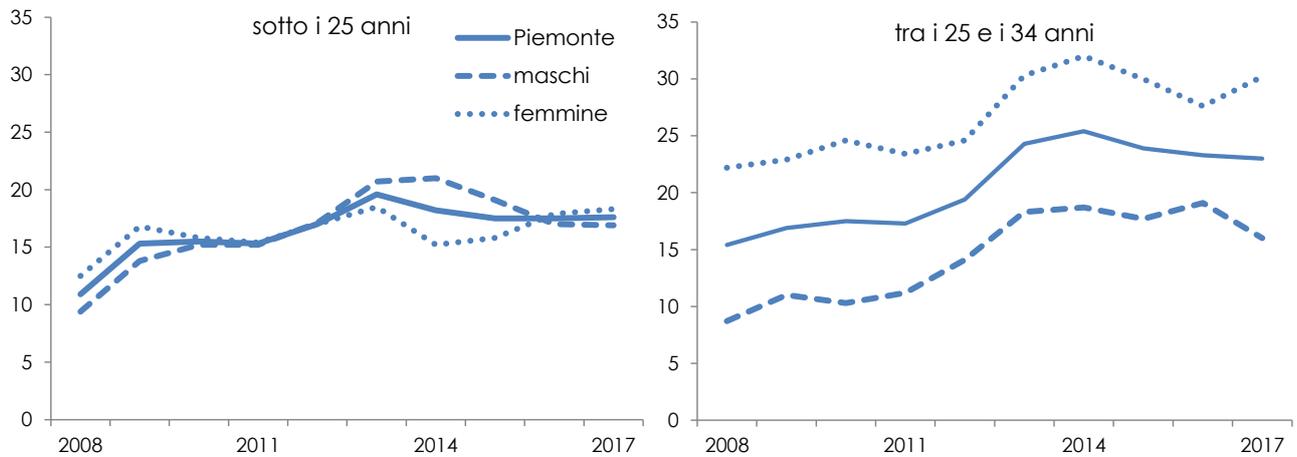
Fig. 9.4 Tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi, per età, genere e cittadinanza



Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

Ma cosa accade ai giovani adulti in questa fascia d'età? Una possibile risposta viene dalla lettura dell'indicatore relativo alla quota di Neet. Come è noto Neet sta per 'Neither in employment, nor in education or training' e intende identificare i giovani che non lavorano e al contempo non sono più in formazione o istruzione, con l'obiettivo di circoscrivere soggetti a rischio di esclusione sociale verso i quali indirizzare le politiche di contrasto all'emarginazione. Mettendo a confronto l'indicatore per i giovani e i giovani adulti salta subito all'occhio come la fascia d'età che maggiormente ha visto crescere la quota di Neet è quella di coloro che si trovano tra i 25 e i 34 anni. Inoltre, andando a differenziare per genere si osserva come le giovani adulte si siano trovate sempre più in questa condizione. Le donne in questa fascia d'età, fra le quali acquistano un peso elevato e crescente quelle di origine straniera, sono diventate un gruppo di popolazione particolarmente sensibile nei comportamenti al mutare delle condizioni interne alle famiglie. Verso di esse si dovrebbe rivolgere l'attenzione di politiche attive legate alla partecipazione al mercato ma forse ancor più politiche di welfare collegate con la partecipazione al lavoro.

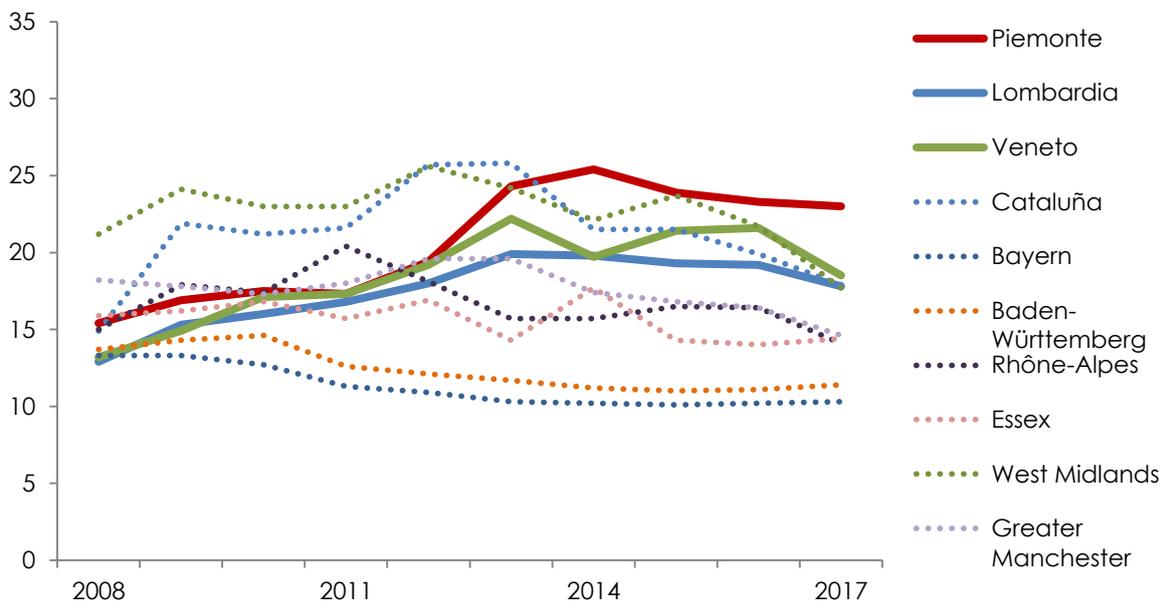
Fig. 9.5 Quota di NEET piemontesi per età e genere, 2008-2017



Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

Il confronto con altre regioni italiane ed europee mette ulteriormente in evidenza come la quota di Neet piemontesi nella classe 25-34 anni sia cresciuta più che altrove. Il Piemonte è infatti passato da un 15%, valore tra i più bassi nel 2005, al 23% del 2017: la regione con i valori più elevati. Questo dato è cresciuto sensibilmente a partire dal 2011. Come noto una quota consistente dei cosiddetti Neet è costituita da persone non inattive ma in cerca di lavoro e, tra le donne, da persone che non lavorano per accudire la propria famiglia: due possibili target fra i giovani adulti verso cui orientare azioni mirate di politica anche regionale.

Fig. 9.6 Quota di NEET 25-34enni: il Piemonte a confronto con altre regioni italiane ed europee



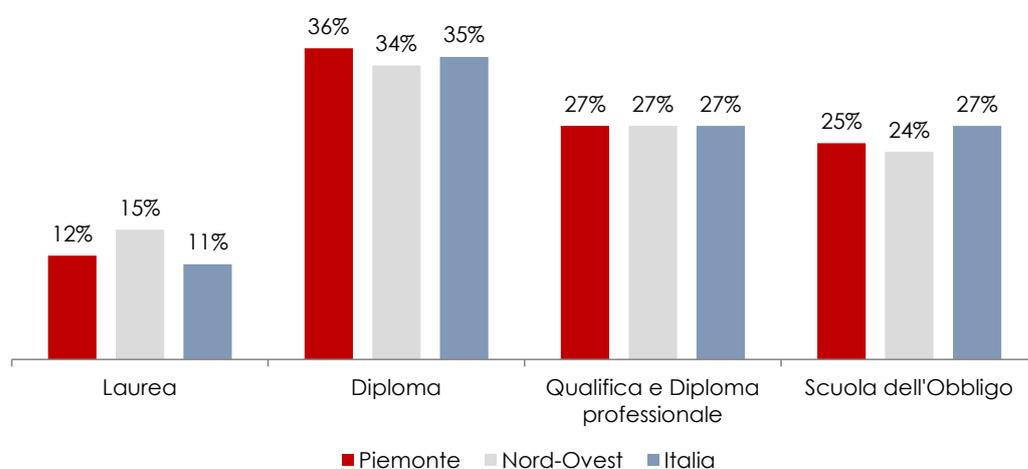
Fonte: EUROSTAT, Rilevazione Forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE

Dopo aver presentato una panoramica sull'occupazione di diplomati e qualificati in Piemonte e individuato alcuni ambiti e target di piemontesi verso cui indirizzare particolare attenzione, passiamo ora ad osservare quali figure 'cerca' il mercato del lavoro, sulla base delle informazioni rese disponibili dal rapporto Unioncamere – ANPAL *'Diplomati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2017'*¹²² e tramite i dati messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Sistema informativo Excelsior 2017) sulle previsioni di assunzioni non stagionali per livello e indirizzo di studio¹²³. Da queste fonti è possibile ricavare indicazioni su quali siano i tipi di diploma e di qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi e per quali professioni.

Nel **2017**, in Italia, il diploma di scuola secondaria di secondo grado (o diploma di scuola superiore) si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese private (35%), seguito dalla qualifica professionale (27%). I posti offerti ai laureati negli ambiti coperti dall'indagine Excelsior sono l'11%. Considerando insieme i diplomi e le lauree si rileva che quasi 1 posto di lavoro su 2 è destinato a persone con un livello di istruzione medio-alto. Ma più di metà delle assunzioni previste sono destinate a persone in possesso di un titolo di qualifica o diploma di formazione professionale o per le quali è sufficiente la scuola dell'obbligo¹²⁴.

Fig. 9.7 Intenzioni di assunzione per livello d'istruzione in Piemonte, Nord-Ovest e Italia nel 2017



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2018

¹²² Nel 2017 il Sistema Informativo Excelsior si è innovato sotto l'aspetto sia metodologico che organizzativo. A partire da maggio 2017 vengono realizzate indagini mensili sulle imprese adottando prioritariamente la tecnica di rilevazione CAWI e somministrando un questionario incentrato sui profili professionali e i livelli di istruzione richiesti dalle imprese. Sulla base delle innovazioni introdotte, l'analisi dei dati consente confronti con le precedenti analisi del sistema informativo Excelsior solo in termini tendenziali (Bollettino Regione Piemonte, Excelsior Informa, 2017).

¹²³ In questa sezione i dati fanno riferimento alla previsione di assunzione di personale dipendente da parte del settore privato dell'economia in Piemonte (a partire dai dati provinciali). Sono esclusivamente le previsioni di assunzione delle imprese private, con almeno un dipendente, che operano nell'industria e nei servizi. I dati, quindi, non comprendono le opportunità di lavoro nel settore pubblico, i contratti di collaborazione a progetto e le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale. Sono altresì escluse le assunzioni programmate dal settore agricolo e quelle con contratto a tempo determinato a carattere stagionale.

¹²⁴ Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior (2017), *Diplomati e lavoro*. Sistema informativo Excelsior. Gli sbocchi professionali dei diplomati nelle imprese italiane per il 2017, Unioncamere, Roma.

In Piemonte, la distribuzione risulta piuttosto simile: nel 2017 le intenzioni di assunzioni risultavano rivolte nel 12% dei casi a laureati, nel 36% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 27% a persone in possesso della qualifica professionale e nel 25% riguardavano figure per le quali era richiesta una formazione scolastica di base (scuola dell'obbligo). A differenziare il Piemonte dal Nord Ovest e dalla media italiana sono un po' il peso delle intenzioni di assunzione rivolte ai diplomati (superiore al Nord Ovest e alla media nazionale) e quelle per i laureati (di un punto superiori alla media nazionale ma inferiori al Nord Ovest).

Nel 2017 l'analisi dei dati disponibili nel Sistema Informativo Excelsior, dati i cambiamenti intervenuti nella metodologia, consente confronti con le precedenti rilevazioni solo in termini tendenziali. Rispetto al 2016 in Piemonte si registra una riduzione nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai laureati, una riduzione della quota dei diplomati (era al 40%), e un aumento della quota di chi possiede una qualifica professionale. Stabile, invece, la quota per chi possiede una formazione scolastica di base.

In valori assoluti, l'indagine Excelsior registra in Piemonte **73.790** intenzioni di assunzione di diplomati nel 2017 ripartite per indirizzo di studi come mostrato nella successiva tabella.

I dati dell'ultima rilevazione (Excelsior 2017¹²⁵) mostrano come siano particolarmente numerose le intenzioni di assunzione per le quali le imprese, pur dichiarando di voler assumere una persona in possesso del diploma, non esprimono una preferenza riguardo l'indirizzo di studio: nel 2017 corrispondono al 36% del totale.

Quando, invece, il titolo è specificato (64% del totale) la **domanda di personale diplomato** risulta prevalentemente rivolta ai titoli **dell'indirizzo amministrativo, finanza e marketing** (il 21%), ma aggregando i titoli di formazione *tecnico-industriale* si osserva, come a livello nazionale, un loro maggior peso nella domanda di lavoro (30%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello più spesso segnalato è **l'indirizzo meccanica, mecatronica ed energia**. Seguono l'insieme dei diplomi elettronici ed elettrotecnici, quello informatico e telecomunicazioni, insieme a quello agrario agroalimentare e agroindustria, quello orientato alle costruzioni, ambiente e territorio, quello legato alla produzione e manutenzione di impianti industriali e artigianali, quello di chimica, materiali e biotecnologie e quello relativo al sistema moda e alla grafica e comunicazione.

Il terzo raggruppamento è quello dell'insieme degli indirizzi *terziari*, ossia gli indirizzi specifici dei servizi: nel complesso corrispondono al 10% del totale dei diplomati richiesti in Piemonte. Questo gruppo comprende tre indirizzi: quello orientato al turismo, enogastronomia e ospitalità¹²⁶, quello socio-sanitario e quello dei trasporti e logistica.

¹²⁵ Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2017).

¹²⁶ Si segnala che le assunzioni per cui è richiesto un diploma a indirizzo turismo, enogastronomia e ospitalità sono molto numerose in virtù del fatto che esse hanno generalmente carattere stagionale: i lavoratori con questo tipo di contratto a termine vengono assunti ogni anno.

Tab. 9.1 Intenzioni di assunzione per tipo di diploma in Piemonte nel 2017

Indirizzo di diploma	Tipo di diploma	Valori % delle intenzioni di assunzione espresse dalle imprese per tipo di diploma 2017
amministrativo -commerciale	amministrazione, finanza e marketing	21
tecnico -industriali	meccanica, meccatronica ed energia	11
	elettronica, elettrotecnica	7
	informatica e telecomunicazioni	3
	costruzioni, ambiente e territorio	2
	sistema moda	1
	chimica, materiali e biotecnologie	2
	prod. e manutenzione industriali e artigianali	2
	grafica e comunicazione	1
	agrario, agroalimentare e agroindustria	3
	terziari	turismo, enogastronomia e ospitalità
socio-sanitario		1
trasporti e logistica		3
altri indirizzi specificati	linguistico	1
	liceo scientifico, classico e socio-psico-pedag.	2
	artistico	0
non specificato	senza indirizzo specificato	36
Totale		100

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2018, elaborazioni Ires Piemonte

Per aver un termine di paragone con i diplomati, rispetto alla specificità dei titoli richiesti dal mercato del lavoro, abbiamo elaborato per indirizzo anche le informazioni relative alla domanda di qualificati nella regione (il 27% del totale delle intenzioni di assunzione nel 2017).

Fig. 9.8 Intenzioni di assunzione diplomati per specifico indirizzo studi segnalato dalle imprese

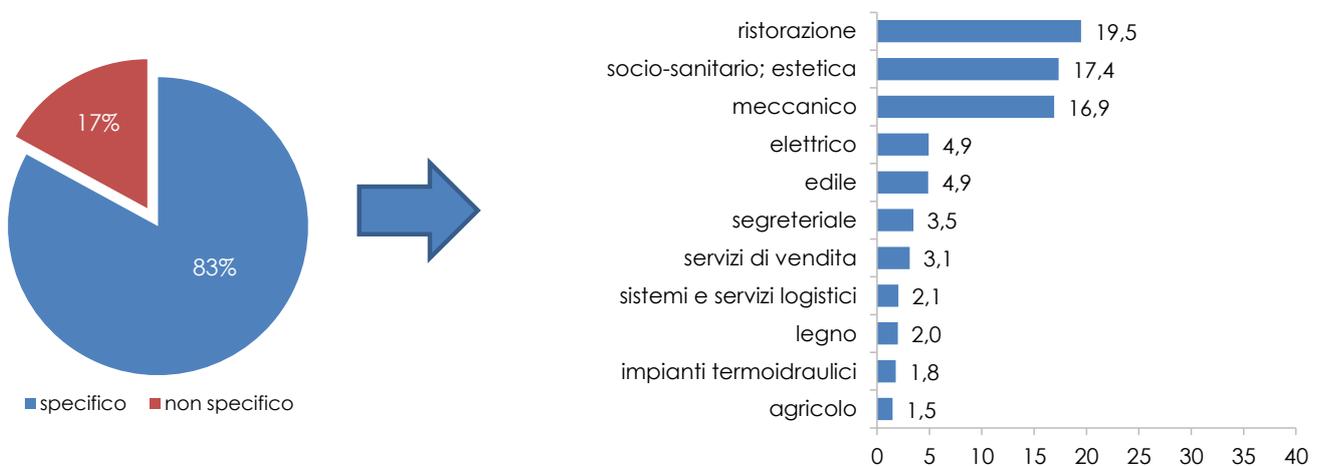


Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2018

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,5%; la figura presenta gli indirizzi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

L'intenzione di **assumere qualificati** risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'83% dei casi, le imprese dichiarano l'intenzione di assumere un qualificato con un titolo specifico. Il più richiesto dal mercato è quello della **ristorazione** (qualificati pari al 19,5%), seguono quello socio-sanitario e quello di estetica, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad indirizzo benessere (pari al 17,4%), il meccanico (pari al 16,9%), l'elettrico (pari al 4,9%) e l'edile (pari al 4,9%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2017 sono quelli relativi all'indirizzo segretariale, ai servizi di vendita, ai sistemi e servizi logistici, al legno, agli impianti termoidraulici e all'agricolo.

Fig. 9.9 Intenzioni di assunzione qualificati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese, 2017



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2018

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta. L'operatore/tecnico socio-sanitario e l'operatore/tecnico cosmetica ed estetica sono raggruppati in un unico indirizzo denominato 'Benessere' (Documento 'Classificazione dei titoli di studio 2016' disponibile su Excelsior, Unioncamere).

LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2017

In Piemonte, nel 2017, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali più spesso offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excesior?

Nel complesso, emerge come ai diplomati vengano offerte posizioni comprese, nell'ordine dato dalla loro numerosità, nei settori:

- **commercio**, con riferimento a figure professionali sia a maggior che minor qualificazione,
- **servizi avanzati** e **operativi alle imprese**, rivolte a figure a medio - alta qualificazione,
- **industria**, al cui interno si articola una domanda orientata a professioni tecniche in campo scientifico ma anche ad operai specializzati e semi-qualificati,
- **altri servizi**, rivolte a figure a medio - bassa qualificazione,
- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione.

A coloro che sono in possesso di un titolo di qualifica, invece, vengano offerte posizioni professionali nei settori (in ordine decrescente):

- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione,
- **industria**, con riferimento alle figure di operai specializzati, semi-qualificati e non qualificati,
- **commercio**, nell'ambito delle figure a medio-bassa qualificazione,
- **altri servizi**, in particolare servizi alla persona, ma anche professioni qualificate nei servizi sanitari e conduttori di veicoli,
- **costruzioni**, con riferimento a operai specializzati ma anche a figure professionali non qualificate.

Mettendo a confronto i profili professionali offerti a diplomati e qualificati **si registrano alcune sovrapposizioni**: l'intenzione di assumere personale per alcuni profili professionali può riguardare soggetti con entrambi i titoli di studio. Sono:

- le professioni qualificate e non nel settore commercio,
- gli operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica nel settore industria,
- gli operai semi-qualificati di macchinari per la lavorazione in serie e montaggio sempre nell'industria in senso stretto,
- i conduttori di veicoli nel settore altri servizi,
- le professioni qualificate nel turismo.

Si osserva, dunque, una **concorrenza nelle professioni** per cui sono richieste persone con un titolo del secondo ciclo che potrebbe contribuire a spiegare il fenomeno di scivolamento registrato nell'occupazione per titolo di studio tra diplomati e qualificati negli anni della crisi, a discapito di quest'ultimi.

Altre professioni risultano, invece, più legate ad uno specifico titolo di studio.

Per i diplomati:

- le figure professionali che lavorano nel settore servizi avanzati e operativi alle imprese,
- le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e gli operai semi-qualificati nel settore industria.

Per i qualificati:

- le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia, di cura della persona e sanitari nel settore Altri servizi,
- gli operai specializzati e le figure professionali non qualificate nelle costruzioni.

Fig. 9.10 Le dieci professioni più richieste dalle imprese per i diplomati in Piemonte, 2017 (%)

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
esercenti, commessi, assistenza clienti	14,9	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	10,8	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
contabili, segretari amministrativi	8,8	Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie	Servizi avanzati alle imprese
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	8,2	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	7,9	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
cuochi, camerieri, baristi	7,6	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
addetti gestione personale, impiegati amministrativi	7,4	Impiegati con funzioni di segreteria	Servizi operativi alle imprese
informatici, tecnici meccanici, elettrotecnici, elettronici	6,3	Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico	Industria in senso stretto
gestione acquisti, magazzini	5,5	Impiegati con funzioni di gestione amministrativa	Servizi avanzati alle imprese
addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche	4,3	Operai semiqua. lav. in serie e montaggio	Industria in senso stretto

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2017

Nota: sono comprese le prime dieci professioni per cui sono richiesti di diplomati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

Più in dettaglio, fra le fonti di domanda di lavoro per i **diplomati** in testa c'è il settore **commercio**, con le professioni qualificate nelle attività commerciali). In questo gruppo rientra il personale che gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti della vendita), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite, commessi), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Seguono le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi). Tra le professioni classificate in questo gruppo ci sono gli addetti alle consegne, i facchini, i bidelli, gli operatori ecologici. Si richiede, poi, personale nelle professioni tecniche nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali del settore dei servizi avanzati di supporto alle imprese, segue il personale specializzato in metalmeccanica e elettronica nell'industria e i conduttori di veicoli nel settore altri servizi (guidatori di vari mezzi di trasporto). Si richiedono cuochi, camerieri e baristi nel settore turismo, seguiti dagli impiegati con funzioni di segreteria nel settore di servizi operativi di supporto alle imprese, intesi come personale che esegue una

serie di compiti d'ufficio e amministrativi (addetti alla gestione del personale e impiegati amministrativi). Seguono le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo nell'industria in senso stretto. Le professioni in questo gruppo fanno riferimento agli informatici, tecnici meccanici, elettronici e elettrotecnici. Si richiedono impiegati con funzione di gestione amministrativa nel settore dei servizi avanzati alle imprese e chiudono i primi dieci profili professionali più richiesti per i diplomati gli operai semi-qualificati addetti ai macchinari e all'assemblaggio, nel settore industria.

Fig. 9.11 Le dieci professioni più richieste dalle imprese per i qualificati in Piemonte, 2017 (%)

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
cuochi, camerieri, baristi	18,4	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	12,8	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza	12,0	Professioni qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Altri Servizi
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	10,6	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
muratori, carpentieri, ponteggiatori	8,6	Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	Costruzioni
addetti macchine automatiche e semiautomatiche	5,9	Operai semiqualf. macchinari lav. in serie e montaggio	Industria in senso stretto
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	5,7	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri servizi
operatore socio-sanitario	5,6	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	Altri servizi
manovale addetto lavori stradali	3,4	Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali e costruzioni	Industria in senso stretto e Costruzioni
esercenti, commessi, assistenza clienti	2,9	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior 2017

Nota: si presentano le prime dieci professioni per cui sono richiesti di qualificati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

Passando a considerare i **qualificati piemontesi**, nel 2017, gli ambiti professionali e i settori che hanno offerto loro più opportunità di inserimento sono state, nel **settore turismo**, le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione e gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica, nel settore **industria in senso stretto**. Tali figure professionali fanno riferimento a saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori. Seguono le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (posizioni per parrucchiera, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza) comprese nel settore Altri servizi. Si richiedono, poi, le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi, gli artigiani e operai specializzati nell'industria estrattiva e in edilizia nel settore costruzioni e gli operai semi-qualificati addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche nell'industria). Nel settore Altri servizi si richiedo-

no conduttori di veicoli e operatori-sociosanitari. Negli anni più recenti quest'ultimo profilo professionale è stato in testa alle professioni più richieste per i qualificati. Quest'anno il minor peso registrato può suggerire attenzione verso un'eventuale saturazione del mercato per tale profilo e porre attenzione alla possibilità che l'intenzione di assumere personale con il titolo di qualifica denominato 'Benessere', al cui interno si collocano tanto i corsi per operatori socio-sanitari quanto quelli per estetista e parrucchiera, si indirizzi più a profili professionali rivolti alle professioni nei servizi alla persona che a quelli sanitari.

Sempre per i qualificati, seguono le professioni non qualificate nella manifattura e nell'estrazione di minerali nel settore industria e costruzioni, nelle figure del manovale così come dell'addetto ai lavori stradali. Chiudono le professioni qualificate nel settore commercio e servizi (posizioni per esercenti, commessi, assistenza clienti).

Alla luce della precedente disamina si può dunque concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati il 40% del totale siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e industria. Il **diploma** risulta quindi il **titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità** e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria e nell'amministrazione delle imprese. Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore Altri servizi a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore industria e dal settore turismo. La **qualifica** si presenta come il **titolo intermedio** che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma che, rispetto ai dati emersi dalle precedenti rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior, permette un accesso crescente al mercato del lavoro anche nei settori industria e turismo, in posizioni a minor grado di complessità.

CAPITOLO 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta l'analisi degli esiti occupazionali dei laureati nel 2016 negli atenei piemontesi¹²⁷. Nella prima parte si presenta il contesto nazionale, per confrontare quanti laureati ci sono in Italia rispetto agli altri Paesi e qual è il tasso di occupazione dei laureati nella nostra Regione a confronto con quanto accade nel resto del Paese.

Nella seconda parte è stato aggiornato, come ormai fatto annualmente, il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto dei laureati in Piemonte, dando conto delle differenze dopo uno e tre anni dalla laurea e mettendo a confronto cosa accade per le tre principali popolazioni di laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico.

Nel terzo paragrafo, si analizzano più nel dettaglio i dati sulla condizione occupazionale delle tre diverse popolazioni di laureati, e si indagano le principali caratteristiche del lavoro svolto ovvero il contratto somministrato, il settore di impiego pubblico o privato, una valutazione sull'utilizzo delle competenze acquisite nello svolgere le mansioni e, infine, il guadagno mensile.

Nella quarta parte, con l'utilizzo di un modello di regressione logistica multivariata, si è valutato qual è l'effetto che alcune variabili hanno sulla probabilità che un laureato sia occupato dopo un anno dal conseguimento del titolo.

IL CONTESTO NAZIONALE: POCHI LAUREATI, BASSI TASSI DI OCCUPAZIONE

Uno degli obiettivi fissati dall'Unione Europea per il 2020 è che gli stati membri portino almeno il 40% delle persone di età compresa tra 30 e 34 anni a ottenere un titolo di studio terziario.

Su questo punto, il confronto sulla presenza di laureati nei vari Paesi europei colloca l'Italia (e anche il Piemonte) in fondo alla classifica, davanti solo alla Romania, nonostante nel nostro Paese si sia passati da un tasso del 19,9% al 26,9% nel periodo 2010-2017.

Come ormai noto, la differenza nella quota di laureati è dovuta all'assenza in Italia di un'offerta di corsi professionalizzanti che permettono di ottenere un titolo di livello terziario (livello ISCED 5), presente invece in altri paesi europei; al contrario nei livelli ISCED 6 e ISCED 7 l'Italia, in seguito alla riforma degli ordinamenti, ha colmato il gap di laureati che anni fa la separava da paesi come Francia, Germania e Regno Unito¹²⁸.

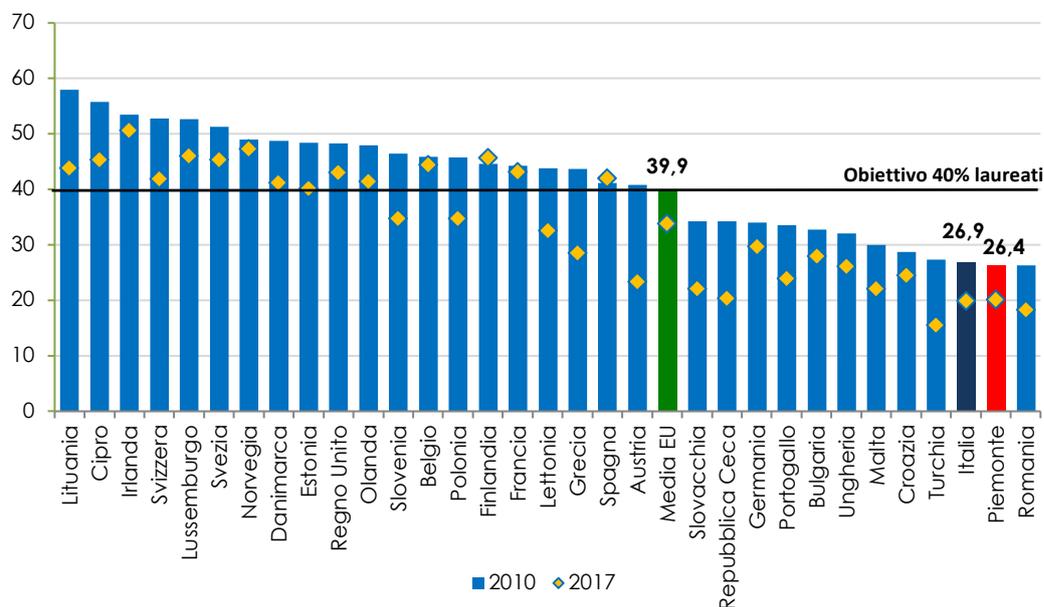
Peraltro i dati sugli esiti occupazionali confermano che, nonostante le difficoltà occupazionali che hanno caratterizzato l'ultimo decennio, investire in istruzione conviene ancora (Fig. 10.2). I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola

¹²⁷ L'Ires Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati.

¹²⁸ In merito si veda il Capitolo 5, pagg. 15-17

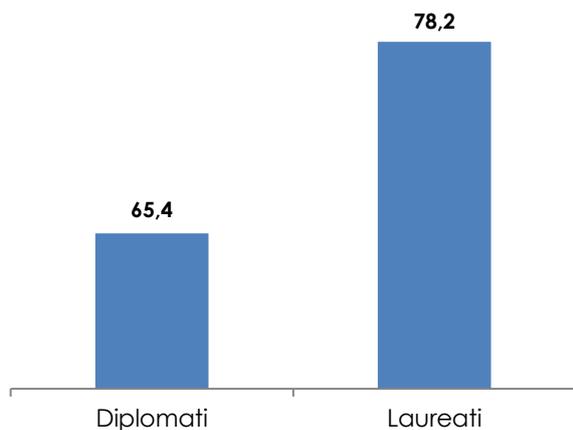
superiore durante l'arco della vita lavorativa: nel 2017 il tasso di occupazione della fascia di età 20-64 è pari al 78% tra i laureati, contro il 65% di chi è in possesso di un diploma.

Fig. 10.1 La percentuale di laureati nella popolazione di età 30-34 anni, per Paese europeo, anni 2010 e 2017



Fonte: Eurostat, *Population by educational attainment level, sex and age*, elaborazioni Ires Piemonte.

Fig. 10.2 Tasso di occupazione per diplomati e laureati in Italia, fascia di età 20-64 anni, 2017



Fonte: Eurostat, *Employment rates by sex, age and educational attainment level*, elaborazioni Ires Piemonte

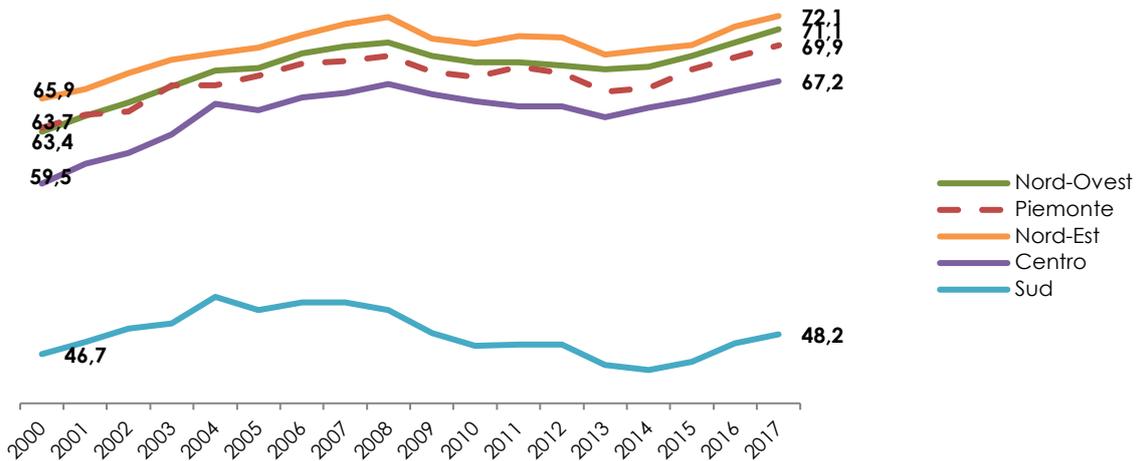
L'andamento del tasso di occupazione distinto per area geografica in Italia mostra, dopo i valori minimi rilevati nel 2013, un trend in miglioramento che ha riguardato tutte le ripartizioni geografiche. Il 2017 ha registrato un tasso di occupazione complessivo nella fascia di età 20-64 anni pari al 62% (in EU è pari al 72%) con non poche differenze tra una Regione e l'altra. Anche in questo caso siamo ancora lontani dall'obiettivo fissato per l'Italia al 2020, che prevede il raggiungimento di un tasso di occupazione nella fascia d'età

20-64 anni pari al 67%.

In Piemonte il tasso di occupazione risulta prossimo al 70% (Fig. 10.3), in aumento di 1 punto percentuale rispetto al 2016 (+2 punti rispetto al 2015), che riporta la Regione sui livelli registrati prima della crisi. Il nord-ovest presenta un tasso medio pari al 71%, il nord-est al 72%, si scende al 67% al centro Italia e al 48% al sud.

L'Italia si conferma un Paese diviso negli esiti occupazionali, con il Nord che di fatto avrebbe già centrato gli obiettivi europei e il Sud, al contrario, distante 20 punti percentuali dall'obiettivo.

Fig. 10.3 Il tasso di occupazione dei 20-64enni in Piemonte e nelle altre ripartizioni geografiche, anni 2000 – 2017



Fonte: Eurostat, *Employment rates by age and NUTS Region*, elaborazioni IRES Piemonte.

I LAUREATI NEL MERCATO DEL LAVORO PIEMONTESE

In Piemonte nel 2017 si è consolidata la fase di ripresa dell'attività economica. I risultati della produzione industriale nel corso dell'anno hanno segnato un risultato positivo in tutti i principali settori (+3,6%), ad esclusione di quello dei trasporti¹²⁹. L'aumento della produzione è stato trainato dal rafforzamento degli ordini interni e dalla significativa espansione delle esportazioni, grazie soprattutto all'evoluzione favorevole della domanda rivolta ad alcuni comparti di specializzazione regionale¹³⁰.

Nel panorama nazionale il Piemonte si caratterizza per la presenza di numerosi fattori favorevoli allo sviluppo; tuttavia, rispetto alle altre aree del Nord e alla stessa media italiana, la nostra regione continua a mostrare alcuni elementi di debolezza, come già emerso prima della crisi e accentuatosi a partire dal 2008: alcune analisi evidenziano che tali punti deboli, tra cui l'invecchiamento della popolazione, la più bassa qualità del capitale umano e la maggiore diffusione delle situazioni di fragilità di impresa, frenano di fatto la capacità di crescita della Regione¹³¹.

Nel mercato del lavoro, è proseguito nel 2017 il graduale recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Il numero di occupati è aumentato nell'anno dello 0,5%, meno della media nazionale (+1,2%). All'aumento dei lavoratori dipendenti si è ancora associato il calo di quelli autonomi, su cui hanno influito anche i cambiamenti normativi degli ultimi anni¹³². Il venir meno degli sgravi contributivi ha indotto una nuova ricomposizione dell'occupazione a favore degli im-

¹²⁹ Unioncamere Piemonte (2018), Piemonte congiuntura, Newsletter IV trimestre 2017.

¹³⁰ Banca d'Italia (2018), Economie regionali, l'Economia del Piemonte, numero 1, giugno 2018.

¹³¹ Banca d'Italia (2018), op. cit.

¹³² Si fa riferimento alla riforma Biagi del 2003, alla riforma Fornero del 2012 e al Jobs Act del 2015.

pieghi a termine. Il numero delle persone in cerca di lavoro si è ancora ridotto e il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso, anche tra i giovani.

Il tasso di occupazione è aumentato per quasi tutte le classi di età, tornando a crescere per la fascia di età 15-34 anni. L'incremento ha continuato a essere più vigoroso per le persone in possesso di una laurea, ma ha interessato anche quelle con titoli di studio inferiori.

In questo contesto economico e lavorativo si affacciano i laureati negli atenei del Piemonte, di cui analizzeremo gli esiti nei paragrafi seguenti.

I laureati negli atenei piemontesi: aumenta il tasso di occupazione

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale. Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Risulta difatti differenziata l'incidenza nella scelta di proseguire gli studi dopo la laurea per laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico; un confronto *tout court* risulterebbe penalizzante in particolar modo per i triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, dei laureati triennali si analizzerà la situazione lavorativa per coloro che non risultano iscritti ad un altro corso di laurea.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 78% dei laureati triennali, quasi l'81% dei magistrali e circa il 70% dei magistrali a ciclo unico¹³³ (Fig. 10.3). Continua la ripresa del tasso di occupazione, iniziata 3 anni fa, che fa emergere un miglioramento, seppur lieve, del tasso di occupazione sia tra i laureati di primo livello che tra i magistrali (+2 p.p. per entrambe le popolazioni), mentre risulta stabile la condizione dei magistrali a ciclo unico.

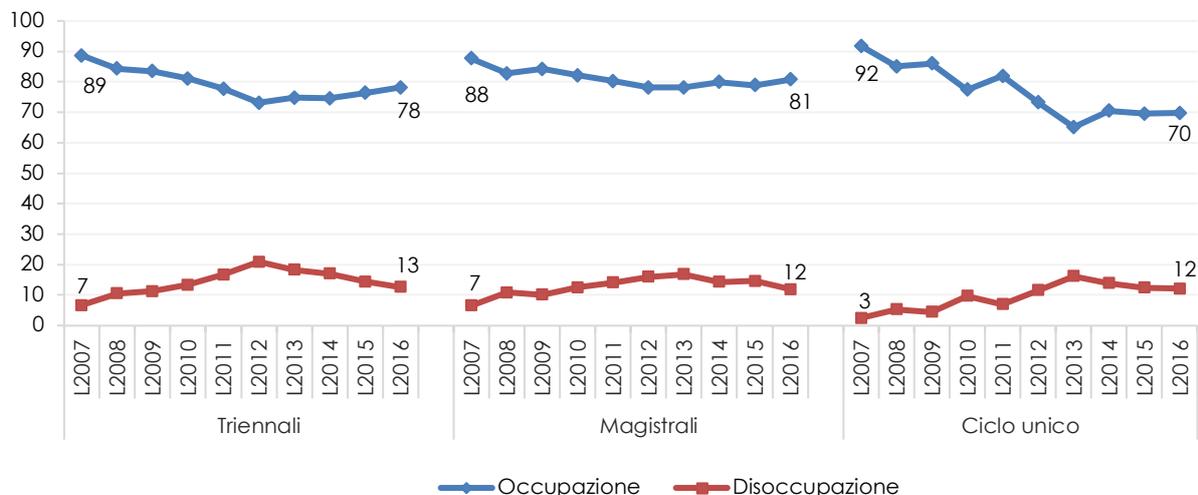
Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi.

Nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione diminuisce di 2 p.p. per i triennali e di quasi 3 per i magistrali, rimane stabile per i magistrali a ciclo unico.

Nonostante i segnali di miglioramento, non si riesce ancora a colmare il gap di occupazione che si è venuto a creare negli anni della crisi, il tasso di occupazione dei laureati 2016 si conferma inferiore a quello registrato nel 2007 per tutte le tipologie di laureati; in maniera del tutto complementare, il tasso di disoccupazione rilevato nel 2017 è ben al di sopra di quello registrato dieci anni prima.

¹³³ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

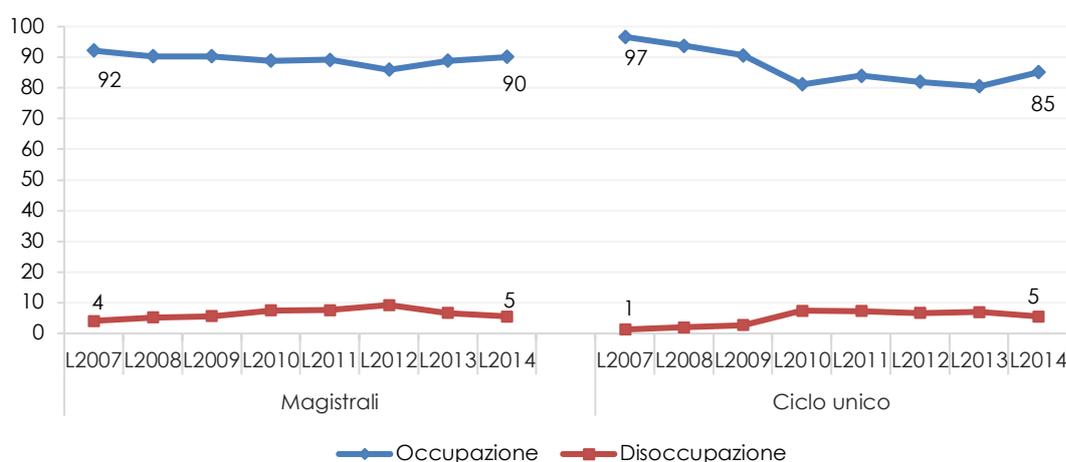
Fig. 10.3 Laureati negli anni 2007-2016: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corsi dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Nota: per i laureati di primo livello si sono considerati solo i laureati ad altro corso di laurea. Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea.

Gli elementi positivi riscontrati intervistando i laureati dopo un anno dal titolo, trovano conferma anche tra coloro che hanno terminato il percorso di studi da più anni (Fig. 10.4). In tre anni il tasso di occupazione dei magistrali biennali acquista 10 p.p., passando dall'80% al 90%, quello dei magistrali a ciclo unico dal 70% all'85%. In particolare per quest'ultima tipologia di laureati, si è ancora molto lontani dal recupero dell'occupazione persa negli ultimi anni, tuttavia l'aumento di 5 p.p. evidenziato nell'ultimo anno è un segnale forte, che ha riguardato in particolare i laureati dei gruppi disciplinari Medico e Giuridico.

Fig. 10.4 Laureati negli anni 2007-2014: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



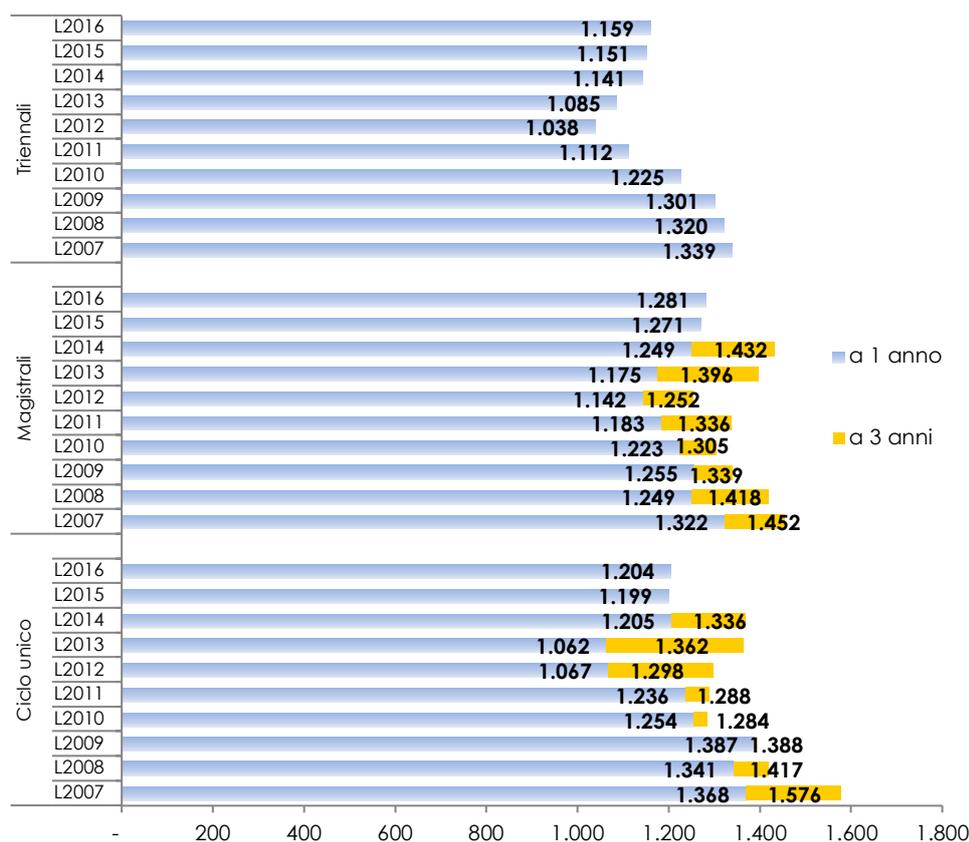
I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione dei laureati vengono ulteriormente confermati anche dalla retribuzione media dei laureati intervistati dopo un anno dal conse-

guimento del titolo (Fig. 10.5). Osservando le barre azzurre, che indicano i redditi dopo un anno dal conseguimento del titolo, emerge che per il quarto anno consecutivo, il reddito medio percepito dai laureati di primo livello e dai laureati magistrali risulta in aumento¹³⁴: dopo il piccolo negativo registrato tra i laureati nel 2012, il guadagno si attesta sui 1.160 euro netti mensili per i triennali e sui 1.280 per i magistrali. I laureati a ciclo unico percepiscono un guadagno medio stabile e pari a 1.200 euro.

In nessun caso, tuttavia, la ripresa evidenziata negli ultimi anni riesce a colmare l'andamento negativo dei redditi registrato fino al 2012.

A tre anni dalla laurea il reddito netto mensile, rappresentato dalle barre gialle in figura 10.5, aumenta rispetto a quello rilevato dopo un anno dal titolo per tutti i laureati ma in maniera piuttosto differenziata per tipologia di corso. Il dato più recente, che si riferisce ai laureati nel 2014 intervistati nel 2017 dopo tre anni dal titolo, mostra un aumento netto di 183 euro per i magistrali biennali – che arrivano a guadagnare 1.430 euro rispetto ai 1.250 di due anni prima, e di 161 euro per i corsi a ciclo unico, che passano da 1.205 euro al mese a 1.336.

Fig. 10.5 Laureati 2007-2014 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso in euro



Nota: valori medi in euro, rivalutati all'anno 2017 all'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo.

¹³⁴ I redditi sono espressi in termini reali, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2017. Per quanto riguarda i laureati triennali, si ricorda che in questa sede si considerano solo quanti non proseguono gli studi.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2017, a un anno dal conseguimento del titolo, 30 laureati di primo livello su 100 dichiarano di lavorare, 43 di essersi iscritti alla magistrale, 14 di studiare e lavorare, 4 di non cercare lavoro e 7 di essere alla ricerca di un'occupazione. Negli ultimi tre anni, è diminuita la quota di quanti lavorano (erano il 32% nel 2014) o cercano lavoro (erano il 10%), mentre è aumentata la percentuale di quelli che scelgono di proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014); costante la quota di quanti decidono di coniugare studio e lavoro.

Permangono importanti differenze nella situazione occupazionale e formativa dei vari percorsi di studio: i dati, presentati in tabella 10.1 in ordine decrescente rispetto al tasso di occupazione, mostrano la quota più elevata di occupati delle professioni sanitarie (82%), in aumento di 7 p.p. rispetto allo scorso anno, risultato che potrebbe derivare dallo sblocco del turnover e dall'uscita del Piemonte dal piano di rientro dal debito sanitario, avvenuta nel 2017.

Buono è anche il tasso di occupazione dei laureati del gruppo insegnamento, tra i quali risulta elevata anche la quota di quanti sono alla ricerca di un lavoro.

Ingegneria si conferma il gruppo disciplinare in cui è più elevata la prosecuzione degli studi dei laureati triennali, pari al 76%, e molto bassa la percentuale di quanti invece scelgono di lavorare, pari al 10%. I laureati in questi corsi affermano di ritenere la magistrale necessaria per trovare lavoro o comunque in grado di migliorare le opportunità occupazionali.

Le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi politico-sociale (17%) e insegnamento (16%).

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2016 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	81,8	2,1	3,4	4,0	8,8	1.070
Insegnamento	60,3	13,9	7,0	3,1	15,7	287
Giuridico	45,0	12,5	23,3	6,7	12,5	120
Educazione fisica	40,1	34,3	15,7	5,4	4,5	242
Politico-sociale	37,3	13,3	24,8	7,7	17,0	941
Scientifico	32,2	13,8	47,2	3,7	3,1	326
Agraria e veterinaria	24,4	19,0	41,4	5,1	10,1	336
Letterario	23,6	22,6	41,7	4,2	7,9	504
Architettura	22,4	11,0	54,8	5,4	6,4	482
Economico-statistico	21,2	18,2	50,7	4,6	5,3	1.256
Linguistico	20,3	18,5	40,1	7,7	13,5	379
Chimico-farmaceutico	20,3	13,8	55,1	4,3	6,5	138
Ingegneria	10,2	9,6	76,2	1,6	2,4	1.790
Psicologico	9,8	34,8	50,0	3,1	2,2	224
Difesa e sicurezza	9,2	60,0	24,6	3,1	3,1	65
Geo-biologico	8,0	20,6	62,2	4,2	4,9	286
Totale	30,4	14,5	43,3	4,3	7,5	8.446

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali, si è posta l'attenzione sui gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati triennali dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico (i corsi delle professioni sanitarie), insegnamento, educazione fisica, giuridico e politico-sociale (Tab. 10.2).

In questi gruppi, la quota di quanti dichiarano di lavorare è generalmente più elevata della media e questo deriva dall'elevata percentuale di quanti continuano a svolgere lo stesso lavoro iniziato durante gli studi (ciò avviene in tutti i gruppi considerati, fatta eccezione per il gruppo medico).

Il gruppo medico, tra quelli qui considerati, mostra i risultati migliori sotto tutti i profili considerati: ha una maggiore diffusione del lavoro stabile¹³⁵ (42%), la più elevata percentuale di utilizzo delle competenze (78%) e il guadagno mensile netto più alto, pari a 1.318 euro, in aumento rispetto allo scorso anno, quando era pari a 1.255 euro. Il 21% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico, questi erano il 19% tra i laureati di due anni fa, il 60% negli anni pre-crisi.

I laureati in scienze motorie (gruppo educazione fisica) hanno un elevato tasso di occupati (74%) ma segnano un record negativo in termini di tipologia di contratto e guadagno mensile netto: contratti stabili nel 23% dei casi e un guadagno netto che non raggiunge i 700 euro mensili.

Il guadagno mensile netto supera i 1.000 euro solo tra coloro che hanno una laurea nelle professioni sanitarie e nel gruppo giuridico, anche se in quest'ultimo sono i laureati triennali nel corso "Scienze dell'amministrazione e consulenza del lavoro" ad alzare la media con redditi che superano la media.

Tab. 10.2 Laureati triennali: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico (prof. sanitarie)	83,8	42,4	77,5	21,2	1.318
Educazione fisica	74,4	22,8	51,1	13,9	677
Insegnamento	74,2	23,0	50,7	9,4	814
Giuridico	57,5	36,2	30,4	10,1	1.041
Politico-sociale	50,6	31,5	22,1	16,2	929

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

In merito all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, i corsi dei gruppi giuridico e politico-sociale mostrano i risultati più negativi. Questo è un dato che si riflette fedelmente nell'analisi della professione svolta: in generale, maggiore è l'utilizzo delle competenze, migliore risulta l'aderenza tra la professione svolta e il titolo di studio conseguito. Per entrare più nel dettaglio, i laureati nelle professioni sanitarie del gruppo medico, che più di tutti dichiarano di utilizzare le competenze acquisite, nell'87% dei casi fanno gli infermieri, i fisioterapisti oppure gli

¹³⁵ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

assistenti sanitari. In un'analogia situazione sono anche i laureati in Scienze motorie, che nel 60% dei casi lavorano come "Tecnici in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo". Gli insegnanti svolgono per il 50% la professione per cui hanno studiato.

La stessa cosa non si può affermare per i laureati nei gruppi politico-sociale e giuridico che dichiarano bassi tassi di utilizzo delle competenze perché le loro professioni sono maggiormente distribuite in più categorie, molte non attinenti con quanto studiato: 1 laureato su 4 nel campo politico-sociale dichiara di essere impiegato come "negoziante, commesso, cameriere e altre professioni qualificate in campo commerciale". Analoga situazione si rileva anche per i laureati triennali in campo giuridico, che per il 26% si dichiarano impiegati amministrativi o addetti alle risorse umane e per un ulteriore 17% impiegati contabili.

I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 66%, un dato in crescita rispetto ai due anni precedenti (era il 63% tra i laureati 2014 e il 64% nel 2015), dato che si riflette in una contestuale diminuzione di quanti cercano un lavoro, che risultano pari al 20%, in confronto al 21% dello scorso anno e il 24% di due anni fa. La percentuale di laureati che non cerca occupazione è pari al 14% e si conferma stabile negli ultimi tre anni (Tab. 10.3).

Fatti salvi i casi particolari relativi ai gruppi difesa e sicurezza, medico, insegnamento ed educazione fisica¹³⁶, risultano avere buone *chance* occupazionali i laureati in ingegneria, nel gruppo economico-statistico e linguistico, che mostrano tutti quote di occupati al di sopra della media dei laureati magistrali in Piemonte.

I gruppi geo-biologico, chimico-farmaceutico e psicologico presentano la situazione più critica in termini occupazionali: ad un anno dal titolo mostrano bassi tassi di occupazione e elevate percentuali di laureati alla ricerca di un lavoro. Tra questi risulta anche elevata la quota di quanti non cercano, il 30% nel gruppo chimico-farmaceutico e il 29% in quello geo-biologico; accade spesso, infatti, che i laureati di questi percorsi decidano di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea, molte volte non retribuita, al fine di specializzarsi maggiormente e trovare in seguito un'occupazione. Tra coloro che non cercano lavoro, il 69% si dichiara impegnato in altri corsi universitari, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato.

Il gruppo scientifico, pur collocandosi nelle ultime posizioni in termini di percentuale di occupati (pari al 54%), mostra anche una bassa percentuale di disoccupati; ciò significa che molti non lavorano perché non cercano (sono il 32%), poiché impegnati in ulteriore formazione post-laurea.

¹³⁶ I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del proprio percorso formativo e lavorativo. I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, occupati dopo la triennale e che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analogia situazione riguarda i laureati magistrali del gruppo Educazione fisica. I laureati che si dichiarano occupati perché proseguono l'attività iniziata prima della laurea sono il 98% nel gruppo difesa e sicurezza, il 97% nel gruppo medico e il 70% nei gruppi insegnamento ed educazione fisica.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2016 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Educazione fisica	90,4	3,2	6,4	94
Medico	90,0	2,5	7,5	80
Difesa e sicurezza	79,2	10,4	10,4	77
Insegnamento	78,6	-	21,4	42
Ingegneria	74,7	13,4	11,8	1.798
Economico-statistico	70,0	13,4	16,6	949
Linguistico	68,6	4,8	26,7	210
Agraria e veterinaria	59,3	7,0	33,7	86
Architettura	58,9	11,8	29,3	570
Politico-sociale	57,8	13,0	29,2	370
Letterario	56,1	16,4	27,5	287
Scientifico	54,1	32,4	13,5	185
Psicologico	53,7	17,6	28,7	581
Chimico-farmaceutico	46,8	29,9	23,4	77
Geo-biologico	38,2	28,8	33,0	191
Totale	65,9	14,3	19,9	5.602

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.
Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea¹³⁷, in questo modo rimangono fuori dall'analisi i gruppi educazione fisica, medico e difesa e sicurezza. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nella ricerca del lavoro svolto e nelle caratteristiche del lavoro stesso.

Il reddito più elevato è percepito dai laureati magistrali in Ingegneria: si aggiudicano mediamente più di 1.500 euro al mese come primo stipendio, in 1 caso su 2 sono assunti a tempo indeterminato (quasi tutti nel privato) e circa la metà di loro dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte. Oltre agli ingegneri, anche i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico si collocano su redditi elevati e mostrano buone percentuali di contratti stabili.

Anche i gruppi architettura e geo-biologico mostrano buone performance, seppure con alcune differenze: il contratto stabile riguarda il 36% dei laureati in Architettura e il 20% dei laureati nel gruppo geo-biologico, dato che cela un'importante differenza già riscontrata nelle analisi degli scorsi anni sulla diffusione del lavoro autonomo tra i laureati dei due gruppi: il 26% tra gli architetti, il 12% tra i laureati in geo-biologico.

¹³⁷ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

I laureati del gruppo letterario mostrano la percentuale più elevata di occupati nel settore pubblico (pari al 30%), seconda solo al gruppo insegnamento (39%), e hanno un reddito tra i più bassi, pari a 870 euro netti mensili. Il reddito dei laureati nel gruppo psicologico è il più basso, pari a 750 euro netti mensili.

Tab. 10.4 Laureati magistrali: caratteristiche del lavoro caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (in-determinato+ autonomo effettivo)	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Chimico-farmaceutico	88,9	11,1	47,2	2,8	1.032
Ingegneria	88,5	47,2	49,7	4,1	1.528
Architettura	81,0	36,3	43,5	5,4	1.020
Geo-biologico	78,1	20,5	27,4	17,8	902
Letterario	76,4	14,3	43,5	30,4	872
Linguistico	76,4	26,4	51,4	27,8	1.016
Scientifico	75,0	45,0	39,0	14,0	1.313
Agraria e veterinaria	74,5	25,5	58,8	5,9	1.217
Psicologico	71,2	24,4	30,1	18,6	746
Economico-statistico	69,3	40,8	41,3	4,4	1.407
Politico-sociale	62,6	39,7	27,6	19,6	1.198
Insegnamento	60,6	39,4	51,5	39,4	1.103

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati. Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I laureati magistrali a ciclo unico

La condizione occupazionale e formativa dei laureati magistrali a ciclo unico intervistati dopo un anno dalla laurea evidenzia in generale che chi consegue il titolo nei gruppi chimico-farmaceutico e agraria e veterinaria si rivolge direttamente al mercato del lavoro, mentre altri laureati necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. In particolare, per questi ultimi due percorsi il tasso di occupazione a un anno risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per valutare gli esiti sul mercato del lavoro dei laureati magistrali a ciclo unico in maniera più attendibile, si è scelto di osservare i dati a distanza di 5 anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine. Nelle tabelle 10.5 e 10.6 si analizzano la condizione occupazionale e le caratteristiche del lavoro svolto, suddivise per gruppi disciplinari¹³⁸.

¹³⁸ Riguardo ai laureati in Medicina veterinaria, i dati sono stati inseriti in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati non saranno presi in considerazione nell'analisi.

Tra i laureati in Farmacia lavora l'81% dopo cinque anni dal titolo (lo scorso anno erano l'85%) mentre il 10% è ancora impegnato in formazione e un ulteriore 10% è alla ricerca di un'occupazione. L'81% è impiegato con contratto a tempo indeterminato, solo il 4% con contratto di lavoro autonomo; il guadagno mensile netto risulta pari a circa 1.400 euro mensili, stabile rispetto agli anni precedenti.

Il contratto di tipo autonomo si concentra principalmente tra i laureati del gruppo giuridico, dove raggiunge quota 43% degli occupati, contro un 26,5% di contratti a tempo indeterminato; incrociando i dati sul contratto di lavoro e sulla professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa di altre professioni, come ad esempio gli esperti legali in imprese o gli addetti alla gestione del personale. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico sfiora i 1.300 euro netti.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2012 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agraria e veterinaria (Medicina Veterinaria)	83,7	8,2	8,2	49
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	80,5	10,2	9,4	128
Giuridico (Giurisprudenza)	76,5	12,1	11,4	281
Medico (Medicina e Chirurgia)	43,2	53,8	2,9	273

Nota: per maggiore chiarezza, tra parentesi sono indicati i principali corsi a ciclo unico che afferiscono a ciascuno gruppo disciplinare.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2012 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	75,6	2,4	78,0	1.291
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	3,9	80,6	68,0	1.413
Giuridico (Giurisprudenza)	42,8	26,5	59,1	1.296
Medico (Medicina e Chirurgia)	37,3	1,7	85,6	2.006

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 40 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia potrebbero non essere del tutto attendibili.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I medici, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 43% dei casi, mentre un ulteriore 54% non cerca lavoro perché dichiara di essere ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a 2.000 euro, il più alto tra tutti i laureati a ciclo unico; inoltre, risulta più elevata rispetto agli altri laureati anche la percentuale di quanti dichiarano di utilizzare le competenze acquisite in misura elevata.

In generale, se si controlla la professione svolta dai laureati magistrali a ciclo unico a cinque anni dal titolo, i dati sono confortanti perché mostrano un'elevata aderenza tra lavoro svolto e percorso formativo: l'83% dei laureati in Medicina veterinaria fa il veterinario, l'81% dei laureati in Farmacia fa il farmacista, il 49% dei laureati in Giurisprudenza fa l'avvocato o l'esperto legale in imprese ed enti pubblici, il 73% dei laureati in Medicina fa il medico. Gli elevati tassi di utilizzo delle competenze si traducono, come visto anche nei paragrafi precedenti, in una maggiore corrispondenza tra lavoro svolto e percorso formativo.

Scheda 1 – Quali fattori incidono sulla probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea?

I risultati emersi nelle analisi descrittive fin qui presentate evidenziano importanti differenze che riguardano, da un lato, alcune caratteristiche di background del laureato e dall'altro, aspetti del suo percorso di studio.

Per analizzare in una visione di insieme i fattori che influenzano gli esiti occupazionali si è scelto di utilizzare un modello di regressione logistica multivariata, che permette di valutare l'effetto che una serie di variabili possono avere/non avere sulla probabilità di lavorare, "al netto" dell'eventuale influenza delle altre variabili immesse nel modello.

L'analisi è stata eseguita prendendo in considerazione i laureati nel 2016 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo¹³⁹; la popolazione analizzata include i laureati triennali – solo quelli che non si iscrivono alla magistrale – e i laureati magistrali biennali. Sono invece stati esclusi i laureati a ciclo unico: tale scelta è stata dettata principalmente dalla volontà di analizzare la probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea in un gruppo di laureati interessati ad un immediato ingresso nel mondo del lavoro, cosa che, come visto, non avviene per i laureati a ciclo unico. Per questo stesso motivo non sono stati considerati nell'analisi i laureati triennali che si iscrivono alla magistrale¹⁴⁰.

Il modello ha valutato la probabilità di essere occupato, in relazione ad una serie di variabili che riguardano, da un lato, le "condizioni di partenza" dello studente (genere, titolo di studio dei genitori), dall'altro, aspetti legati al percorso formativo (tipo di laurea conseguita triennale o magistrale, gruppo disciplinare, regolarità negli studi, tirocini, stage e altre esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, esperienze all'estero, conoscenza delle lingue)¹⁴¹.

Quali risultati emergono?

Il gruppo disciplinare risulta una variabile con un effetto determinante sulla probabilità di lavorare a un anno dal titolo. Scegliendo come categoria di confronto il gruppo disciplinare politico-sociale, a parità di tutte le altre condizioni, i laureati delle professioni sanitarie e in ingegneria risultano estremamente favoriti, poiché hanno una probabilità maggiore del 27% e del 29% di essere occupati a un anno dal titolo. Risultano invece penalizzati i laureati dei gruppi psicologico e geo-biologico. Questi risultati convergono con quelli emersi da un'analisi analoga

¹³⁹ Sono stati utilizzati i dati relativi alla XX Indagine sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi.

¹⁴⁰ Con l'intento di rendere gli effetti dell'analisi maggiormente visibili, sono stati esclusi dalla popolazione anche quanti lavoravano già alla laurea, i residenti all'estero, i laureati del gruppo disciplinare difesa e sicurezza, i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico per la bassa numerosità.

¹⁴¹ Un'analisi del tutto analoga viene svolta da Almalaurea annualmente nell'Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati.

svolta da Almalaurea sul database nazionale e confermano quanto illustrato nell'analisi descrittiva presentata nei paragrafi precedenti.

Tab. 10.7 Le variabili che incidono sulla probabilità di lavorare dopo un anno dalla laurea

Variabili immesse nell'analisi	Effetto marginale
Gruppo (Politico-sociale=0)	
Agrario	2,5
Architettura	6,8
Chimico-farmaceutico	5,4
Economico-statistico	14,6
Educazione fisica	11,9
Geo-biologico	-3,8
Ingegneria	28,9
Insegnamento	8,7
Letterario	0,8
Linguistico	4,2
Medico/prof. sanitarie	26,9
Psicologico	-1,4
Scientifico	20,9
Tipo di corso (laurea triennale=0)	
laurea specialistica	-0,8
Genere (donne=0)	
Uomini	4,8
Almeno un genitore con laurea (no=0)	
si	2,3
Voto medio esami	1,1
Regolarità negli studi (entro 1 anno fuori corso=0)	
2-3 anni fuori corso	-4,8
4-5 anni fuori corso	-8,6
Ha svolto tirocinio/ riconosciuto da corso (no=0)	
si	4,8
Lavoro durante gli studi (nessuna esperienza=0)	
Lavoratore-studente	-5,1
Studente-lavoratore	5,6
Numero di lingue conosciute (nessuna lingua=0)	
1-2 lingue	-0,4
Più di 2 lingue	7,9

Nota: l'analisi è stata effettuata su una popolazione di 5.221 laureati. La variabile dipendente ha valore 1 se il laureato è occupato, 0 in caso contrario. Sono stati esclusi i laureati che non cercano lavoro, i quanto impegnati in attività formative diverse dalla laurea specialistica.

I risultati significativi al 95% sono evidenziati in grassetto.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Gli uomini hanno una maggiore probabilità di lavorare rispetto alle donne (+5%), a parità di tutte le altre condizioni.

Non sembra invece sortire effetti positivi sulla probabilità di lavorare l'aver almeno uno dei due genitori laureato: su questo risultato Almalaurea ipotizza che i laureati provenienti da contesti favoriti registrano una minore occupazione a un anno dal titolo, poiché i laureati che ne

hanno l'opportunità scelgono di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di un'occupazione che soddisfi le loro aspettative¹⁴².

Il punteggio negli esami e la regolarità nel sostenerli mostrano un effetto positivo sulle *chance* occupazionali: ciascun punto in più nella votazione media degli esami aumenta la probabilità di essere occupato di 1 punto percentuale, che vuol dire, ad esempio, che laurearsi avendo conseguito una media degli esami pari a 30 aumenta le probabilità di lavorare di 11 punti percentuali rispetto a chi invece ha una media del 20. Inoltre, laurearsi con 2 o 3 anni di ritardo rispetto a laurearsi in corso - o al limite un anno fuori corso - fa diminuire la probabilità di lavorare di 5 punti, che diventano 9 se si consegue il titolo con 4 o più anni fuori corso.

Il rispetto dei tempi previsti ha un duplice effetto positivo, poiché laurearsi prima significa anche affacciarsi sul mercato del lavoro in età più giovane, riscontrando un maggiore gradimento da parte dei datori di lavoro; secondo quanto affermato da AlmaLaurea, che ha visibilità sull'utilizzo che le imprese fanno del database dei laureati a fini della selezione del personale, queste sembrano più interessate alla giovane età del candidato piuttosto che alla votazione negli esami¹⁴³.

Ci sono altre caratteristiche che rendono un laureato particolarmente appetibile sul mercato del lavoro¹⁴⁴: aver svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso di studi aumenta la probabilità di lavorare del 5%, così come aver avuto esperienze come studente-lavoratore (+6%); inoltre, aver maturato competenze di livello almeno buono su due o più lingue straniere fa aumentare la probabilità di lavorare dell'8%¹⁴⁵.

¹⁴² Si veda XIX Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, AlmaLaurea, Bologna, 2017.

¹⁴³ AlmaLaurea, *op. cit.*

¹⁴⁴ Nessun effetto significativo è emerso inserendo nell'analisi le competenze acquisite su uno o più strumenti informatici. Inoltre, non sono risultate statisticamente significative le esperienze di studio svolte all'estero.

¹⁴⁵ Dalla XIV Indagine sui neolaureati svolta da GDP, emerge che il 42% delle aziende intervistate ritiene necessaria la conoscenza dell'inglese e gradita la conoscenza di una seconda lingua, www.gdp.it

Appendice statistica online

[Sezione A](#) Il sistema scolastico piemontese

[Sezione B](#) Scuola dell'infanzia

[Sezione C](#) Scuola primaria

[Sezione D](#) Scuola secondaria di primo grado

[Sezione E](#) Secondo ciclo: percorsi della scuola secondaria di secondo grado e percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP)

[Sezione F](#) Studenti con cittadinanza straniera

[Sezione G](#) L'università piemontese

NOTE EDITORIALI

Editing

Massimo Battaglia

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Ottobre 2018

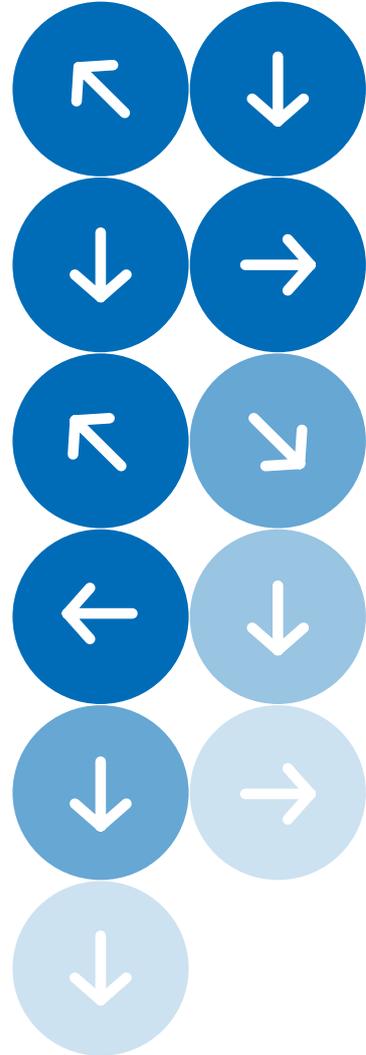
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio
Cultura
Finanza locale
Immigrazione
Industria e Servizi
Istruzione e Lavoro
Popolazione
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it

ISBN 9788896713570